PROVINCIA
MONZA BRIANZA

Villa Pusterla Carcano Arconati Crivelli a Mombello

Uno studio comparato

Maria Antonietta Breda

PROVINCIA
MONZA BRIANZA

PROVINCIA
MONZA BRIANZA

«Uscirono dalla Germania Goti, Vandali, Rugi, Eruli, Turcilingi, altre feroci e barbare stirpi. E anche la gente dei Vinnili, cioè dei Longobardi che poi dominarono con fortuna sull'Italia, germanica pur essa di origine, proviene dalla Scandinavia: benché poi sull'esodo da quella contrada si avanzino ipotesi diverse»

Paolo Diacono, *Historia Longobardorum*

«Il dono dell'acqua poi non solo soddisfa la sete ma si rivela di fondamentale utilità per innumerevoli impieghi»

Marco Vitruvio Pollione, *De Architectura*

PROVINCIA
MONZA BRIANZA

Nota. Per quanto riguarda l'inquadramento cronologico, nel testo verrà omessa l'indicazione «C.», abbreviazione della parola «Cristo». Ovvero si segnerà, ad esempio, «IV sec. a.» e non «IV sec. a.C.»; non «II sec. d.C.», bensì «II sec. d.». Si indicherà cioè semplicemente il prima o il dopo il cosiddetto «anno zero».

PROVINCIA
MONZA BRIANZA

Sommario

III Premessa
(Dario Allevi – Presidente della Provincia Monza Brianza)

V Oltre il muro
(Fabio Meroni – Assessore al Demanio, Patrimonio ed Edilizia Scolastica)

VII Tra passato e futuro
(Gianluca Padovan – Presidente dell'Associazione S.C.A.M. – F.N.C.A.)

IX Riflessioni sul luogo dell'incanto
(Maria Antonietta Breda – Politecnico di Milano)

XI Ringraziamenti

XII Autorizzazioni

I CAPITOLO
1 **Paesaggio e architettura nel divenire di un patrimonio culturale**
1 L'impronta della Natura: inquadramento geografico e geologico
4 L'acqua e il ferretto
5 Paesaggio e cartografia
13 Il luogo nel ricordo di chi lo ha romanzato, vissuto e studiato

II CAPITOLO
17 **Il luogo nel tempo: incisioni sul territorio**
17 Il momento del mito
18 Toponomastica e insediamenti
19 Età longobarda: la difesa e lo sviluppo del territorio
23 Da Longobardia a Lombardia
24 XIV - XVI secolo: la dimora fortificata
25 XVI - XIX secolo: dall'architettura fortificata alla villa

26 Il complesso nel Catasto Austriaco e le trasformazioni dei Crivelli
28 La corte napoleonica
29 Il passato prossimo: dal XIX al XX secolo
30 Il grande manicomio della Provincia di Milano
33 Il complesso nella cartografia: mappe topografiche e catasti storici
34 Gli ultimi cinquant'anni di storia: dal 1960 ad oggi

III CAPITOLO
41 **Archeologia del Sottosuolo a Mombello**
41 Archeologia del Sottosuolo e censimento delle cavità artificiali (di Gianluca Padovan)
45 Il ritorno a Mombello (di Maria Antonietta Breda e Gianluca Padovan)
47 Gli ambienti sotterranei di Villa Crivelli (di Maria Antonietta Breda e Gianluca Padovan)
55 Gli interventi negli anni Trenta del XX secolo

IV CAPITOLO
59 **Le opere idrauliche**
59 Presa e trasporto delle acque nell'ex Ospedale psichiatrico
62 I pozzi di Mombello
69 Il Pozzo Vecchio (di Roberto Basilico)
74 La conserva del ghiaccio
76 La ghiacciaia (di Roberto Basilico)
89 La conserva dell'acqua meteorica e lo smaltimento delle acque reflue (di Gianluca Padovan)

V CAPITOLO
99 **La risorsa per il Museo della Provincia di Monza e Brianza**
99 Il patrimonio delle antiche Carte
103 Il potere dell'immaginazione: il sottosuolo restituito dai documenti d'archivio
112 Elenco dei documenti dell'AIPMi (Archivio Istituti Provinciali Assistenza Infanzia Milano)
125 Elenco dei documenti dell'AAOS (Archivio Ufficio Tecnico Azienda Ospedaliera G. Slavini)
128 Uno sguardo in superficie

131 **Note**

137 **Bibliografia**

140 **Archivi consultati**

PROVINCIA
MONZA BRIANZA

Premessa

Villa Pusterla Carcano Arconati Crivelli è un luogo ricco di storia, di fascino, di umanità.

Le tracce storiche ci riportano almeno al XV secolo ma dalle strutture visibili nei sotterranei è possibile risalire ad un passato ben precedente, che merita di essere indagato per comprendere appieno l'importanza di questo complesso monumentale, cresciuto nel tempo con restauri e ampliamenti.

Vanno in questa direzione le analisi e gli studi raccolti in questo Quaderno: un lavoro approfondito per il quale ringrazio l'equipe del Politecnico di Milano e gli speleologi dello SCAM – Associazione Speleologia Cavità Artificiali di Milano – che con passione e professionalità hanno avviato le prime indagini sul patrimonio storico custodito nelle cavità di Mombello.

Il volume è il primo della serie "*Quaderni di Archeologia del Sottosuolo della Provincia di Monza Brianza*", che propone l'analisi della struttura insediativa del territorio, sulla base degli indizi riferibili all'approvvigionamento idrico e allo smaltimento: elementi – questi – che consentono di risalire alla conoscenza tecnica e scientifica dell'epoca e alla capacità dell'ingegno umano di fare fronte alle difficoltà nel quotidiano.

Ripartire dalle radici significa avviare un percorso profondo di valorizzazione del patrimonio storico e monumentale: con questo impegno la nuova Provincia MB propone un primo significativo contributo scientifico quale doveroso tributo alla memoria di questi luoghi e quale simbolico punto di partenza per costruire insieme ciò che ne sarà domani.

Dario Allevi
Presidente della Provincia Monza Brianza

PROVINCIA
MONZA BRIANZA

PROVINCIA
MONZA BRIANZA

Oltre il muro

«Voerum on coo de gatt
Per podè liberass
Di penser... andà in oca
Voerum desmentegass
Del Roveda, di Edison
Che tracolla... la gent
Balenga, i scagg de guerra
Tutto òo lassaa de là»

«Vogliamo avere la testa come un gatto, per poterci liberare dai pensieri ... andare in oca. Vogliamo dimenticarci del Roveda, dell'Edison che tracolla ... la gente balenga, le paure della guerra, tutto lasciar di là.» Cosi annotava l'avvocato milanese Delio Tessa nel corso di una gita in bicicletta, in una mattina di un giorno di festa del 1913 davanti ad un muro che riconobbe nel muro dell'allora manicomio di Milano, Mombello, e come prosegue nella sua poesia: «*al de là del mur, cantaven ...*».
Allora i "matti" facevano paura, il manicomio era ancora quello ottocentesco ed incuteva timore solo a nominarlo, ma tutto è musica nella sincera espressione popolare e così rammentando nei miei pensieri canzoni semplici, filastrocche e rime che inducono alla serenità mi ritrovo a chiedermi ed a ripensare all'origine di alcune parole ed al significato di alcuni luoghi.

Incertezza o silenzio.

Un luogo non nasce mai casualmente, ma il nostro intento può crearlo, possiamo dargli una forma, una struttura un suo vissuto... ma mai un'anima. Un luogo per esistere e resistere deve avere un'anima propria fortemente radicata. Molti ambienti esistono, ma unicamente nella loro presenza e null'altro, ma per divenire un luogo dell'"Uomo" hanno la necessità di avere un trascorso forte sia nel divenire che nella determinazione del paesaggio e nella memoria delle comunità che hanno visto e vissuto nel suo divenire.
Al contrario rimarrebbe solamente un luogo che i nostri occhi incontrerebbero unicamente incidentalmente, scivolando via senza lasciar traccia, né alcuna emozione nel nostro animo e non stimolando i precordi. Non lo cercheremmo e non torneremmo a frequentarlo con la volontà di riviverlo. Ciò perché nell'inconscio desideriamo tornare a partecipare all'intrinseco essere del posto

solo per quanto è e per quello che riesce a trasmettere ai nostri pensieri. Villa Pusterla Carcano Arconati Crivelli è stata anche una residenza regale ed ancor prima un importante punto di riferimento con le sue luci ed i suoi misteri. Sta nei miei desideri cercare di far ritornare a battere il suo cuore, senza la necessità di dover riportarla ad essere quello che era, ma semplicemente nel farne rivivere l'essenza. Una Villa non certo punto centrale, e forse oggi non sufficientemente conosciuta, ma che ha saputo avere nel tempo una memoria che saprà farla tornare nuovamente "famosa".

La ricerca e l'esplorazione e lo studio di queste cavità, intese come fenomeno-ambiente, sono le finalità di questo lavoro che si prefigge lo scopo di divulgare i risultati conseguiti e di riscoprire, proteggere e conservare gli ambienti.
Villa Crivelli e le sue le cavità artificiali sono dimora-fortezza che proprio dalla rilettura dei suoi sotterranei potrebbe essere ridatata come risalente all'alto medioevo. Peraltro si può trovare testimonianza negli studi dell'Ing. Quarantini ove, nel corso di indagini svolte per conto della famiglia Crivelli, riconobbe antichi locali posti nel palazzo... dispense, cucine e cantine sotterranee.
Sono luoghi definibili come una seconda villa, dove la vita si viveva sotto a quella che possiamo vedere in superficie, dove i luoghi si affollano, dove segreti, misteri e leggende sommerse per secoli e carichi di storia in un mondo sotterraneo e segreto dove si narra persino di un passaggio segreto fatto scavare da Napoleone per correre a cavallo sino a Monza.
Luoghi in cui si potrebbe comprendere e decifrare la vita di quassù, fatta fino a pochi decenni fa di quotidianità, che ci riporta con il pensiero alle leggende che riguardano questi sotterranei e proprio per questo intrisi di un alone fascinoso e affascinante tanto più intrigante perché immerso nelle viscere della villa del manicomio di Mombello.
Ci si potrà lasciare trasportare in un piccolo grande viaggio nella rappresentazione dell'elemento follia, nella storia e nella vita, un viaggio dove si potrà dare attenzione a piccoli eventi apparentemente insignificanti in un luogo dove la storia e la follia si sono continuamente sovrapposte a dimostrazione che le due, in questi luoghi e non solo, si sono incrociate più spesso di quanto non si voglia ammettere.
Un percorso a matrice culturale all'interno di un complesso di obiettivi che permetta di raccontare, e che la ricerca che segue sviluppa, un importante patrimonio storico, civile, architettonico e archeologico che possa dare un impatto emotivo fortissimo.
Mi aspetto molto da questo progetto e mi aspetto molto da questa idea.

Fabio Meroni
Assessore al Demanio, Patrimonio ed Edilizia Scolastica

PROVINCIA
MONZA BRIANZA

Tra passato e futuro

«Se quelle cose, infatti, dentro i saldi precordi infiggendo,
le osservi con impegno attraverso limpide prove,
tutti questi concetti ti resteranno vicini per l'intera vita,
e da questi si otterranno altri grandi vantaggi, perché da soli
incrementano ognuno nell'indole, secondo la natura che ognuno possiede»

Empedocle, *Poema fisico*

Tornare nei sotterranei della Villa è stato un salto indietro nel tempo e la constatazione della nostra tenacia nel desiderare esplorare, vedere, capire e documentare. Quella volta mio fratello Davide mi fece assistenza mentre mi calavo nel pozzo situato nei sotterranei. Stavolta si è calato lui, a distanza di poco più di venticinque anni, mentre l'assistenza la prestavo io. Ma non è questo il punto.
La documentazione di Maria Antonietta Breda e le restituzioni planimetriche degli ipogei di Roberto Basilico e Claudia Ninni danno un senso alle nostre operazioni speleologiche.
Documentare vuol dire trasmettere e mantenere viva la fiamma dell'interesse per la nostra storia, la nostra cultura, il nostro mondo che affonda le radici in un passato che ci appartiene in pieno e del quale desideriamo passare la memoria alle generazioni future. Noi siamo ciò che siamo stati, così, fortissimamente, caparbiamente.
La Villa ci parla di rivolgimenti politici, di lotte, ma soprattutto di architettura italiana e lombarda, di vita legata alla terra mediante l'agricoltura e l'allevamento.
Questo binomio ha sempre sfamato la nostra regione, nel senso letterale del termine. Continuerà a farlo se sapremo mantenerne cultura e valori, svincolandoci dal potere dell'oro materiale e virtuale, corruttore delle menti e demolitore della nostra economia.
La Villa è un simbolo, con la vocazione di assistenza ai malati, è una speranza, con la Scuola di Agraria che difende il vero e primo significato economico e culturale della vita su questa terra.

Gianluca Padovan
Presidente dell'Associazione Speleologia Cavità Artificiali Milano – F.N.C.A.

PROVINCIA
MONZA BRIANZA

PROVINCIA
MONZA BRIANZA

Riflessioni sul luogo dell'incanto

I luoghi, come gli esseri umani, pare abbiano nel tempo un destino proprio. Non perfettamente definito, probabilmente suscettibile di variazioni, ma in ogni caso tracciato a grandi linee. Non è solo determinato da un Dio o da una schiera di Dei, ma anche dagli stessi esseri umani, i quali hanno stabilito stretti legami con quei luoghi.

In una visione circolare e omnicomprensiva dell'universo, secondo la quale tempo e spazio si contraggono ed esiste un eterno presente, noi speleologi, studiosi, argonàuti del nostro tempo, siamo assieme ai Pusterla, ai Carcano, agli Arconati, ai Crivelli. Siamo assieme agli altri privati proprietari, agli ospiti del Manicomio e a chi di loro si prese cura, agli studenti dell'Istituto Luigi Castiglioni, agli amministratori della Provincia di Monza Brianza e degli Enti sanitari (ASL 3 e Azienda Ospedaliera G. Salvini) che condividono con la Provincia parte della proprietà. Chi ci ha preceduto ha fatto le proprie scelte. Ora tocca a noi conoscere e trasmettere al futuro i valori che si sono sedimentati nel luogo attraverso un contemporaneo progetto di fruizione.

Il libro racconta le nostre avventure conoscitive. Punto di partenza sono gli ipogei (capitolo 3), ovvero le parti sotterranee e più profonde. Percorrendo quegli spazi abbiamo incominciato a capire il senso del luogo, il loro valore materiale e culturale. Misurandoli e osservandoli abbiamo ampliato le prime intuizioni. Lo studio dei documenti e della bibliografia esistente ha rafforzato la conoscenza dei caratteri paesaggistici (capitolo 1) e delle vicende storiche del complesso (capitolo 2).

Questo libro è il nostro e il mio personale omaggio al luogo e alle persone che lo hanno vissuto e costruito. Il complesso ospedaliero di Mombello era un'unità autonoma, perfettamente efficiente, in cui ruotavano nella prima metà del Novecento almeno tremilacinquecento persone, tra degenti, personale medico e personale di servizio. Pur nella tragicità dei molti casi di malati irrecuperabili a un vivere comunitario, ovvero all'interno della società, l'Istituto era una piccola e al contempo grande comunità. Non si scordi che presso civiltà da noi definite primitive, tribali o semplicemente "passate", colui che oggi viene definito malato mentale era considerato in diretto contatto con gli Dei.

Era quindi vissuto diversamente, umanamente e senza dubbio ascoltato e compreso. Aveva un suo posto, un suo ruolo all'interno del villaggio, del clan, della comunità. Questo perché si viveva di sé stessi e dei frutti della Madre Terra, non contaminati dal desertico calore dell'oro, della moneta virtuale che azzera i sentimenti. Il presente libro desidera essere la "prima pietra" di un nuovo destino.

È anche un tributo al futuro, al 2012 così vicino. Non crediamo che quell'anno vedrà la fine del mondo,

positivamente pensiamo che aprirà l'inizio di una nuova éra, in termini di modalità di comprensione delle vicende umane. Si vedrà un ritorno all'unione del sapere scientifico, del sapere umanistico e dell'intuizione sensibile a quell'Eden dove gli opposti camminavano insieme tenendosi per mano.

Vi dovrà essere il ritorno al luogo dell'incanto, ovvero a quel "giardino incantato" chiaramente Europeo, salutato dagli Dei come il luogo per eccellenza dedicato alle acque, ai pascoli e ai monti, popolato di ninfe e altri esseri intimamente legati alla natura rigogliosa.

Maria Antonietta Breda
Politecnico di Milano

PROVINCIA
MONZA BRIANZA

Ringraziamenti

Un grazie particolare per aver consentito di pubblicare i risultati dei nostri studi va a:
Egidio Ghezzi, Direttore di Progetto Patrimonio ed Edilizia Scolastica della Provincia Monza Brianza;
Angela Mauro, settore Patrimonio ed Edilizia Scolastica della Provincia Monza Brianza;
Fabio Meroni, Assessore al Patrimonio – Demanio – Edilizia Scolastica.

Si ringraziano per la preziosa collaborazione l'assessore alle Politiche sociali, Massimo Pagani, e l'Archivio Istituti provinciali assistenza infanzia Milano (Provincia di Milano, Direzione centrale cultura e affari sociali).
Particolarmente preziosa è stata l'assistenza archivistica del personale della sede di viale Piceno a Milano, dal momento che buona parte del materiale qui presentato è stata attinta dal fondo "Deputazione provinciale di Milano. Beneficenza", non inventariato, e quindi di difficile consultazione.
Si ringraziano in particolare Claudio Minoia, direttore del settore Affari sociali e Cultura, Flores Reggiani, responsabile scientifico dell'archivio, Lucia Livigni, responsabile amministrativo e Osvaldo Brambilla, operatore archivistico.

Ricordo con riconoscenza la disponibilità che è stata offerta da:
Maria Barbara Bertini, Direttore dell'Archivio di Stato di Milano;
Giovanni Michiara, Direttore Generale dell'Azienda Ospedaliera G. Salvini di Garbagnate Milanese;
Marco Rampini, del settore Tecnico Patrimoniale, Valorizzazione e Gestione Patrimoniale dell'Azienda Ospedaliera G. Salvini di Garbagnate Milanese;
Claudio Salsi, Direttore delle Civiche Raccolte Grafiche e Fotografiche del Comune di Milano;
Mario Signori, Archivio di Stato di Milano.

Un particolare ringraziamento a:
Costanza Scarpini, preside dell'Istituto Tecnico Agrario Luigi Castiglioni;
Patrizia Ferrario, storica dell'architettura.

Un ricordo riconoscente ai Soci della Federazione Nazionale Cavità Artificiali e dell'Associazione Speleologia Cavità Artificiali Milano, i quali hanno partecipato alle indagini sul campo e restituito i rilievi delle opere sotterranee. Questo libro è dedicato a loro.

PROVINCIA
MONZA BRIANZA

Ringrazio particolarmente Davide Padovan, per essersi occupato del progetto grafico e dell'impaginazione del libro.

Ringrazio Roberto Basilico, Presidente della Federazione Nazionale Cavità Artificiali, e Gianluca Padovan, Presidente dell'Associazione Speleologia Cavità Artificiali Milano, per aver contribuito ad arricchire il libro con i loro testi.

Autorizzazioni

L'Archivio di Stato di Milano ha autorizzato la pubblicazione delle immagini delle mappe catastali storiche con lettera prot. n. 6 del 04/02/2010.

L'Azienda Ospedaliera G. Salvini ha autorizzato la pubblicazione delle immagni dei documenti d'archivio con lettere del 01/02/2010 e del 12/03/2010.

La Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli" ha autorizzato la pubblicazione delle immagini delle carte con lettera prot. n. 2/10 del 7/01/2010 e lettera prot. n. 78/10 del 10/02/2010.

La Provincia di Milano, Direzione Centrale Cultura e Affari Sociali ha autorizzato la pubblicazione delle immagini dei documenti del Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale e le fotografie della Fototeca conservati presso l'Archivio Istituti Provinciali Assistenza Infanzia Milano (AIPMi) con lettera prot. n. 0015807 del 25/01/2010.

PROVINCIA
MONZA BRIANZA

I CAPITOLO

Paesaggio e architettura nel divenire di un patrimonio culturale

L'impronta della Natura: inquadramento geografico e geologico

Mombello si trova a nord di Limbiate e di questo comune ne costituisce la frazione. Geograficamente rimane nell'area centrale della linea di confine orientale che delimita le Groane lombarde. Limbiate, comune della Lombardia (fig. 1.1) e dal 2009 parte della Provincia Monza e Brianza, si trova invece a 186 m s.l.m. in destra orografica del fiume Seveso ed è posto sull'orlo orientale della groana di Barlassina. La superficie naturalmente terrazzata dell'area è la testimonianza del Quaternario, era geologica caratterizzata da marcate variazioni del clima, che ebbe inizio dai tre ai due milioni di anni fa ed è suddivisa in due periodi: pleistocene e olocene. Durante la fase di ritiro dei ghiacciai la dorsale collinare ha subito processi erosivi, che ne hanno inciso e modellato la superficie. L'opera è stata completata dai numerosi corsi d'acqua che ancor'oggi la solcano; una recente indagine sull'idrografia di superficie ha complessivamente individuato un centinaio di corpi idrici.[1] Il territorio oggetto d'indagine insiste quasi interamente sul terrazzo fluvioglaciale antico, elevato rispetto al territorio circostante e fino ai primi del Novecento caratterizzato dalla brughiera. In particolare, l'area su cui sorge Mombello è compresa tra il torrente Garbogera (a ovest) per il tratto che lambisce il comune di Limbiate e il torrente Seveso (a est) per il tratto che solca da nord verso sud i comuni di Cesano Maderno, Binzago e Bovisio-Masciago (fig. 1.2).

Mombello è compreso nel Parco delle Groane, istituito nel 1976, la cui attuale superficie totale «ammonta a 3445 ettari, il 30% circa è rappresentato da aree urbane o periurbane, insediamenti industriali e commerciali; la restante parte è equamente suddivisa tra superfici agricole e aree boschive».[2] Inoltre: «Il territorio è servito da una capillare rete di piste ciclopedonali (oltre 35 km di percorsi), aree pic-nic e sentieri naturalistici. Sede del Parco: Solaro, via della Polveriera 2».[3] Ulteriori informazioni sono reperibili consultando il sito web: www.parcogroane.it.

Ai primi dell'Ottocento il territorio delle Groane viene descritto da Scipione Breislak, geologo di fama europea: «Tra le brughiere che sono alla sinistra dell'Olona e che, come si è detto, hanno il fondo formato di sabbia, ve ne ha una detta la Groana, la cui costituzione fisica é diversa dalle altre. Si estende la medesima da Solaro e Ceriano al sud-est di Saronno verso Garbagnate e Senago, ed in quella estensione di terra di circa sei miglia in lunghezza, sopra un miglio di larghezza media non vi germogliano che poche e scarse piante di erica. Nel suolo di tale brughiera predomina l'argilla, e perciò in diversi luoghi le acque delle piogge vi si arrestano in modo che vi formano molte pozzanghere e piccole paludi. In alcuni siti vi alligna il *pinus silvestris*, albero che germoglia felicemente nelle sabbie umide e grasse, quali sono appunto le argillose, e vi potrebbe prosperare ancora il *pinus maritima*. Un possidente industrioso (il sig. Villa, Potestà di Milano) ha ricavato qualche profitto da una parte di tale sterilissima brughiera, formando un piccolo lago artificiale, nel quale il fondo argilloso permette

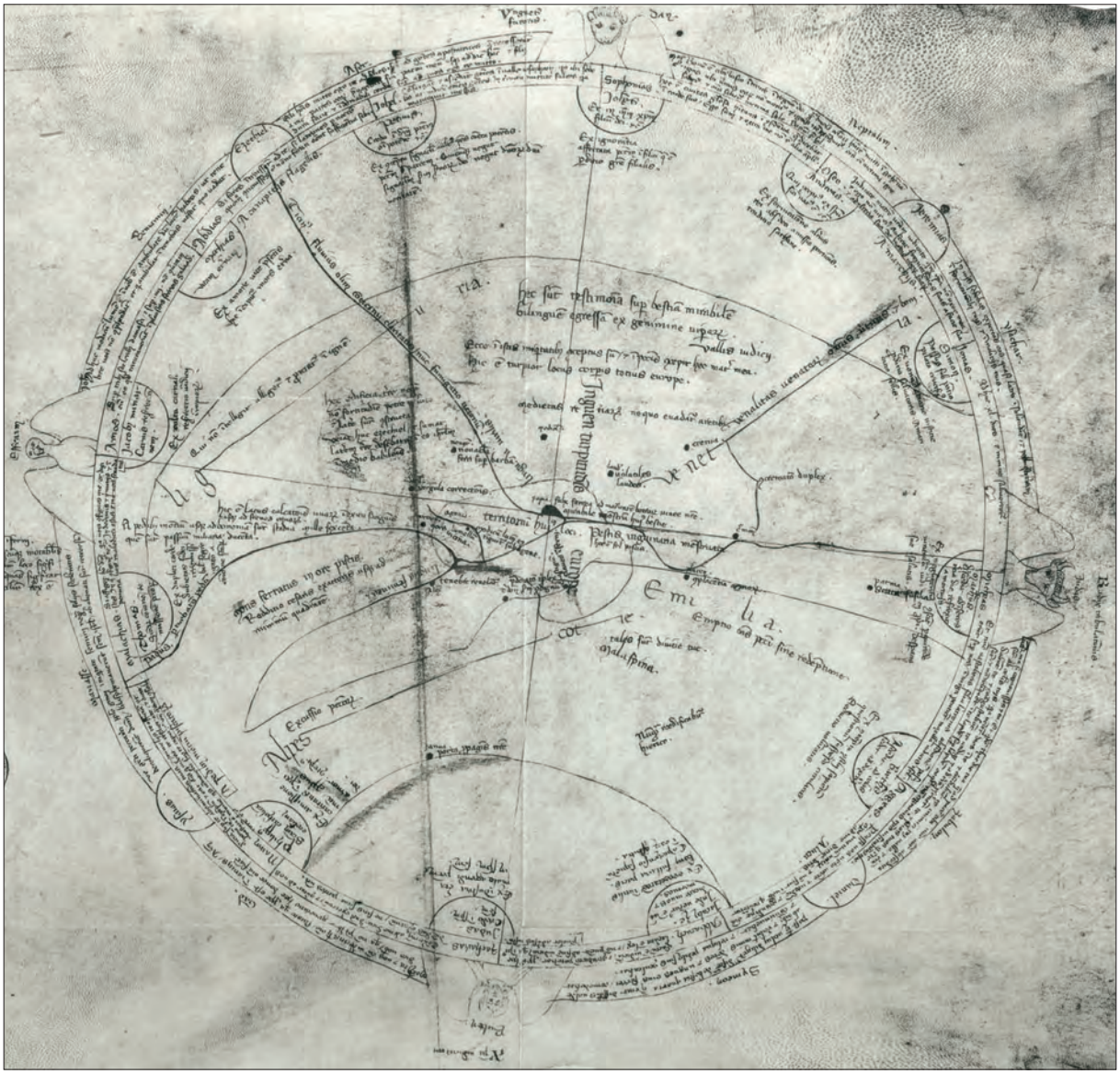

Fig. 1.1. *La Lombardia. Riproduzione dal Codice Vaticano, Pal. Lat. 1993 fol. 3r. Attribuita 1330. (Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli", Milano, C G 4-54. Tutti i diritti riservati)*

che si raccolgano e si conservino le acque che poi per mezzo d'un emissario alimentano i canali di irrigazione d'una risaia sottoposta, e quindi passano a fertilizzare alcune praterie: operazione che con molto vantaggio si potrebbe estendere ad altre parti della stessa brughiera, e con la quale radunandosi in alcuni pochi e determinati luoghi per mezzo di canali eseguiti con intelligenza le acque che sono stagnanti in molti siti, si avrebbe il doppio vantaggio di asciugare alcune paludi e di formare de' serbatoi artificiali d'acqua per l'irrigazione de' prati».[4] Il lago artificiali di cui ci parla Scipione Breislak é oggi conosciuto con il nome di Laghettone di Mombello e come vedremo è in relazione stretta con il complesso di Villa Pusterla Carcano Arconati Crivelli.

Così si esprime una interessante pubblicazione degli anni Ottanta, *Natura in Lombardia. Biotopi e geotopi*: «Sul nostro pianeta la vita si esprime in forme estremamente diversificate. È una rappresentazione

Fig. 1.2. *Ducato Mediolanensis. (Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli", Milano, vol CC22. Tutti i diritti riservati)*

dinamica in cui i vari elementi, viventi e non, interagiscono profondamente tra di loro per stabilire una condizione di equilibrio, o meglio tendono al raggiungimento della medesima mediante processi graduali di adattamento. L'evoluzione, nel corso dei millenni, ha determinato l'attuale patrimonio genetico rappresentato dalle centinaia di migliaia di specie animali e vegetali il quale, a sua volta, garantisce il rinnovamento delle generazioni future e, quindi, il mantenimento della vita».[5]

L'acqua e il ferretto

Come si è potuto comprendere dall'inquadramento geologico e geografico, nessun edificio può prescindere dalla natura del terreno che va a interessare e deve sempre fare i conti con la presenza o l'assenza dell'acqua, fonte primaria per lo sviluppo di una comunità stabile. In questo senso la geologia è scienza indispensabile per comprendere i luoghi e le forme dell'abitare che si sono instaurate. Bisogna considerare che la stessa natura del terreno ci racconta la storia della sua formazione e tempo e materia s'intrecciano nel divenire storico. Il suolo è un bene inestimabile, che tropo spesso trascuriamo e consentiamo che lo si cementifichi, a danno delle future generazioni. Dobbiamo renderci conto che viviamo in un meraviglioso giardino e solo la nostra cura e la nostra attenzione lo mantengono in vita, dando così il vero valore del territorio. Così ci dice Johann Burger, alla metà dell'Ottocento, nel capitolo *Del valore dell'acqua e della quantità necessaria all'irrigazione*: «In que' luoghi dove s'è imparato a conoscere il valore dell'acqua, viene essa recata ad un prezzo altissimo; è facile giudicarne, solamente che si confronti il valor di pigione di terre affatto uguali, delle quali alcune sieno provviste di sufficiente quantità d'acqua e altre non ne abbiano abbastanza, così che bisogni comperarne. I prati asciutti si affittano tra 6 e 10 lire la pertica; quelli che possono aver comodo d'acqua si appigionano fra 12 e 40 lire, secondo che c'è più o men acqua a disposizione. L'acqua costituisce un articolo di speculazione in Lombardia. Ci son persone che hanno pingui entrate fondate unicamente sulla vendita dell'acqua. Esse sono proprietarie di una data quantità d'acqua, comperata dal governo e derivata da qualche grosso canale, per esempio dai navigli, oppure hanno fatto acquisto di parecchie sorgenti o di corsi d'acqua (*scolatoj*) che riuniscono in un canale e conducono fino al punto dove c'è tanta china che basti per servire all'irrigazione»[6] (fig. 1.3).
Prende così il via la giostra dei nostri pensieri e nell'indagine speleologica ci troviamo catapultati nella preistoria del mondo, alle origini. Questo é il fascino del trovarsi nel sottosuolo della Villa, prima all'interno di un profondo pozzo per la captazione dell'acqua di falda e poi, a carponi, in uno stretto condotto scavato manualmente nel terreno compatto. Tocchiamo le pareti di ferretto per comprendere come tale materia si sia formata, quali siano le sue caratteristiche e nello stesso tempo chi e perché l'abbia scavata. L'ipotesi è si possa trattare di un condotto di drenaggio o un cunicolo di collegamento in cui, successivamente, è stata posta una tubatura in cemento per lo scarico delle acque di condensa e d'infiltrazione, ma senza trovare alcun documento a riguardo. Ci viene invece in soccorso la scienza per la descrizione del ferretto; così scrive il geologo Scipione Breislak: «Accade talvolta che in alcuni luoghi si trovi la sabbia agglutinata da un'argilla carica di ferro idrato giallognolo, ed allora forma un impasto pietroso talmente duro che conviene romperlo coi picconi di ferro. Questo é quel composto

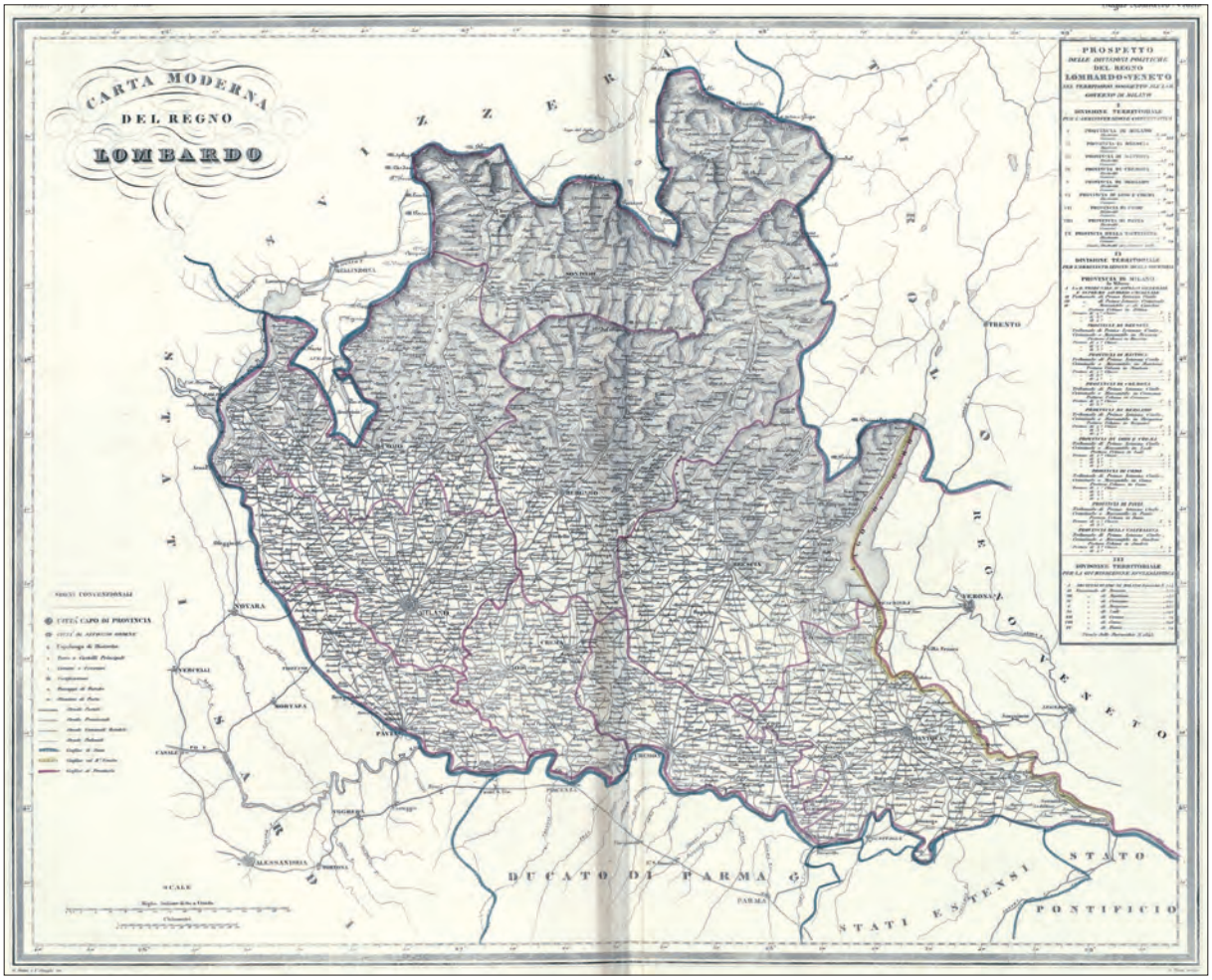

Fig. 1.3. *Carta moderna del Regno Lombardo. (Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli", Milano, vol. EE 11, tav. 47. Tutti i diritti riservati)*

sabbioso che si conosce sotto il nome di *ferretto* per indicare la durezza, e che ordinariamente si trova nella parte superiore dei letti di sabbia che sono sottoposti all'argilla».[7] Il ferretto é la classica cartina tornasole, esso ci dice che siamo in una particolare brughiera lombarda chiamata Groana. Gli spazi sotterranei ricavati in questa matrice si scavano con una certa facilità, si autosostengono e, generalmente, non hanno bisogno di strutture interne di contenimento. Anche per questo motivo lo sviluppo di opere sotterranee è rilevante. E tutto si chiude come in un cerchio.

Paesaggio e cartografia

Il complesso architettonico di Villa Pusterla Carcano Arconati Crivelli è anche l'ex sede del Manicomio della Provincia di Milano. Si presenta, agli occhi dei visitatori e di chi quotidianamente lo vive, come un insieme di architetture di diverse epoche e dalle molteplici funzioni. Alcune sono

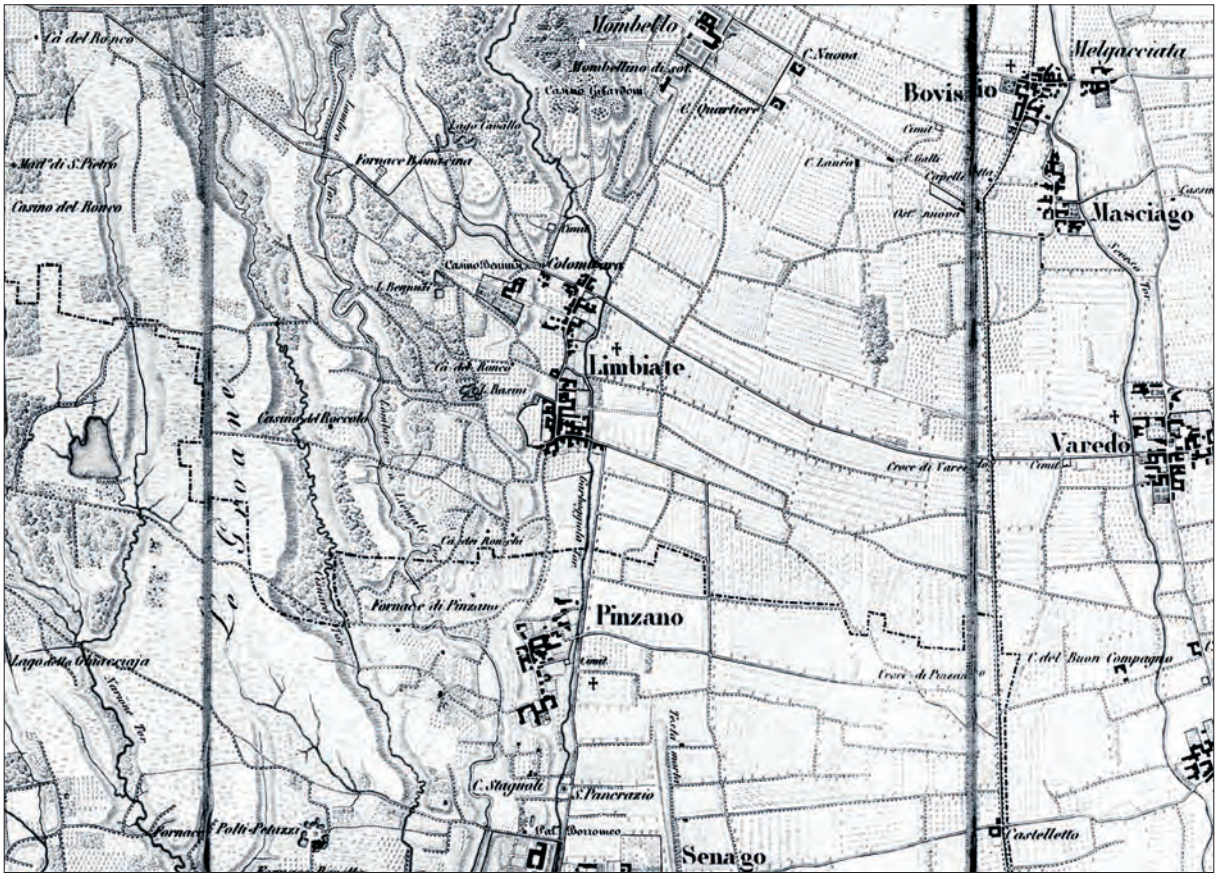

Fig. 1.4. *Carta topografica dei Contorni di Milano riconosciuta sul terreno ed in parte rilevata e disegnata nella proporzionale Scala di 1 a 25.000 dall'IR Primo Ingegnere Geografo Pensionato Giovanni Brenna. Pubblicata nel 1833 e aumentata nel maggio 1842 in 10 Fogli. (Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli", Milano, Topografica 1836, Tav. 8. Tutti i diritti riservati)*

inutilizzate da anni, altre sono tutt'oggi in uso, con spazi verdi per l'apprendimento e la pratica delle tecniche agricole e d'arredo, il tutto chiuso in un alto muro di recinzione. Il recinto però non occulta, alla vista da lontano, il palazzo più antico che si eleva sopra un'altura, ai margini del pianalto delle Groane. La prima impressione è che si tratti di un luogo ricco di storia.

Se si osserva il territorio dall'alto, oppure si legge la Carta Tecnica Regionale, si nota come la brughiera naturale delle Groane, con solo qualche edificazione sparsa, sia oggi accerchiata da un'urbanizzazione ad alta densità. Confrontando le carte storiche con quelle recenti, o meglio ancora percorrendo a piedi il territorio con la riproduzione delle antiche carte in mano, si può percepire la trasformazione del territorio nel tempo e la modifica antropica a danno del paesaggio rurale (figg. 1.4, 1.5, 1.6, 1.7, 1.8). Il complesso edilizio oggetto del nostro studio sembra quasi un filtro posto tra l'ambiente naturale e quello oramai densamente antropizzato. Esso ha contribuito a creare un sistema paesaggistico che seppur aggredito dalle più recenti costruzioni rimane ancora ben leggibile (fig. 1.9). È interessante ricordare come il luogo fu lo scenario di un romanzo di Cesare Cantù, il quale ce ne lascia alcune descrizioni, alcuni scorci, trasmettendoci le proprie suggestioni. Oltre alla descrizione di Cesare Cantù ne abbiamo scelte altre, tutte di seguito riportate, utili a mostrare come il Palazzo sia stato l'elemento

Fig. 1.5. *Plan der Haide le Grovane bei Barlassina,1850 ca. (Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli", Milano, Busta K 88.1. Tutti i diritti riservati)*

Fig. 1.6. *Plan der Haide le Grovane bei Barlassina,1850 ca. (Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli", Milano, Busta K88.2. Tutti i diritti riservati)*

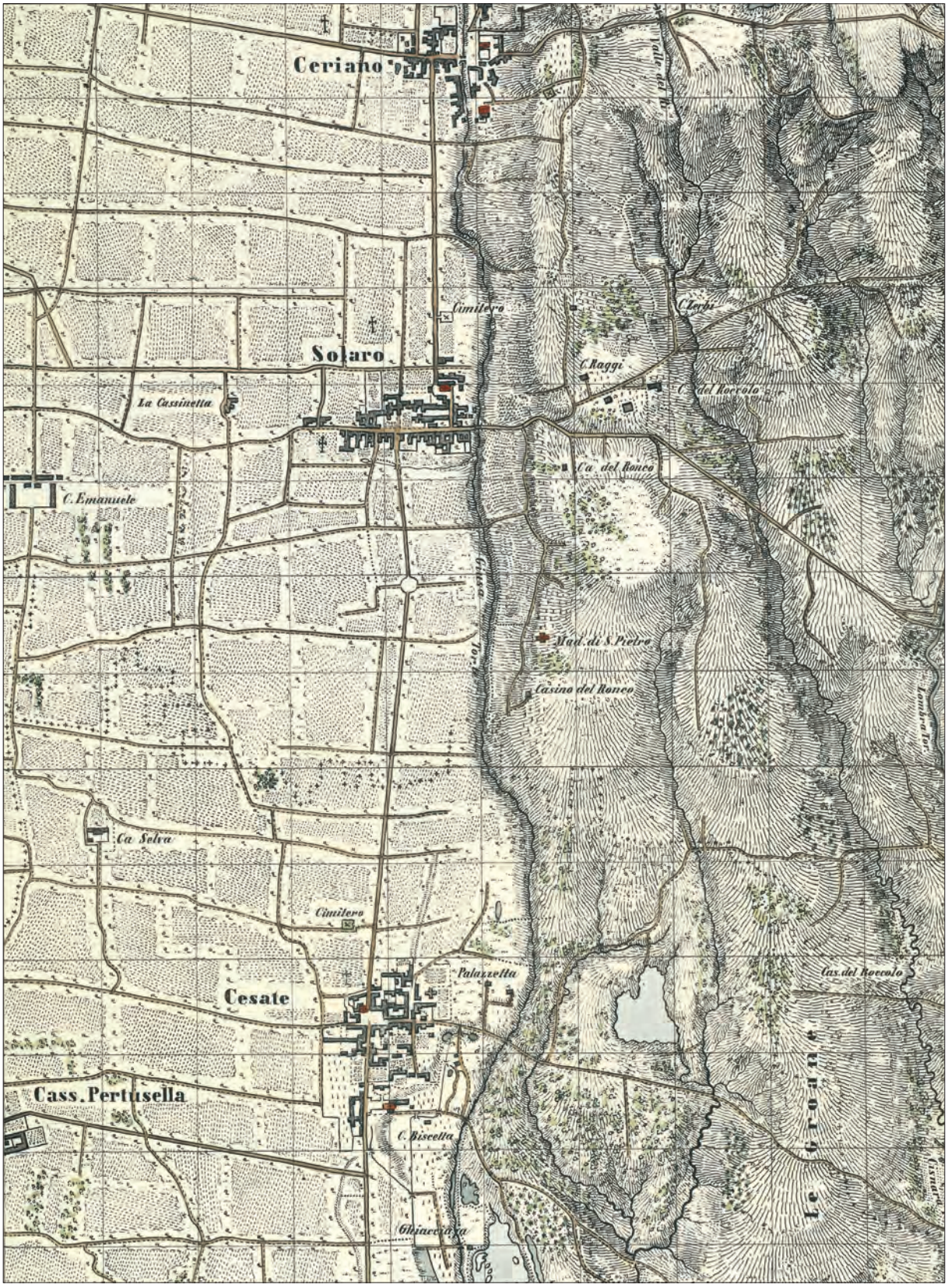

Fig. 1.7. *Carta in 9 Fogli comprendente parte delle province di Milano e di Como, 1850 ca. (Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli", Milano, vol. BB2 Tav. 7. Tutti i diritti riservati)*

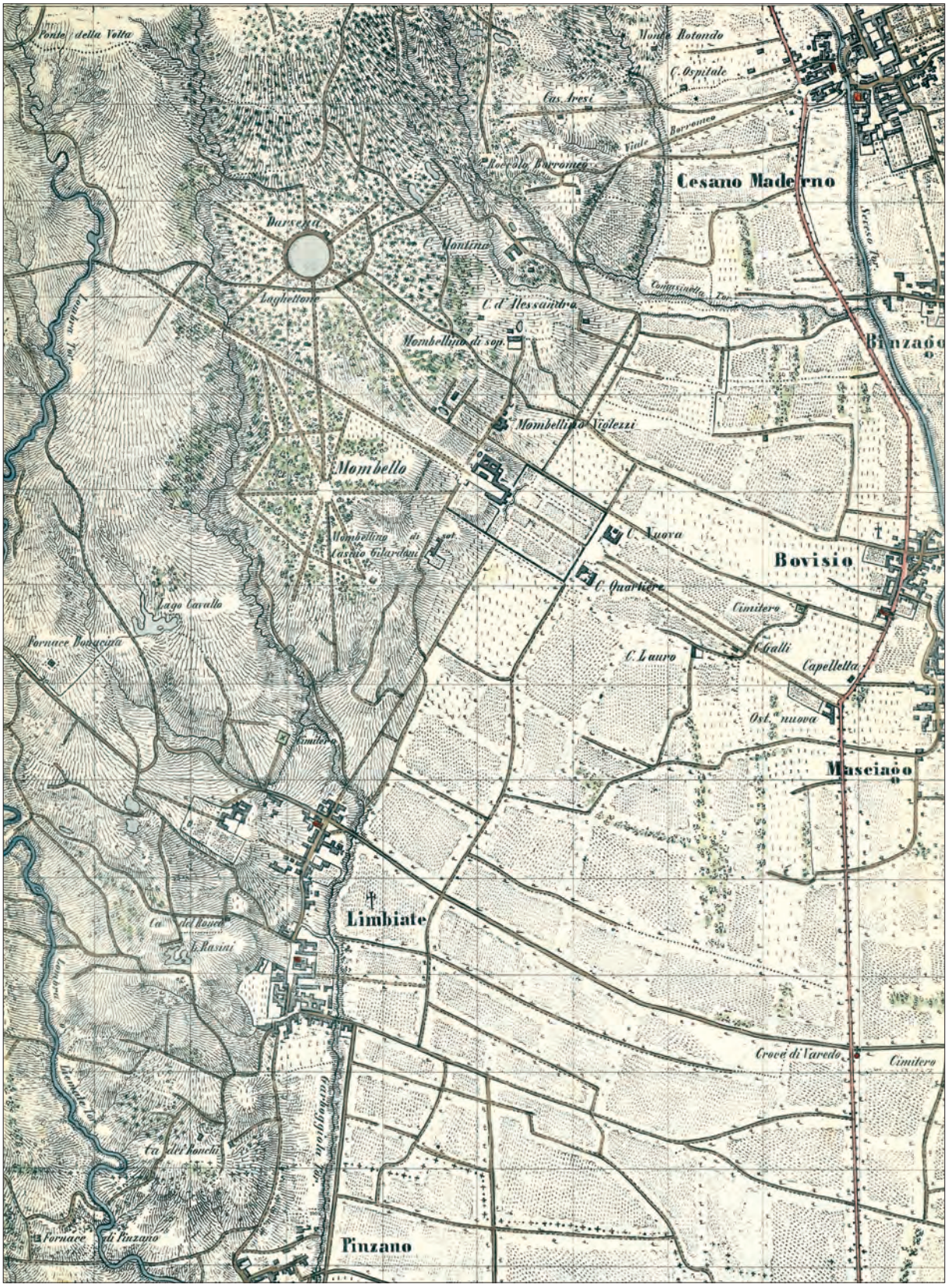

Fig. 1.8. *Carta in 9 Fogli comprendente parte delle province di Milano e di Como, 1850 ca. (Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli", Milano, vol. BB2 Tav. 7b. Tutti i diritti riservati)*

Fig. 1.9. *Foto aerea di Villa Crivelli con le sue circostanze, scattata alla fine degli anni Trenta del XX secolo. (Archivio Associazione Speleologia Cavità Artificiali Milano)*

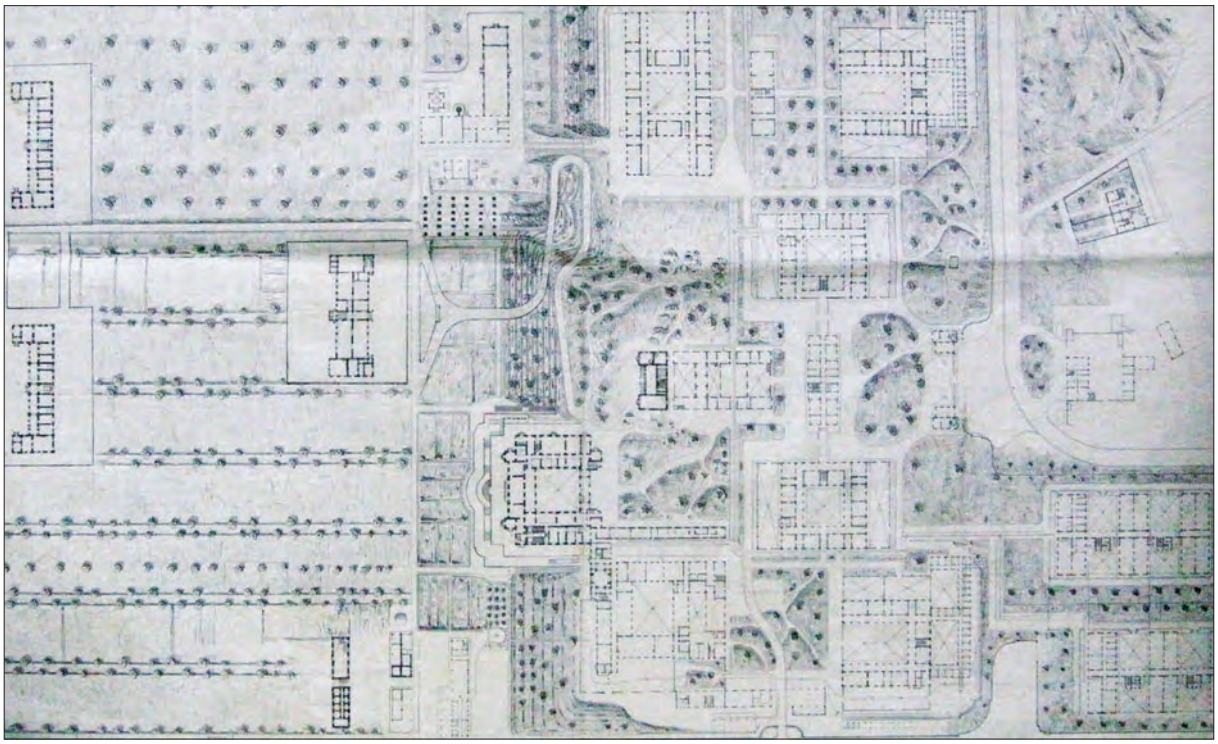

Fig. 1.10. *Planimetria con la sistemazione delle aree a verde. Datazione presunta primi anni Venti del Novecento. (AAOS, collocazione provvisoria)*

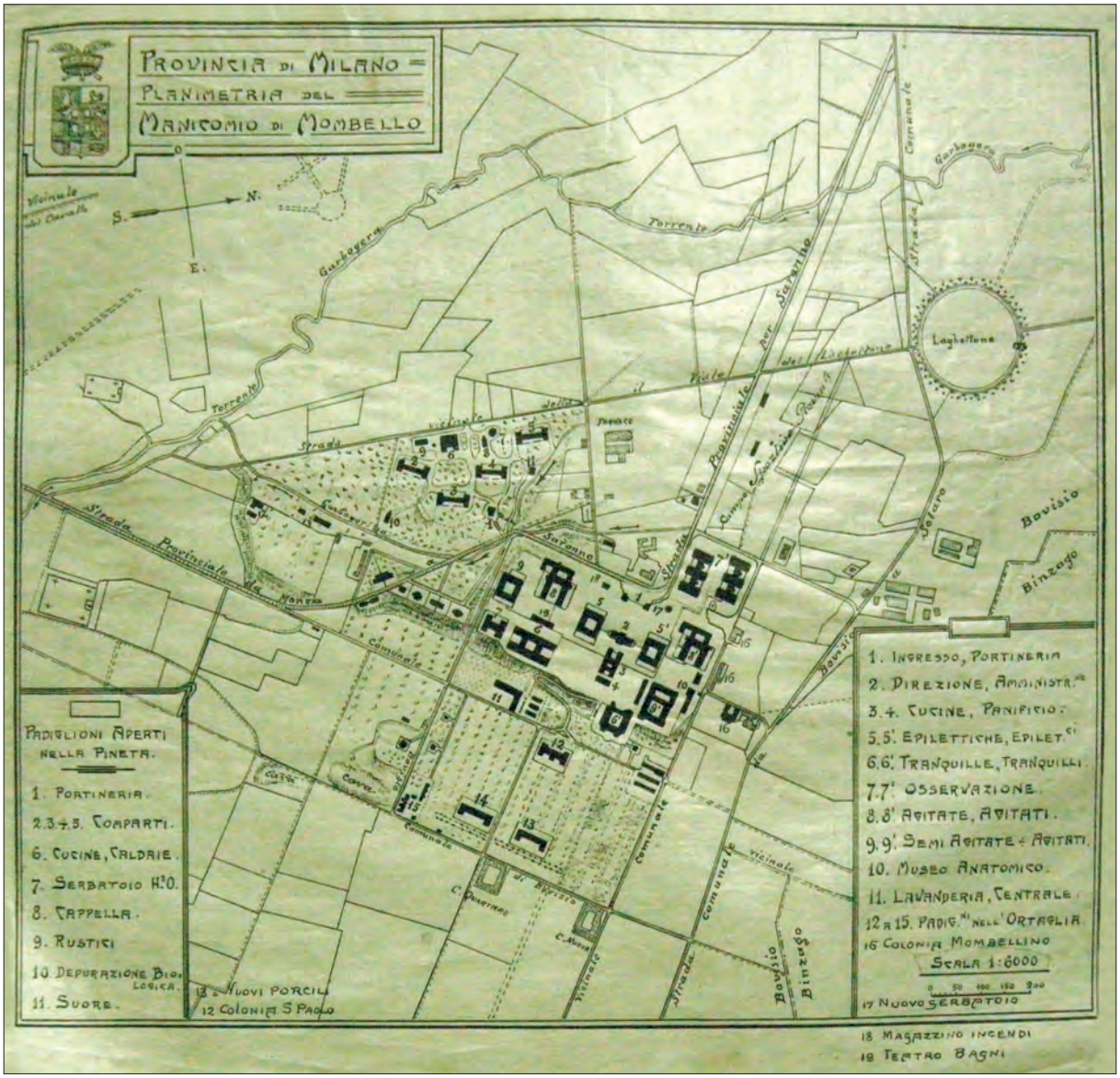

Fig. 1.11. *Provincia di Milano Planimetria del Manicomio di Mombello. L'esistenza della nuova torre dell'acquedotto in Calcestruzzo costruito nel 1929 e ancora oggi esistente consente di datare la mappa agli anni Trenta del XX secolo. Si noti lo sviluppo raggiunto dal complesso manicomiale con edifici nella cosiddetta Ortaglia, a sud dell'edificio storico della villa, e nella pineta a nord-ovest. In alto a destra è ben visibile la ex cava trasformata nel noto Laghettone, da cui si derivava l'acqua per il complesso ospedaliero. (AAOS, collocazione provvisoria)*

caratterizzante di quella porzione di Lombardia, poco a nord di Milano, sull'importante via di collegamento con Como, la Comasina. Le narrazioni ci ricordano che il luogo fosse piacevole per le vedute che la sua leggera altura consentiva e per l'ordinato paesaggio agrario, che fino alla prima metà del Novecento circondava lo storico edificio.

Si tratta di un paesaggio geografico e sensibile, in parte costruito dall'uomo, con forti caratteri di naturalità rimasti tali lungo i rilievi per la tipologia del terreno inadatto allo sfruttamento agricolo e alle costruzioni (figg. 1.10, 1.11).

Il luogo nel ricordo di chi lo ha romanzato, vissuto e studiato

Nel 1833 Cesare Cantù, in carcere per aver manifestato liberamente le sue idee politiche (considerate anti austriache), scrisse il prologo al IV capitolo del suo romanzo storico *Margherita Pusterla*, ambientato a Mombello. Così descrive il luogo: «A chi esce da quella porta verso Como, dopo corse un dieci miglia, fra Bovisio e Limbiate, s'affaccia sulla mancina un vago palazzetto, a cui la lieta situazione fece dar il nome di Montebello. Sta sul colmo d'un poggetto, ultimo ondeggiamento del terreno che, via via digradando dopo le altissime vette delle alpi, qui viene a perdersi nell'interminabile pianura lombarda. Di lassù spazia lo sguardo sopra le feconde campagne del milanese, da cui sorgono tratto tratto casali, grosse terre, borgate e più in là la metropoli dell'Insubria colla meravigliosa mole del Duomo, monumento dell'originalità e della potenza di tempi robusti e credenti: dall'altra parte vagheggia un cerchio di colline, poi di superbe montagne, che a mattino e a tramontana limitano l'orizzonte, varie di forma, di altezza, di tinte; alcune verdeggianti e coltivate a frumento e a vigne, altre non vestite che di boscaglie, altre in fine sparpagliate e squallide siccome la vecchiaia dell'uomo, che male trascorse la sua gioventù. Quel palagio come ora é, fu rifabbricato dai signori Crivelli nel secolo scorso»[8] (fig. 1.12).

Massimo Fabi così scrive nel suo Dizionario a proposito di Mombello: «Mombello, frazione del comune di Limbiate, distretto quinto di Barlassina, provincia di Milano. Luogo celebre per la dimora che vi fece Bonaparte e pei trattati che vi segnò intorno ai destini d'Italia, perocché un grandioso palazzo essendo in questo villaggio presentava tutti gli agi in un che la bellezza. Nel 1797 Mombello era il Versailles della Lombardia».[9]

Le parole di Filippo Meda ci restituiscono un'immagine di Mombello al 1923: «Per chi, non conoscendo il luogo, volesse saperne qualcosa di più preciso, diremo che Mombello è nel centro del margine occidentale delle Groane, una vasta pineta profonda da due a tre chilometri, che, sebbene impoverita per i tagli praticati durante l'ultima guerra, si estende in lunghezza per circa 20 chilometri fin oltre Barlessina, cominciando poco in su di Garbagnate, e cioè a 15 chilometri da Milano. Da Mombello – a cui oggi si accede, oltre che per Bovisio stazione della ferrovia Milano-Asso, anche con una delle migliori tramvie elettriche – si domina tutto l'arco delle Alpi, in cui ad ovest troneggia, tempo permettendo, il massiccio del Monte Rosa; procedendo con lo sguardo verso oriente, l'occhio rileva il profilo del Generoso, poi le prealpi Comasche, per fermarsi sul Resegone e scendere verso le montagne del Bergamasco; sotto c'è la distesa ridente della Brianza e più oltre, dove l'arco dei monti finisce, si apre la pianura verso Milano, al di là della quale nelle giornate di orizzonte netto e sgombro, si possono distinguere i profili dell'Appennino».[10]

L'autore continua ancora, riportando una citazione a proposito del cambio di destinazione del palazzo: «Raffaello Barbiera nel capitolo di *Figure e figurine* più sopra ricordato non ha potuto [fare; n.d.a.] a meno di scrivere in un certo punto a proposito della villa Crivelli di Mombello: "Ora quel palazzo è divenuto un manicomio. Nelle sale dove il conquistatore tempestava incollerito, ora s'aggirano i dementi. Là dove l'uomo terribile, nato al comando, lanciava ordini recisi, vedi seduti su lunghe panche in fila, colla testa melanconica inchinata sul petto, poveri idioti che obbediscono inerti e muti alla volontà dei medici. Nel giardino, dove le gaie sorelle di Napoleone saltavano, un contadino pazzo coltiva un'aiuola. Nella notte, che col permesso del gentil direttore, passai in quella casa di spasimi, non

Fig. 1.12. *Ingresso posteriore di Villa Pusterla-Crivelli, in cui si può apprezzare la trasformazione edilizia del XVIII secolo.*

potendo chiuder occhio un momento per le vociferazioni, le risa, i pianti, che venivano specialmente dal riparto delle donne, mi pareva di veder Letizia Ramolino, la bella veneranda madre di Napoleone, alta, bianca, snella, dai capelli arricciati sulla fronte, dall'aspetto dignitoso. Mi pareva di vedere la figlia Paolina, Paoletta, come la chiamavano in famiglia, la divina dal corpo di silfide, dagli occhi stellanti, la Venere dell'Olimpo napoleonico"».[11] Con dovizia di particolari Filippo Meda narra del breve periodo napoleonico, dal 16 maggio al 18 novembre del 1797, descrivendo il soggiorno della corte napoleonica nella villa e parlando degli interni, come la stanza occupata da Napoleone, situata al terzo piano dell'ala ovest del palazzo, il salone per i pranzi e l'oratorio di san Francesco riformato dai Crivelli. Dei momenti storici precedenti offre solo informazioni generiche e la carenza d'indagini storiche mirate lo porta a riproporre un dato errato, tratto dal volume *Storia di Milano* del Cusani, dove si vuole che la famiglia Arconati abbia acquistato la villa nel 1719 e dopo trent'anni sia passata ai Crivelli. Recenti studi hanno sciolto ogni dubbio e attribuito con certezza la sequenza delle proprietà, di cui si tratta nel prossimo capitolo.

Filippo Meda prosegue con la sua riflessione sul forte valore storico e culturale dei momenti storici succedutisi a Mombello: «E realmente è difficile sottrarsi alla suggestione del raffronto: Mombello centro della politica europea per qualche mese nel 1797, settant'anni dopo non è che un ricovero di folli. Eppure io proseguo innanzi nel registrare le memorie (sebbene ormai con la maggior brevità possibile), perché mi pare che questo nome Mombello abbia, più che non sembri, un tal quale valore di sintesi della storia e della vita collettiva, proprio per i contrasti – se contrasti sono – che ci richiama a rilevare».[12] Al termine del suo lungo articolo esprime un pensiero sul futuro della villa e delle sue circostanze: «Molto probabilmente dunque Mombello non muterà mai la sua destinazione, e così il vecchio palazzo dei Pusterla e dei Crivelli, il quartier generale di Napoleone I nella primavera del 1797, continuerà a rimanere il nucleo centrale della città dolorosa sortagli intorno. Esso non farà più parlare di sè nè romanzieri nè storici: ma gli echi del suo passato, ridestandosi in mezzo alle voci alte e fioche di una popolazione maniaca, terranno sempre vivo il formidabile e suggestivo quesito del limite che separa nella vita e nella storia, nelle cause e negli effetti, la follia dal genio, il delirio dalla gloria, l'aberrazione individuale dall'aberrazione collettiva».[13] Oltre ad essere una interessante fonte storica, l'articolo di Filippo Meda ci offre un'ampia bibliografia di riferimento.

Di Mombello si occupò anche monsignor Eugenio Cazzani seppure spesso riporti quanto detto da Filippo Meda, ma senza citarlo, come segnala Patrizia Ferrario.[14]

Ecco un passo scritto da Cazzani nel 1961, tratto dal volume *Storia di Bovisio Masciago-Mombello*: «Lungo la strada provinciale che conduce da Milano a Como, a occidente di Bovisio, si scorge un grande palazzo fiancheggiato da costruzioni moderne: è Mombello, anticamente detto Monte Bello. Esso si trova in comune di Limbiate, al centro del margine orientale delle Groane, una vasta pineta profonda parecchi chilometri, che si stendeva da Garbagnate a Barlassina prima che il bisogno e il vandalismo della seconda Guerra Mondiale producessero il disboscamento totale».[15]

II CAPITOLO

Il luogo nel tempo: incisioni sul territorio

Il momento del mito

Il pianalto delle Groane lombarde dev'essere stato abitato già in epoca preistorica, verosimilmente per tre semplici, ma essenziali motivi: acqua, cibo e difesa. Il territorio è ricco d'acqua, tanto da averne rese problematiche talune coltivazioni nel tempo. Inoltre numerose specie d'animali trovavano dimora sia nella brughiera sia nella vicina pianura, anche e soprattutto grazie all'abbondanza d'acqua. Infine, la superiore visuale rispetto la pianura lombarda poteva garantire un certo grado di sicurezza nell'avvistare per tempo chiunque attraversasse le adiacenze.

Si presuppone che successivamente il territorio sia stato interessato anche dai flussi migratori che hanno portato numerose genti del nord europeo a occupare innanzitutto le Alpi e le Prealpi lombarde, tra il terzo e il secondo millennio a. Tali genti, erroneamente indicate con il nome di "indoeuropei", fanno parte delle etnìe che si spinsero in Grecia, nel Mediterraneo, in India e nei territori dell'attuale Cina.[1] Rimane quindi chiaro che in passato si registrarono flussi migratori dall'Europa verso est e sud, con la conseguenziale fondazione di nuove civiltà. E non già viceversa.

Così si è espresso il linguista Giacomo Devoto, a proposito della sede degli Europei, che tutt'oggi ci si ostina a chiamare con il prefisso "indo": «Questa nazione deve essere localizzata nello spazio e nel tempo. E gli antenati degli Italici che ne costituivano un frammento e che noi ritroviamo in Italia, cominciano la loro storia con una serie di migrazioni di cui la linguistica non ci permette di individuare nessuna fase intermedia, ma solo la partenza e l'arrivo».[2] Inoltre: «La differenza che passa fra la costituzione antropologica dell'Italia antica oramai indoeuropeizzata, e le regioni dell'Europa centrale attraverso le quali l'indoeuropeismo è passato, è stata documentata in modo definitivo».[3]

Secondo vari studi il territorio lombardo era abitato da Golasecchiani, Liguri e Insubri. Alcuni vorrebbero che i cosiddetti Golasecchiani fossero di origine celtica o forse autoctoni unitisi nel tempo a genti di stirpe celtica. Per i Liguri i dibattimenti sono ad oggi ancora aperti, ma sempre più si dà credito all'origine celtica, mentre rimane chiaro che gli Insubri fossero Celti. Riguardo la presenza di genti celtiche così ci dice Strabone: «la regione intorno al Po era abitata per la maggior parte dai Celti. Le stirpi più importanti fra i Celti erano quelle dei Boi e degli Insubri e, inoltre, di quei Senoni che con i Gesati avevano occupato al primo assalto la città dei Romani. Questi popoli poi furono completamente distrutti dai Romani e i Boi furono cacciati dalle proprie sedi. Essi andarono a insediarsi nelle regioni dell'Istro e qui abitarono insieme con i Taurisci, combattendo contro i Daci finché tutta la loro stirpe fu sterminata. Abbandonarono così, come pascolo per i popoli vicini, quella terra che faceva parte dell'Illiria. Gli Insubri, invece, ci sono ancora oggi. Essi avevano come metropoli *Mediolanum*, che anticamente era un villaggio (tutti infatti abitavano sparsi in villaggi); ora, invece, è una città importante, al di là del Po, quasi ai piedi delle Alpi».[4]

Un'altra voce importante è quella di Tito Livio, il quale afferma che, all'epoca di Tarquinio Prisco, etrusco re di Roma, genti celtiche (Galli) scesero in Italia e fondarono o, meglio, aiutarono a sviluppare la città di Milano, già esistente nel territorio abitato dagli Insubri: «Quanto al passaggio dei Galli in Italia, ecco le notizie che ci sono pervenute: mentre a Roma regnava Prisco Tarquinio, il supremo potere sui Celti, che rappresentano un terzo della Gallia, era nelle mani dei Biturigi; questi mettevano a capo di tutti i Celti un re. Tale fu Ambigato, uomo assai potente per valore e ricchezza, sia propria che pubblica, perché sotto il suo governo la Gallia fu così ricca di prodotti e di uomini da sembrare che la numerosa popolazione si potesse a stento dominare. Costui, già in età avanzata com'era, desiderando liberare il suo regno dal peso di quel sovraffollamento, lasciò intendere ch'era disposto a mandare i nipoti Belloveso e Segoveso, giovani animosi, in quelle sedi che gli Dèi avessero indicato con gli augùri: portassero con sé quanti uomini volevano, in modo che nessun popolo potesse respingerli al loro arrivo. A Segoveso fu quindi destinata dalla sorte la selva Ercina; a Belloveso invece gli Dèi indicavano una via ben più allettante: quella verso l'Italia. Quest'ultimo portò con sé il soprappiù di quei popoli, Biturigi, Arverni, Sènoni, Edui, Ambarri, Carnuti, Aulerci. Partito con grandi forze di fanteria e di cavalleria, giunse nel territorio dei Tricastini. Di là s'ergeva l'ostacolo delle Alpi; e non mi meraviglio certo ch'esse siano parse insuperabili, perché nessuno le aveva ancora valicate, almeno in quello spazio di tempo che la storia può abbracciare, salvo che si voglia prestar fede alla leggenda fiorita intorno a Ercole. Ivi, mentre i Galli si trovavano come accerchiati dall'altezza dei monti e si guardavano attorno chiedendosi per quale via mai potessero, attraverso quei gioghi che toccavano il cielo, passare in un altro mondo, furono trattenuti anche da uno scrupolo religioso, perché fu riferito loro che degli stranieri in cerca di terre erano attaccati dal popolo dei Salvi. Quegli stranieri erano i Marsigliesi, venuti per mare da Focea. I Galli, ritenendo tale circostanza un presagio del loro destino, li aiutarono a fortificare, nonostante la presenza dei Salvi, il primo luogo ch'essi avevano occupato al loro sbarco. Essi poi, attraverso i monti Taurini e la valle della Dora, varcarono le Alpi; e sconfitti in battaglia i Tusci non lungi dal Ticino, avendo sentito dire che quello in cui si erano fermati si chiamava territorio degli Insubri, lo stesso nome che aveva un cantone degli Edui, accogliendo l'augurio del luogo, vi fondarono una città che chiamarono *Mediolanium*».[5]
Nel 222 a. i Romani conquistano Milano e pare facciano strage dei guerrieri e dei druidi che ne conservano il recinto sacro, il *Medhelan*. Si dirigono alla volta della Valsassina e della Valvarrone per impossessarsi delle miniere d'argento e di ferro, nonché nell'odierno Piemonte e nella Valle d'Aosta per la conquista delle altre ricche aree minerarie, note per le coltivazioni aurifere.

Toponomastica e insediamenti

Limbiate deriverebbe dal latino *limes*, ovvero «confine». Dante Olivieri così afferma: «poiché la fonetica non vi si opporrebbe, proporrei una forma aggettivale da LIMTE (LIMITAT)».[6] In latino ecclesiastico è *Limbiatum*, mentre la forma dialettale è *Limbiaa*. «La riflessione sui nomi di luogo costituisce una disciplina che indichiamo con il termine greco 'toponomastica'; essa è stata sentita come una fonte indispensabile nella ricerca topografica sin dall'Umanesimo, quando Ciriaco

d'Ancona e Biondo Flavio si accinsero a risuscitare – come amavano dire – le città e gli altri luoghi del mondo classico.»[7] Inoltre, sempre relativamente alla toponomastica: «L'utilizzo più immediato che ne facciamo è certo quello dell'etimologia, che consente di avere nozione della lingua nella quale fu concepito un determinato toponimo e del suo significato originario. L'altro è quello dell'identificazione del sito, nei casi di persistenza del toponimo, ritrovando in un nome moderno la continuazione di quello antico, malgrado tutte le alterazioni che può aver subito nel corso dei secoli».[8]
Usato nella forma originaria latina *limes* ha inizialmente il significato di sentiero e di strada che marcavano il confine tra due campi o, comunque, tra due proprietà. Il *limites decumanus* era il tracciato che attraversava un appezzamento da est a ovest, mentre il *limites trasversus* da nord a sud. Si può utilmente ricordare che «La pratica di divisione dei terreni, soprattutto nelle colonie, compiuta dallo Stato ai fini dell'assegnazione del terreno agricolo prende solitamente il nome di *centuriatio*.
Essa fu in realtà un tipo particolare di *limitatio*, cioè del sistema di tracciamento di *limites*, o confini, che i Romani applicarono generalmente nell'assegnare terre ai coloni o nel dividere i territori municipali».[9]
All'inizio dell'età imperiale il sinonimo indica una strada militare fortificata e, successivamente, la linea di fortificazioni poste ai confini dell'impero e generalmente costituenti una base di appoggio, una classica linea d'attacco, di penetrazione in territorio avversario. Successivamente il *limes* diviene una linea difensiva, quindi un sistema difensivo statico. Nella lingua italiana il limite è la linea di confine o divisoria fra due stati, o due territori, o tra poderi. Letteralmente s'identifica qualsiasi contrassegno che ha la funzione di determinare il confine di un terreno come, ad esempio, uno steccato, un cippo o un fosso (figg. 2.1, 2.2). Se effettivamente nell'area di Limbiate fosse esistito un *limes* si dovrà considerare che siano esistite anche una o più opere difensive costruite dai legionari di Roma.

Età longobarda: la difesa e lo sviluppo del territorio

Un atto notarile di vendita d'una proprietà, costituita da una casa e un circostante appezzamento di terreno, ci rende noto che nel 1004 esiste in Lombardia un borgo denominato *Lemiate* ed è fortificato: «Questo è il nostro contratto. Concluso nella località fortificata di Lemiate». L'atto notarile, proveniente dal monastero di Sant'Ambrogio a Milano, è oggi visibile presso l'Archivio di Stato di Milano (figg. 2.3, 2.4). Tale dato permetterebbe di formulare interessanti ipotesi circa l'origine di Limbiate e il tipo di fortificazione ivi esistente. Mario Panizza ce ne ha lasciato la traduzione, che si riporta integralmente.

«(Segno del notaio) Nel nome di Cristo. Anno terzo del regno di Arduino, Re per grazia di Dio, mese di marzo, indizione seconda.
Io, Arioaldo, del villaggio di Lemiate, figlio del fu Austone detto anche Atto, mentre professo di vivere secondo la legge dei longobardi, attesto, in presenza dei testimoni, di aver ricevuto da te, Benedetto, del medesimo villaggio, figlio del fu Gezano, trenta genuini denari d'argento, prezzo definito tra noi convenuto, per il podere con casa e terreno circostante, di mia proprietà, quale si trova nel sopraddetto villaggio di Lemiate, in località chiamata Sarada. L'area dell'interno del podere

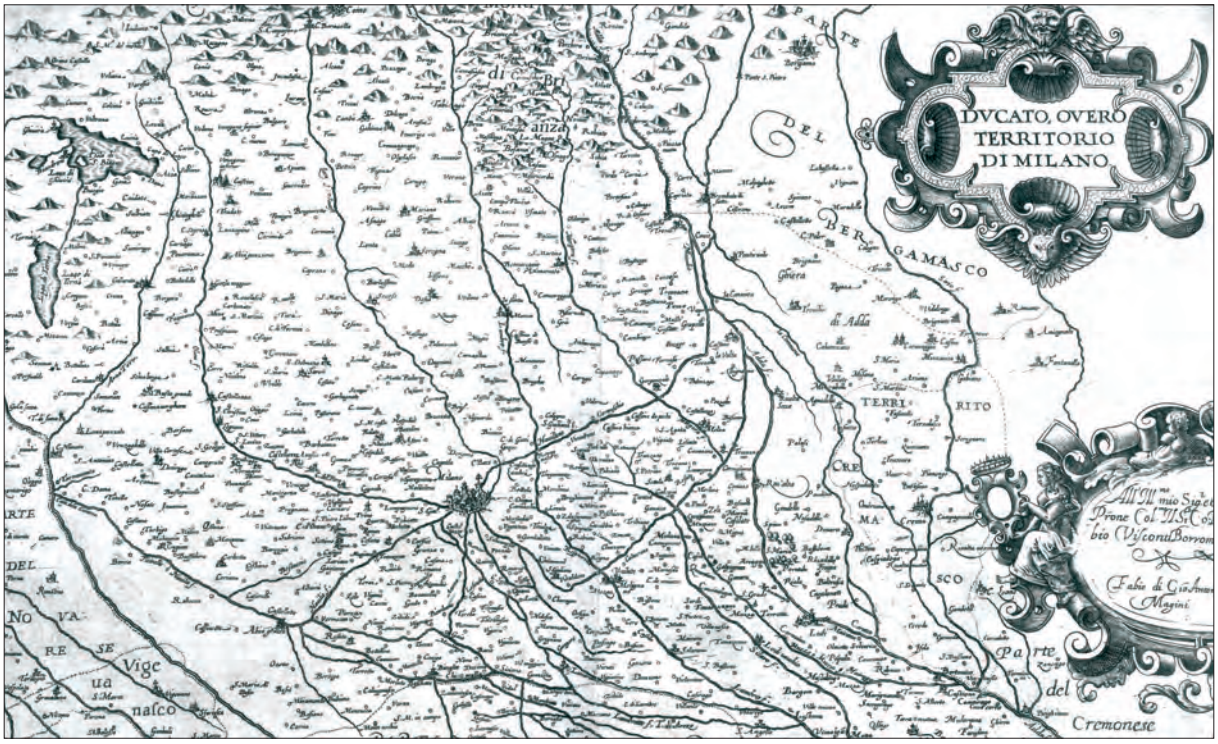

Fig. 2.1. *Ducato ovvero territorio di Milano. Magini Giovanni Antonio, Italia, Bologna 1620. (Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli", vol. AA 41, 12. Tutti i diritti riservati)*

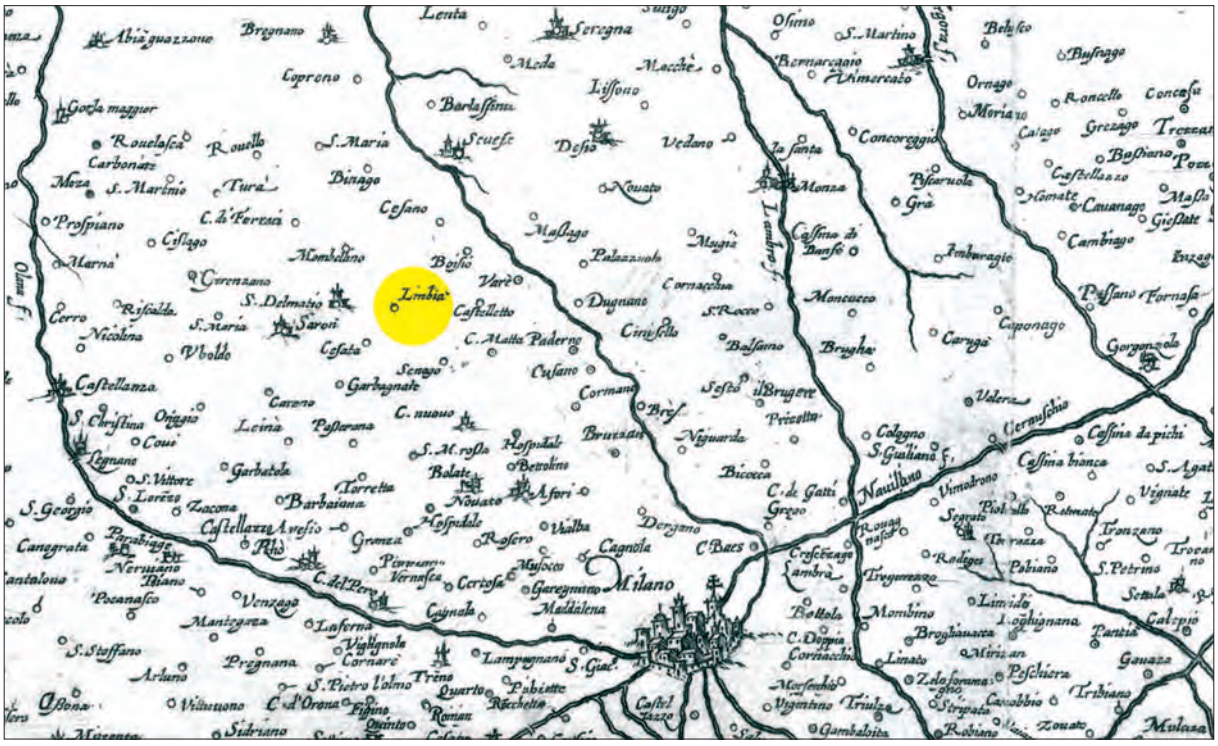

Fig. 2.2. *Ducato ovvero territorio di Milano. Magini Giovanni Antonio, Italia, Bologna 1620. Particolare con riportato "Limbià". (Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli", vol. AA 41, 12. Tutti i diritti riservati)*

misura ventun tavole: a sud ed a ovest è delimitata da vie; a nord dalla proprietà di Adalberto, a est da quella del prete Ariberto, mio zio.
Ora questo podere con abitazione e terreno, quale è descritto di sopra, con confini e misure, insieme a quanto sta in superficie e quanto sotto, con gli estremi e il suo canale d'acqua, nella sua totalità, oggi, per il prezzo convenuto, venga in tuo possesso e vi rimanga, o Benedetto, che lo comperi da me, perché tu e coloro, a cui vorrai cederlo e i vostri eredi lo possediate e ne disponiate, d'ora innanzi, a titolo di proprietà, come vorrete, senza alcuna opposizione mia o dei miei eredi.
Come pure prendo impegno e prometto che io, Arioaldo, con i miei eredi, sosterrò le ragioni, secondo la legge, di te, Benedetto, di coloro a cui cederai i tuoi diritti, dei tuoi eredi, sul sopra descritto podere con casa e terra, nella sua integrità, contro chiunque vorrà impugnare il possesso; che, se non prenderemo le tue difese o se avremo la presunzione di impugnare o contestare questo contratto di vendita o se appoggeremo chi o contesterà, in quel caso vi restituiremo raddoppiato il prezzo del podere con casa e terreno sopradescritti, valutando le migliorie apportate nel frattempo seconda la stima fatta nel posto.
Questo è il nostro contratto. Concluso nella località fortificata di Lemiate.
Segno della mano del soprannominato Arioaldo, che chiese al notaio di stendere questa carta di vendita, la quale fu riletta in sua presenza.
Segno delle mani di Andrea, di Pietro suo figlio e di Giovanni fratello di Andrea, abitanti nel medesimo villaggio, testimoni.
(Segno del notaio) Io, Anselmo, notaio e giudice del Sacro Palazzo, scrissi, completai poi lo strumento del contratto e lo consegnai.»[10]

Si osservi che nella pergamena è scritto espressamente «*castrum*», che il traduttore scioglie in «località fortificata»; il dato è indicativo e deve fare necessariamente riflettere. Per quanto concerne il terreno venduto, esso è quantificato in «ventun tavole»: antica unità di area di superficie agraria, la tavola era utilizzata in varie città italiane, prima dell'introduzione del sistema metrico decimale, con valori diversi per ogni località. Ad esempio, a Parma equivaleva a 42.79 m^2, a Firenze 34.06 m^2, a Torino 38.1 m^2. A Milano equivaleva a 27.07 m^2, pertanto il terreno venduto nell'atto in oggetto poteva corrispondere a 568.47 m^2.
Che Arioaldo fosse di famiglia longobarda lo si evince dalla sua stessa affermazione: «professo di vivere secondo la legge dei longobardi». Si è del parere che in epoca romana potesse esistere almeno una torre di segnalazione, se non anche strutture difensive più articolate. Da tale impianto si può essere sviluppata, in un momento non precisato, una fortificazione e quindi il borgo, seguendo verosimilmente la ben nota evoluzione degli incastellamenti d'età medievale. Ad ogni buon conto all'inizio dell'anno 1000 esisteva una fortificazione e un borgo difeso da mura, ipoteticamente, ma plausibilmente, esistente già nel VI-VIII secolo, ovvero nel momento storico in cui i Longobardi erano presenti nell'attuale Lombardia.
Osservando le cartografie e l'orografia dell'area si è dell'idea che l'attuale Villa Rasini sorga laddove vi era la fortificazione almeno in epoca longobarda. Le difese, siano state lignee o in muratura, aprendosi a ventaglio scendevano inglobando l'area di rispetto tra fortificazione e borgo, andando a saldarsi e chiudersi sul corso del torrente Garboggera, che all'epoca doveva avere una portata decisamente

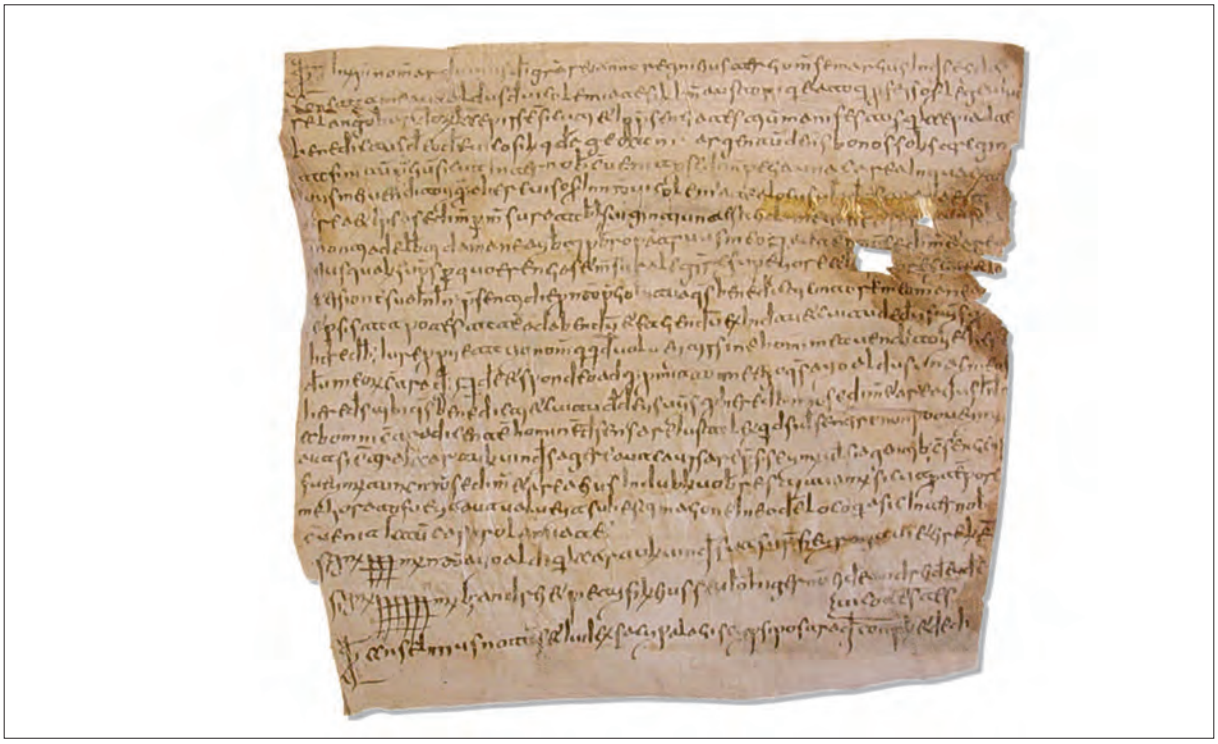

Fig. 2.3. *Atto notarile di vendita del 1004 che indica l'esistenza del un borgo fortificato denominato Lemiate: «Questo è il nostro contratto. Concluso nella località fortificata di Lemiate». (Archivio di Stato di Milano, Museo Diplomatico, pergamena n. 355)*

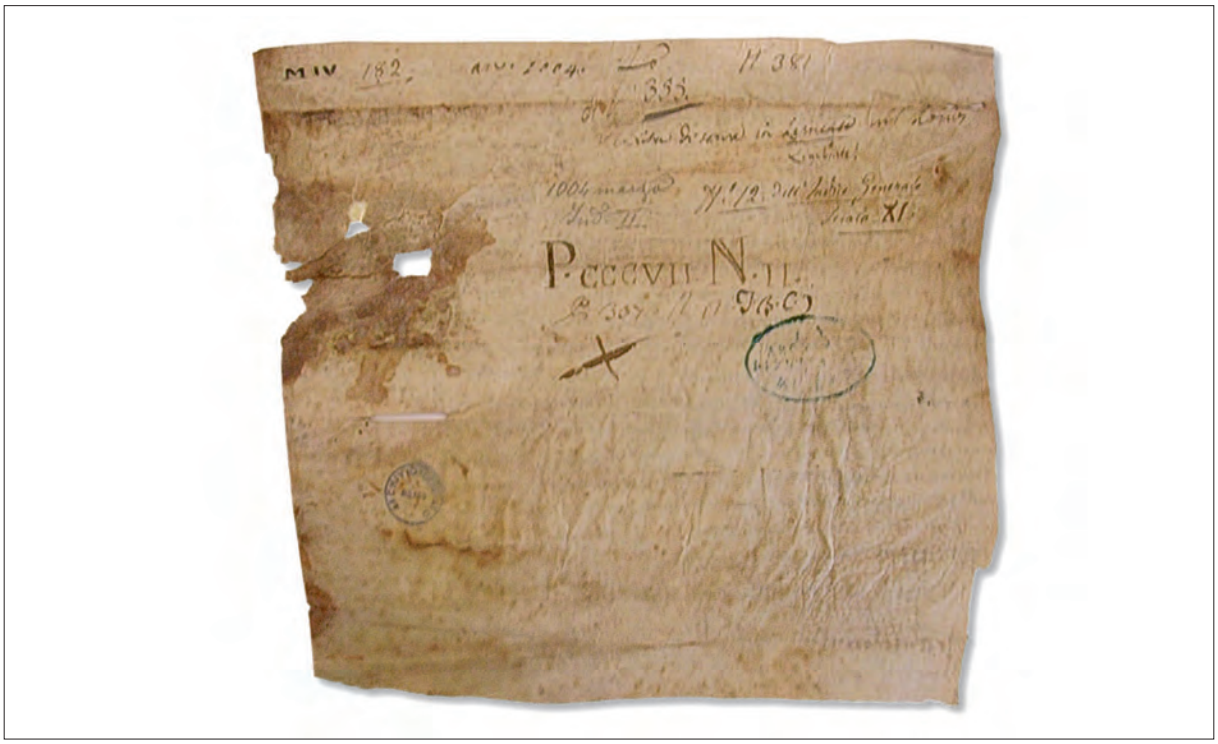

Fig. 2.4. *Retro dell'atto notarile di vendita del 1004 che indica l'esistenza del un borgo fortificato denominato Lemiate. (Archivio di Stato di Milano, Museo Diplomatico, pergamena n. 355)*

superiore dell'attuale. All'interno, nella parte pianeggiante, il borgo era tagliato in direzione nord-sud dalla strada principale, ancor'oggi riconoscibile nell'attuale via Dante Alighieri (ex Contrada San Carlo, nel Catasto Lombardo-Veneto del 1855-1873).
Rimane quindi lecito ipotizzare che nel luogo dell'attuale Villa Crivelli esistesse almeno una torre o un apprestamento difensivo, anche e soprattutto considerando l'orografia del settore, la sua importanza strategica e la vicinanza con il *castrum Lemiate*, nonché con un *limes*. Che a Mombello vi fosse una fortificazione è anche opinione di Maria Grazia Gatti Perer e di Marcello Fagiolo, i quali così scrivono nel saggio intitolato *Atlante tematico del barocco nell'Italia settentrionale. Le residenze della nobiltà e dei ceti medi emergenti: il sistema dei palazzi e delle ville*: «Sorto su un piccolo colle della Brianza, in epoca altomedioevale fu sicuramente un castello posto a difesa della strada Comasina».[11]

Da Longobardia a Lombardia

Nel XIV secolo Limbiate è incluso nella pieve di Seveso, stando agli *Statuti delle acque e delle strade del contado di Milano fatti nel 1346*. Risulta ancora compreso in tale pieve nel 1558, come dai registri dell'estimo del Ducato di Milano.[12] Nel XVIII secolo è invece subordinato alla giurisdizione «di minor magistrato» del podestà feudale, nominato ogni due anni e alternativamente dalle due casate Arese e Borromeo. Inoltre dal *Processo giustificativo delle tavole del nuovo estimo di Limbiate* del 1754 emerge che «Mombello era amministrata da un proprio console, subordinato nello svolgimento delle proprie mansioni all'approvazione dell'unico possessore della Terra».[13]
Nel 1801 il Comune di Limbiate, a seguito della legge del 13 maggio, viene incluso nel distretto I del Dipartimento d'Olona, con capoluogo Milano: «Con il compartimento territoriale delle province lombarde del Regno Lombardo-Veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Limbiate – che comprendeva la frazione di Mombello – viene inserito nella provincia di Milano, distretto V di Barlassina».[14] Nel 1853 la popolazione di Limbiate è formata da 1.828 abitanti, contro i 1.130 censiti nel 1771. Oggi l'intero comune conta poco più di trentunmila abitanti.
Come si è visto, le notizie storiche relative al passato remoto del territorio di Limbiate, e in particolare di Mombello, sono frammentarie e non tutti i periodi sono stati indagati dalla storiografia con il medesimo livello di approfondimento. Poco studiata é senz'altro l'epoca medievale e in particolare modo il periodo longobardo, tanto importante per la nostra Regione.
L'edificio nobiliare che noi oggi possiamo ammirare a Mombello é il risultato di numerosi interventi avvenuti nel corso di almeno otto secoli, ma sono scarse le informazioni riguardanti le origini della residenza castellana della famiglia Pusterla (XIV sec.), poi passata alla famiglia Carcano (XIV-XVI sec.). È invece decisamente più documentata e studiata l'età della Villa che vide come protagoniste le due importanti famiglie degli Arconati e dei Crivelli, tra XVI e XVIII secolo: il castello divenne una sontuosa villa di delizia, con un importante ruolo di coordinamento economico sul territorio. Il passato prossimo (XIX-XX secolo) ci ha restituito una corposa pubblicistica, con altrettanto corpose cartografie e documentazioni d'archivio. Negli anni Settanta del XIX secolo, alla proprietà privata subentrò la proprietà pubblica della Provincia di Milano. Si destinò il complesso a sede manicomiale,

utilizzando in un primo momento la Villa come luogo di degenza, poi a sede della direzione e abitazione dei medici e degli infermieri. Nel 1976 l'edificio è destinato a sede distaccata dell'Istituto Tecnico Agrario Statale di Codogno, divenendo autonomo nel 1980. Attualmente lo straordinario monumento conserva ancora le tracce delle sue più antiche vestigia soprattutto nelle parti nascoste, nei sotterranei, ed é patrimonio architettonico e culturale della nuova Provincia Monza Brianza.

XIV – XVI secolo: la dimora fortificata

Nel XIV secolo l'edificio in oggetto era con ogni probabilità un castello di forma quadrilatera con torri angolari, di proprietà della famiglia Pusterla. Andrea Spiriti ipotizza l'esistenza di una fortificazione medioevale trasformata in residenza castellana: «È quindi plausibile che una fortificazione medioevale fosse stata trasformata nel Trecento in residenza della nobile famiglia milanese (i Pusterla), e ad una forma castellana (quadrilatero con torri angolari) paiono alludere le più antiche testimonianze sul sito».[15] Ancora Spiriti ipotizza che alla sconfitta dei Pusterla nella congiura contro il regime di Luchino e Giovanni Visconti, avvenuta nel 1341, i beni della famiglia milanese fossero confiscati e ceduti ai Carcano, una famiglia di origine comasca appartenente alla nobiltà milanese. È plausibile che il castello di Mombello dei Pusterla sia stato riformato nei suoi spazi interni, mantenendo però l'impostazione di architettura fortificata. Antonio Carcano fu il capostipite del ramo proprietario di Mombello. Egli, che fece parte del consiglio Generale della Città di Milano dal 1445 al 1450, ebbe tre figli: Gerolamo, Donato e Ambrogio. A Gerolamo toccò in eredità Mombello. A sua volta egli lo lasciò a Giacomo Antonio, figlio di suo fratello Donato e Beatrice Visconti di Saliceto. Alla morte di Giacomo Antonio, avvenuta nel 1543, la proprietà passò per eredità al nipote Giovanni Battista Arconati, figlio di Elena (sorella di Giacomo Antonio) che aveva sposato Giovanni Gaspare Arconati. Questo periodo è stato poco studiato dalla storiografia e solo Patrizia Ferrario, a nostra conoscenza, lo ha indagato offrendo una panoramica di notizie più ampia. Al suo libro ci affidiamo per la genealogia dei Carcano, sopra illustrata, e per la descrizione del palazzo. A questo proposito di seguito riportiamo integralmente quanto scritto dall'autrice, frutto della sua interpretazione di un documento di stima del 1719, redatto in occasione della vendita ai Crivelli. Il testo riprende anche alcune frasi contenute nel documento di vendita citato: «Il perimetro della fabbrica era quadrato con edifici che occupavano i quattro lati formando una corte chiusa con torrette angolari a pianta quadrata, un'architettura a tipologia "*castellana*" che crediamo piuttosto essere una preesistenza molto più antica, forse altomedioevale: ricordiamo che i Carcano ebbero sotto il loro dominio di capitani feudali, una moltitudine di castelli e fortificazioni, dal lago di Como fino alla città di Milano. Il "*castello*" di Mombello aveva "*stanze con prospetti a tramontana e mezzogiorno*" che corrispondono oggi alle ali nord e sud, mentre nel corpo principale a sud-est risultavano esserci cinque camere con "l*obione di legno al longo verso ponente, che dà la comunicazione a dette stanze*". Per il resto la stima registra la presenza del pozzo, dell'Oratorio "*isolato (da)vanti a cui v'è un portico in due pilastri (...) in volto dipinto all'antica, due camerini estensivi sopra il passadizzo che và all'oratorio*" nonché i locali rustici e di servizio alla casa da nobile dislocati in una "*corte*" adiacente al palazzo».[16]

XVI - XIX secolo: dall'architettura fortificata alla villa

Dal XVI al XIX secolo assistiamo alle trasformazioni architettoniche destinate a mutare la tipologia del complesso: da architettura fortificata a villa. In questo periodo si sono avvicendate le famiglie Arconti, dal 1543 al 1719, e Crivelli, dal 1719 al 1819, lasciando una interessante documentazione. La dimora rinascimentale segue i canoni architettonici sei-settecenteschi, a volte chiudendo, altre volte riaprendo la corte nobile e aggiungendo strutture rustiche. Anche il giardino e il parco andranno perfezionando l'impianto secondo le mode dei tempi.

Gli Arconati appartengono alla nobiltà milanese, sono originari di Arconate, conti di Lomazzo e feudatari della Pieve di Dairago. Come precedentemente accennato, il primo degli Arconati ad essere proprietario di Mombello fu Giovanni Battista. Per suo volere, tra il 1560 e il 1564, furono apportate modifiche all'ala nord del palazzo con la realizzazione di alcune camere. Si costruì una cucina con portico antistante e un pozzo, si restaurò una delle torri e si aggiunsero edifici di servizio. All'epoca era già esistente un oratorio all'interno del quale fu costruita la cappella.[17] A Giovanni Battista succedette il primogenito Giacomo Antonio, che sposò Anna Visconti. Dagli anni Ottanta del XVI secolo fu lei a ordinare la riforma vera e propria del palazzo e il progetto di trasformazione è attribuito all'architetto Martino Bassi. Si riorganizzò il corpo principale e si costruì il portico sulla facciata ovest dello stesso: «L'edificio era coperto con tetto e solaio accessibile che, ancora oggi nel dialetto è denominato col termine proprio di "*spazzacà*". Nei sotterranei erano collocate le cantine in volta: esse erano poste l'una sotto il salone nobile e l'altra sotto l'ala sud dove, peraltro, si trovava il pozzo, secondo un'antica consuetudine costruttiva degli edifici medioevali. Al tempo di Anna Visconti il giardino di Mombello era semplicemente evidenziato per via delle sue grandi dimensioni: "*braccia 150 in quadro*", ovvero un quadrato di metri 90 per lato e che la stima non "*considera che l'haverlo ridotto à qualche miglior forma*"».[18] Il pozzo citato è tutt'ora esistente, anche se approfondito e dotato di pompa nel 1924. Per la sua descrizione si rimanda al capitolo quarto, dedicato alle indagini speleologiche condotte dall'Associazione Speleologia Cavità Artificiali Milano e dalla Federazione Nazionale Cavità Artificiali nel 2008.

Con il 1617 subentrò nella proprietà Luigi Arconti Visconti, figlio di Anna Visconti e Giacomo Antonio Arconati. Anche a lui sono attribuite alcune importanti trasformazioni eseguite tra il 1617 e il 1623. Una fu la chiusura della corte nobile mediante un secondo portico con galleria soprastante, di fronte a quello voluto dalla madre. Oggi il portico cinquecentesco è tamponato ed è l'atrio dell'Istituto Agrario, mentre il portico seicentesco, oramai aperto già dal Settecento con la costruzione del viale d'ingresso e privato della galleria, non costituisce più una chiusura, ma un filtro tra lo spazio verde e l'antica corte nobile abbracciata dalle ali laterali. Alla morte di Luigi, avvenuta nel 1623, il corpo principale era suddiviso in tre appartamenti, mentre l'ala antica a nord, su cui erano intervenuti i Carcano, era utilizzata come deposito. Nell'ala sud erano e custodite le armi. All'epoca è inoltre esistente una cantina formata da tre vani e da un locale con torchio. Alla dimora signorile erano comunque affiancate importanti attività agricole e artigianali per la lavorazione della seta.[19]

Dal 1623 al 1671 il complesso passa per eredità a Luigi Maria Arconti Visconti. Egli fu l'artefice del muraglione a terrazza posto sul fronte est del corpo principale.[20] Un'ampia rampa di scalini si elevava dal terreno incuneandosi nel muraglione. Due finestre circolari ai lati dell'arrivo della scala conferivano

alla facciata un carattere antropomorfo. Il muraglione ai lati della scalinata andava a formare due terrazze percorribili. Questa scalinata collegava la parte alta del complesso con i giardini e i terreni che a un livello più basso si estendevano ai piedi della villa. La nuova struttura trasforma definitivamente l'edificio fortificato in villa di delizia. La scalinata è infatti uno dei temi architettonici sviluppati parallelamente all'arte dei giardini. È l'elemento di relazione tra l'edificio e il suo parco e nello stesso tempo è elemento architettonico che ridisegna la facciata conferendole un carattere. Si passa quindi dalla struttura chiusa che domina i campi agricoli a una villa aperta sul paesaggio circostante.
La struttura fu radicalmente modificata nel Settecento, ma la trasformazione operata dai Crivelli non cancellò del tutto la precedente soluzione, che venne in parte inglobata e occultata alla vista. La parte della seicentesca rampa centrale è ancora ben visibile nei sotterranei. All'esterno ammiriamo invece la settecentesca monumentale scalinata dopo i restauri del Novecento, resisi necessari per problemi di staticità. Con gli anni Novanta del XVII secolo, a Luigi Maria Arconati Visconti succedettero Giuseppe Maria Arconti Visconti e il figlio Luigi. Essi fecero allungare il viale d'accesso di levante, ancora oggi utilizzato, e migliorarono la strada delle carrozze, a ovest del cortile nobile, verso Limbiate.[21] La proprietà rimase ancora qualche decennio agli Arconti per poi passare ai Crivelli nel 1719.[22]

Il complesso nel Catasto Austriaco e le trasformazioni dei Crivelli

«Quasi sempre le carte hanno permesso di documentare un numero di insediamenti superiore a quello rilevabile con l'indagine di superficie. Questo, più che un segno della fallibilità della ricognizione, va considerato come un segno della importanza delle antiche carte.»[23]
Dalla mappa del Catasto di Carlo VI del 1724 possiamo leggere la forma di Mombello (fig. 2.5), quando era proprietario il primo dei Crivelli: Giuseppe Angelo. La mappa è stata disegnata prima delle trasformazioni progettate dall'architetto milanese Francesco Croce, volute dal secondo dei Crivelli: Stefano Gaetano. La mappa ci rappresenta lo stato di fatto molto probabilmente creato dagli Arconati. È chiaramente distinguibile l'antico palazzo, un corpo quadrangolare chiuso con corte interna e con due torrette sul fronte principale e l'oratorio addossato al palazzo. Gli altri edifici rappresentati sulla mappa sono i rustici. Il palazzo è circondato da un terreno probabilmente trattato a giardino e immediatamente a ridosso delle costruzioni si aprono i campi agricoli. L'impressione ricavata è quella di un paesaggio agrario nel quale la dimora costituisce un centro di controllo. Si notano infine le due strade che chiudono il complesso in un angolo.
Stefano Gaetano Crivelli aveva ereditato la proprietà dal padre Giuseppe Angelo. Tra il 1750 e il 1754, su progetto dell'Architetto Francesco Croce (1696-1773), si raddoppiarono le ali nord e sud smussando l'angolo alla testata delle stesse; le torrette, che sporgevano agli angoli del corpo principale, furono abbassate. Tale soluzione divenne elemento di invito per il viale antistante da lui stesso progettato. Francesco Croce riformò anche l'antico oratorio degli Arconti inserendo nella mantenuta pianta rettangolare una pianta circolare, coperta da una cupola con finestre ellittiche (fig. 2.6). Disegnò inoltre l'altare per accogliere una preziosa tela di Bernardino Campi del 1569. Filippo Meda riporta la seguente notizia in merito all'oratorio: «I Crivelli fecero da gran signori tutto quanto a quei tempi era

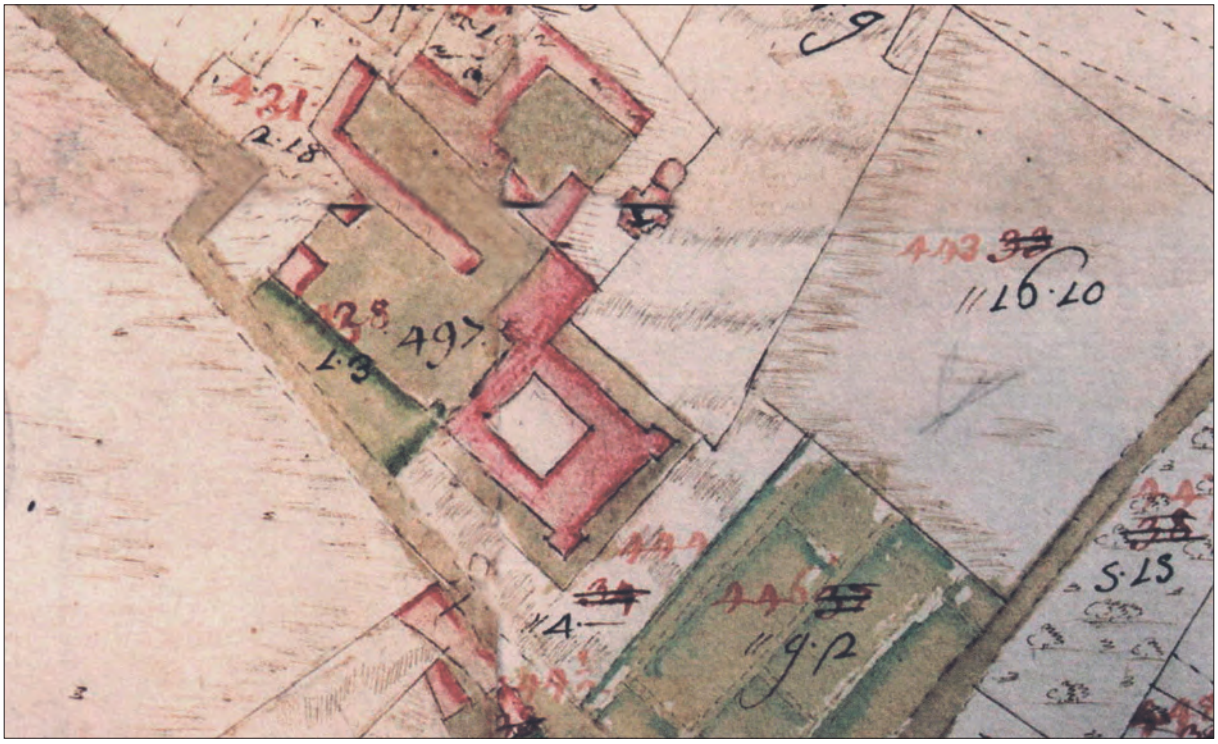

Fig. 2.5. *Particolare della Villa nel Catasto di Carlo VI, 1724. Mappa del Comune censuario di Limbiate con Mombello, fogli 2, 3, 4, 5. (Archivio di Stato di Milano)*

Fig. 2.6. *Interno dell'Oratorio di San Francesco, prima del restauro ultimato nel 2009.*

possibile per dare lustro e comodità al loro soggiorno di campagna. Nel 1754 il 15 giugno vi apersero un oratorio dedicato a San Francesco per il culto pubblico, come è ricordato da una lapide di marmo nero murata nella tribuna: «*Sacellum – Com. Sthephan. Crivellus – Mediolanensis Senator – Escitavit – Joseph. Card. Puteobonello – Archiepiscopo – visitante et probante – Sacrificio celebrari coeptum – XIV Calend. Jun MDCCCLIV*».[24]
Con i Crivelli venne anche riformato il giardino, che si presume anch'esso opera di Francesco Croce. Una certa dimestichezza anche con le questioni del giardino poteva essergli derivata dal padre, ingegnere idraulico e costruttore di fontane. Si ipotizza un impianto all'italiana, ma non essendo pervenuti i progetti o altra documentazione coeva in merito, non si è in grado di descriverne le caratteristiche. Su commissione di un altro Crivelli, Giuseppe, nella seconda metà del XVIII secolo si eseguono gli interventi alle facciate del corpo principale, probabilmente dietro il progetto dell'architetto Carlo Felice Soave.[25] Come sopra accennato, ai Crivelli é attribuita la terrazza e le monumentali scale del fronte di levante del corpo principale della villa. Ma non si hanno notizie certe sul progettista e su chi dei Crivelli fece operare la modifica al precedente scalone degli Arconati.

La corte napoleonica

Tra i mesi di maggio e novembre del 1797 è accertata e documentata la presenza di Napoleone Bonaparte e della sua corte nella dimora dei Crivelli.[26] Filippo Meda riporta che Napoleone dormiva nella stanza corrispondente alla terz'ultima finestra del terzo piano del lato ovest del palazzo e che, al momento della stesura del suo articolo, in quella stessa stanza ancora si conservava una lapide che recitava: «Questa fu camera da letto di Napoleone I dal 16 maggio al 18 novembre 1797». Al tempo del Meda (1923) al di sopra della lapide venne appesa una tela del Grimaldi che riproduceva il *Napoléon au pont d'Arcole* del pittore Gross, quadro conservato al museo del Louvre (Parigi).[27]
Cesare Cantù, nel già citato romanzo storico dedicato a Mombello, non manca di esprimere il proprio punto di vista sulla presenza di Napoleone, avvicinandoci alla politica del tempo: «Quel palagio, come ora è, fu rifabbricato dai signori Crivelli nel secolo scorso; negli ultimi anni del quale venne in celebrità, allorquando il giovane Buonaparte, sceso a nome della repubblica francese, a render serva la Lombardia col titolo di liberarla, colà si piacque di porre alcun tempo il suo quartiere generale. Ivi, attorno al giovane eroe figlio della libertà, e che credevano intento a dispensarla mentre non mirava che a farsene erede, accorrevano a portare servilissimi omaggi i deputati delle improvvisate repubbliche d'Italia, alle quali la prepotenza militare avea diminuito il numero delle azioni libere, cresciuto quello delle obbligatorie, concesso licenza di pagare assai più, e di piantar sulle piazze un grand'albero, intorno a cui far gazzarre e risa e balli e canti, finché a qualche burbanzoso ufficiale non piacesse intimare silenzio.
Di tali dimostrazioni rideva il Buonaparte in questa villa; rideva della sincerità de' pochi, e giovatasi dell'astuzia de' più. Ed intanto preparatasi a mercantare Venezia ed a spianare a sé medesimo la via di salire ad un trono, innalzatogli da coloro, che dianzi, coll'abbattere un altro, avevano proclamato al mondo lo sterminio dei regnanti e l'era della libertà e dell'eguaglianza – non però della giustizia».[28]

Il brano prosegue accennando ai Pusterla, quali costruttori della villa suburbana. Nel descrivere gli abbellimenti, a mio parere, Cantù fa una sintesi delle trasformazioni apportate prima del Settecento: «Quel palagio che poco prima dei tempi da noi descritti era stato, con splendidezza pari alle loro dovizie, fabbricato dai signori Pusterla per villa suburbana; abbellito con tutti gli artifizi onde allora si sapesse far lieta una casa campestre; giardino con ogni maniera di belle piante e rare, bei poggetti di vigne; grotte, zampilli o ruscelletti da lungi condotti davano amenità e frescura; mentre gli appartamenti fornivano tutte le agiatezze non disgiunte da esteriore apparenza di forza. Poiché ai quattro angoli della fitta muraglia che lo girava, sorgevano torri di vivo (pietra), capaci ad un occasione di tener fronte a qualche improvviso attacco, che, nei tempi di tante agitazioni fra i particolari, e di sì poca forza nel governo, potea venire o dal popolo ammutinato, o da bande di masnadieri, o dagli emuli baroni».[29]
Dopo la breve parentesi napoleonica, entriamo nel vivo dell'Ottocento, il secondo importante periodo per il complesso di Mombello.

Il passato prossimo: dal XIX al XX secolo

Nel 1819 si concluse con Ferdinando la stagione dei Crivelli e terminò anche il periodo di magnificenza privata e di nobiltà della Villa. Nei primi sessant'anni dell'Ottocento alcune famiglie borghesi si contesero la proprietà disperdendo purtroppo anche molti degli arredi. I primi furono i fratelli Bernardo e Bartolomeo Catena con il socio Nava. Questi «in forza di scrittura 24 luglio 1824, inserita nell'istromento 13 agosto stesso anno a rogito Gandini, vendettero il Palazzo in Mombello e sue adiacenze al parroco di Varedo, don Giovanni Battista Bigatti».[30]
Dopo nove anni, il 16 Agosto 1833, il sacerdote vendette una parte di Mombello a Carlo Tirelli. Il resto fu alienato alcuni mesi dopo, ovvero l'11 dicembre, passando a Giovanni Guzzi. L'intera proprietà fu però ricomposta l'anno successivo, quando Carlo Tirelli acquistò il resto da Guzzi.[31]
Alla proprietà Tirelli subentrò Giovanni Battista Fiori, che lasciò il complesso in eredità alle figlie, le quali vendettero la villa e i fondi alla Provincia di Milano al prezzo di lire italiane 140.000. Il passaggio è sancito dalla scrittura privata del 14 settembre 1863 e dal successivo e definitivo rogito del dottor Rinaldo dell'Oro datato 11 Febbraio 1865. Nell' atto notarile la proprietà è così descritta: «Stabile di Mombello costituito dai terreni e palazzo con caseggiati rustici colonici, e filande, serbatoi e condotti d'acqua, i due laghi e relative ragioni d'acqua, il tutto insieme denominato il tenimento di Mombello, cadente nel territorio di Bovisio per ettari 1.71.81.08, nel territorio di Binzago per ettari 0.6.54.31, nel territorio di Limbiate per ettari 3320.24.66: in complesso di ettari 34 are 98 centiare 60».[32]
Si venne così a costituire la residenza collettiva per la degenza dei malati psichici, di cui si fece carico la nuova istituzione della Provincia, nell'Italia unita costituitasi il 15 Gennaio 1860. La nuova destinazione d'uso comportò, sia per il palazzo sia per l'intero complesso, numerose modifiche e l'inserimento nel parco, in più fasi, di nuovi edifici e impianti di servizio. Divenne anche il luogo della sperimentazione dei nuovi impianti d'illuminazione elettrica e di fornitura dell'acqua secondo i più moderni sistemi ingegneristici sviluppati a cavallo tra XIX e XX secolo. Si andò così a costituire una

sorta di piccola città dell'accoglienza, che raggiunse anche più di tremila abitanti. La destinazione rimase tale fino al 1978, anno in cui la legge Basaglia decretò la chiusura dei manicomi.
Le vicende che portarono la Provincia alla costruzione del Manicomio di Mombello sono ampiamente trattate negli Atti del Consiglio Provinciale di Milano, i quali oltre ai verbali delle sedute raccolgono le ampie relazioni presentate dai consiglieri per i dibattimenti e le decisioni finali. Dalla lettura di questi atti presso la Biblioteca Isimbardi si è tratta una sintesi. La prima idea della succursale del Manicomio Provinciale a Mombello nacque dal fatto che era ormai improrogabile un intervento per rendere meno gravose le pessime condizioni sanitarie ed edilizie a cui erano ormai da tempo sottoposti i degenti della Senavra, pubblico Manicomio di Milano dal 1775. Inoltre si era in attesa di definire le trattative in corso tra Provincia e Regio Ministero per l'utilizzo di un'area in Desio, per la quale era già stato predisposto un progetto, da parte dell'architetto Pestagalli, secondo le indicazioni del dottor Castiglioni, direttore della Senavra.[33]
Nella progettazione di queste strutture era prassi che architetto e medico lavorassero assieme: «La costruzione di un manicomio deve essere meno l'opera di un architetto che la realizzazione dei principi della medicina mentale, in modo che la modificazione di questi principi, apporti necessariamente alla modificazione corrispondente della costruzione (...) al medico dunque che ha rivolto i suoi studi su questa parte della patologia (...) che a lungo tempo ha vissuto in mezzo ai pazzi appartiene di tracciare la pianta di siffatto stabilimento (...). Egli deve lavorare di concerto con l'architetto, o se le sue cognizioni architettoniche sono abbastanza complete, deve egli stesso tracciare le piante, ed assegnare ad esse le richieste proporzioni».[34] Un documento ci ricorda che «Portata la questione dinanzi al Consiglio negli anni 1862 e 1863 fu deliberato di procedere nelle pratiche necessarie, prima per la scelta del locale adatto a detta succursale, indi per l'acquisto del palazzo di Mombello e per gli adattamenti a farsi al medesimo onde renderlo atto a ricoverare non meno di 300 pazzi a sollievo del Manicomio la Senavra. E tutto ciò avveniva al di fuori d'ogni azione governativa e per solo generoso impulso della Rappresentanza provinciale di Milano, la quale si adoperava, per quanto le era consentito dalle proprie forze, ad avviare un sollecito provvedimento destinato, se non a far cessare, almeno a correggere in parte le lamentate conseguenze delle pessime condizioni della Senavra».[35] La Provincia fa dunque sua una questione impellente della Società e adegua la struttura di Mombello dopo il suo acquisto.

Il grande manicomio della Provincia di Milano

All'inizio del 1872 Mombello, da qualche anno casa succursale della Senavra, accoglieva 380 degenti. Così viene descritto: «E Mombello, su un altipiano, con vista ridente, nitido per recente assetto, disposto con larghezza e con un certo lusso, piaceva, e a chi recatasi colà dopo aver visitato la Senavra, pareva quello il paradiso dei poveri matti». [36]
I lavori di adeguamento comportarono alcune modifiche interne al palazzo storico e una nuova costruzione adiacente, sfruttando i muri esistenti. A tal proposito così riporta la già citata relazione: «Lo storico palazzo di Mombello è più rimarchevole per le sue memorie e per la bella vista che vi si gode, che non per la grandiosità delle sue proporzioni. È un bel palazzotto, all'incirca di forma

quadrata, aperto però dal lato opposto alla facciata, sicché il suo cortile centrale da questa parte si continua in un viale largo metri 38 che va fino alla grande cancellata, fiancheggiato a sinistra da una semplice muraglia e a destra da un fabbricato basso, che contiene alcuni locali dell'economato. Allorquando si trasformò Mombello in ospizio succursale della Senavra, l'antico palazzo venne riservato pei servizi generali e per la dimora dei malati di sesso maschile; e sotto la direzione dell'egregio ingegnere cavaliere Lucca si eresse un nuovo edificio per accogliervi le donne, che partiva dallo spigolo posteriore destro del palazzo e precisamente dalla chiesa, che sporge da quello spigolo».[37]

Il progetto di trasformare Mombello da succursale della Senavra a grande Manicomio della Provincia di Milano avviò un dibattito che vedrà sostenitori e oppositori avanzare in Consiglio i pro e i contro. Dai favorevoli, il luogo è ritenuto adatto proprio per le sue caratteristiche e la sua posizione geografica: «Nessuno ignora come l'edificio di Mombello elevato sopra ridente promontorio, sotto cielo salubre e contornato da amene e svariate vedute di estese pianure, di colli e di monti, non lontano dalle grosse borgate di Barlassina, di Bovisio e di Desio, si prestò meravigliosamente all'impianto di un asilo per mentecatti. E le molte e svariate opere di riordinamento, di ristauro e di aggiunta già applicate a quel maestoso fabbricato per opera vostra coll'ingente spesa di lire 300,000 lo resero quale lo si scorge oggidì uno stabilimento già ammirato dai visitatori e tale che potrebbe quandochessia diventare, senza troppi gravi sacrifici, il grandioso manicomio che è nel desiderio e nel voto di noi tutti e dei nostri amministrati». [38]

Chi avversava l'idea che Mombello diventasse sede autonoma in sostituzione della Senavra ravvisò il seguente difetto: « Fino al primo impianto della Casa succursale di Mombello, le è accaduto ciò che si è verificato altrove quando si vollero volgere vecchie case a uso di Manicomio: si fecero grandi mutamenti e non lievi spese, e si finì coll'avere un ospizio con locali male distribuiti e male adatti alle esigenze speciali di un asilo di matti. Anche la porzione di edificio eretta non ha giari, risentì la sinistra influenza di essere stata innestata sur un fabbricato vecchio; e in mezzo allo sciupio di tanti inutili usci e degli eleganti lavabo in zinco e dei cessi a meccanismi ingegnosi, si trovano alcuni locali meschini e dormitorii poco ampii, male ventilati da finestrette troppo elevate dal suolo e che lasciano desiderare la rapida e larga ventilazione dei due lati opposti».[39]

Al termine del dibattimento i contrari avanzarono le seguenti conclusioni: «1° È di urgenza sopprimere la Senavra; 2° L'attuale Ospizio di Mombello per le sue condizioni della ubicazione, delle acque, del fabbricato e del terreno, non si presta ad essere convertito in un grandioso Manicomio; 3° non è da consigliare la proposta di un unico manicomio per 900 matti, quandanche si volesse erigerlo dalle fondamenta e in opportuna località; 4° L'attuale Ospizio di Mombello si potrebbe utilizzare come casa succursale, e con tenue spesa e con lievi mutamenti vi si potrebbero allogare 500 matti cronici e tranquilli; 5° A completamento della casa succursale di Mombello non rimarrebbe che erigere in posizione opportuna un manicomio di cura per 400 alienati».[40]

La storia ci dice come finì la questione e l'antico complesso di Mombello divenne la grande sede manicomiale della Provincia di Milano. Domenica 28 gennaio 1872 il Consiglio provinciale così deliberò: «1° È ammesso il partito di erigere un uovo fabbricato in ampliamento dell'attuale Manicomio di Mombello onde renderlo atto ad accogliere tutti i mentecatti poveri della Provincia; 2° Viene approvato il Progetto tecnico secondo, redatto dall'ingegnere-capo provinciale, signor cavaliere Lavezzari, giusta le proposte della stessa Deputazione provinciale, e da eseguirsi con una spesa

preventivata in lire 1,300,000; 3° È stanziata a carico del Bilancio provinciale una somma di lire 1,300,00 per far fronte all'impegno su enunciato, da ripartirsi però in quattro anni, e cioè per il 1872, lire 300,000; pel 1873 400,000,000; pel 1874 300,000, pel 1875 300,000; 4° le somme sopraindicate verranno prelevate nei Bilanci ordinarii della Provincia sulle giacenze attive di ragione provinciale, senza ricorrere ad aumento a carico dei contribuenti».[41]

Mombello fu un importante esempio di struttura manicomiale, raggiungendo la compiutezza in pochi anni. Il suo impianto fece scuola e fu pubblicato nel 1927 sul *Manuale dell'Architetto* di Daniele Donghi dove si legge: «Questo stabilimento doveva in origine (1865) accogliere solamente i pazzi tranquilli; ma nel 1873-79 fu ampliato ed assunse carattere di manicomio provinciale; successivamente vennero aggiunti altri sei padiglioni che permise tale funzionamento con destinazione netta dei compartimenti delle varie forme psicopatiche (tranquilli, agitati, semi-agitati, epilettici, paralitici, e sudici). Oggi l'impianto è completo: cappella, gabinetto anatomo-patologico, servizi necroscopici, sala mortuaria, colonia industriale (lavori di cardatura, tessitura, da calzolaio, ecc..), teatro, scuola per infermieri, compartimento pediatrico, bagni, isolamento contagiosi (attuato nel 1887), lavanderia a vapore (1888), cronici (1900 e1912), osservazione accettandi (1903)».[42]

Occorre qui sottolineare che il manicomio si fondava sulla convinzione che il lavoro, specialmente quello agricolo, consentisse ai malati di condurre un'esistenza dignitosa e avesse un'importante funzione terapeutica. Nel volume dedicato agli stabilimenti sanitari sono inoltre riportati i più famosi esempi italiani, come quelli di Como, Pavia, Voghera, Macerata e Firenze.

Al 31 dicembre 1928 Mombello accoglieva 3421 degenti e, secondo quanto descritto dal suo Direttore, lo psichiatra Giuseppe Antonini, il complesso aveva un suo specifico programma così strutturato: «Si determinò così un complesso di 25 grandi fabbricati che, senza contare i minori per servizi generali, costituiscono un grande istituto che, quantunque manchi nell'insieme di armonia architettonica per essere i vari gruppi di padiglioni sorti in diverse riprese, è abbastanza adatto, simpatico e decoroso, arieggiante, come é, la città giardino. L'attuale Amministrazione che, con previdente saggezza, provvede ora ad inquadrare nel territorio dell'Ospedale Psichiatrico di Mombello alcune proprietà – Cattaneo e Salina – che penetravano irregolarmente nella zona manicomiale, apre nuovi orizzonti allo sviluppo di Mombello con un programma di intensificazione del lavoro agricolo ed industriale. Perché, ed è qui forse l'errore in cui il pubblico è tratto nella valutazione di Mombello, il Manicomio moderno non può più essere un semplice ospizio di ricovero di malati cronici, od una caserma di custodia pei pericolosi, ma vero ospedale di cura per i malati di mente e una colonia di lavoro; poiché nel lavoro, nell'ergoterapia, si trova il miglior alleato per impedire nei cronici il decadimento nella demenza e per il ricupero delle attività socialmente utili nei convalescenti. In tutte le lavorazioni del Manicomio: cucina, dispensa, ortaglia, giardino, lavanderia, sarti, materassi, fabbri, calzolai tessitura sono adibite squadre di ricoverati, che, sotto la sorveglianza ed in unione al personale tecnico e di custodia, compiono esattamente e con molto profitto il loro lavoro. Così come per la parte ospitali era, per la diagnostica e la terapia, abbiamo un complesso che rendono Mombello non inferiore ai più accreditati Istituti».[43]

Giuseppe Antonini introdusse anche una tipografia. Vi si trovava inoltre un salone che Antonio Curti chiamò «La Brera di Mombello», dove «lavorano in simpatica *camaraderie*, parecchi pittori. Naturalmente ciascuno segue una propria tendenza, in fatto di soggetti. V'è chi copia, in maggiori

proporzioni, delle cartoline; chi si prova in composizioni di figura e di paesaggio; chi ritrae fiori dal vero. Nulla che esca dal mediocrissimo, siamo d'accordo; però anche nessuna offesa al bello, all'arte, al buon senso, come oggi facilmente ci esibiscono pittori purtroppo non internati nel manicomio».[44] Sono ancora le parole di Antonio Curti a restituirci la Mombello che non c'è più: «In questa sontuosa, e pur dolorosa cittadina, il ritmo della vita si svolge con ammirevole ordine, e non soffre di parentesi. E non è, me lo si conceda, il ritmo della caserma, ma quello che sa mantenere viva la coscienza di chi ne ha la responsabilità. Vale a dire dal Direttore all'ultimo degli infermieri. Spira in questo microcosmo serenità siffatta, che induce a meditare sul mondo in cui viviamo noi sani di mente, secondo il nostro modesto parere».[45]

Il complesso nella cartografia: mappe topografiche e catasti storici

L'immagine del complesso nella prima metà dell'Ottocento è ricavabile dalle mappe topografiche e catastali dell'epoca. L'edificio di villeggiatura va a coinvolgere il territorio circostante delle Groane con una precisa struttura paesaggistica. Una trama puntuale di percorsi rettilinei disegna il suolo aprendo anche visuali ottiche verso il paesaggio più lontano. Vi é inoltre un collegamento con la struttura artificiale del Laghettone, che sappiamo esistente al 1822 (fig. 2.7). Non si sa con precisione quando questo assetto abbia avuto origine, ma si può affermare che esso sia la risultante della lunga e affascinante storia del complesso che, oltre a essere dimora signorile, dal Cinquecento è anche una struttura economica di gestione delle terre. Il paesaggio costruito dal lavoro agricolo era anche luogo di sperimentazione e di affinamento delle tecniche agrarie. Per questo era spesso visitato e studiato da agronomi di altri paesi che vedevano nella campagna del Regno Lombardo Veneto un esempio da imitare. Tra i tanti studiosi si ricorda l'austriaco Johann Burger, un dotto agronomo carinziano, consigliere del governo austriaco per la riforma del catasto, che nel 1828 viaggiò espressamente nel Regno coll'intento di documentare le pratiche agrarie in uso. Egli raccolse le sue osservazioni nel libro *Reise durch Ober-Italien, mit vorzügliche Rücksicht auf den gegenwärtigen Zustand der Landwirthschaft, die Grö,e der Bevölkerung, Bodenfläche, Besteurerung und den Kauf-und Pachtwerth der Gründe*. (*Viaggio attraverso l'Italia settentrionale con precipua attenzione all'attuale condizione dell'agricoltura, alla densità della popolazione, alle specificità del suolo, al regime delle imposte, al valore di acquisto e di affitto dei poderi*).[46]

Tra le mappe topografiche dell'epoca la *Carta topografica dei Contorni di Milano riconosciuta sul terreno ed in parte rilevata e disegnata nella proporzionale Scala di 1 a 25.000 dall'IR Primo Ingegnere Geografo Pensionato Giovanni Brenna. Pubblicata nel 1833 e aumentata nel maggio 1842 in 10 Fogli* è particolarmente dettagliata e precisa nonostante la scala sia 1:25.000 (vedere utilmente fig. 1.4). La *Carta* venne pubblicata in più copie tra il 1833 e il 1852; essa restituisce il territorio delle Groane, della Valle del Lambro, alcune porzioni limitrofe al fiume Adda e le zone a sud di Milano. Ne è stata riconosciuta la seguente peculiarità: «permettere di comprendere come il milanese e la Brianza fossero il risultato di una forte integrazione tra sistemazioni paesaggistiche, agricole, forestali e nuclei abitati strettamente e reciprocamente correlati tra loro».[47] Quanto è rappresentato nella mappa del

Tenente Giovanni Brenna è ripreso anche nella *Carta in 9 Fogli comprendente parte delle province di Milano e di Como del 1850 ca.* (vedere utilmente figg. 1.7, 1.8).
Altra mappa interessante è il *Plan der Haide le Grovane bei Barlassina del 1850 ca.* (vedere utilmente figg. 1.5, 1.6), a colori e particolarmente suggestiva per quanto riguarda la rappresentazione del paesaggio. Tuttavia, nella restituzione degli edifici, sembra meno precisa di quella di Giovanni Brenna.
Geometricamente precisa è invece la cartografia del Catasto Lombardo Veneto del 1855, relativa al comune censuario di Limbiate con Mombello, redatta alla scala 1:2000 (figg. 2.8, 2.9), nonché quella successiva, del 1880 (figg. 2.10, 2.11).
Sono utili alla comprensione del paesaggio dell'epoca le varie tavole di progetto che ci parlano non solamente degli edifici, ma anche delle opere di recinzione e di arredo. Si comprende quanta cura e attenzione fosse posto anche alla realizzazione del più piccolo dettaglio (figg. 2.12, 2.13).

Gli ultimi cinquant'anni di storia: dal 1960 ad oggi

Il complesso di Mombello ospita il Manicomio fino al 1978, anno in cui la Legge 180, *Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori*, del 13 maggio 1978, nota come Legge Basaglia, ne decreta la chiusura. In conseguenza di ciò la proprietà é smembrata e comincia il lento declino di alcune parti, dovuto al non uso e all'abbandono. La Provincia di Milano riesce a rimanere proprietaria della Villa, dell'azienda agricola e dei terreni a essa connessi perché li destina a sede staccata dell'Istituto Tecnico Agrario Statale di Codogno (Lodi). In quegli anni, in tutta la Provincia di Milano, esisteva solo questo istituto agrario e vi era la necessità di trovare sedi adeguate per ampliare l'offerta formativa nel campo. Ciò non era semplice, perché all'edificio strettamente destinato alle lezioni doveva, per legge, affiancarsi a un'azienda agricola. Mombello, per la sua lunga tradizione di attività agricola condotta dagli ospiti del manicomio, risultava la sede ideale a risolvere il problema dell'ampliamento dell'istruzione superiore delle scienze agrarie sul territorio provinciale. Gli altri edifici divennero di proprietà di quegli enti pubblici che negli anni mantennero la titolarità di servizi sanitari attivi nel complesso. Attualmente il complesso è in parte proprietà della Provincia Monza Brianza e in parte dell'Azienda Ospedaliera G. Salvini di Garbagnate, che utilizza solo una parte degli edifici un tempo destinati all'assistenza. Molte strutture sono abbandonate e oggetto di devastazione da parte di vandali e di frequentazione da parte della microcriminalità, di spacciatori e tossicodipendenti.
Per quanto riguarda il Laghettone, così leggiamo nella pubblicazione della Provincia di Milano su cave e laghi artificiali, edita nel 1973: «Cava "Stagno Via Stelvio". Ubicazione: Comune di Limbiate - Via Stelvio. Proprietario: Associazione Pesca Sportiva - Limbiate. DATI TECNICI: Condizione: cava spenta, adibita a pesca sportiva. Superficie totale mq. 17.500 circa, di cui mq. 15.000 di specchio d'acqua. Lunghezza massima ml. 150 - larghezza massima ml. 150 - profondità massima mt. 8 dal piano stradale. Il pelo libero dell'acqua si trova a mt, 4 dal piano di campagna. Azzonamento: zona di rispetto stradale e zona agricola. DATI AMBIENTALI: la cava si trova alla periferia del centro abitato. Non funziona come discarica di rifiuti solidi e nelle vicinanze non vi sono linee elettriche».[48]
Nel 1980 l'Istituto raggiunge i numeri per istituirsi come sede autonoma. Nasce così l'Istituto Agrario

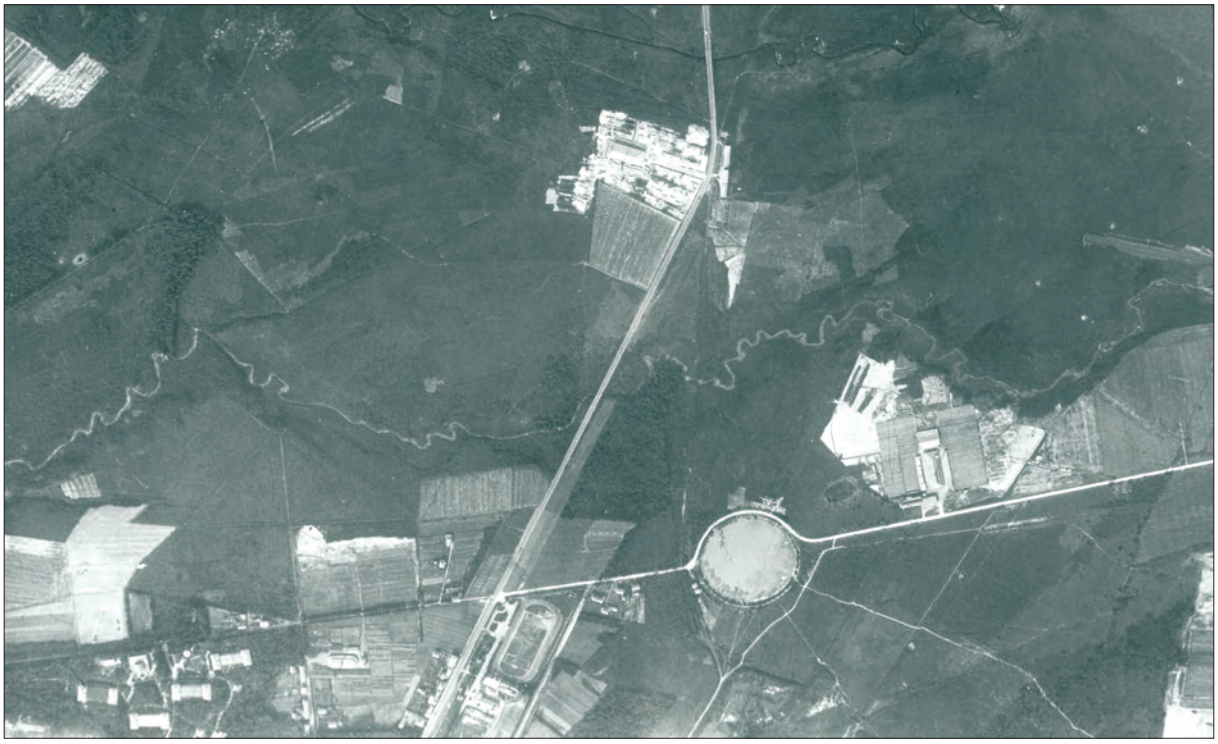

Fig. 2.7. *Foto aerea del "Laghettone", scattata alla fine degli anni Trenta del XX secolo. (Archivio Associazione Speleologia Cavità Artificiali Milano)*

Statale di Mombello. La scuola rimane per diversi anni senza alcuna intitolazione. Nel 2005 la preside dott.ssa Costanza Scarpini fa intitolare la scuola a Luigi Castiglioni (1757-1832), importante naturalista e viaggiatore, figura di spicco nella nobiltà milanese, uno dei maggiori rappresentanti della cultura lombarda tra XVIII e XIX secolo. Sul finire del Settecento Luigi Castiglioni conosce e frequenta Villa Crivelli perché era una delle ville di delizia del milanese e luogo di sperimentazione agraria. In quegli anni l'Abate Crivelli fu il primo a introdurre in Lombardia l'ananas, facendo costruire, proprio nella villa di Mombello, una piccola serra per l'acclimatazione, tema particolarmente caro al naturalista.[49]

Da allora l'Istituto ha svolto un lavoro di valorizzazione della propria sede, coinvolgendo gli studenti nella storia del luogo, tanto che ormai si può dire che ne faccia parte integrante. La presenza dell'Istituto ha costituito in questi anni un punto di riferimento per i ricercatori che si sono interessati al luogo, sia come villa di delizia sia come ex Manicomio provinciale. Si sono stretti scambi proficui tra gli studiosi e l'istituzione scolastica stessa opera da centro di documentazione della Villa.

La nuova funzione scolastica ha fatto si che negli anni l'edificio, pur con i necessari adeguamenti, conservasse i suoi caratteri fondamentali. Gli interventi edilizi che hanno riguardato la villa sono stati svariati: nel 2007 si sono restaurate le facciate e nel 2009 si è ultimato il restauro architettonico esterno dell'Oratorio di san Francesco e quello conservativo interno.[50] Una "fotografia" dell'area al 2007 ci è fornita dalla Provincia di Milano: «La Provincia di Milano è proprietaria di un vasto numero di immobili nell'area di Limbiate – Mombello, derivante dalle passate competenze in tema di psichiatria dalla stessa svolta sino al termine degli anni 70. Tali proprietà, estremamente composite e differenziate,

Fig. 2.8. *Catasto Lombardo Veneto,1855. Mappa del Comune censuario di Limbiate con Mombello, foglio 3. (Archivio di Stato di Milano)*

Fig. 2.9. *Catasto Lombardo Veneto, 1855. Mappa del Comune censuario di Limbiate con Mombello, foglio 7. I fogli 3 e 7 riportano con precisione gli edifici del complesso. Si ha per la prima volta una rappresentazione geometrica della monumentale scalinata. Il complesso dei rustici ha raggiunto la sua completezza e mostra qualche differenza con le mappe topografiche, in particolare un corpo unico che prosegue l'ala nord-est della villa. Sul lato nord-occidentale è presente uno specchio d'acqua dalla forma irregolare, mentre un'altra vasca d'acqua circolare si trova all'ingresso. In questo periodo la proprietà è ancora privata e la sua destinazione è di villa. (Archivio di Stato di Milano)*

Fig. 2.10. *Dettaglio del Catasto Lombardo Veneto, Rettifica, 1880, Mappa del Comune Censuario di Limbiate con Mombello, foglio 1, dettagli. (Archivio di Stato di Milano)*

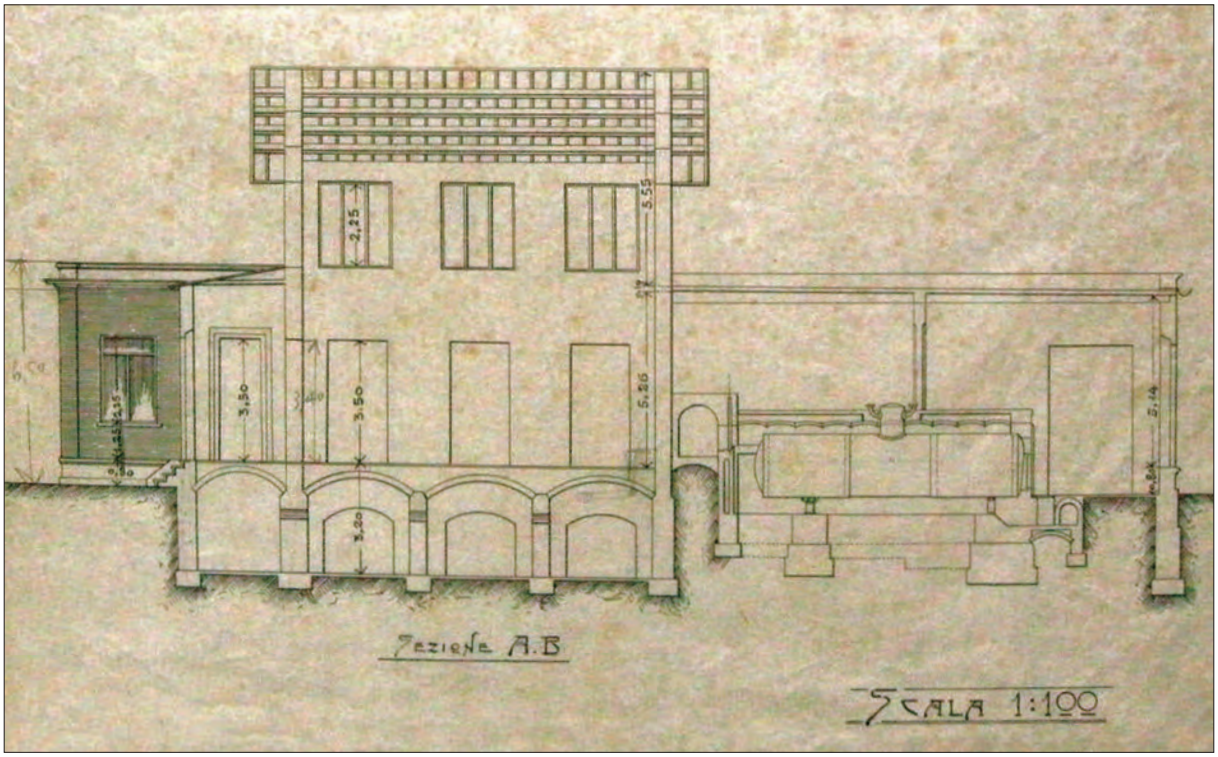

Fig. 2.11. *Sezione della cucina con caldaia e annessi dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale di Milano in Mombello. La sezione prospettica è dei primi decenni del Novecento. (AAOS, collocazione provvisoria)*

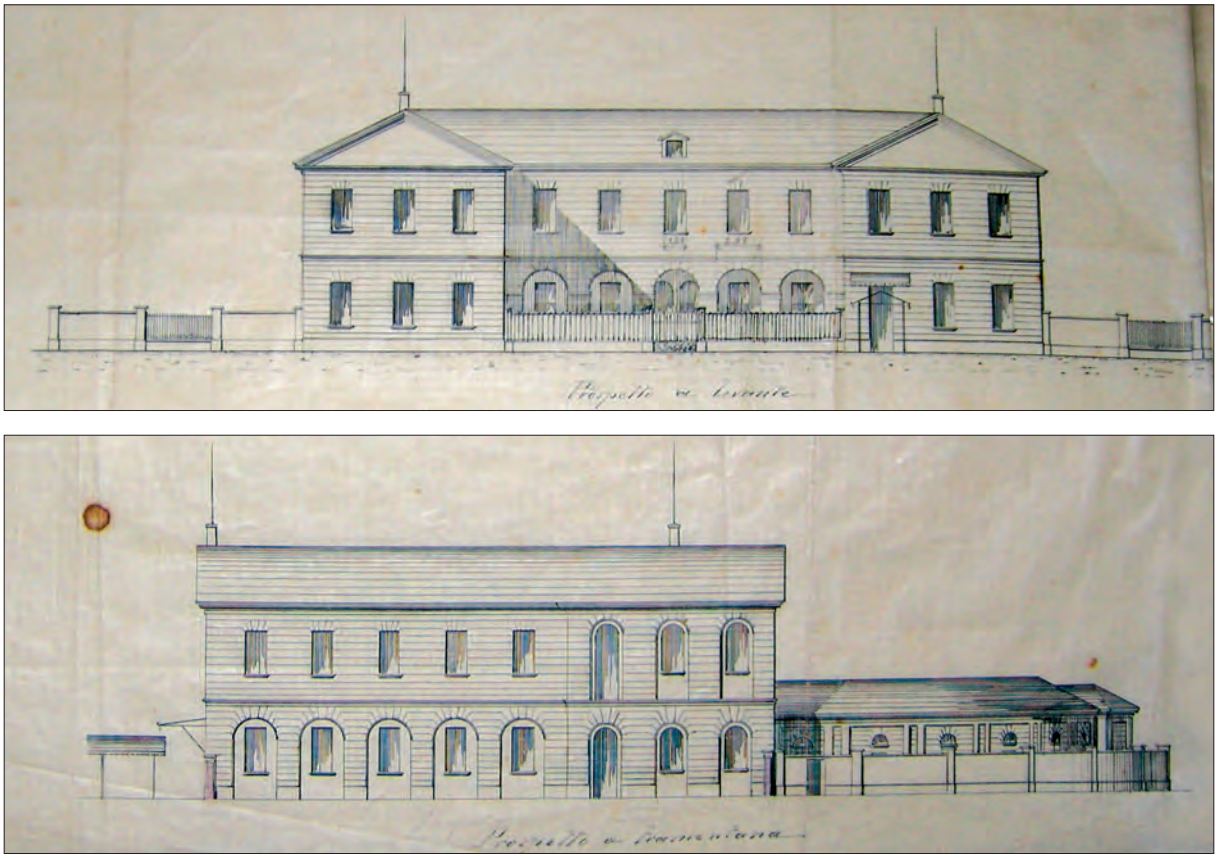

Fig. 2.12. *Padiglione dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale di Milano in Mombello. Il prospetto è dei primi decenni del Novecento. (AAOS, collocazione provvisoria)*

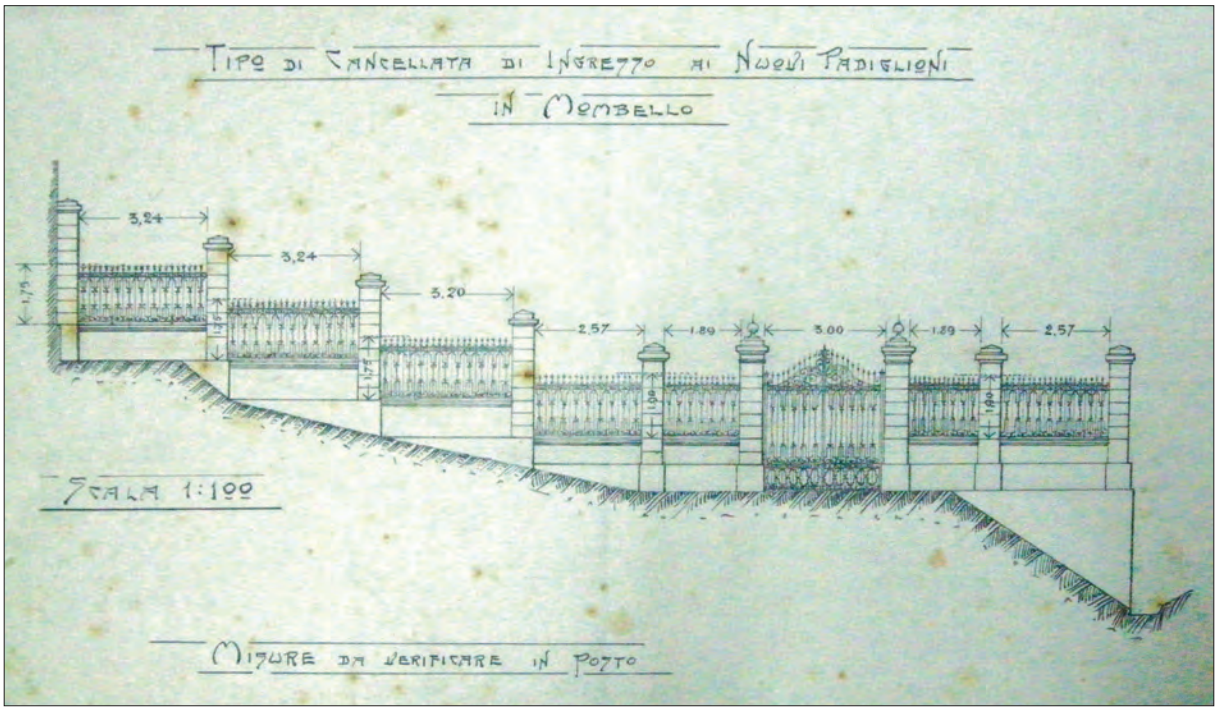

Fig. 2.13. «*Tipo di cancellata d'ingresso ai Nuovi Padiglioni in Mombello.*» *(AAOS, collocazione provvisoria)*

hanno il loro fulcro nella Villa Crivelli Pusterla e costituiscono un complesso immobiliare di ampio fascino e potenzialità, immerso nel verde della collina che sovrasta il comune di Limbiate, ricoprendo un'area di circa 590mila metri quadri. All'interno della stessa si può evidenziare la presenza di tre istituti scolastici superiori, di un circolo sportivo – ricreativo, di alcuni fabbricati con relative aree di pertinenza in uso ad associazioni locali operanti nel campo sociale, di circa 30 appartamenti affittati a privati ed enti pubblici, oltre a quella di vaste aree a verde in massima parte destinate alle attività didattiche del locale Istituto Tecnico Agrario Statale di Limbiate. Con la cessazione dei compiti istituzionali legati alla psichiatria, l'ingente patrimonio immobiliare ivi ubicato ha in massima parte smesso di essere considerato una risorsa a disposizione dell'Ente ed è divenuta un'eredità, spesso scomoda e difficile da gestire. Gli immobili in questione sono infatti stati interessati da analisi interne o da pianificazioni quasi esclusivamente in ragione delle frequenti istanze provenienti da svariate realtà locali o dallo stesso Comune di Limbiate».[51]
Con l'obiettivo di ribaltare tale atteggiamento, la Provincia di Milano predispose nel 2005 le *Linee di indirizzo per la redazione del Piano Direttore per l'area* (Deliberazione Giunta Provinciale n. 549 del 27 luglio 2005) che individuava le seguenti priorità dal punto di vista patrimoniale:

«1. Realizzazione di un Polo interprovinciale condiviso dalla Provincia di Milano e dalla nuova Provincia di Monza e Brianza avente quale perno fondamentale il recupero e la ristrutturazione totale di Villa Pusterla, che diverrà un fulcro operativo per le due Province, prevedendo, al suo interno, anche funzioni e servizi amministrativi comprensivi di struttura congressuale.
2. Riorganizzazione complessiva del Polo scolastico esistente nell'area mediante un accorpamento dei relativi edifici nell'area a nord di Villa Crivelli Pusterla, mantenendo la funzione scolastica superiore nel compendio a servizio della comunità locale
3. Il recupero della Chiesa Nuova dedicata a Sant'Ambrogio e della palazzina adibita a residenza delle Suore attraverso una convenzione con la Curia Arcivescovile per realizzare un progetto interculturale anche a fini religiosi, concordandolo con i parroci di Limbiate.
4. Completamento del restauro della Cappella gentilizia della Villa Crivelli Pusterla – Oratorio di San Francesco, nonché delle opere artistiche presenti nel complesso architettonico, oggetto di un progetto di recupero interno con l'assistenza diagnostica del Politecnico di Milano».[52]

Il *Piano Direttore* fu formalmente approvato dal Consiglio Provinciale nell'estate del 2006 (Deliberazione Consiglio Provinciale N. 22del 8 giugno 2006). Questa eredità d'intenti è ora della Provincia Monza Brianza, la quale si appresta a valorizzare al meglio il patrimonio.

III CAPITOLO

Archeologia del Sottosuolo a Mombello

Archeologia del Sottosuolo e censimento delle cavità artificiali

di Gianluca Padovan

L'Archeologia del Sottosuolo è una multidisciplina basata sulla idoneità ad accedere e a permanere all'interno di una cavità artificiale, raccogliendo i dati necessari alla sua analisi. Le applicazioni delle metodologie speleologiche e speleosubacquee consentono l'indagine di una vasta gamma di cavità artificiali. L'utilizzo delle moderne tecniche di discesa e di risalita su corda singola, l'allenamento fisico e mentale, nonché la comprensione dei rischi e l'adeguata applicazione delle norme di sicurezza, hanno indiscutibilmente aperto nuovi orizzonti. Il successivo lavoro è l'elaborazione dei dati raccolti, la comprensione e la catalogazione dell'opera. Occorrerà comprendere che si tratta anche di archeologia, perché l'oggetto dello studio sono le opere realizzate dall'Uomo. Ma l'organizzazione dei dati, la restituzione grafica, la documentazione, l'analisi e la sintesi sono differenti. Intraprendere tali ricerche significa indagare le nostre radici, documentare il patrimonio materiale e culturale ipogeo (fig. 3.1). Nel corso del tempo si sono ricavati nel sottosuolo ambienti oggi studiabili e censibili. Non si pensi alle sole cantine, ma all'incalcolabile numero di miniere sotterranee, di pozzi, di cisterne per lo stoccaggio dell'acqua piovana e di acquedotti sotterranei che si sviluppano, molto spesso, ancora oggi integri nel sottosuolo. Questi sono tutti spazi potenzialmente recuperabili e fruibili, a patto di essere "scoperti". Nel tempo gli studi hanno condotto a individuare un certo numero di tipologie e sottotipologie di cavità artificiali, organizzandone la catalogazione:

1. Opere di estrazione: cava, miniera.
2. Opere idrauliche.

2 a. Presa e trasporto delle acque: acquedotto, canale artificiale sotterraneo, canale artificiale voltato, condotto di drenaggio, corso d'acqua naturale voltato, emissario sotterraneo, galleria filtrante, pozzo di collegamento.

2 b. Perforazioni ad asse verticale di presa: pozzo artesiano, pozzo graduato, pozzo ordinario, pozzo ordinario a raggiera.

2 c. Conserva: cisterna, ghiacciaia, neviera.

2 d. Smaltimento: fossa settica, fognatura, pozzo di drenaggio, pozzo nero, pozzo perdente.

3. Opere di culto: cripta, eremo rupestre, eremo sotterraneo, favissa, luogo di culto rupestre, luogo di culto sotterraneo, mitreo, pozzo sacro.
4. Opere di uso funerario: catacomba, cimitero, colombario, domus de janas, foiba, morgue, necropoli, ossario, tomba.
5. Opere di uso civile: abitazione rupestre, abitazione sotterranea, apiario rupestre, butto,

Fig. 3.1. *Sotterranei del* Castrum Portae Jovis Mediolani*. La Galleria della Colubrina collegava la galleria di controscarpa del Castello di Milano, chiamata da Leonardo da Vinci «strada segreta di dentro», con le opere difensive della Ghirlanda, la cinta che proteggeva il Castello lungo la parte che si protendeva all'esterno delle mura urbane.*

cantina, carcere, camera dello scirocco, colombaia, cripta, criptoportico, frantoio ipogeo, fungaia, galleria ferroviaria, galleria pedonale, galleria stradale, granaio a fossa, grotta artificiale, insediamento rupestre, insediamento sotterraneo, magazzino, ninfeo, palmento ipogeo, polveriera, sotterraneo, strada in trincea.

6. OPERE DI USO MILITARE: bastione, batteria, castello, capponiera, casamatta, cofano, contromina, cunicolo di demolizione, forte, galleria, galleria di controscarpa, galleria di demolizione, galleria stradale, grotta di guerra, grotta fortificata, mina, opera in caverna, polveriera, pusterla, ridotta, ridotto, rifugio, riservetta, rivellino, sotterraneo, traditore, trincea.
7. OPERE NON IDENTIFICATE: opere o strutture di cui s'ignora l'esatta funzione.

Nella seconda metà del XX secolo è maturato il concetto di «patrimonio dell'umanità», espresso dall'UNESCO (United Nations Educational Scientific and Cultural Organization), agenzia dell'ONU (Organizzazione Nazioni Unite), con la Convenzione per la tutela del patrimonio culturale e naturale mondiale, nella riunione di Parigi del 1972. E le cavità artificiali sono a tutti gli effetti un bene tutelabile. A riguardo del «patrimonio» così ci dice Zerbi: «Il patrimonio culturale costituisce una famiglia del patrimonio, che rappresenta essenzialmente le tracce lasciate dall'uomo, tracce che la coscienza sociale di una determinata epoca considera indispensabile trasmettere alle generazioni future. La nozione di patrimonio culturale è letteralmente esplosa nell'ultimo secolo, abbracciando insiemi di elementi molto diversi, il cui numero non cessa di crescere. Si aggiunga che un patrimonio non culturale può divenire tale per l'intervento volontario di una persona, di un ente, di un'associazione, di un gruppo di persone o di una popolazione».[1]

In Italia, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha promosso il censimento delle «grotte artificiali» presenti nei parchi e nei giardini italiani. In campo speleologico si è avviato da tempo un lavoro analogo volto al censimento e alla catalogazione di ogni tipo di opera ipogea.

Censire gli ambienti sotterranei vuol dire quindi recuperare una documentazione accettabile sulla loro esistenza, esaminarne internamente la struttura, raccoglierne i dati relativi, organizzare un «catasto», organizzare la bibliografia relativa (fig. 3.2). Questa è la base per costituire un archivio. Nel 2004 si è fondata la Federazione Nazionale Cavità Artificiali, allo scopo di stabilire un punto d'incontro tra la speleologia e l'archeologia nell'indagine delle opere sotterranee. Inoltre s'istituisce il Catasto Nazionale Cavità Artificiali della F.N.C.A.,[2] la Bibliografia Nazionale e Internazionale delle Cavità Artificiali;[3] due siti internet (www.archeologiadelsottosuolo.com e www.hypogeanarchaeology.com) si aggiungono al già esistente (www.associazionescam.it), successivamente reimpostato.

Nel 2005 è uscito il volume *Archeologia del sottosuolo. Lettura e studio delle cavità artificiali* [4] e nel 2007 si è inaugurata la collana *Hypogean Archaeology. Research and Documentation of Unserground Structures*, edita dalla *aegis* della Federazione Nazionale Cavità Artificiali, nell'ampia produzione dei *British Archaeological Reports* (www.barhedges.com). Recentemente, per l'Editore Mursia, è uscito il libro *Archeologia del Sottosuolo. Manuale per la conoscenza del mondo ipogeo*.[5] Da un paio d'anni vi è un nuovo sito internet, specifico sul capoluogo meneghino: www.milanosotterranea.com, dove sono presentate le più significative cavità artificiali esplorate e studiate dagli speleologi dell'Associazione SCAM dal 1986 ad oggi. Lo gestisce Ippolito Edmondo Ferrario, gallerista e giallista con la passione per le opere sotterranee, nonché socio SCAM.

Fig. 3.2. *Particolare di una delle otto colonne in marmo bianco, con capitelli d'ordine corinzio, del Tempio della Notte. Si tratta di un'architettura neoclassica ipogea, situata nel parco di Villa Batthyany-Ottolenghi-Finzi a Milano, scoperta e studiata dagli speleologi dell'Associazione SCAM.*

Il ritorno a Mombello

di Maria Antonietta Breda e Gianluca Padovan

A Mombello le prime indagini di speleologia in cavità artificiali risalgono al 1982, quando lo speleologo Gianluca Padovan ottenne le necessarie autorizzazioni dalla Provincia di Milano. Successivamente esplorò l'antico pozzo situato nelle cantine di Villa Crivelli, da pochi anni divenuta sede dell'Istituto Tecnico Agrario Statale, con l'appoggio esterno degli speleologi Paolo Crucianelli e Maurizio Pederneschi del Gruppo Grotte Milano SEM-CAI. Successivamente parteciparono alle operazioni anche Renato De Tomasi, Davide Padovan e Livio Sporeni. Si prese visione della ghiacciaia e dei locali della vecchia lavanderia, da dove si entrò in un sistema di cunicoli rivestito in mattoni, obliterato verso ovest dall'impianto fognario. Durante la ricognizione nell'area dell'ex manicomio individuarono un altro pozzo, stavolta dalla sezione ellittica, non più ritrovato nei sopralluoghi recenti. Situato nel cortile di uno dei padiglioni esterni della struttura ospedaliera, il pozzo era chiuso da un tombino e, stando allo scandaglio, misurava una quarantina di metri di profondità, di cui gli ultimi 4-5 m sommersi. Quanto visto rimase chiaramente impresso nella mente, anche perché il luogo trasudava la sofferenza di chi lì aveva vissuto. A rafforzare l'impressione contribuirono le cronache dell'epoca, sollevando la questione del «museo degli orrori» rinvenuto durante l'installazione degli impianti tecnologici nei sotterranei. Si parlava di una grande stanza contenente i resti d'esperimenti male riusciti, parti anatomiche conservate sotto formaldeide, teste umane collezionate addirittura da Cesare Lombroso, psichiatra e antropologo, o più plausibilmente da qualche suo ex studente. In pratica ci s'immaginavano le attrezzature degne di qualche pellicola cinematografica in bianco e nero della prima metà del secolo. Più verosimilmente erano i materiali di laboratorio appartenuti ai medici di Mombello, nonché particolari e non ben definiti «resti umani pietrificati». La stampa pubblicò qualcosa e poi tutto finì nel dimenticatoio, ma la fantasia rimase impressionata. Così le storie dei "pietrificatori" andavano ad aggiungersi a quelle relative la degenza del figlio di Mussolini all'interno della struttura, unitamente alla sparizione degli incartamenti relativi. Ma un fondo di verità doveva pure esserci e in effetti vi era: si trattava degli esperimenti di pietrificazione di arti umani, analogamente a quanto avevano fatto alcuni studiosi e scienziati dei secoli passati. Ad esempio, Paolo Gorini (1813 – 1881) acquisì una fama internazionale grazie al suo metodo di pietrificazione dei cadaveri e nel 1872 fu convocato a Pisa per "pietrificare" la salma di Giuseppe Mazzini.[6]

Di quei momenti si conserva il chiaro ricordo di un anziano degente, che all'ingresso della struttura manicomiale chiedeva informazioni e impressioni sulla "vita di fuori". Un giorno esclamò: «Ma voi lo sapete quante sono le colonne di San Lorenzo a Milano?», ci si pensò sopra un attimo e poi si rispose: «Andremo a contarle!». La settimana successiva si tornò preparati: «Le colonne sono sedici...», ma l'anziano c'interruppe sorridendo: «Diciassette, ragazzi ..., diciassette». E aveva ragione. Le grandi colonne che sorreggono la teoria di trabeazioni in marmo sono sedici, ma al centro, al di sopra della struttura, spunta la diciassettesima colonna, in marmo bianco e in miniatura. Un tempo aveva anche, al di sopra del capitello, una piccola croce metallica, recentemente sostituita.

Negli anni successivi l'Associazione Speleologia Cavità Artificiali Milano (S.C.A.M.) concentrò gli studi in centro Italia e l'esperienza di Mombello andò a sommarsi a tanti altri pozzi, cisterne, acquedotti ipogei rilevati e studiati. Anche allora come oggi allo spirito di avventura si univa il

desiderio di conoscere le cavità sotterranee e di affinare un metodo d'indagine adeguato per una disciplina nascente: l'Archeologia del Sottosuolo. Nel novembre 2006, al convegno internazionale sui Giardini Storici,[7] dove l'Associazione SCAM presentò lo studio sul Tempio della Notte di Villa Batthyany-Finzi a Gorla (oggi quartiere di Milano), s'incontrò Costanza Scarpini, preside dell'Istituto Tecnico Agrario Statale. Sembrò una di quelle casualità che la vita a volte offre: che si trattasse di una seconda occasione? Questo lo avremmo scoperto solo un anno dopo. Nella primavera del 2007 si presero i primi contatti con la Provincia di Milano, allora proprietaria dell'immobile. Precisamente s'inoltrò la domanda per effettuare le indagini di Archeologia del Sottosuolo all'ufficio Edilizia scolastica, dove parlammo con il dott. Scomparin. Tutto sembrava fermo quando, nel novembre dello stesso anno, la Provincia di Milano, Direzione Progetto Monza e Brianza, nelle persone dell'allora assessore Luigi Ponti e dell'architetto Antonio Infosini, fece il primo passo. In una riunione per definire i termini di una convenzione per lo svolgimento di attività didattiche del Laboratorio di Restauro, della Facoltà di Architettura Civile del Politecnico di Milano – Bovisa, dei professori Susanna Bortolotto, Franco Guzzetti e Lucia Toniolo, ci si ricordò della richiesta inoltrata dagli speleologi. La Convenzione fu sottoscritta in data 11 ottobre 2007 tra Provincia di Milano – Direzione progetto Sperimentale di Sviluppo per Monza e Brianza, Politecnico di Milano – Dipartimento di Progettazione dell'Architettura, Istituto Agrario Luigi Castiglioni di Mombello e Fondazione Minoprio. Sulla base di tale convenzione si autorizzò il sopracitato Laboratorio di Restauro a organizzare la propria attività didattica presso la Villa di Mombello. Unitamente a questo si decise di avviare contemporaneamente la collaborazione con gli speleologi per lo studio degli ambienti ipogei della villa (fig. 3.3). Dalle due proposte nacque una sinergia d'intenti che portò al coinvolgimento di un gruppo di studenti nelle indagini alle cantine: Alessia Anelli, Federica Barna, Maria Pia Bettiol, Pietro Bricchi, Fabrizio Colmegna, Francesco Fumagalli, Alessandro Tosi e Valentina Turotti.

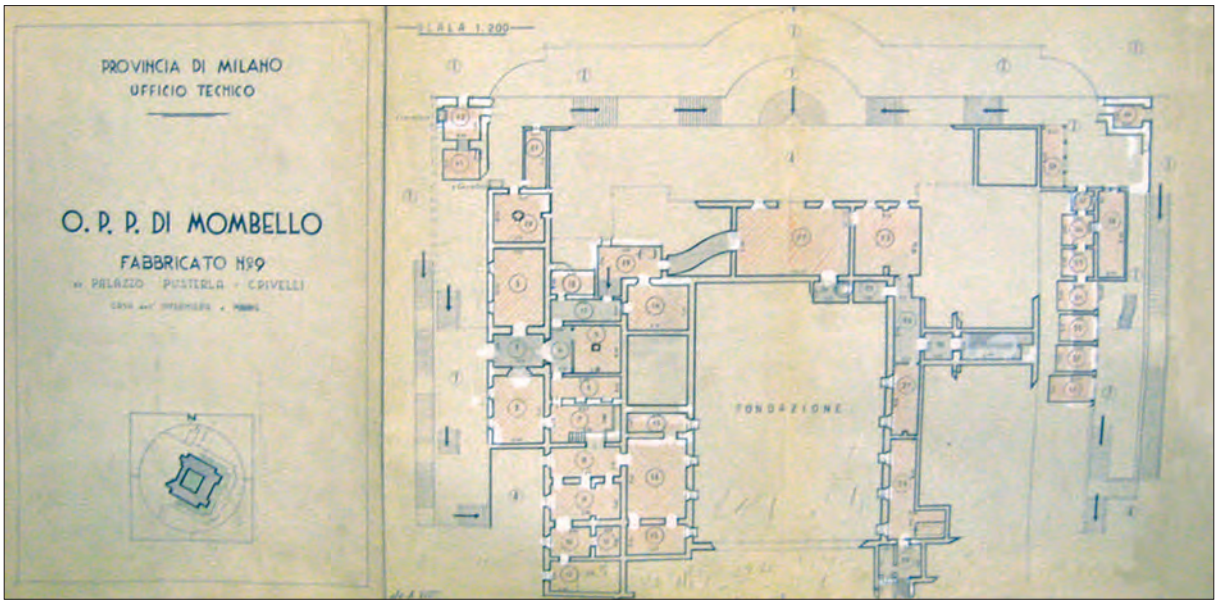

Fig. 3.3. *Planimetria generale del piano sotterraneo della Villa ai primi decenni del Novecento, realizzata dall'Ufficio Tecnico della Provincia di Milano, in scala 1:200. (AAOS, collocazione provvisoria)*

Gli ambienti sotterranei di Villa Crivelli

di Maria Antonietta Breda e Gianluca Padovan

Gli ambienti ipogei di più antica origine si trovano nel piano di fondazione della villa; ad essi si sono aggiunti i cunicoli e le gallerie che diramandosi dal palazzo stesso collegano tutti i padiglioni dell'ex ospedale psichiatrico (figg. 3.4, 3.5). Oggi vi è una rete di sottoservizi che ingloba quasi completamente i precedenti impianti ed è costituita da gallerie rivestite in cemento, dotate di canalette per la raccolta e lo scolo dell'acqua di condensa e d'infiltrazione, con pozzetti d'ispezione chiusi in superficie da tombini (figg. 3.6, 3.7, 3.8). Sono qui alloggiate teorie di tubature, giunti e valvole d'impianti solo parzialmente in uso; recentemente è stata effettuata la bonifica dall'amianto. Non è stato trovato alcun documento in merito al loro scavo.

Il piano di fondazione del palazzo storico è bene articolato e nei sotterranei si ripropone lo schema a C della planimetria di superficie. È strutturato in due parti principali oggi non comunicanti, i cui accessi sono l'uno dall'angolo nord-ovest della Villa, l'altro dal fianco sud-est. Le murature in alzato di tutto il piano di fondazione sono prevalentemente di mattoni, con tratti misti a ciottoli, talvolta posti anche in corsi regolari, mostrando di appartenere a più momenti costruttivi. Manca qualsivoglia collegamento con l'ipotizzabile impianto cantinato sottostante il lato aperto, oggi marcato dal colonnato. Gli ambienti hanno facilità di accesso e dimensioni tali da rendere possibile e auspicabile un loro riutilizzo; in ogni caso possono essere resi visitabili. La descrizione che segue vi condurrà nelle parti più recondite del complesso monumentale, lasciando in un capitolo a parte la descrizione puntuale del pozzo e della ghiacciaia.

Accendiamo gli impianti d'illuminazione elettrici posti sui nostri caschi e scendiamo la scalinata che dall'angolo nord-ovest ci porta a un lungo corridoio e ad alcuni locali di servizio. Tutt'altro che angusto, l'ambiente è largo mediamente 2,3 m, lungo 31 m e alto circa 3 m; la luce vi entra direttamente dalle griglie poste ai lati del pavimento della corte interna. La copertura è voltata in mattoni e il piano di calpestio mostra ancora in alcuni tratti la vecchia pavimentazione in acciottolato. È un ambiente rimaneggiato, con tamponature e impianti a vista. A lato della scalinata, in direzione nord, si sviluppava una galleria oggi murata dopo un breve tratto, di cui si riconosce l'accesso che doveva essere chiuso con una porta a doppio battente (fig. 3.9). Stando ai documenti storici, nel 1939 l'Ufficio Tecnico provinciale progettò alcuni interventi. Si previde il posizionamento di una nuova caldaia, la modifica delle scale di accesso e l'apertura del muro che divideva in due parti non comunicanti il corridoio stesso, consentendo l'accesso diretto all'antico pozzo.

Pochi metri più avanti, al piede della parete ovest del corridoio, possiamo osservare un archetto dietro il quale si sviluppa un condotto di deflusso dell'acqua meteorica, probabilmente ottocentesco. Oltre, alla destra, un vano ampiamente rimaneggiato ingloba una bella colonna in granito, un vecchio impianto di riscaldamento e prosegue con una scalinata che connette al piano superiore. Mascherata nel pavimento, una botola in pietra scistosa si apre su un condotto in muratura oggi in disuso, con volta in lastre di pietra, verosimilmente destinato allo smaltimento dell'acqua meteorica. Il corridoio è poi tamponato, impedendo di proseguire verso il sotterraneo del corpo principale, lasciando alla sinistra un vano con le interessanti murature.

In particolare vi sono lacerti di murature la cui tessitura è costituita da ciottoli, frammenti di conci,

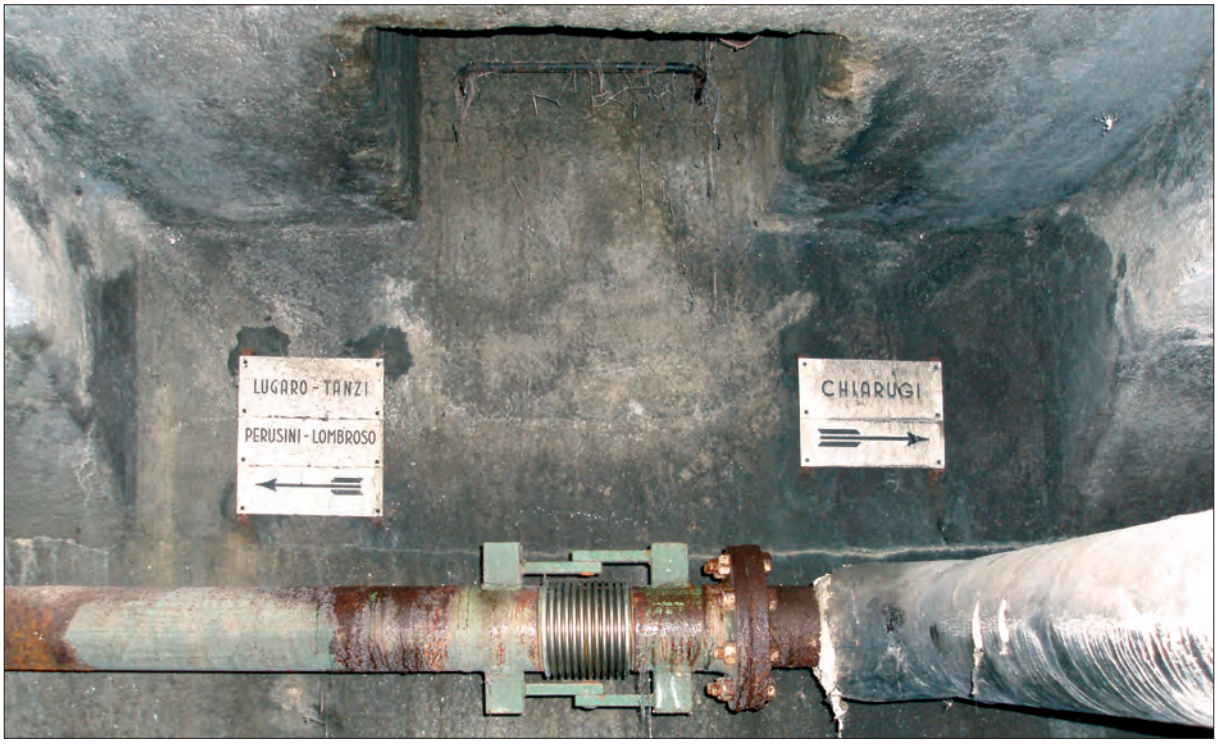

Fig. 3.4. *I cunicoli e le gallerie antiche sono state successivamente inglobate nella rete dei sottoservizi dell'Ospedale Antonini. L'impianto sotterraneo si presenta oggi come una serie di strutture in calcestruzzo di cemento armato, con ampi vani in mattoni a vista; le cui gallerie sono talvolta ricavate all'interno di preesistenti opere sotterranee.*

Fig. 3.5. *Un fungo è cresciuto all'interno di una delle gallerie, in totale assenza di luce.*

Fig. 3.6. *Lo speleologo cammina al di sopra della galleria recente, ricavata all'interno di una struttura antica, di cui rimane visibile la volta e la parte superiore delle spallette.*

Fig. 3.7. *Particolare del cervello di volta di un sotterraneo, situato nella parte nord del complesso ospedaliero.*

Fig. 3.8. *Il cancello oggi guarda sul vuoto: le gallerie antiche hanno lasciato lo spazio all'articolato sistema sotterraneo dei sottoservizi ospedalieri.*

laterizi di varie dimensioni e pietre angolari spesse e piatte (figg. 3.10, 3.11); il tutto è legato con malta abbastanza povera. Sono le parti a vista verosimilmente più antiche e meriterebbero un'indagine approfondita: sia la mappatura, sia la stratigrafia delle murature del piano di fondazione potrebbero fornire decisivi elementi di valutazione in vista del progetto di riuso dei sotterranei. Si notano inoltre i resti di un antico impianto di riscaldamento ad aria calda, dove l'intradosso dell'elemento circolare della struttura costituisce la parete di fondo.

La zona restante del piano di fondazione è composta da quindici stanze differentemente dimensionate. Sono ambienti di servizio rimaneggiati nel tempo a seconda delle destinazioni d'uso. Proprio la loro ampiezza e l'articolazione, oltre che il buono stato di conservazione, rendono questi spazi adatti alla riqualificazione.

Passando da una porta ricavata all'esterno dell'ala sud-orientale, tramite un piccolo disimpegno che comunica con due ampi locali in disuso, si accede alla restante parte dei sotterranei. Frontalmente all'accesso e a lato di un breve corridoio vi è una stanza la cui volta è centralmente sorretta da una grande colonna in granito; fungeva da anticamera alla ghiacciaia e attualmente è adibita a magazzino. Nel settore nord-est le stanze mostrano l'esistenza di alcune colonne in granito, inglobate nelle ristrutturazioni. L'ambiente principale è illuminato e aerato tramite numerosi lucernari e alle pareti sono ancora fissate le rastrelliere metalliche a cui venivano appese, stando a una testimonianza, le biciclette di chi lavorava nel complesso ospedaliero. In direzione nord-ovest si apriva il "passaggio segreto" conducente ai sotterranei dell'Oratorio dedicato a san Francesco e da cui si può ancora salire a un piccolo matroneo. Oggi la galleria è modificata e inglobata nella rete dei sottoservizi, perdendo il fascino antico e cancellando gli echi dei passi d'altri tempi e il probabile passaggio della guardia del corpo di Napoleone Bonaparte. La si può immaginare impegnata nella vigilanza anche dei sotterranei, intanto che al di sopra, ovvero nella cappella gentilizia, si svolgeva nottetempo il matrimonio delle sorelle del futuro imperatore dei Francesi.

Tornando indietro, la nostra visita prosegue in direzione sud-ovest, al di sotto del fronte della Villa. Superati gli ambienti che accolgono gli impianti tecnologici, raggiungiamo il locale più ampio del piano di fondazione: una grande camera rettangolare, vestibolo alle scalinate centrali. Il piano di calpestìo è ricoperto da terra e detriti, ma si scorgono ancora le basi di quattro colonne quadrangolari, eliminate nelle fasi di ampliamento e trasformazione della Villa. L'alta volta conserva, in un angolo, i resti di un balcone in pietra e muratura. La parte di destra mostra dei vani tamponati, forse di lucernari, e nell'angolo in fondo una piccola stanza reca l'estradosso dell'impianto di riscaldamento già visto nell'ultima stanza dei sotterranei dell'ala nord-ovest. La parete di sinistra è caratterizzata dall'ampio portale che dà sulla scalinata lunga e ripida, un tempo a giorno. Dalla scalinata antica inglobata nei sotterranei e posta al centro dei successivi spalti, partono alla sua destra e alla sua sinistra una serie di piccoli ambienti collocati l'uno di seguito all'altro e tra di loro comunicanti.

La parte di fondo mostra invece una breve scalinata in granito che sale a un locale separato al suo interno da un ampio arco. Il pavimento è stato chiaramente innalzato di almeno un paio di metri e in un angolo vi è una sorta di vasca con il bordo superiore in mattoni, accostati di taglio, completamente riempita di detriti. Da qui un tempo si poteva proseguire nel lungo corridoio sottostante l'ala nord-ovest, completando virtualmente il circuito.

Fig. 3.9. *Sotto l'attuale testa dell'ala nord-ovest si sviluppava una galleria oggi murata dopo un breve tratto, di cui si riconosce l'accesso che doveva essere chiuso con una porta a doppio battente.*

Fig. 3.10. *Particolare della muratura costituita da ciottoli, frammenti di conci, laterizi di varie dimensioni e pietre angolari spesse e piatte.*

Fig. 3.11. *Sia la mappatura, sia la stratigrafia delle murature del piano di fondazione potrebbero fornire decisivi elementi di valutazione in vista del progetto di riuso dei sotterranei.*

Gli interventi negli anni Trenta del XX secolo

Il fronte sud-occidentale della Villa è dominato dagli spalti oggetto di opere di consolidamento eseguite tra il 7 febbraio 1937 e il 30 ottobre 1938 (fig. 3.12). La grave situazione in cui versavano le murature sottostanti gli spalti del corpo principale della Villa è descritta nella relazione tecnica del 12 marzo 1937.

«Lo storico edificio costituente la Villa Crivelli Serbelloni (un tempo fortilizio dei Pusterla, secondo la tradizione) che già richiese anche in un passato recentissimo spese di rafforzo per murature malconnesse per vetustà, errori statici di progetto e di esecuzione, deficienza qualitativa di materiali da costruzione che rilevato in un sopralluogo eseguito il 9 corrente nuove gravissime lesioni ai Sigg. Dr. Ing. Fontana e Perito Edile Sig. Marini. Le lesioni di cui al presente rapporto non riguardano questa volta le soprastrutture dell'edificio bensì quel complesso di murature che partendo dal bassopiano dell'ortaglia vanno ad incunearsi nel terreno argilloso costituente il primo contrafforte dell'altipiano delle Groane. Le murature vanno fra di loro collegate da volti in muratura che sopportano anche i soprastanti spalti, ove ora ha sede l'orticoltore. Tra campata e campata della muratura vi è terra, certamente proveniente dagli scavi generali di fondazione del palazzo, terra che per natura e per difetto di costipamento meccanico malgrado i secoli trascorsi ha conservato una certa scioltezza. La stabilità di tale complesso di volte e piedritti in muratura di dubbia competenza statica e di terra sciolta di riempimento aveva già attirato l'attenzione di questo ufficio; se non che l'avere con diligente cura eliminato la continua infiltrazione di acqua proveniente dal difettoso funzionamento e stato

Fig. 3.12. *Cemento con incisa a fresco la data dell'intervento di consolidamento: 8 febbraio 1938.*

manutentivo della fogna aveva sollevato da ogni presente timore i Funzionari addetti al servizio edile. In una visita, diretta all'eliminazione dell'inutile ciarpame, l'Assistente tecnico predetto ebbe a constatare che un piedritto in muratura aveva subito un crollo, passato inavvertito e che contemporaneamente alcune volte, per fortuna non cadute, avevano subito gravi lesioni. L'Ingegnere e i dipendenti del Servizio Edile recatosi sul luogo riscontrò che persistenti infiltrazioni di acqua provenienti dagli impianti sovrastanti di floricoltura avevano provocato un gravissimo smottamento della terra compressa tra due piedritti. Una parte anzi di uno dei piedritti, costituita più che da muratura, da un complesso incoerente di ciottoli, e mattoni ormai sfasciati per effetto del gelo: era crollato; le due volte adiacenti fortunatamente no crollate ma fortemente lesionate, si reggono solo per contrasto. Inoltre quasi tutte le volte cilindriche accennano a distaccarsi dalle pareti verticali in direzione parallela alle loro generatrici. Occorre quindi provvedere con somma urgenza alla puntellazione delle volte, allo sgombro dei rifiuti, delle macerie, alla ricostruzione delle strutture portanti con ottimo materiale.»[8]
Dal verbale delle visite alle opere da collaudare eseguite nei giorni 11 e 13 febbraio 1941 veniamo a conoscenza dei lavori eseguiti sotto la direzione di Carlo Guido Fontana, Ingegnere di Divisione dell'Ufficio Tecnico Provinciale.
«Esse consistettero nello sgombro ed asporto delle macerie e delle terre franate, nella puntellazione, demolizione e rifacimento in breccia delle parti di muro pericolanti o comunque danneggiate, nell'applicazione di chiavi da muro in ferro (per cui si impiegò materiale usato, ma in buono stato di proprietà provinciale), nella sistemazione degli scarichi delle acque piovane e nella pavimentazione con sistema impermeabile delle tre terrazze previo abbassamento del terrapieno originale e spandimento di uno strato di ghiaia di sottofondo. Quest'ultimo lavoro richiese la preventiva demolizione di piccole serre esistenti nell'angolo sud-est della terrazza a secondo piano e la successiva loro ricostruzione a pavimentazione eseguita. A queste opere principali sono da aggiungere altre di minore importanza come: sistemazione di gradinate, formazione di marciapiedi, rifacimento parapetti, ecc. La visita, diligentemente estesa a tutte quante le opere sopraindicate col sussidio di lampade a petrolio per l'esame delle parti in sotterraneo, rivelò la buona esecuzione delle murature rifatte e della pavimentazione, nonché in generale, la buona qualità dei materiali impiegati. Venne osservato che quasi tutte le chiavi a muro erano state opportunamente rivestite di uno strato protettivo di cemento per difendere il metallo usato da ulteriore ossidazione.»[9]
Il medesimo documento continua con un'annotazione sulla situazione dei sotterranei nella zona settentrionale, non oggetto di sistemazione: «Nel percorrere la zona settentrionale del sotterraneo non ancora sistemata, e quindi fuori dalla competenza delle operazioni di collaudo, si notarono recenti cadute di terra e sassi provenienti dall'alto e i danni conseguenti tra cui la rottura di un condotto di scarico di acque pluviali, del che i funzionari provinciali presero nota per gli opportuni provvedimenti».[10]
Attraversando oggi quegli spazi si possono vedere le tracce degli interventi, unitamente alla particolare rappresentazione della lettera A, incisa in un concio di arenaria. Potrebbe trattarsi dei resti di un'epigrafe, poi tagliata e reimpiegata per costituire il battente di una porta (fig. 3.13), oppure del segno di un lapicida: «I segni d'identità sono quelli incisi dai tagliatori di pietra a testimonianza dell'identità del lapicida e quindi della sua responsabilità nell'esecuzione del lavoro».[11] Proprio in corrispondenza di questa lettera, ai piedi di quanto resta della scalinata, si dice che vi fosse l'accesso a un passaggio segreto, il quale rimaneva celato al di sotto della scalinata stessa ed era raggiungibile da

un corridoio laterale, probabilmente cancellato dai consolidamenti degli anni Trenta. La leggenda lo vorrebbe condurre alla Villa Reale di Monza. Un passaggio sotterraneo ci doveva senz'altro essere, tant'è che numerosi operai e contadini della zona se lo ricordano bene, ma con ogni probabilità non superava l'alveo del torrente (o fiume) Seveso. In particolare, una persona affermava che «il passaggio segreto principale» correva rettilineo, centralmente e normalmente rispetto all'asse della facciata della Villa, in direzione sud-ovest: questa fascia di terreno non veniva mai arata per paura che il vomere ne incontrasse la volta in mattoni.

Fig. 3.13. *Lettera incisa in un concio di arenaria: potrebbe trattarsi dei resti di un'epigrafe, poi tagliata e reimpiegata per costituire il battente di una porta, oppure un segno ancora da interpretare.*

IV CAPITOLO

Le opere idrauliche

Presa e trasporto delle acque nell'ex Ospedale psichiatrico

L'approvvigionamento idrico è sempre stato un aspetto fondamentale della dimora e l'acqua è una risorsa indispensabile alla sopravvivenza (fig. 4.1). Non a caso, anche nel momento della decisione per la scelta del luogo dove edificare il nuovo manicomio provinciale, si pose la questione sulla disponibilità di acqua che il sito offriva. Anzi, si avviò un vero e proprio dibattito tra i sostenitori e i contrari al progetto, proprio sull'acqua. Lo si deduce dalle relazioni presentate al Consiglio provinciale di Milano nel gennaio e nel settembre del 1872, di cui si propongono qui di seguito gli estratti.

I sostenitori della scelta di Mombello come luogo per il nuovo Manicomio provinciale espressero la seguente tesi: «Un'altra difficoltà si volle rinvenire da taluni nella mancanza delle acque tanto necessarie agli usi domestici, e nella considerevole profondità (metri 42) dei pozzi da cui si attingono. Una tale circostanza sussiste è vero per la natura speciale dei terreni argillosi di Mombello, ma possiamo assicurarvi che in gran parte venne già prima d'ora eliminata colla formazione di un laghetto artificiale raccoglitore di tutte le acque piovane che colano da una superficie vastissima di boschi e brughiere che lo contornano. Il deposito d'acqua in quel grande recipiente, che misura oltre metri 18980.00 pari a pertiche milanesi 29, fu anche in quest'anno di straordinaria siccità riscontrato di metri 17178,25 volume sufficiente a dare un'oncia di acqua magistrale continua per un'intiera annata. Ma oltre alle dette acque le quali vengono destinate unicamente al servizio di bagni, latrine, lavatoi, e per l'irrigazione dell'ortaglia cintata di pertiche 100, si trovano nell'interno del fabbricato cinque pozzi, i quali danno a mezzo di pompa l'acqua sufficiente per gli usi della cucina e dei commestibili e pel consumo delle persone ricoverate. Né a questi si limiterebbe il progetto d'ingrandimento, che oltre all'aprimento di altri pozzi, almeno in numero di sei, si formerebbero pure dei grandi serbatoi sotterranei pel ricevimento dei pluviali defluenti dalla estesissima superficie dei tetti dell'intero fabbricato, con che un tale servizio verrebbe, a mente della Vostra Deputazione, pienamente assicurato».[1]

I contrari avanzarono invece le seguenti osservazioni: «Un altro inconveniente e grave è la scarsezza dell'acqua per gli usi domestici. È assai grande la necessità di questo elemento in un Manicomio, occorrendo non solo per gli ordinari usi, ma in larga copia anche pei bagni e per la politezza delle abitazioni. Il Parchappe, autore classico in tutto ciò che riguarda i Manicomii, valuta a un ettolitro al giorno l'acqua che occorre per ogni alienato. Ebbene oggidì l'acqua potabile è fornita all'Ospizio da cinque pozzi, e quella per gli altri usi da un laghetto che raccoglie gli scoli delle circostanti campagne, e da cisterne che raccolgono le acque pluviali dei tetti della casa. I pozzi sono profondi oltre 40 metri, e non ha guari bisognò approfondirli di bel nuovo, perché uno conteneva appena 25 cm di acqua. Il laghetto, durante la siccità dello scorso anno, era scemato notabilmente, le sue acque erano divenute

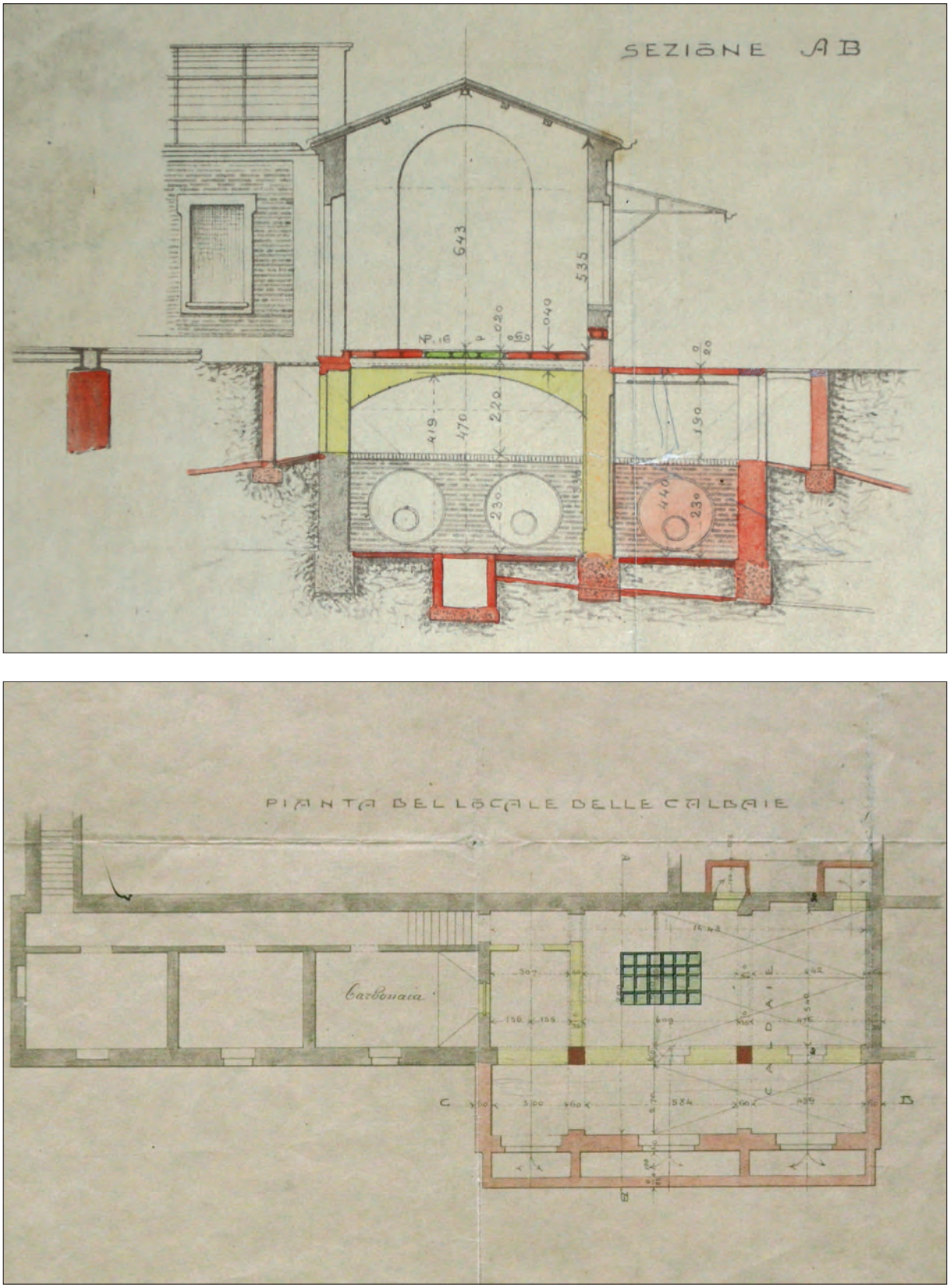

Fig. 4.1. *Disegno di progetto per l'ampliamento del locale sotterraneo della cucina dei vecchi comparti, 7 maggio 1915. Si notino in sezione i condotti fognari. (AAOS. Collocazione provvisoria)*

melmose, e se fosse bisognato cavarne alquanto di più di quello che occorse, minacciava di asciugarsi interamente. Si aggiunga che se i possessori dei circostanti boschi volessero atterrarli per volgere il terreno alla ordinaria coltura con ogni probabilità potrebbero andare dispersi o per lo meno scemati gli stillicidi che alimentano oggidì il laghetto. Né va dimenticato che durante la siccità, anche le cisterne si inaridiscono, non essendo più alimentate dalle piogge che si fanno desiderare. Dopo tutto ciò si comprende come nel caso del grandioso ingrandimento progettato, le difficoltà verrebbero raddoppiate: l'acqua risulterebbe insufficiente pei molteplici bisogni di 900 malati e un numero proporzionale di impiegati e di inservienti, e per le esigenze della panetteria, della macelleria, della lavanderia che si vorrebbero istituire per una così numerosa popolazione. Né va dimenticato il bisogno di grande copia di acqua nella eventualità di un incendio, e i gravi danni che potrebbero derivare dalla scarsezza di quell'elemento».[2]

Secondo gli intendimenti i pozzi, le cisterne, i condotti e il Laghettone costituivano le parti principali del sistema idraulico del complesso. L'acqua potabile veniva prelevata tramite i pozzi, mentre quella non potabile dal Laghettone e dagli impianti per la raccolta e lo stoccaggio dell'acqua meteorica. Oggi conosciamo solo alcuni elementi di tale impianto. Per ricostruirne l'entità e verificare la possibilità di un suo nuovo e completo riuso, sono necessari interventi specialistici. In particolare le indagini G.P.R. (Ground Probing Radar), ovvero mediante l'apparecchiatura georadar, consentirebbero d'individuare e mappare gli andamenti dei condotti e degli impianti cunicolari di cui non si conoscono gli accessi. Il primo settore da indagare potrebbe essere attorno al Laghettone, da dove il condotto sotterraneo si staccava per alimentare la cisterna, anch'essa oggi occultata e situata nelle immediate vicinanze del complesso ospedaliero.

Informazioni puntuali sul sistema dell'acqua non potabile sono fornite dalla relazione tecnica datata 24 marzo 1872, scritta dall'Ingegnere Capo Lavezzari dell'Ufficio Tecnico della Provincia di Milano, intitolata *Acque in servizio del Manicomio ampliato di Mombello*. In essa si legge: «L'acqua potabile e per gli altri usi domestici si ha da cinque pozzi già esistenti e da altri cinque almeno che saranno aggiunti coll'ampliamento del manicomio. In sussidio a questi per il servizio dei bagni e degli altri usi dello stabilimento vengono raccolte le acque piovane in un vasto bacino denominato il Laghettone di proprietà del Manicomio, situato a circa 800 metri superiormente a questo. Lo specchio d'acqua ai bordi del Laghettone di figura pressoché circolare, fu misurato sui due diametri fra loro ortogonali, uno di metri 166.05 l'altro di 161.45 il cui diametro ragguagliato è di metri 163.75; esso raggiunge quindi l'estesa superficie di metri 21.068,20».[3]

Il Laghettone era dunque la sorgente principale della rete dell'acqua non potabile così composta: «A valle del Laghettone evvi praticata una bocca coll'opportuno congegno meccanico a chiave per regolare l'eflusso, e mediante un successivo condotto si diriggono le acque ad una vasca situata in prossimità al Manicomio. Questa ha la superficie di metri 344 e la profondità ragguagliata di un metro almeno, per cui può fornire altri metri cubi 344 d'acqua da aggiungersi al suesposto volume contenuto nel Laghettone di metri cubi 45213 e quindi insieme metri cubi 45,557.00. Da una accurata ispezione praticata ai fondi a bosco circostanti al Laghettone si è riconosciuto che il medesimo può essere senza difficoltà riflessibilmente impinguato di altre acque stagnati o defluenti altrove, quando con semplici lavori di terra siano praticati dei cavetti d'invito scolanti in gran parte nel detto Laghettone ed in parte nel successivo condotto di livello molto più depresso e dotato della generosa pendenza di metri 0,67

per cento. Non credesi quindi inferiore al vero il presumibile aumento delle acque che si potrebbe ottenere computando 1/10 almeno del suindicato volume di metri 45557,00 è per cui si avrebbero in tutto metri 50112».[4]
L'ingegnere Lavezzari continua la sua relazione segnalando che «Le pluviali defluenti dal caseggiato attuale vanno disperse, e queste unitamente a quelle derivanti dai nuovi fabbricati da erigersi in ampliamento del manicomio devono essere convogliate in appositi condotti sotterranei scaricanti in vasche coperte opportunamente distribuite in servizio dei diversi comparti, con che si eliminerà affatto il dubbio, se pure sussiste dell'umido che si vorrebbe accagionare alla natura del fondo».[5] Leggendo le indicazioni ci si rende conto dell'attenzione posta nell'utilizzo della risorsa idrica, da parte dei nostri predecessori. Occorrerebbe farne tesoro e reintrodurla. Le opere di adeguamento del servizio di acqua potabile furono diverse e nel 1929 si progettò la torre dell'acquedotto in calcestruzzo, ancora oggi visibile all'ingresso principale (fig. 4.2).

I pozzi di Mombello

Alcune note riguardo l'esistenza di pozzi ordinari le troviamo nell'«Appendice 2 Mombello stima dell'eredità Tirelli 1858», riportate da Patrizia Ferrario.[6] Così recita la prima: «Sotterraneo che si protende sotto la parte della Corte N.° 2 con suolo di terra volta di cotto pozzo con canna e parapetto di cotto coperto di vivo».[7] Oggi non vi è traccia di quest'opera, il cui puteale era verosimilmente di mattoni, superiormente coperti da lastre di pietra.
Un secondo pozzo è stato invece oggetto d'indagine: «Andito inferiore a parte del N.° 16 - N.° 17 - N.° 18 - N.° 19 e N.° 4 – suolo e volta di cotto – cinque spiragli che si aprono nel piano della Corte – pozzo con canna di cotto e parapetto di vivo – curlo con volante di legno e manubrio di ferro in opera su piantana che serve per la fune che si accavalla ad una carrucola appesa alla volta questo locale è attraversato da una cancellata di legno in cui è praticata un anta con serratura e chiave».[8]
Secondo le indicazioni della citata relazione dell'Ingegner Lavezzari, dei cinque pozzi esistenti al 1872 e di quelli da costruirsi, uno è ispezionabile e si tratta di quello citato nel documento del 1858, un'altro è murato sotto il pavimento dell'edificio che l'accoglieva, mentre dei restanti si sono perse le tracce materiali. Il pozzo ispezionabile é tra quelli più antichi e nella pratica del 1924, oggi conservata presso l'archivio dell'Azienda Ospedaliera Salvini, relativa all'allungamento della canna, è denominato «pozzo vecchio».
Dalla documentazione si evince che l'affondamento della canna in muratura e la posa in opera di una scala in ferro furono eseguiti tra il mese di febbraio e il mese di maggio del 1924. Allo scopo furono acquistati, dall'Impresa Cavalleri Carlo, 5000 mattoni forti e 10 quintali di cemento Portland; le parti metalliche furono invece fornite dalla ditta Lorenzoni Carlo.[9] Il pozzo è oggi profondo 34 metri, è asciutto e si presenta in buono stato di conservazione. Per il dettaglio delle indagini di archeologia del sottosuolo in esso eseguite si rimanda al successivo paragrafo di Roberto Basilico. Nel complesso di Mombello, accanto all'edificio che un tempo fu la lavanderia, è ancora oggi presente la piccola costruzione in muratura che accoglieva il pozzo con pompa costruito nel 1896 (figg. 4.3, 4.4, 4.5).

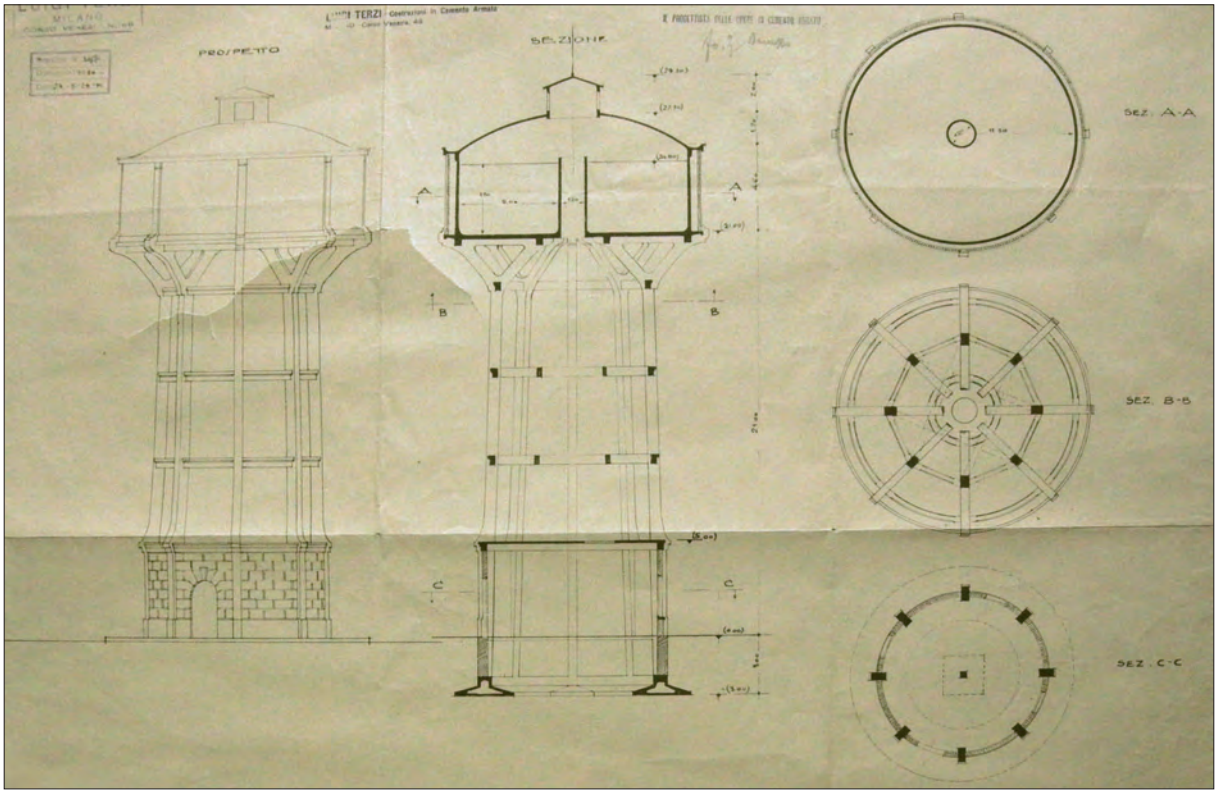

Fig. 4.2. *Progetto del nuovo serbatoio dell'acquedotto in cemento armato, datato 24 maggio 1929, della Ditta Terzi di Milano. (AAOS. Collocazione provvisoria)*

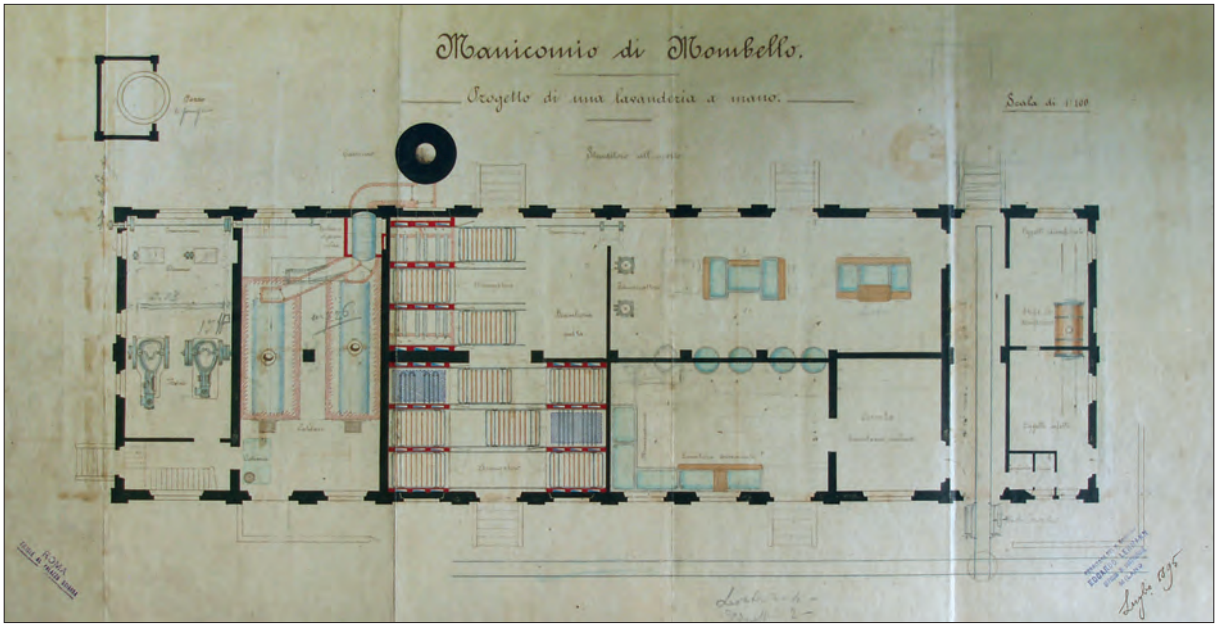

Fig. 4.3. *Progetto di una Lavanderia a mano della ditta Edoardo Lehmann di Milano in cui si nota la presenza del pozzo. La planimetria è datata luglio 1895. La tavola è parte del progetto «Impianto dei servizi d'acqua potabile, lavanderia e luce elettrica nel Manicomio di Mombello del 1 maggio1896». (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 69, Fascicolo 3. Collocazione provvisoria)*

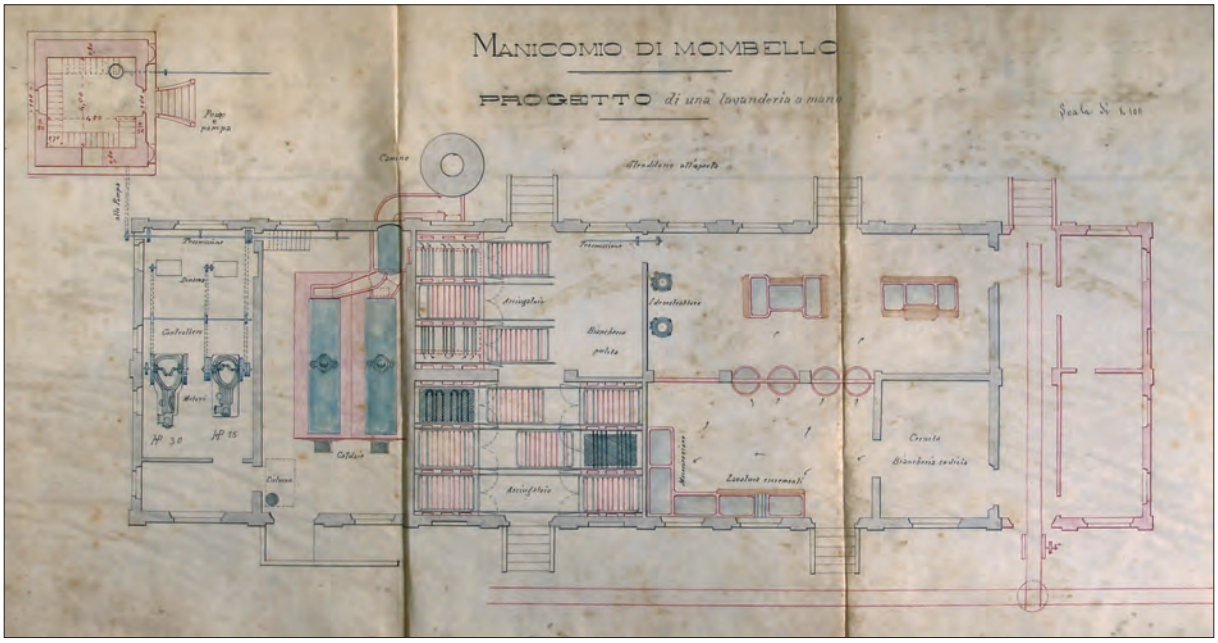

Fig. 4.4. *Progetto di una Lavanderia a mano della ditta Edoardo Lehmann di Milano. La planimetria non è datata. La tavola fa parte del progetto «Impianto dei servizi d'acqua potabile, lavanderia e luce elettrica nel Manicomio di Mombello del 1 maggio1896». (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 69, Fascicolo 3. Collocazione provvisoria)*

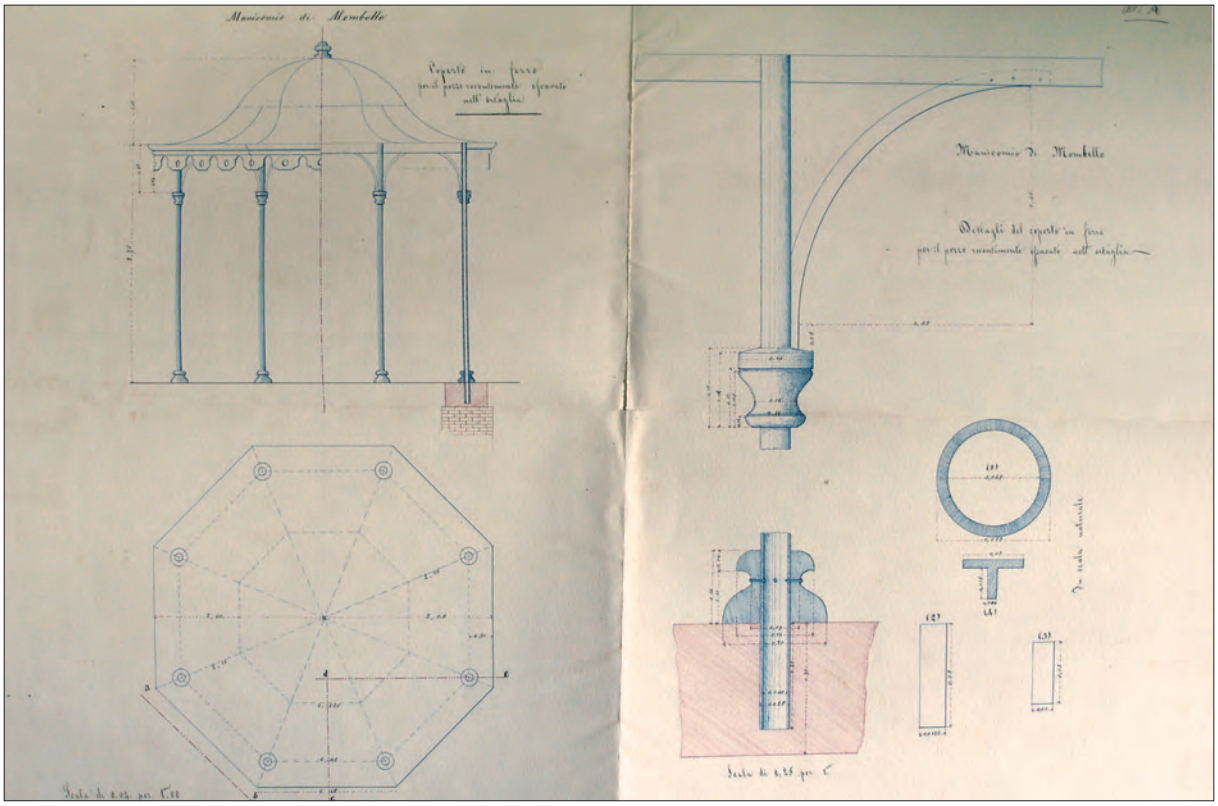

Fig. 4.5. *Tavola di progetto per il «Coperto in ferro per il pozzo recentemente escavato nell'Ortaglia» del 31 marzo 1869. (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 27, Fascicolo Gen. 4454 del 3/6/1870. Oggetto: Circa le opere proposte per Mombello. Collocazione provvisoria)*

Posto al centro dell'edificio, il pozzo è stato forse riempito, ma una debole traccia della sua esistenza è comunque visibile nell'attuale pavimentazione. La sua descrizione la troviamo nella *Relazione o proposte sull'impianto contemporaneo d'acqua potabile, luce elettrica e lavanderia mista nel manicomio di Mombello*, presentata alla seduta ordinaria del Consiglio Provinciale di Milano in data 30 ottobre 1896: «Il progetto per questo impianto è costituito di un unico pozzo tubolare parte in cotto e parte in ferro, dal quale, con pompa a due stantuffi tuffanti ed intermedio serbatoio regolatore ad aria, si aspirerebbero, ad ogni minuto secondo, sei e più litri d'acqua, corrispondenti ad una dotazione giornaliera di litri 125 d'acqua pel massimo di 2000 abitanti di quel ricovero; dotazione da fornirsi in 12 ore di funzionamento della suddetta pompa. Questa vien messa in moto dalla motrice esistente nella lavanderia, spinge l'acqua nella condotta principale in ghisa, del diametro di mm. 90, e dopo aver alimentato le condotte secondarie e terziarie per le diramazioni domestiche, va a riempire il gran serbatoio in ferro posto su una delle torri del palazzo vecchio, che, come dai disegni, vanno ad essere sovralzate».[10]

Il pozzo fu costruito dalla ditta Piana di Badia Polesine su autorizzazione del Consiglio Provinciale del 9 luglio 1896, a seguito della trivellazione sperimentale eseguita dalla medesima ditta, tra l'ottobre e il dicembre del 1895, con ottimi risultati. Quella prima esperienza è così riportata negli atti consiliari: «Prima cura doveva essere quella di assicurarsi se fosse possibile avere in luogo acqua buona potabile ed abbondante, senza di che maggiormente arduo si sarebbe presentato il problema.

Un esperimento venne infatti tentato, valendosi dell'opera della ditta Piana di Badia Polesine, con esito felicissimo. Il provvisorio impianto tornò opportunissimo perché fornì al Manicomio durante il periodo della testè passata siccità, acqua buona e in sufficiente quantità, senza di che la Direzione del Manicomio si sarebbe trovata in ben grave imbarazzo».[11]

Le vicende che condussero alla sistemazione definitiva del servizio di acqua potabile sono raccolte nella sopra citata *Relazione* del 30 0ttobre 1896. Di seguito si riportano i passi più importanti: «In questi ultimi anni, nel Consiglio Provinciale, più di una voce aveva lamentato la deficienza di buona acqua potabile nel nostro Manicomio, e più d'uno di voi ricorda il gravoso lavoro a cui venivano sottoposti alcuni dei ricoverati, perché il maggior pozzo dello stabilimento avesse a fornire, pei bisogni di cucina, l'acqua necessaria. (...) La Vostra Deputazione, che fu sempre convinta della necessità di definitivamente sistemare quei servizi, ebbe nell'autunno del 1895 ad ordinare i primi lavori che l'accertassero non mancare, nel sottosuolo di Mombello, abbondante ed eccellente acqua potabile. Quei lavori, assunti a forfait dalla Ditta Piana di Badia Polesine, sorvegliati continuamente dal nostro Ufficio Tecnico e dallo scrivente, si terminarono nel principio dell'inverno, e così con soddisfazione di tutti, quando l'intiera Lombardia lamentava la mancanza di buone acque potabili, il nostro maggior stabilimento veniva, con opportuna conduttura provvisoria e con poca spesa, fornito di abbondante ed eccellente acqua, derivata, con pozzo trivellato, dal secondo aves, nell'ortaglia annessa allo stabilimento di Mombello. Con questo esperimento veniva sciolto il problema per l'attuazione dei progettati due servizi a cui più sopra abbiamo accennato, ed infatti era necessario constatare che l'acqua fosse abbondante ed in egual tempo potabilissima. A maggior conferma Vi segnaliamo che l'acqua scorre come fiumana fra due strati di ceppo, sale, nei tubi immessi, per oltre un metro, il che accerta la sua indipendenza cogli altri aves e dalle azioni del soprasuolo; ed il Laboratorio Chimico Municipale della città di Milano, la dichiara con analisi fatta che essa soddisfa alle esigenze igieniche»[12] (figg. 4.6, 4.7, 4.8).

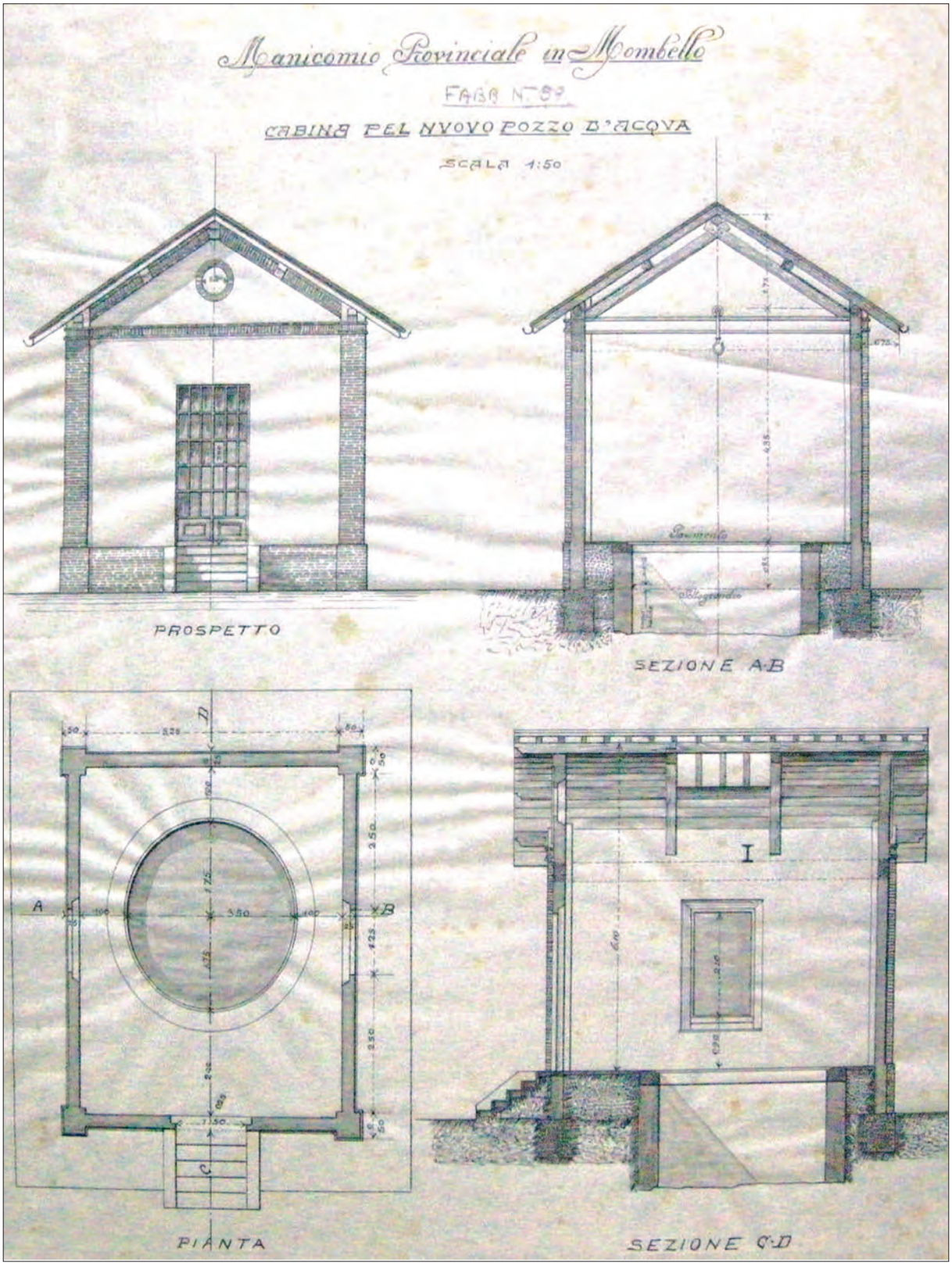

Fig. 4.6. *Progetto della cabina per un nuovo pozzo dell'acqua, presumibilmente di fine Ottocento. È plausibile che si riferisca alla cabina per il pozzo scavato accanto all'edificio della Lavanderia secondo i disegni di progetto del 1895 (vedere utilmente fig. 4.3). (AAOS. Collocazione provvisoria)*

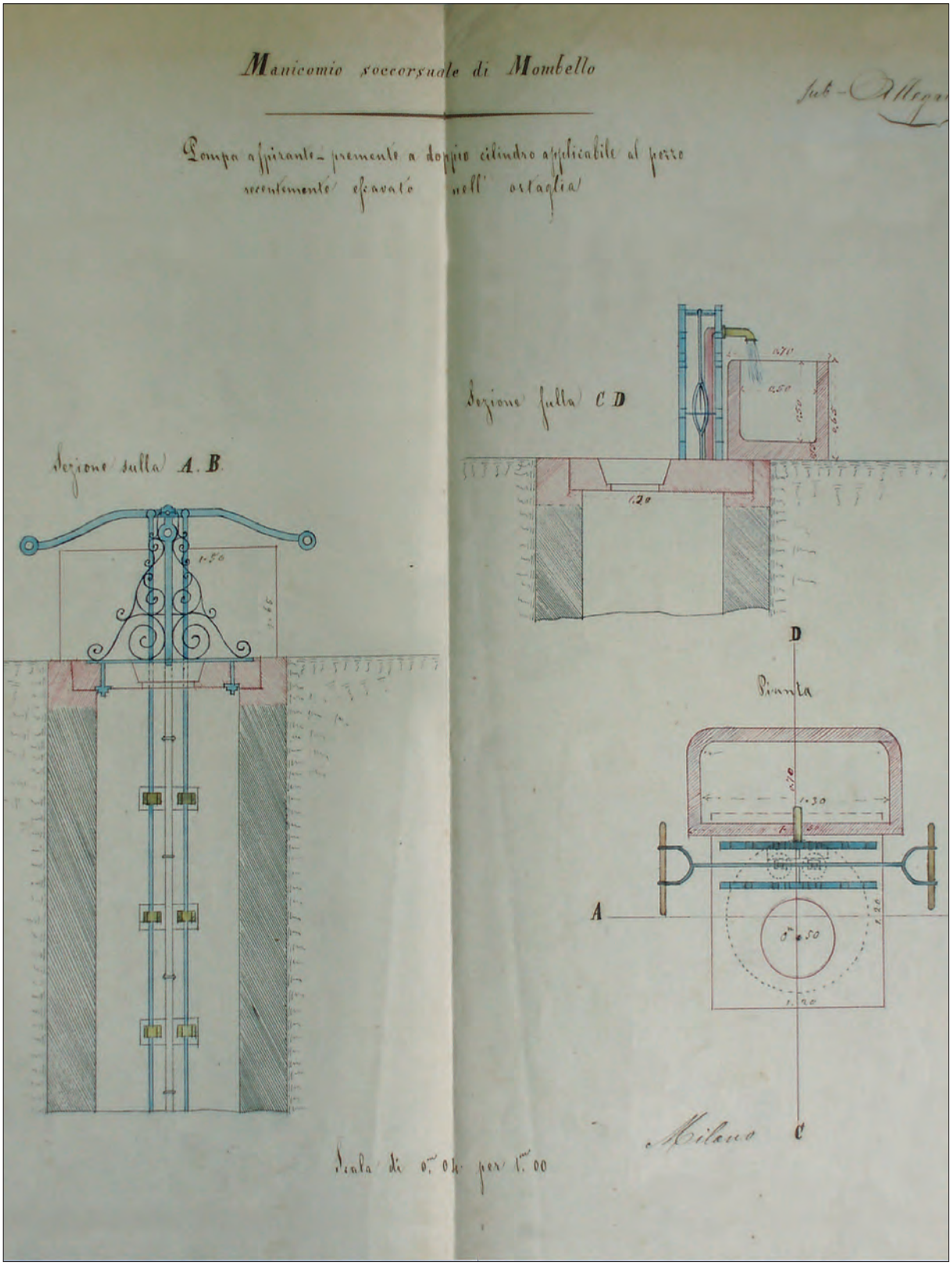

Fig. 4.7. *Tavola di progetto per la «Pompa aspirante-premente a doppio cilindro applicata al pozzo recentemente escavato nell'ortaglia» del 31 marzo 1869. (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 27, Fascicolo Gen. 4454 del 3/6/1870. Oggetto: Circa le opere proposte per Mombello. Collocazione provvisoria)*

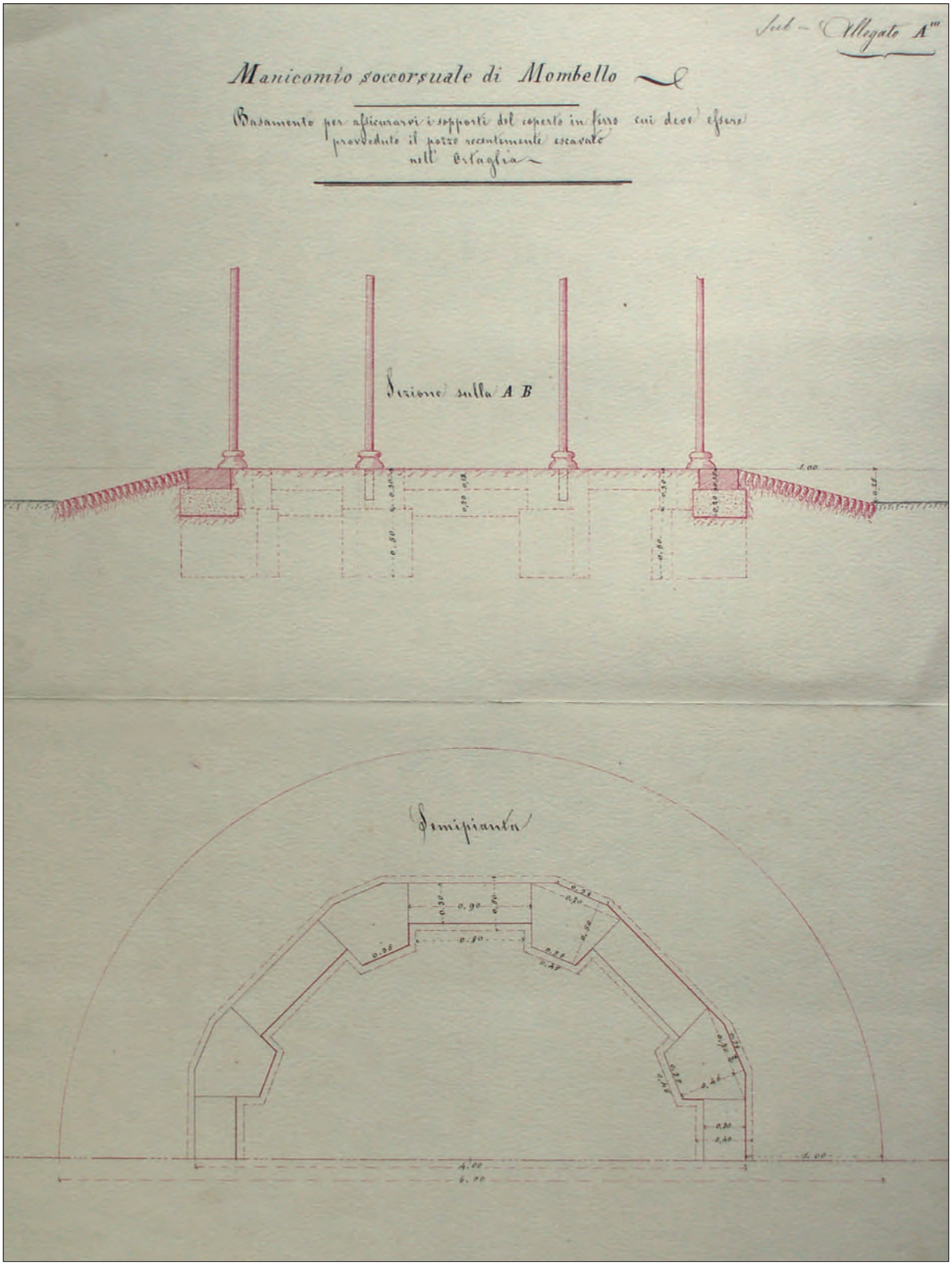

Fig. 4.8. *Tavola di progetto del «Basamento per assicurarvi i supporti del coperto in ferro cui deve essere provveduto il pozzo recentemente escavato nell'Ortaglia» del 31 marzo 1869. (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 27, Fascicolo Gen. 4454 del 3/6/1870. Oggetto: Circa le opere proposte per Mombello. Collocazione provvisoria)*

Il Pozzo Vecchio
di Roberto Basilico

Il pozzo è un opera idraulica che serve a raggiungere la sottostante falda acquifera, mediante uno sviluppo verticale. Possiamo avere pozzi ordinari, artesiani, a raggera ecc., a seconda del tipo di struttura realizzata e del tipo di acquifero intercettato.
La destinazione di un pozzo varia quindi a seconda del terreno geologico in cui è stato scavato, del tipo di architettura impiegata nel rivestimento e soprattutto a cosa può essere connesso: «A prima vista ogni 'pozzo' parrebbe essere destinato alla presa dell'acqua di falda, ma non di rado, dopo la debita esplorazione, si 'scopre' che in realtà conduce ad un acquedotto ipogeo o si tratta di una cisterna, oppure è un manufatto che per essere compreso necessita di ben altre ed ulteriori indagini. In uso fin dall'antichità, il pozzo mantiene la tecnica dello scavo manuale almeno fino agli inizi del nostro secolo, nonostante l'introduzione di macchinari per la trivellazione».[13]
Il pozzo è genericamente composto da due parti distinte: una esterna e una interna. Quella esterna si eleva al di sopra del piano di calpestìo ed è formata da un piedistallo, da un corpo superiore detto puteale o parapetto dotato di un coperchio di chiusura e da un sistema di sollevamento. La parte immediatamente sotto il piedistallo si chiama gola e la perforazione sottostante canna, la quale può essere rivestita in mattoni, ciottoli, conci, oppure presentare lo scavo *in vivo*. Lungo la canna vi possono essere degli incavi generalmente posti lungo un asse principale e destinati a facilitare la discesa e la risalita: sono le cosiddette pedarole. Ricavate nel rivestimento possiamo invece incontrare le buche pontaie, che servivano principalmente ad alloggiare i travetti di legno necessari alla costruzione della muratura.
Il «pozzo vecchio» di Mombello presenta un puteale rettangolare, costituito da lastre in granito rosa ammorsate tra loro mediante grappe metalliche (fig. 4.9); la canna è interamente foderata di mattoni. Il puteale è addossato alla struttura muraria dell'edificio, sporgente da una sorta di nicchia in cui è inserito un tappo in tondini metallici e cemento. Fu parzialmente rimosso nei primi anni Ottanta, a seguito dell'esplorazione speleologica. Sulla spalla della nicchia sono presenti degli elementi metallici utilizzati per il sollevamento dell'acqua in tempi recenti e mediante una pompa. Sul bordo del parapetto si notano invece i segni di scorrimento per attrito, segno che in passato le secchie sono state sollevate anche manualmente, senza l'utilizzo della carrucola.
Il puteale ha dimensioni esterne di 1,16 x 0,55 m, un'altezza di 0,56 m rispetto al piano di calpestìo (0,75 m se consideriamo la parte presente nella gola) e uno spessore delle lastre di 110, 135 e 160 mm. La bocca ha una luce interna di 0,9 x 0,43 m. La gola del pozzo è composta con due lastre in granito che costituiscono il piedistallo su cui poggia il puteale. La profondità totale è di 34 m con riferimento all'estradosso del puteale. A quota -1,1 m circa si trova un condotto, con dimensioni 29 x 35 cm e direzione 319°, il cui fondo è inclinato verso l'interno del pozzo; nella parte superiore è posta una piattabanda in pietra. La canna presenta una morfologia trasversale pseudo-circolare, con sezioni che variano tra 1,3 e 1,4 m di diametro. L'incamiciatura è in laterizi posti orizzontalmente, a corsi sovrapposti e sfalsati, con numerose pedarole e buche pontaie lungo la superficie, poste a distanze variabili. Troviamo anche due cercini a quota -20,48 e -25,32 m, realizzati in mattoni. L'ultimo tratto è caratterizzato dalla variazione della tessitura muraria, in parte ancora in laterizi e in parte

Fig. 4.9. *Vista del puteale in lastre di granito rosa.*

Fig. 4.10. *Lo speleologo dell'Associazione SCAM si appresta a scendere nel pozzo per effettuarne il rilievo planimetrico.*

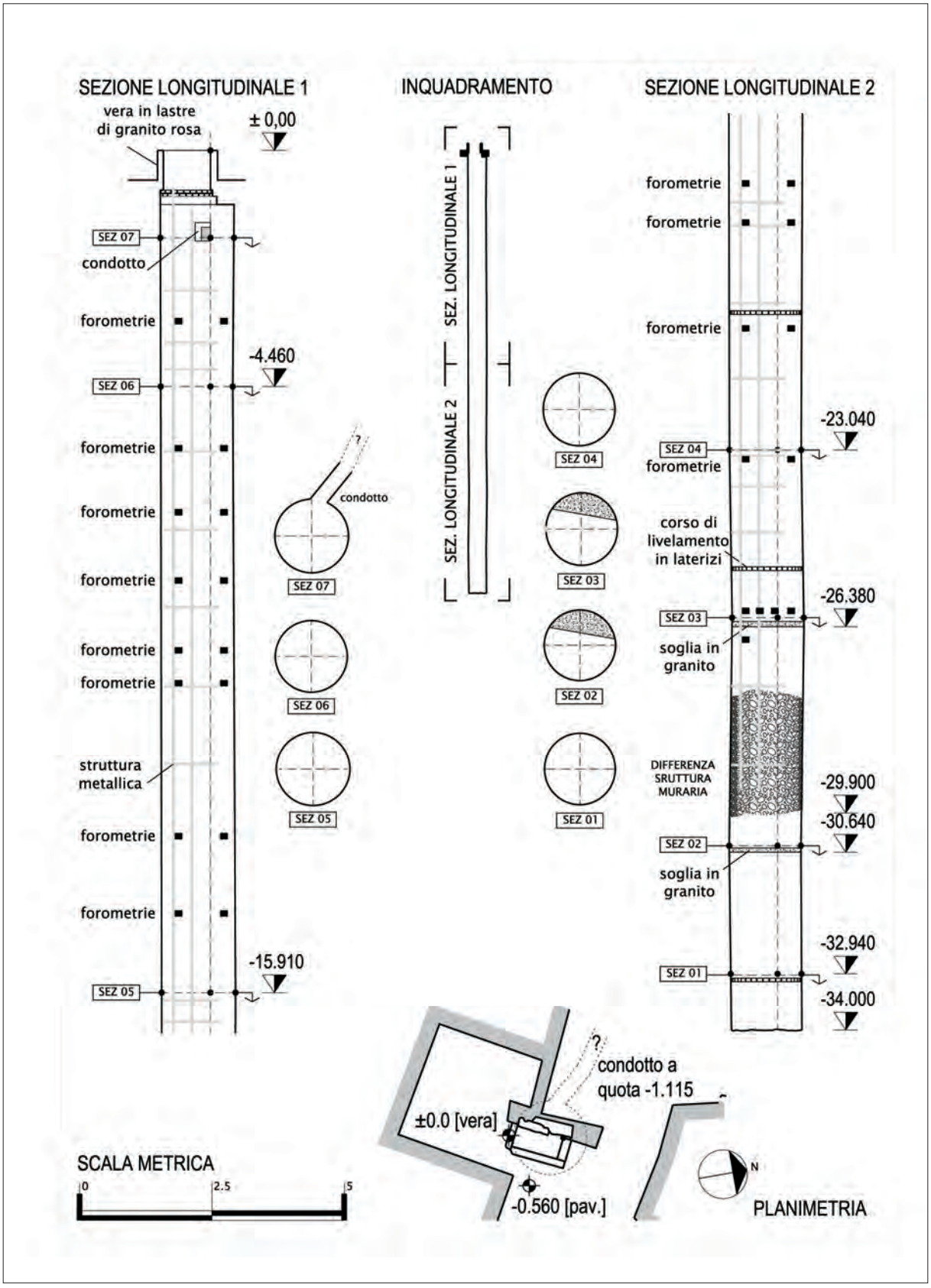

Fig. 4.11. *Rilievo del pozzo. Planimetria e sezioni.*Fig. 4.12. *Rilievo del pozzo. Planimetria e sezioni.*

Fig. 4.12. *Esplorazione e rilievo del pozzo.*

scavata in vivo. A 0,9 m dal fondo è presente un altro corso di livellamento; il fondo del pozzo è attualmente ingombro di detriti e privo d'acqua (figg. 4.10, 4.11, 4.12).
Lungo tutto lo sviluppo della canna è collocata una struttura metallica in tubolari, a sezione circolare e quadrata, formata da due montanti e da correnti che sembrano essere la sella per il posizionamento del tubo di una pompa. La struttura metallica termina a quota -29,46 m. A quota -26,38 m e -30,64 m sono state inserite nella muratura due soglie in granito, con probabile funzione di sostegno per il motore destinato al sollevamento dell'acqua; la lastra superiore presenta due fori realizzati per il passaggio della struttura metallica.

La conserva del ghiaccio

I frigoriferi come noi oggi li conosciamo sono un'invenzione recente. Un tempo si poteva disporre del ghiaccio solo come ce lo forniva la natura e lo si conservava in appositi locali coibentati chiamati ghiacciaie. Per le necessità del Manicomio provinciale il ghiaccio si prelevava dal Laghettone e si conservava nelle due ghiacciaie esistenti nello stabilimento. Nonostante la riserva naturale di ghiaccio in diverse occasioni se ne lamentò l'insufficienza. Per esempio, l'11 Aprile del 1879, il direttore del Manicomio fece presente alla Deputazione Provinciale che il clima mite dell'inverno non aveva consentito il rifornimento adeguato di ghiaccio e che occorreva dunque procurarsene una adeguata scorta acquistando ghiaccio artificiale.
A tal proposito così c'informa la corrispondenza: «Si notifica a codesta On. Superiorità che per la straordinaria mitezza dello scorso inverno, non si è potuto che riempire a metà una delle due ghiacciaie di questo stabilimento; per cui fra poco ci si troverà senza ghiaccio. Quindi si prega codesta On. Superiorità affinché voglia provvedere in tempo, onde non manchi a uno stabilimento sanitario, e soprattutto ad un manicomio, il ghiaccio necessario. Alla mancanza non si potrà provvedere se non fabbricandolo in luogo, od acquistandolo dalle fabbriche di codesta città esistenti in via macello».[14]
Fino alla lettura di questa lettera si conosceva l'esistenza di una sola ghiacciaia e tutt'oggi non si è ancora riusciti a scoprire dove questa seconda fosse ubicata. Il 21 aprile 1879 pervennero alla Provincia i preventivi per l'acquisto di una «Macchina da Ghiaccio», necessaria ad ovviare alle carenze del ghiaccio naturale (figg. 4.13, 4.14).
Per quanto riguarda l'estrazione del ghiaccio dal Laghettone, la Provincia ne concesse il prelievo anche ai privati che ne avessero inoltrata preventiva richiesta. Il mese di gennaio del 1901 si presentò particolarmente rigido e di ghiaccio ve n'era in abbondanza, tant'è che il nobile Giuseppe Brambilla e la proprietaria del Ristorante Il Respiro chiesero di poterlo prelevare. La Provincia li autorizzò, con la clausola che si procedesse al prelievo solo dopo che il Manicomio avesse completato le proprie scorte. In realtà tale opportunità non fu sfruttata dai richiedenti, i quali si approvvigionarono altrove e prima di ottenere la risposta della Provincia.[15]
A Villa Crivelli abbiamo rilevato e studiato l'unica ghiacciaia rimasta, situata nell'ala sudorientale dell'antico palazzo. Si tratta di un ambiente più volte rimaneggiato, un tempo connesso con una stanza adiacente, oggi inutilizzata, mediante un passaggio con volta ad arco a tutto sesto in mattoni.

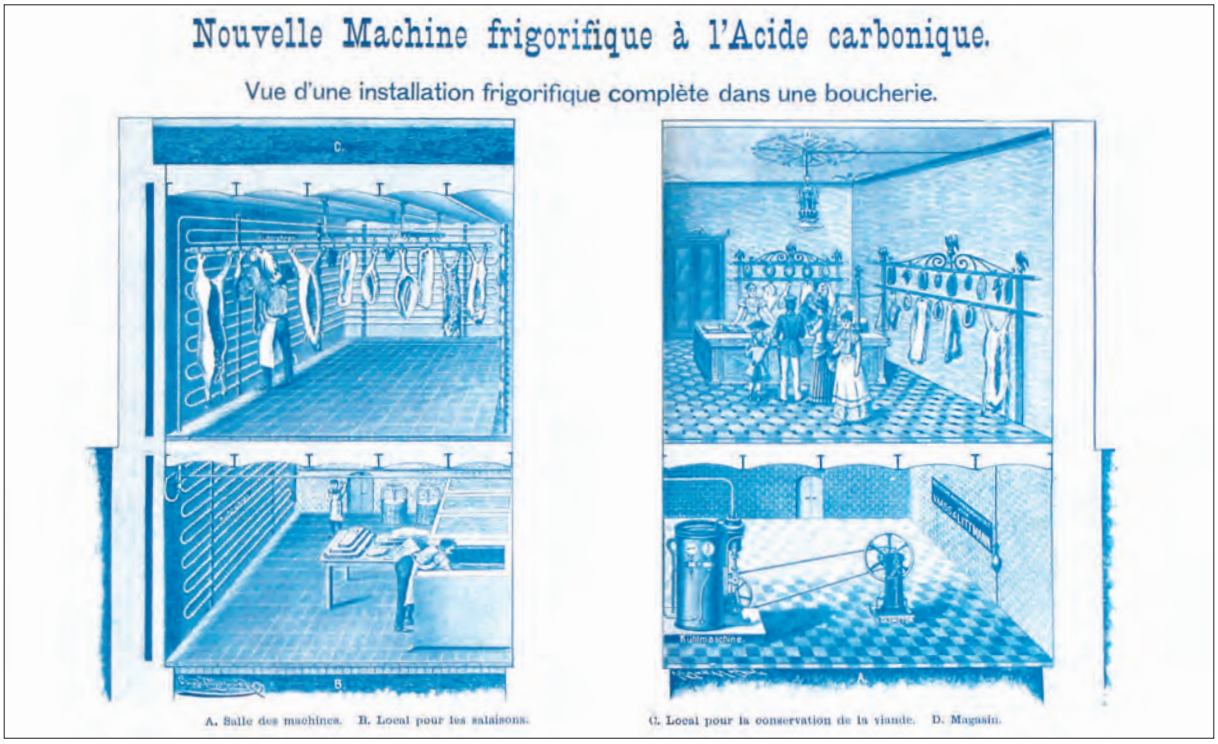

Fig. 4.13. *Catalogo pubblicitario della ditta Vaass & Littmann. Edizione 1894-95. Pagina interna con la figura di una macchina frigorifera all'acido carbonico. (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 89. Collocazione provvisoria)*

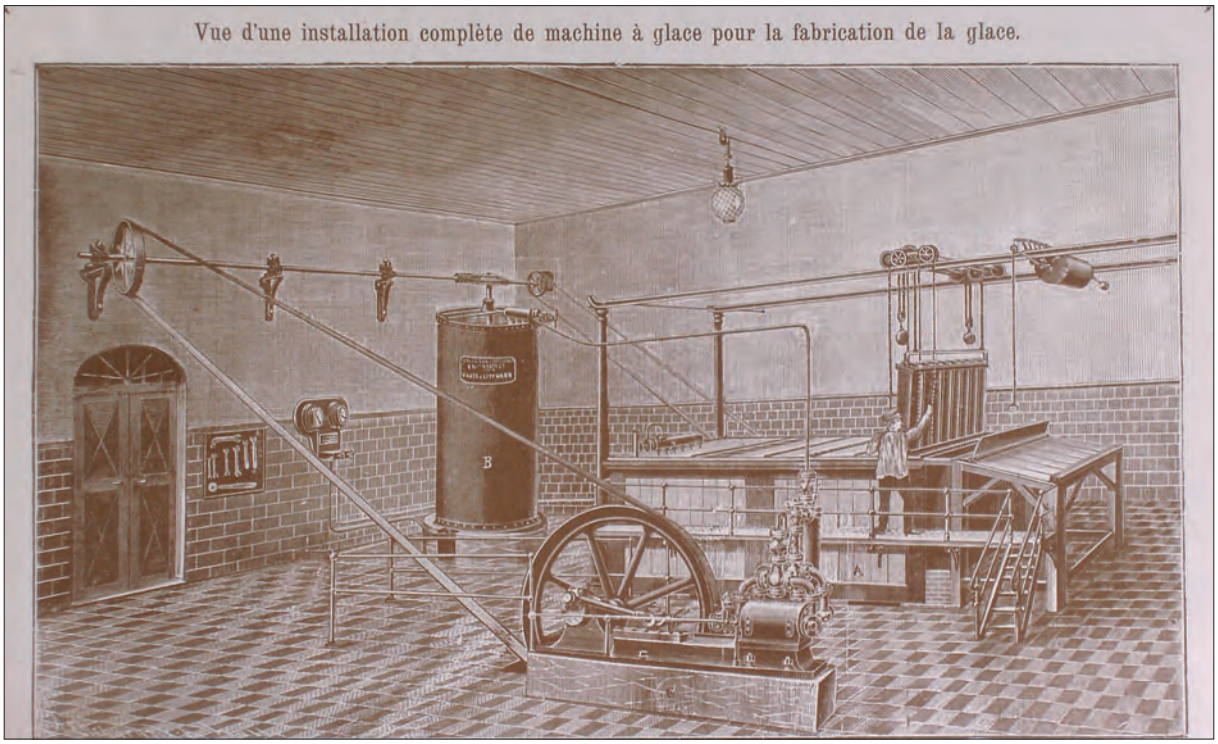

Fig. 4.14. *Catalogo pubblicitario della ditta Vaass & Littmann. Edizione 1896. Immagine di una installazione della macchina per la fabbricazione del ghiaccio. (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 89. Collocazione provvisoria)*

L'esistenza di una ghiacciaia è documentata dalla «Stima del 25 maggio 1719, compilata dall'ingegnere collegiato Quarantini»,[16] eseguita per la vendita di Mombello degli Arconati ai Crivelli. Al punto «Lavori al palazzo eseguiti dai conti Giuseppe Maria e Luigi Maria (padre e figlio) prima del 1696» così leggiamo: «si sono parimenti fatti alzare due camerini per riporre quaglie sopra il passadizzo che va alla Chiesa annesso al tinello della cucina, et cinta di muro la conserva del giazzo, et coperta di tetto che era di paglia».[17] Da questa breve nota parrebbe che si faccia riferimento a una struttura ricavata all'aperto e poi soppressa, non a quella indagata.
Nell'«Appendice 2 Mombello stima dell'eredità Tirelli 1858»[18] si legge invece: «Ghiacciaia a destra del detto sotterraneo inferiore a parte del N.° 31 – uscio chiuso da due ante riquadrate serratura a chiave – termina a cono rovesciato sul fondo ed è coperta da doppia colta di cotto con apertura verso corte per introdurre il ghiaccio».[19] Oggi rimane una sola porta a doppio battente, l'altra è andata perduta.

La ghiacciaia
di Roberto Basilico

La ghiacciaia rientra nelle opere idrauliche, più precisamente appartiene alla tipologia «2c conserva».[20]
Le ghiacciaie sono opere generalmente sotterranee o semi-sotterranee, atte alla conservazione del ghiaccio. Il concetto utilizzato nelle ghiacciaie è quello di realizzare ambienti con murature spesse e con un'intercapedine isolante; stesso principio si applica a soffitto e pavimentazione. Queste opere hanno generalmente pianta circolare, possiedono dei sistemi per la circolazione dell'aria onde evitare fenomeni di condensa e corridoi o bocche per il carico del ghiaccio.
«Presso l'ex Monastero Olivetano di S. Maria a Baggio (oggi quartiere di Milano), meglio conosciuto come Cascina Monastero, ancora ai primi del XX sec. in inverno si usava allagare appositamente alcuni campi in modo che l'acqua potesse stagnare e gelare. Le sottili lastre di ghiaccio venivano tagliate, sovrapposte e lasciate nuovamente gelare, per essere poi raccolte e depositate nella grande ghiacciaia semisotterranea. Il ghiaccio, conservato a strati tra segatura e pula di riso era poi venduto a Milano nei mesi estivi.»[21]
Alla ghiacciaia di Villa Pusterla si accede, come già accennato, da una stanza con colonna centrale e le cui pareti inglobano almeno un altro paio di colonne. Alcuni scalini, chiusi alla sommità da una porta in legno a doppio battente, oltre cui un tempo ce n'era una seconda, danno su un pianerottolo formato da due grandi lastre in pietra scistosa. La struttura interna è in laterizi, intonacata con malta fino alle imposte di volta e non ovunque conservatasi (figg. 4.15, 4.16). Lungo le pareti vi sono incavi in rottura di muro ed elementi metallici oramai consunti.
Si notano due volumi: il primo è il corpo della ghiacciaia, il quale comprende il pianerottolo, la scalinata, le pareti e la bocca di carico rivolta verso la corte della villa; il tutto è ricavato da una precedente stanza, approfondita per l'occorrenza. La scala gradinata, con corrimano metallico, è innestata lungo le pareti sud-est e sud-ovest; gli scalini sono in mattoni, ognuno dei quali è superiormente ricoperto con una lastra di pietra scistosa. Sul lato nord-ovest vi è la bocca di carico del ghiaccio, realizzata in laterizi con scivolo in pietra, collegata alla corte interna della Villa (fig. 4.17). Il fondo è ingombro di

Fig. 4.15. *Vista dell'ingresso dall'interno della ghiacciaia.*

Fig. 4.16. *Particolare della scalinata e delle pareti impermeabilizzate della ghiacciaia.*

detriti. Un tempo vi doveva essere un pozzetto per l'esfiltrazione dell'acqua di fusione. Il secondo volume è costituito dalla doppia copertura, i cui archi di volta sono paralleli ai lati nord-est e sud-ovest. La prima volta è di tipo a botte, realizzata con quattro vele primarie che s'incontrano in corrispondenza dell'oculo centrale il cui diametro è 0,55 m (fig. 4.18). Tale piano, che forma l'intercapedine, è spesso nel suo punto minore 14 cm e va percorso con una certa prudenza. La funzione è di coibentare la ghiacciaia e favorire un minimo di ventilazione per evitare la formazione della condensa. Il vano superiore insiste sul vecchio impianto morfologico, è a pianta quadrangolare ed è accessibile dalla bocca di carico. Il rilievo dell'ambiente ha posto delle problematiche di tipo operativo. Geometricamente siamo di fronte a un impianto che a livello dell'accesso è quadrangolare, mentre sul fondo diventa ellittico. Il raccordo tra queste due morfologie avviene con una sorta di *morphing* delle due forme, che genera un solido tronco-conico rovescio, lungo il quale si sviluppa la scala che assume una forma pseudo elicoidale. Le peculiarità costruttive, legate al necessario collegamento dell'elemento volta e degli altri fattori caratterizzanti, hanno portato all'adozione di tre linee di riferimento, due oblique e una verticale, necessarie ad impostare le sezioni trasversali. La linea di riferimento verticale (B), collegata all'intradosso del soffitto del vano posto sopra la volta, è stata fatta passare attraverso l'oculo e infine collegata al fondo ellittico. Le due linee oblique sono state poste lungo due lati opposti della parete, sotto il pianerottolo d'ingresso (A) e sotto la bocca di carico (C). La scalinata è formata da diciotto gradini diversi tra loro (fig. 4.19).

Lungo il piano orizzontale sono stati posti due riferimenti fissi (quote 0,0 e -1,68 m) dai quali si sono effettuate ogni 10 cm misurazioni verso l'alto e verso il basso, ottenute con il metodo delle coordinate perpendicolari, al fine di rappresentare al meglio le particolari curvature delle superfici. I due sistemi di riferimento sul piano orizzontale sono stati ruotati per ottenere più profili longitudinali. Il volume del corpo della ghiacciaia ha dimensioni in pianta, nella sua sezione quadrangolare, di 7,075 x 6,105 m e sul fondo misura 3,222 x 1,846 m; le misure si riferiscono agli assi maggiore e minore. L'altezza, dall'intradosso dell'oculo al fondo, è pari a 7,433 m e sono state realizzate sette sezioni trasversali (A/G) (fig. 4.20).

Le sezioni trasversali sono state compiute con trilaterazioni collegate, oltre ai tre sistemi di riferimento individuati lungo il piano verticale, a numerosi punti lungo il perimetro della parete. Rimarrebbe da individuare la presupposta struttura anulare, generalmente denominata vinaia, che potrebbe correre attorno alla parte inferiore del cono rivesciato. Ciò ha permesso di ricavare al meglio le morfologie, anche in considerazione delle oggettive difficoltà nella raccolta dei dati, avvenuta con attrezzatura speleologica di progressione su corda. Le morfologie mostrano come la parete obliqua, realizzata in un ambiente quadrangolare precedente, modifichino gradualmente il loro profilo partendo dai quattro angoli delle pareti (figg. 4.21, 4.22, 4.23).

La lettura dell'ambiente ha evidenziato tre fasi d'uso. La prima è antecedente alla trasformazione come ghiacciaia; la forma quadrangolare e la presenza del vano tamponato indicano l'esistenza di un ambiente che poteva essere strutturato su due livelli. La seconda fase trasforma la struttura cantinata in ghiacciaia. L'ultima fase corrisponde al disuso della ghiacciaia, mantenendo l'utilizzo come cantina. Con ogni probabilità si realizza un piano un legno, le cui travi di sostegno erano alleggiate negli incavi in rottura di muro. Lo stato di conservazione della struttura è buono e se ne suggerisce la pulitura generale e l'asportazione dei detriti e dei rifiuti solidi che ne ingombrano il fondo (figg. 4.24, 4.25, 4.26, 4.27).

Fig. 4.17. *Fasi di rilievo della bocca di carico della ghiacciaia.*

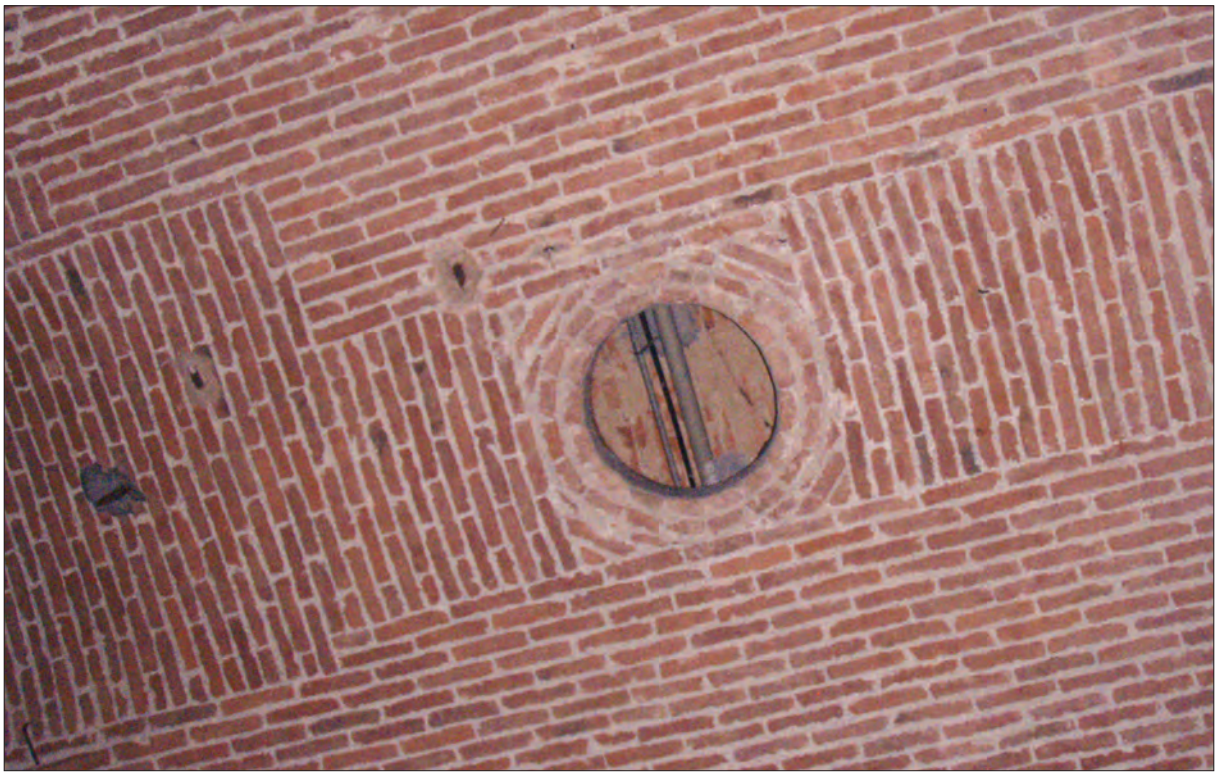

Fig. 4.18. *Tessitura muraria della volta della ghiacciaia.*

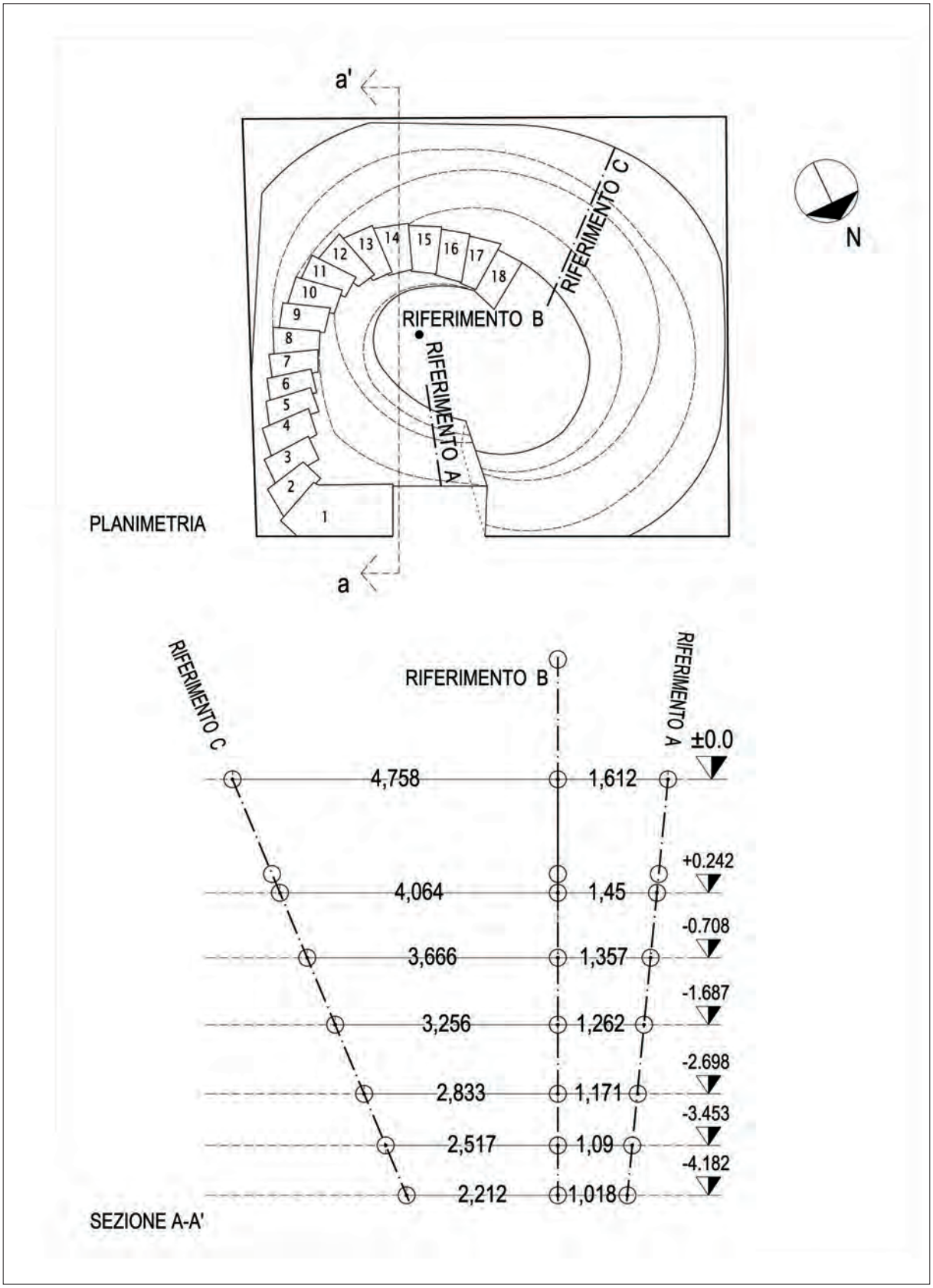

Fig. 4.19. *Sistema di riferimento primario e definizione dei piani secanti della ghiacciaia.*

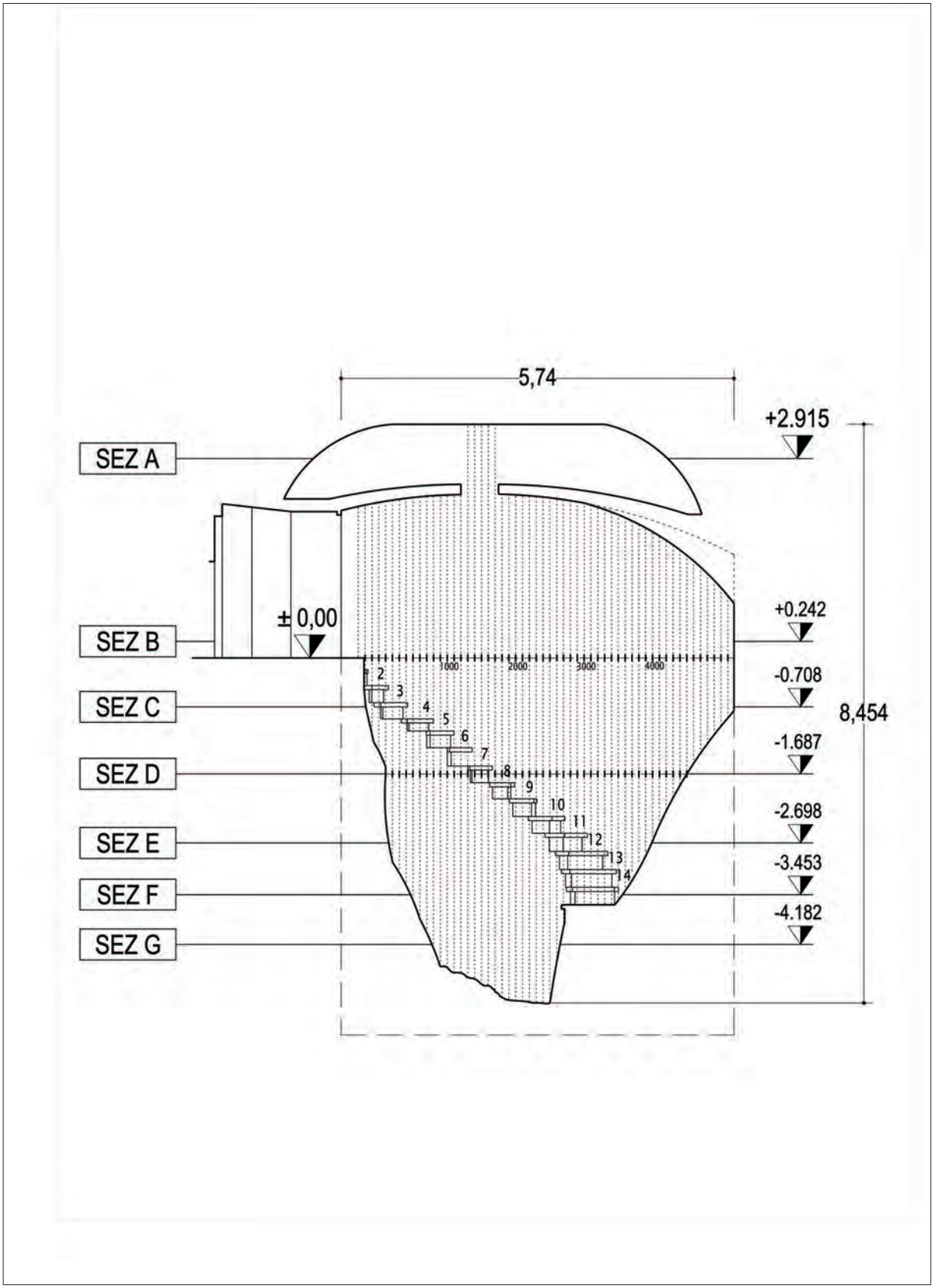

Fig. 4.20. *Ghiacciaia: sezione longitudinale A-A'. Indicazione delle misurazioni effettuate e delle sezioni trasversali.*

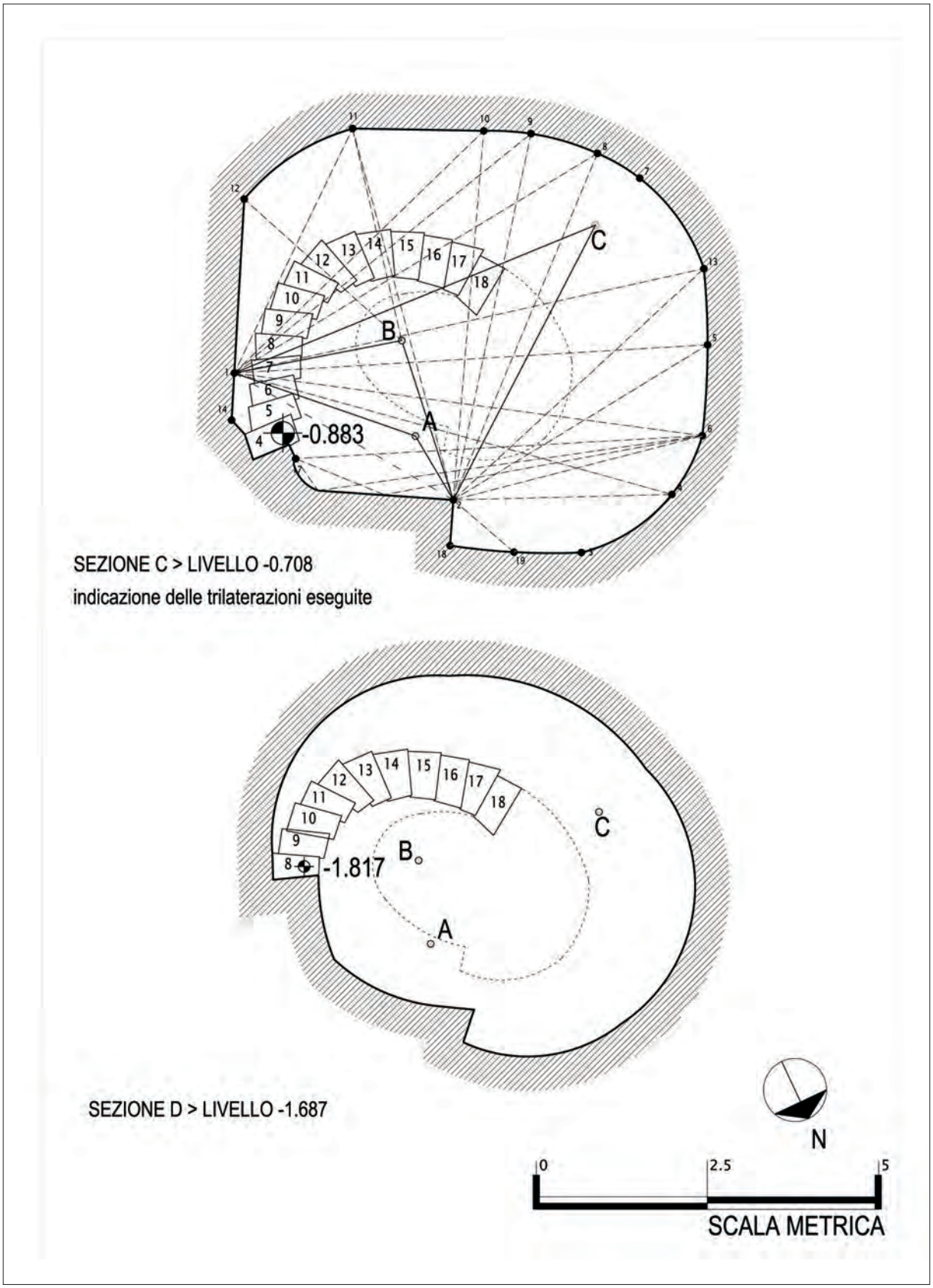

Fig. 4.21. *Ghiacciaia: sezioni trasversali A e B.*

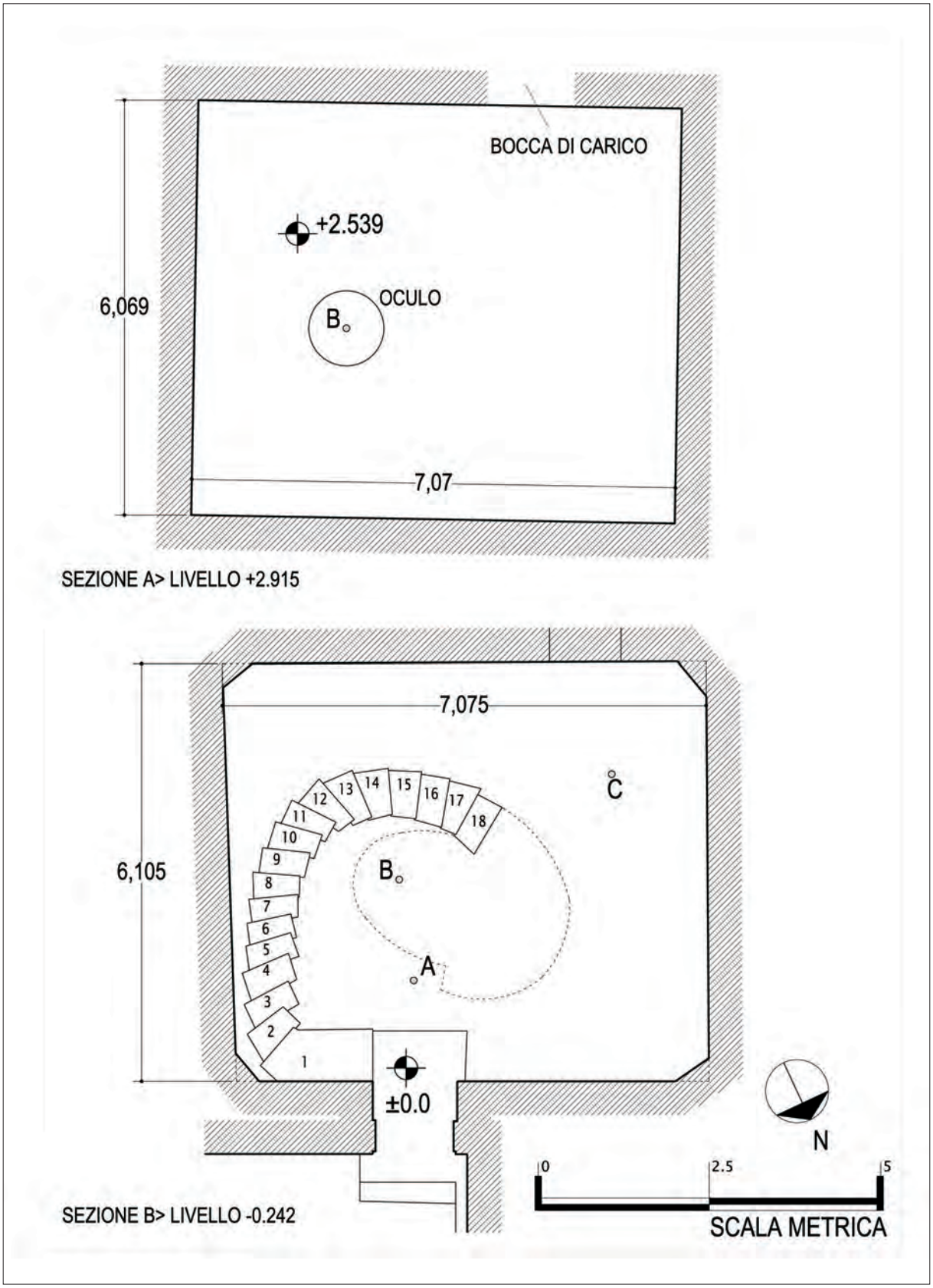

Fig. 4.22. *Ghiacciaia: sezioni trasversali C e D con indicazione delle trilaterazioni.*

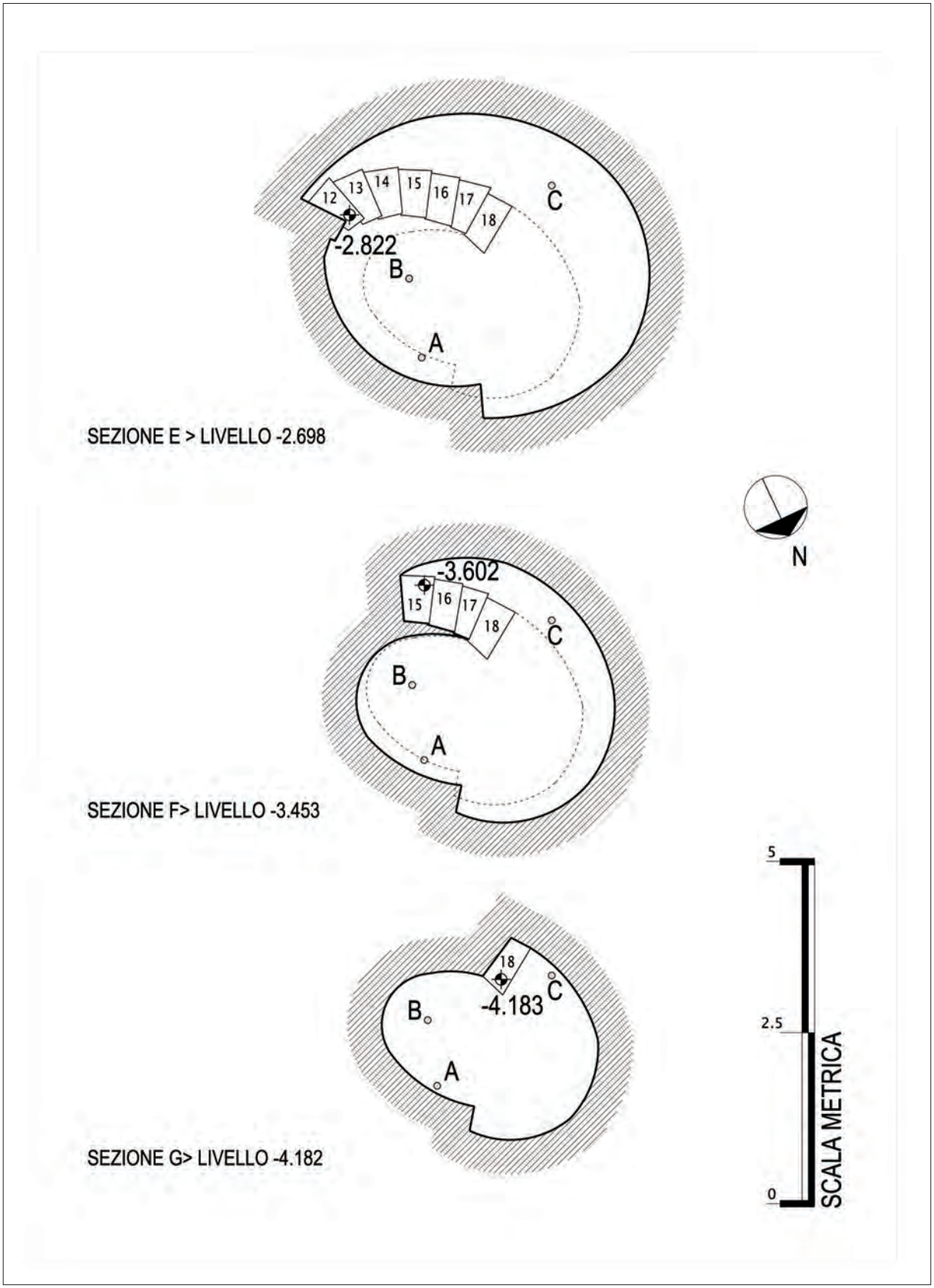

Fig. 4.23. *Ghiacciaia: sezioni trasversali E, F e G.*

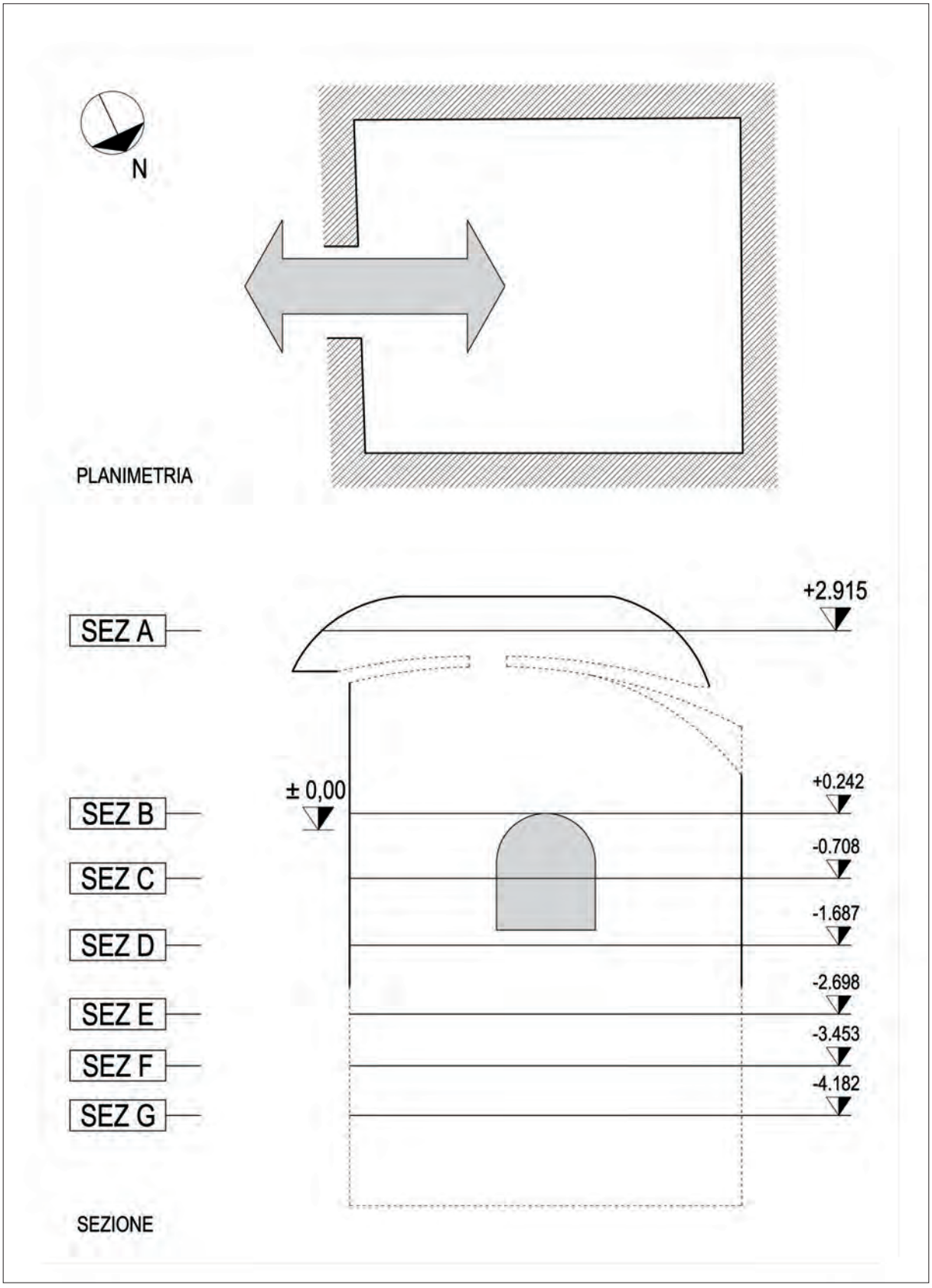

Fig. 4.24. *Ghiacciaia: prima fase di utilizzo.*

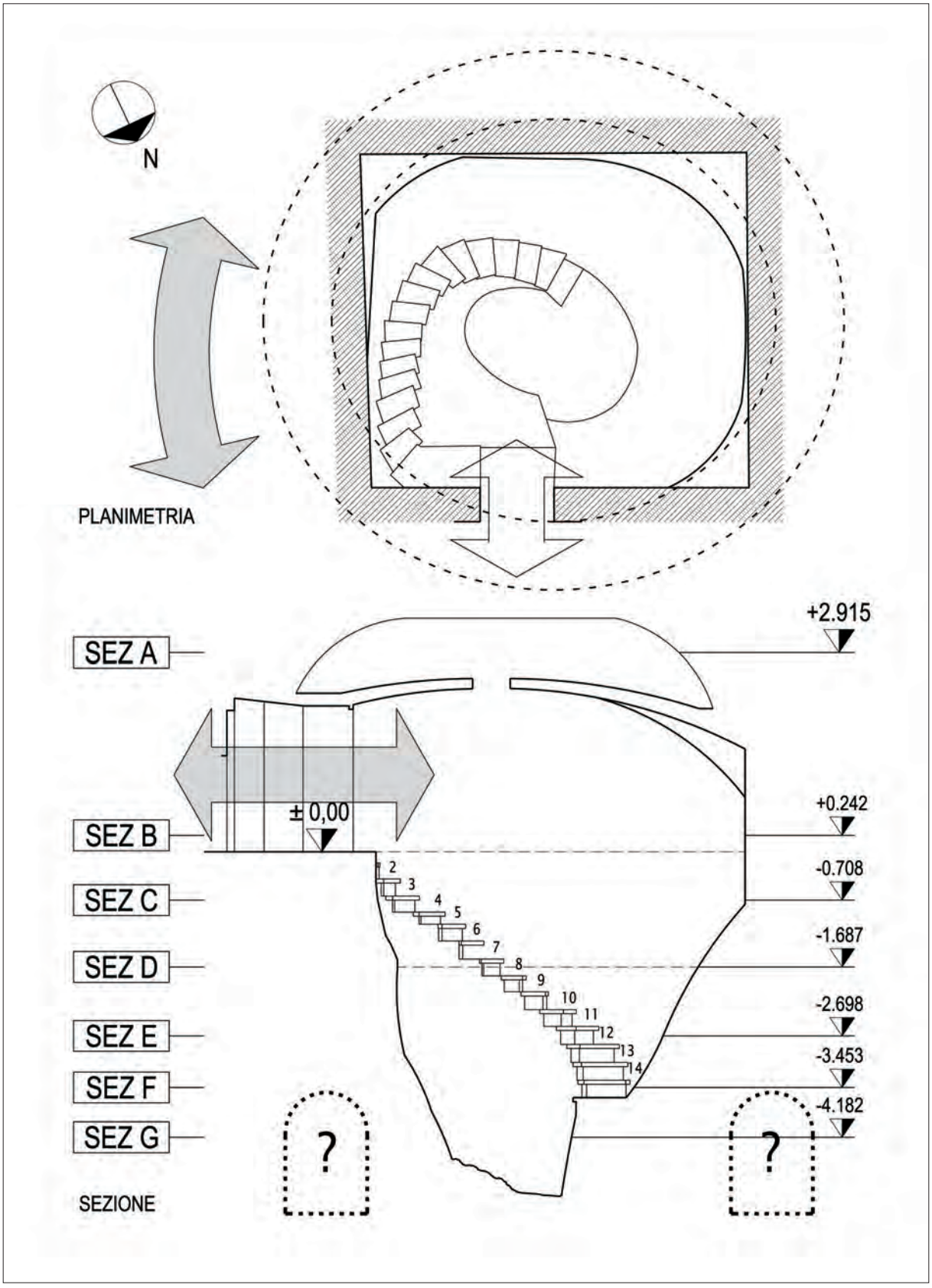

Fig. 4.25. *Ghiacciaia:seconda fase di utilizzo.*

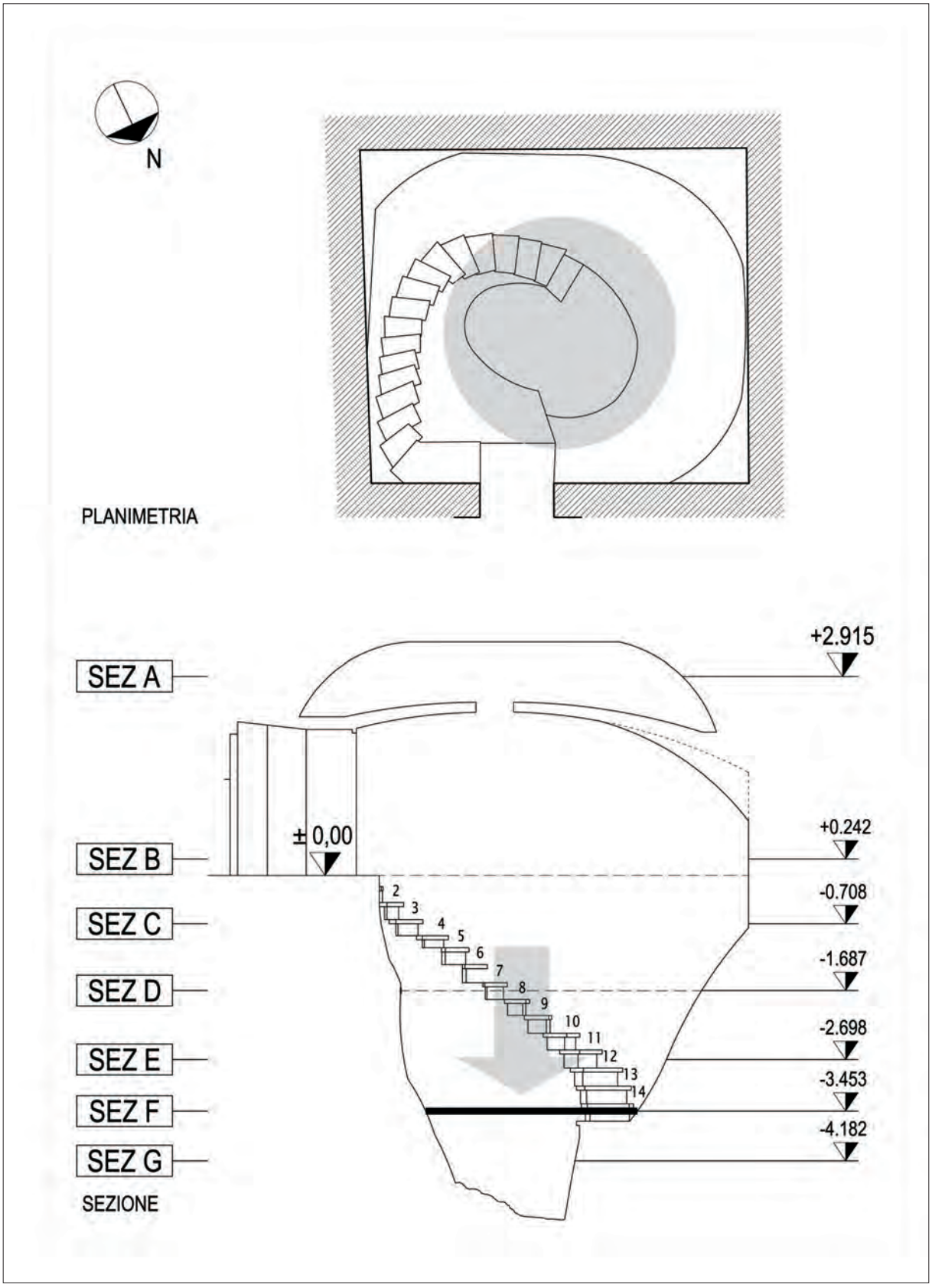

Fig. 4.26. *Ghiacciaia:terza fase di utilizzo.*

Fig. 4.27. *Accesso murato relativo alla prima fase di utilizzo della ghiacciaia.*

La conserva dell'acqua meteorica e lo smaltimento delle acque reflue

di Gianluca Padovan

Ad oggi non sono state ancora individuate le cisterne citate nei diversi documenti e utilizzate prevalentemente per lo stoccaggio dell'acqua sia meteorica sia derivata dal Laghettone. Sono stati invece individuati, esplorati e rilevati alcuni tratti di condotti idraulici, verosimilmente destinati al trasporto dell'acqua piovana dalle superfici collettrici agli impianti di stoccaggio.

Un condotto è situato nell'ala nord-ovest dei locali cantinati della Villa e ancor'oggi raccoglie le acque meteoriche da un non ben precisato punto del cortile interno, per condurle all'esterno e in direzione normale all'asse dell'edificio. Realizzato quasi interamente in mattoni, il sistema di trasporto conduce a una camera a pianta rettangolare, con la volta a botte e il pavimento fortemente inclinato. Oltre questa lo speco è impercorribile a causa delle ridotti dimensioni (figg. 4.28, 4.29, 4.30).

Un secondo condotto, il cui accesso rimane al di sotto di un tombino circolare in pietra, verso monte è ostruito da macerie e in direzione ovest è percorribile solo per alcuni metri. Le spallette e il piano di scorrimento sono in mattoni impermeabilizzati con malta idraulica e la volta è costituita da lastre di pietra disposte a piattabanda.

In un locale adiacente alle strutture delle serre, addossate esternamente all'ala nord-ovest della Villa, vi sono numerose tubature in ghisa e un puteale in muratura, chiuso superiormente da un tombino circolare in pietra. Al di sotto vi è un pozzo, che dà accesso a due condotti sub orizzontali, ostruiti da detriti (fig. 4.31). L'impianto non è certamente recente, ma non se ne conosce la destinazione d'uso. Riprendendo l'«Appendice 2 Mombello stima dell'eredità Tirelli 1858», leggiamo: «Repiano della scala N.° 30 – apertura in due ante riquadrate, serratura a chiave in discesa di otto gradini di cotto – pozzolo per lo scarico dell'acqua coperto d'asse. Sotterraneo inferiore al N.° 27 con suolo di gerone – volta di cotto – pozzetto come il precedente».[22] Inoltre: «Sotterraneo inferiore al N.° 22 – suolo e volta come sopra – pozzetto per lo scolo delle acque in tutto come sopra» e « Sotterraneo inferiore al N.° 21 a cui si perviene dall'infrascritto N.° 22 per apertura chiusa da due ante riquadrate con catenaccio da bolzone serratura a chiave che serve per sito di torchio con suolo e volta di cotto con pozzetto per lo scolo delle acque».[23]

Chiara è invece la menzione di un elemento dell'impianto fognario: «All'estremità di Ponente di detta corritoia evvi ripostiglio sotto la scala N.° 5 nel quale si apre la bocca del pozzo nero per scarico delle superiore descritte latrine».[24]

Nell'Archivio della Provincia di Milano si è inoltre trovata la documentazione di un «Progetto di fognatura con drenaggio intorno al fabbricato Bagni e Teatro ed unita tomba per scarico acque del comparto donne Semiagitate» (figg. 4.32, 4.33, 4.34, 4.35, 4.36, 4.37).

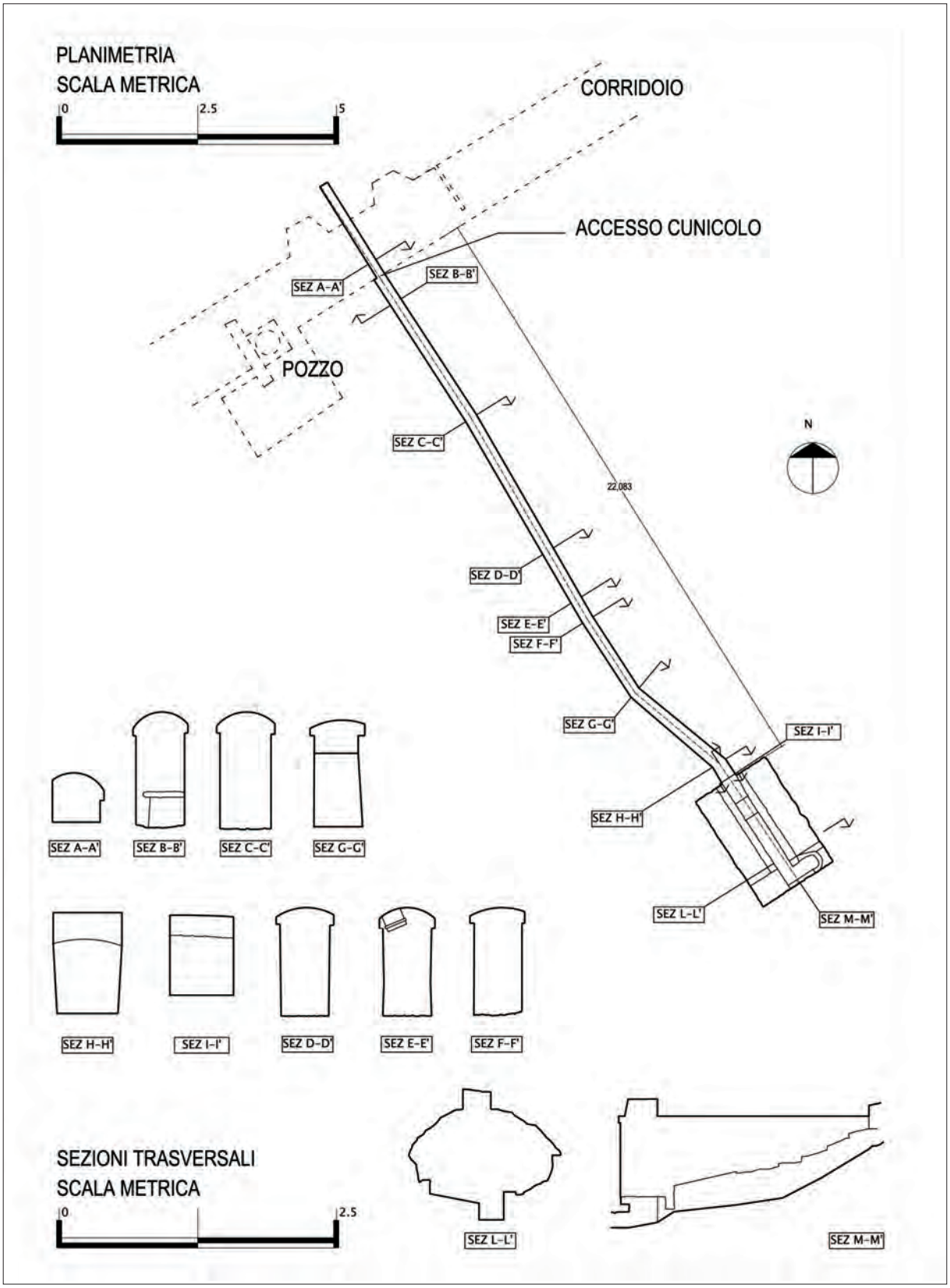

Fig. 4.28. *Rilievo del cunicolo di trasporto delle acque meteoriche, ancora in funzione, recentemente scoperto e rilevato dagli speleologi dell'Associazione SCAM. Planimetria e sezioni.*

Fig. 4.29. *Esplorazione di un tratto del cunicolo di trasporto delle acque meteoriche.*

Fig. 4.30. *Camera di raccolta e smaltimento delle acque meteoriche, situata al termine del condotto in mattoni.*

Fig. 4.31. *Pozzo con due condotti destinati allo smaltimento delle acque probabilmente reflue.*

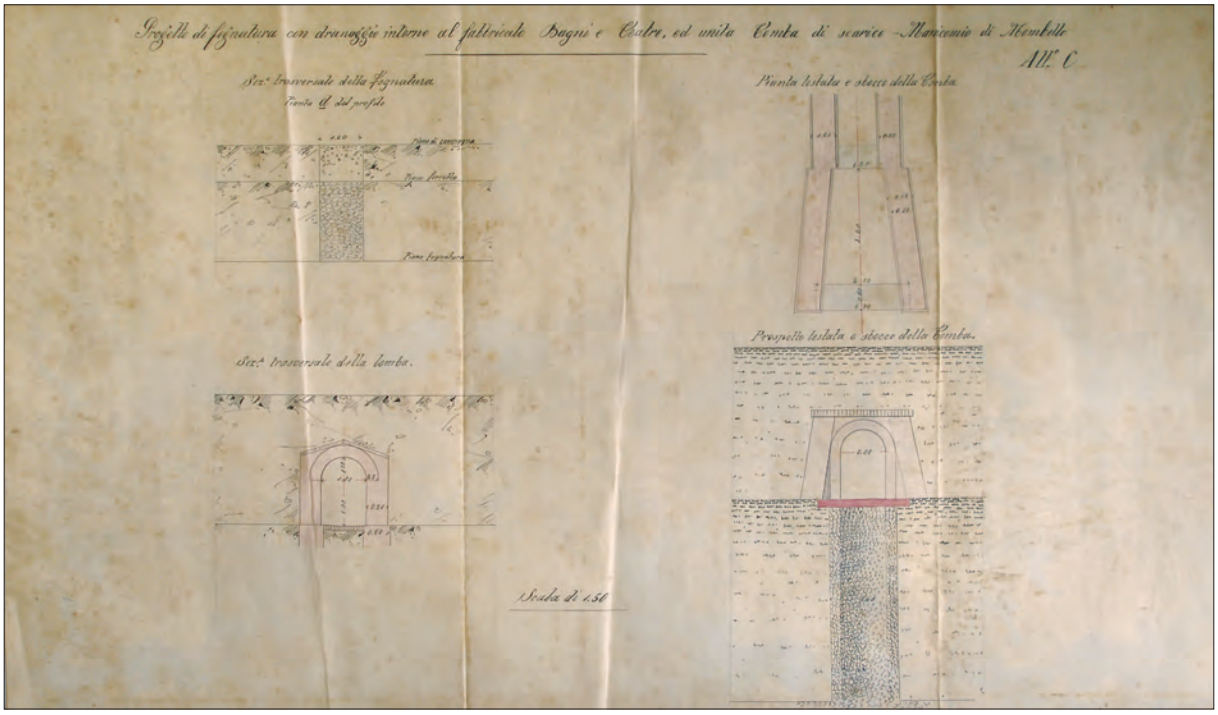

Fig. 4.32. *Disegno di progetto delle opere di fognatura per il fabbricato Bagni e Teatro e della condotta di scolo (tomba) delle acque del Comparto donne semiagitate. Sono rappresentate la Sezione Trasversale della fognatura, la Pianta testata e sbocco della tomba, la Sezione trasversale della tomba, e il Prospetto testata e sbocco della tomba. (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 69, Fascicolo 3. Collocazione provvisoria)*

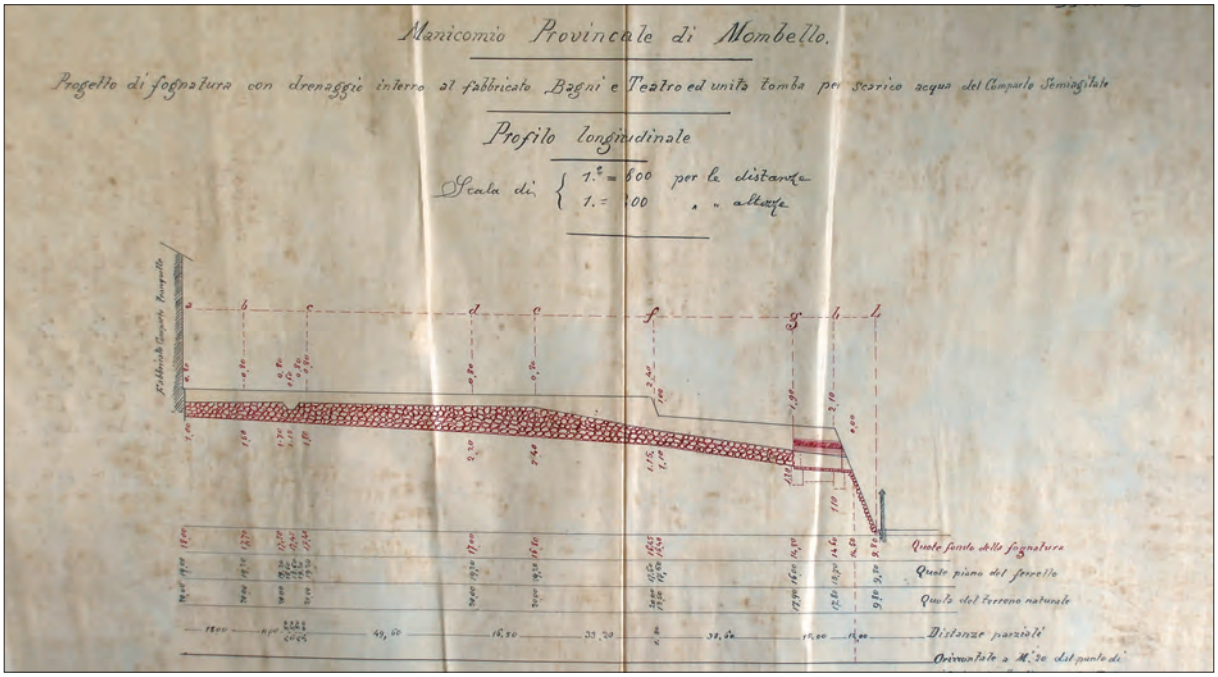

Fig. 4.33. *Disegno di progetto delle opere di fognatura per il fabbricato Bagni e Teatro e della condotta di scolo (tomba) delle acque del Comparto donne semiagitate del 7 luglio 1894. È rappresentato il profilo longitudinale con le rispettive quote. (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 69, Fascicolo 3. Collocazione provvisoria).*

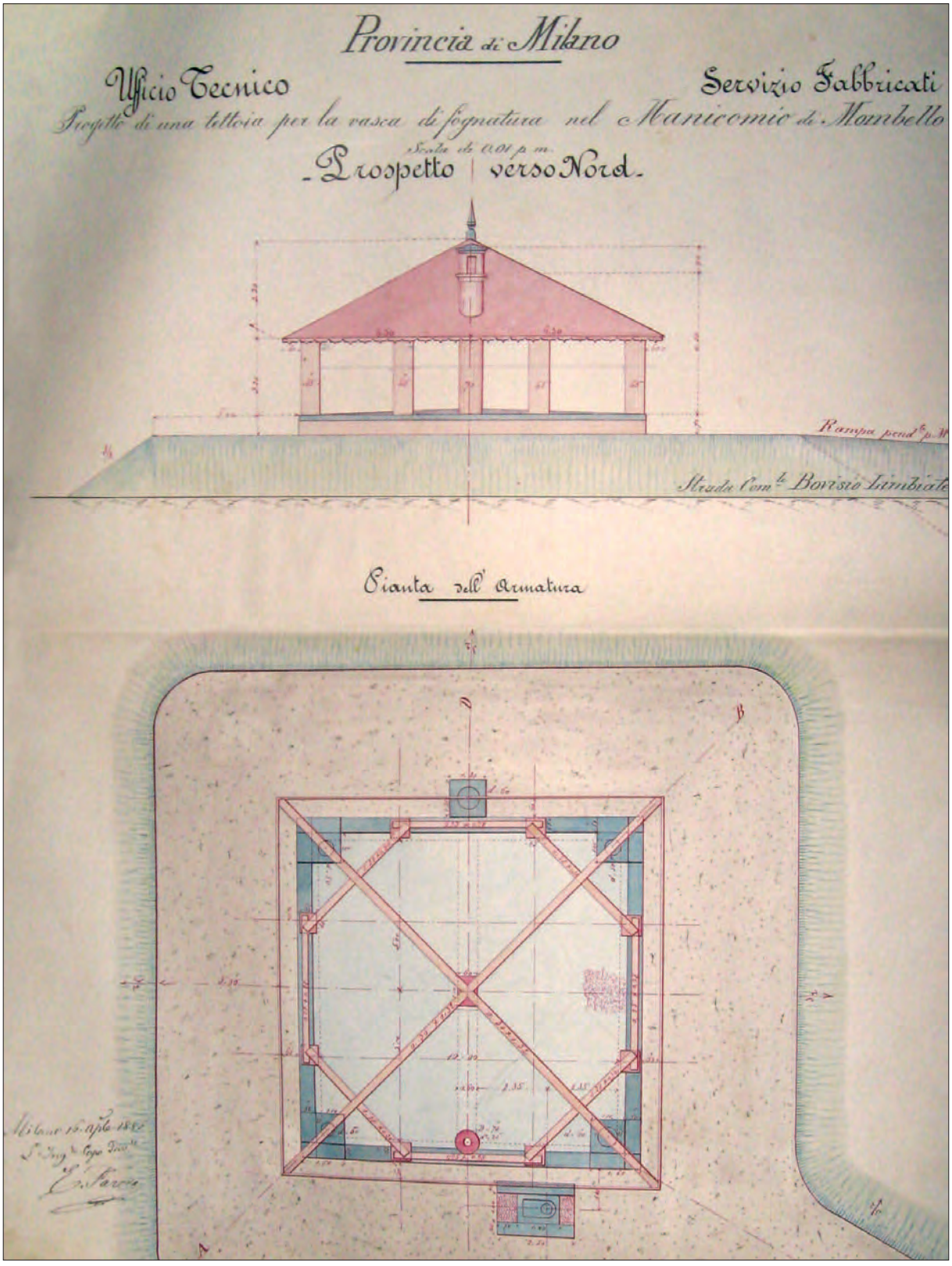

Fig. 4.34. «*Progetto di una tettoia per la vasca di fognatura nel Manicomio di Mombello*» del 16 Aprile 1885. (*AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 27, Fascicolo Gen. 4454 del 3/6/1870. Oggetto:Circa le opere proposte per Mombello. Collocazione provvisoria)*

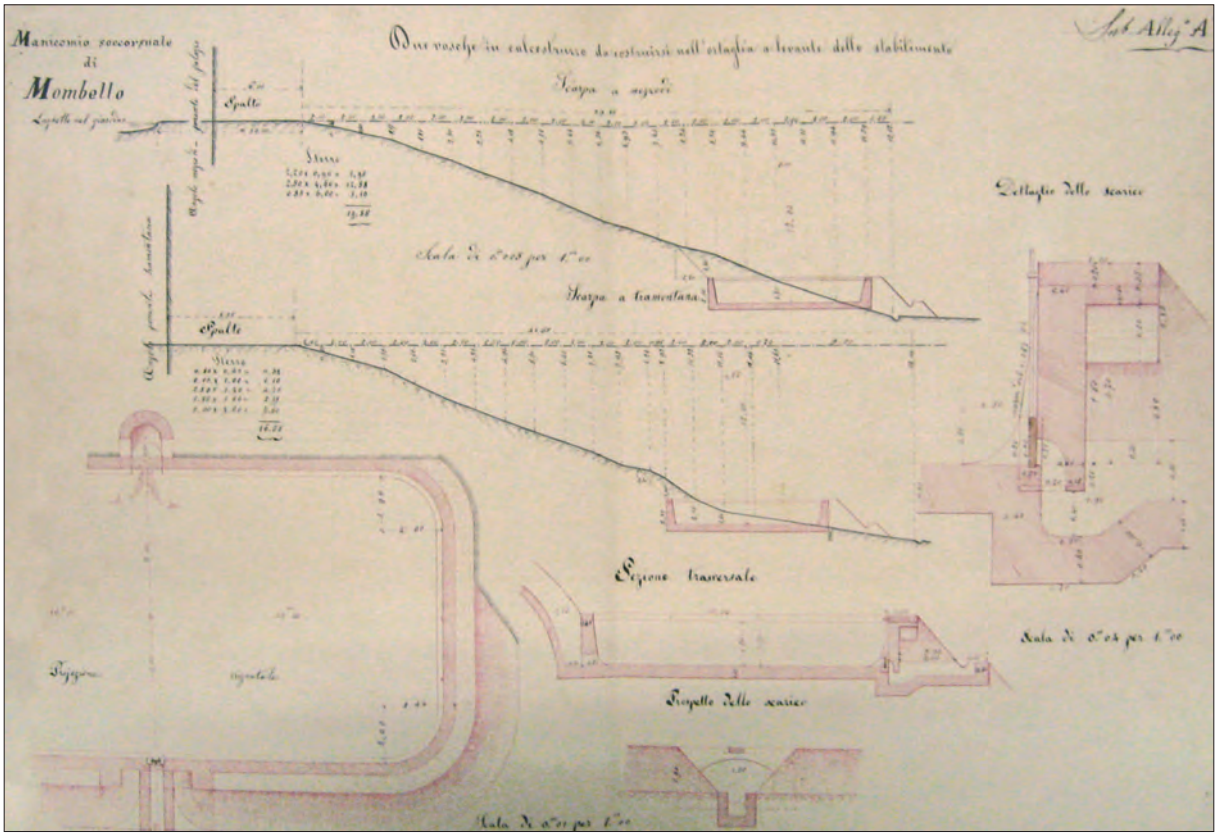

Fig. 4.35. *Tavola di progetto per «Due vasche in calcestruzzo da costruirsi nell'Ortaglia a levante dello stabilimento» del 31 marzo 1869. (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 27, Fascicolo Gen. 4454 del 3/6/1870. Oggetto: Circa le opere proposte per Mombello. Collocazione provvisoria)*

Fig. 4.36. *Condotto di scarico delle acque reflue situato nei sotterranei della Villa.*

Fig. 4.37. *Camera di raccolta delle acque meteoriche situata all'esterno dell'ala nord occidentale della Villa.*

V CAPITOLO

La risorsa per il Museo della Provincia di Monza e Brianza

Il patrimonio delle antiche Carte

La documentazione d'archivio costituisce una notevole risorsa culturale, soprattutto per un bene immobile dalla storia articolata come quello di Mombello. I documenti relativi sono nel Fondo «Consiglio e Deputazione Provinciale» conservato presso l'Archivio Istituti Provinciali Assistenza Infanzia Milano (AIPMi), uno degli archivi storici della Provincia di Milano, e presso l'Archivio dell'Ufficio Tecnico dell'Azienda Ospedaliera G. Salvini (AAOS).
Nell'Archivio della Provincia di Milano sono attualmente conservate circa un centinaio di cartelle relative alla gestione del Manicomio della Provincia di Milano dal 1865 ai primi decenni del XX secolo. Si tratta prevalentemente di atti amministrativi, economico-gestionali e tecnici, in gran parte manoscritti e con scarsa quantità di disegni. La Fototeca del medesimo Archivio conserva una trentina di stampe fotografiche d'epoca, le quali rappresentano gli interni e gli esterni del complesso manicomiale (figg. 5.1, 5.2, 5.3).
Nell'Archivio dell'Azienda Ospedaliera G. Salvini sono conservati numerosi faldoni contenenti i materiali che concernono gli aspetti medici e personali dei ricoverati, compresi in un arco temporale che va dalla fine del XIX secolo agli inizi del successivo.[1] Ad essi si aggiungono altri faldoni dell'archivio dell'Ufficio Tecnico, con le pratiche relative agli interventi edilizi nel complesso, con i progetti relativi a diversi padiglioni.
Questo materiale d'archivio costituisce un'importante risorsa culturale e di utilità alla storia della Regione Lombardia, alla storia della psichiatria, nonché a quella della gestione dell'istituzione manicomiale pubblica italiana. Di rilievo anche gli aspetti dell'architettura lombarda che vanno dal XIV al XX secolo.
Si sono svolte le indagine nei due archivi tra la primavera del 2008 e la primavera del 2009 e quanto da me visto corrisponde solo a una piccola parte dell'Archivio generale del Manicomio, un tempo presente in un'ala della villa, dove alcuni ambienti erano appunto stati destinati a Biblioteca Medica e a sede dell'Ufficio Tecnico locale. Giuseppe Antonini, che è stato direttore dell'Ospedale Psichiatrico dal 1911 al 1931, dice che nel 1929 l'archivio era riordinato e che presso di esso si poteva trovare «tutta la documentazione dell'evoluzione dell'assistenza degli alienati in Provincia di Milano, perché vi si sono conservati tutti gli incartamenti della Senavra dalla fine del 1700 fino al giorno della sua cessazione e trasporto a Mombello».[2] È lo stesso Antonini a giudicare che si trattava di un materiale «anche nei riguardi medici e psichiatri, importantissimo, poiché vi sono raccolte tutte le storie mediche ed i diari degli alienati che sono passati per Mombello»[3] (fig. 5.4).
Seppure molto sia andato disperso, si auspica che il materiale conservato si possa in breve tempo ricomporre e ordinare in un unico archivio. La collocazione del materiale riunito presso la Villa

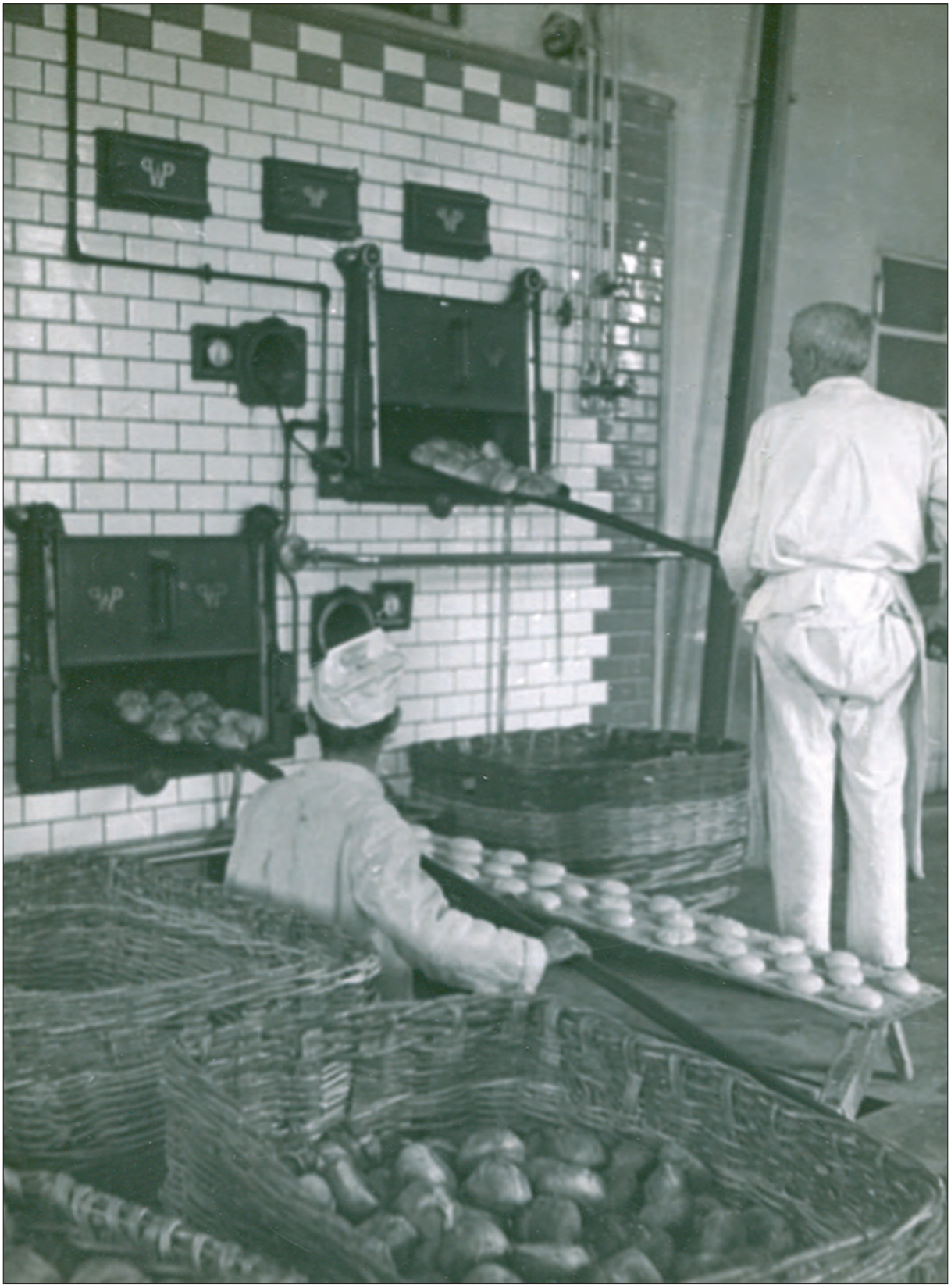

Fig. 5.1. *La cottura del pane in uno dei forni del Molino-Panificio-Pastificio, costruito nel 1936. Nella planimetria alla fig. 1.11, è indicato con il n. 6 (edificio non più esistente). (Fototeca AIPMi, Serie Mombello Antonini, Fascicolo B, n. 1)*

Fig. 5.2. *Scorte alimentari. (Fototeca AIPMi, Serie Mombello Antonini, Fascicolo B, n. 2)*

Fig. 5.3. *Il locale dei forni nell'edificio Molino-Panificio-Pastificio. (Fototeca AIPMi, Serie Mombello Antonini, Fascicolo D, n. 9)*

Fig. 5.4. *La biblioteca medica del Manicomio. Al tempo della Direzione del dott. Giuseppe Antonini (1911-1931) era collocata in una delle ali della Villa. (Fototeca AIPMi, Serie Mombello Antonini, Fascicolo A, n. 3)*

costituirebbe a buon diritto il primo nucleo dell'auspicabile Centro Studi e Ricerca della nuova Provincia Monza e Brianza. Potrebbe inoltre fornire materiale per creare, magari proprio nei sotterranei della villa, il museo del complesso, con sale disponibili per esposizioni sia permanenti sia temporanee di arti e mestieri, quelle stesse arti e mestieri che al tempo del manicomio avevano contribuito a rendere dignitosa l'esistenza di tante persone.

Il potere dell'immaginazione: il sottosuolo restituito dai documenti d'archivio

Nello sfogliare le carte ingiallite dal tempo e custodite nei faldoni di cartone di un archivio a volte capita la citazione che "illumina", che dà senso al lavoro di una mattinata spesa a leggere vecchi documenti. Quanto di seguito descritto è accaduto frequentando il locale sotterraneo dell'Archivio Istituti Provinciali Assistenza Infanzia Milano, in viale Piceno n. 60 a Milano.
L'attenzione è viva, leggo con cura ogni parola. M'interessano i dettagli, ma anche le molteplici scene che prendono forma nella mente. Un caleidoscopio d'immagini di un tempo che non c'è più, che non ho mai visto, a cui accedo grazie al manoscritto. La parola scritta con l'inchiostro non è solo la mia, ma è la nostra macchina del tempo.
L'attenzione è attratta da un piccolo foglio di carta spessa. I contorni della stanza si sfuocano, sono nel passato. Mi ritrovo nell'ufficio dell'Ingegnere capo Lucca, del Corpo Reale del Genio Civile –

Provincia di Milano – Servizio speciale – Fabbricati; è il progettista degli adeguamenti della Villa a Manicomio provinciale. Siamo al 14 maggio 1868 ed ecco ciò che vedo: l'ingegnere ha appena predisposto una lettera per la Deputazione Provinciale. Traccia la sua firma sul foglio vergato dal fine pennino dove è scritto: «si consegnano le fotografie delle Piante dei differenti piani del Manicomio di Mombello, fatte eseguire su incarico della Deputazione». Piega il foglio dove ha inserito le fotografie, per non sciuparle. Salto nel Tempo e sono di nuovo al presente, davanti ai documenti. Continuo la mia ricerca.
Passano i mesi. Si propone di scrivere il libro per documentare le indagini svolte dalla Federazione Nazionale Cavità Artificiali nel sottosuolo di Mombello. Per completare l'apparato iconografico sono di nuovo nei sotterranei di viale Piceno. È il 18 Gennaio 2010. Davanti al computer dell'Archivio apro le cartelle che contengono i files delle stampe fotografiche storiche, conservate nella fototeca. Ritrovo le immagini in bianco e nero giunte a me attraverso il Tempo. Non colgo subito la relazione tra il documento che avevo trovato diversi mesi prima e le fotografie. Solo alcuni giorni dopo, riordinando il lavoro svolto, ne colgo il nesso. Che siano le fotografie inviate dell'Ingegner Lucca? Un doveroso grazie a chi le ha conservate. E penso: «se la mia intuizione è giusta quelle stampe fotografiche sono l'unica traccia del progetto del 1868 per l'ampliamento della sede staccata della Senavra di Mombello e per la creazione del nuovo grande ospedale provinciale in sostituzione della Senavra di Milano. Le tavole sono perse, ma grazie a quelle stampe è come se il progettista fosse ancora qui a illustrare orgogliosamente il suo progetto». Tutto torna (figg. 5.5, 5.6, 5.7, 5.8).
Durante il lavoro di spoglio dei documenti ho trascritto le citazioni utili alle indagini di Archeologia del Sottosuolo. Le riporto lasciando che il lettore dia spazio alla propria immaginazione.

«Infine include la formazione di un passaggio sotterraneo, che dalla cucina deve arrivare all'origine del comparto in costruzione; onde per esso trasmettere le vivande a servizio di tale comparto in esercizio e che porta le vivande in piano superiore. L'effettuazione delle anzi accennate opere richiede una spesa di lire 4109,51, ed ognuna delle stesse è di assoluta necessità da non potersi prescindere, mentre lascerebbero incompleto il già fatto. (...) Formazione di un passaggio sotterraneo fra la cucina e il nuovo compartimento per trasmettere le vivande sotto al corridoio posteriormente al nuovo locale che divide i due compartimenti. Demolizione del pavimento di tavelli di lunghezza mt. 12 larghezza mt. 9,20. Escavazione e trasporto di terra di lunghezza mt. 11,60 larghezza mt. 3 e profondità mt. 3,50. Formazione del muro fiancheggiante il detto corritoio (corridoio) a sostegno della volta del terrapieno, di lunghezza mt. 9,58 compreso trasversali altezza mt. 3,50 (...) 0,50 di mattoni metà usati e metà fatti di malta forte.»
Articolo II punto D del documento datato19 luglio 1866, Protocollo n. 853, Autore: Ing. Capo F. Lucca del Corpo Reale del Genio Civile – Provincia di Milano – Servizio speciale – Fabbricati; destinatario: Deputazione provinciale di Milano, Oggetto: Relazione che accompagna un Preventivo diviso in sette articoli riferentesi ad opere tuttora da farsi nel fabbricato di Mombello succursale del manicomio di Milano, onde ridurlo al completo (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 5. Collocazione provvisoria).

«E da questo avanzo che io facevo le proposte di opere necessarie ed utili per quello stabilimento

succursale contenute nell'indicato foglio 4 Novembre n. 288. Le proposte concernevano un miglioramento notevole in un condotto obbligato d'acqua e la formazione di due serbatoi per raccogliere le acque, che si disperdono, ed opportune per innaffiare l'ortaglia. Le ultime proposte riguardano gli oggetti sotto indicati: (...) 3. usufruttare il pozzo che si ha nel sotterraneo, luogo dei bagni per il comparto donne, facendo una tromba che dia l'acqua al piano superiore del sotterraneo stesso.»
Nota spese N. protocollo 4/5/868 N. 328, datata Milano 30 aprile 1868 (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 5. Collocazione provvisoria).

«Constatando che il pozzo stato costrutto nell'ortaglia annessa al manicomio provinciale di Mombello a mezzo Capo Mastro Rossetti Giuseppe, trovasi tuttora in istato di buona conservazione, con un'altezza d'acqua nel medesimo di metri 1,85, è d'avviso lo scrivente che possa farsi luogo alla restituzione del deposito trattenuto in conformità all'appuntamento d'ufficio 16 giugno 1868.»
Certificato per la restituzione del deposito, datato Milano 27 marzo 1869, firmato Ing. Capo Lavezzari (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 5, Fascicolo 2. Collocazione provvisoria).

«3° La costruzione di una vasca in calcestruzzo destinate tanto ad accogliere le acque provenienti dagli acquai, lavatoi e bagni per utilizzarne le proprietà fertilizzanti in aumento della produzione agraria, come anche per rendere attuabile colle acque del serbatoio superiore detto il laghettone, l'irrigazione di circa cento pertiche milanesi di superficie coltivate in gran parte ad ortaglia.
(...)
5° La fornitura e posizione in opera di due pompe idrauliche a doppio effetto, l'una per il pozzo da ultimo escavato nell'ortaglia e l'altra per quello di vecchia data esistente nel sotterraneo dei bagni dello scomparto delle donne.
6° L'applicazione di un coperto in ferro al suindicato nuovo pozzo nell'ortaglia.»
Manoscritto datato 31 marzo 1869, Protocollo N.2/4/1869 N. 4680a, intitolato Progetti di opere Diverse per il Manicomio succursale di Mombello. Il documento è scritto dall'Ufficio Tecnico della Provincia di Milano ed è indirizzata alla Onorevole Deputazione provinciale di Milano (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 27, Fascicolo Gen. 4454 del 3/6/1870. Oggetto: Circa le opere proposte per Mombello. Collocazione provvisoria).

«Costruzione di un condotto in mattoni per le acque che filtrano nel locale della Pesa.»
Lettera del Direttore Cesare Castiglioni datata 11 marzo 1870 dove comunica all'Ufficio Tecnico della Provincia alcunii lavori da farsi al Manicomio (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 27, Fascicolo Gen. 4454 del 3/6/1870. Oggetto:Circa le opere proposte per Mombello. Collocazione provvisoria).

«Riparazioni al Manicomio di Mombello.
1° Posizione in opera nella grotta del giardino. Tralasciando per ora di rimettere i massi di pudinga caduti, si assicureranno gli altri dove occorre mediante biette di ferro intese ad aumentare i punti di contatto, con cui si sostengono scambievolmente.

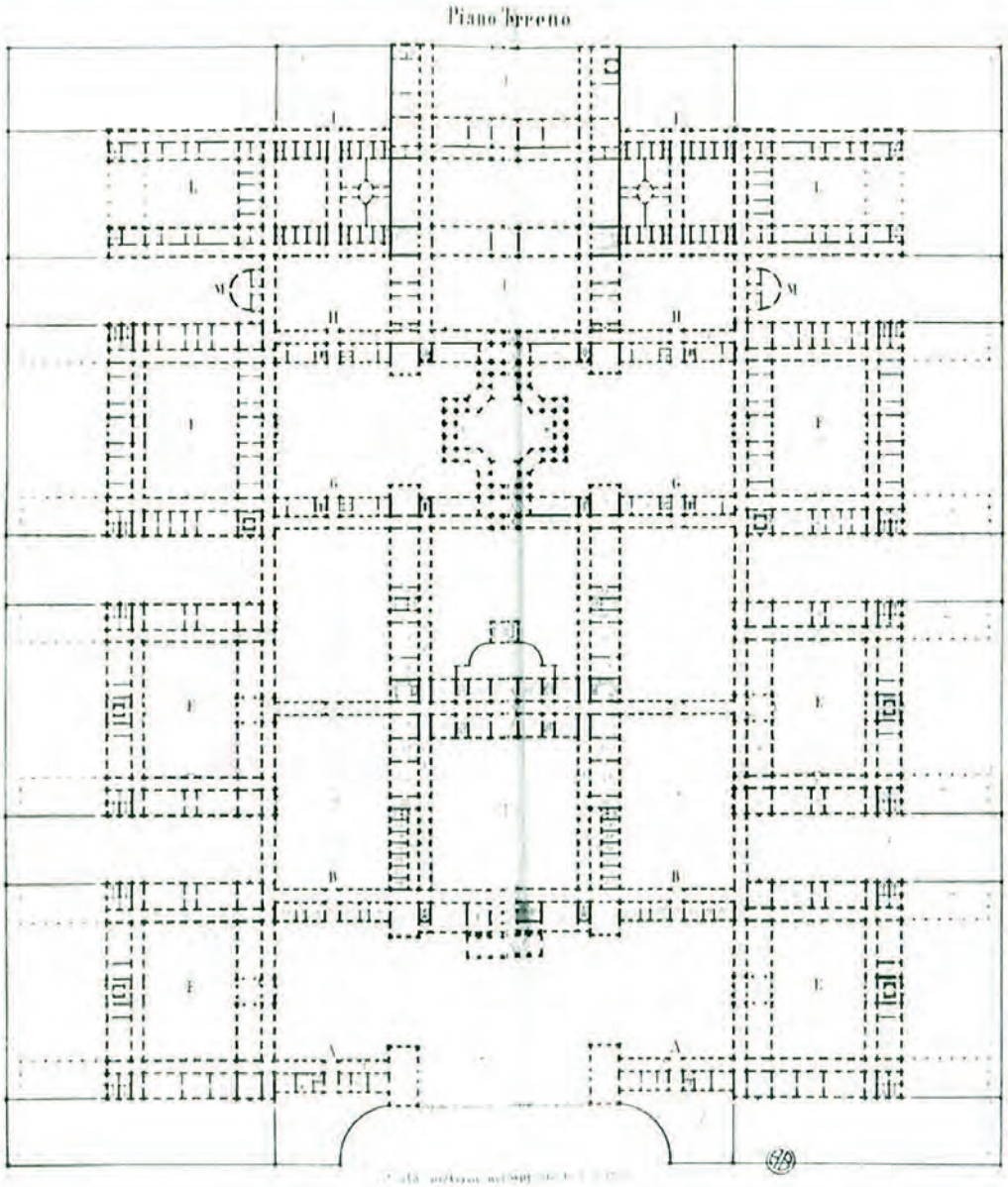

Fig. 5.5. *Fotografia della planimetria del Piano Terreno della Villa e dell'edificio annesso. L'immagine molto probabilmente si riferisce al progetto del 1868 per gli adeguamenti necessari della sede distaccata della Senavra a Mombello, nel momento della costruzione del nuovo Manicomio provinciale in sostituzione della Senavra di Milano. (Fototeca AIPMi, Serie Mombello Antonini, Fascicolo E, n. 26)*

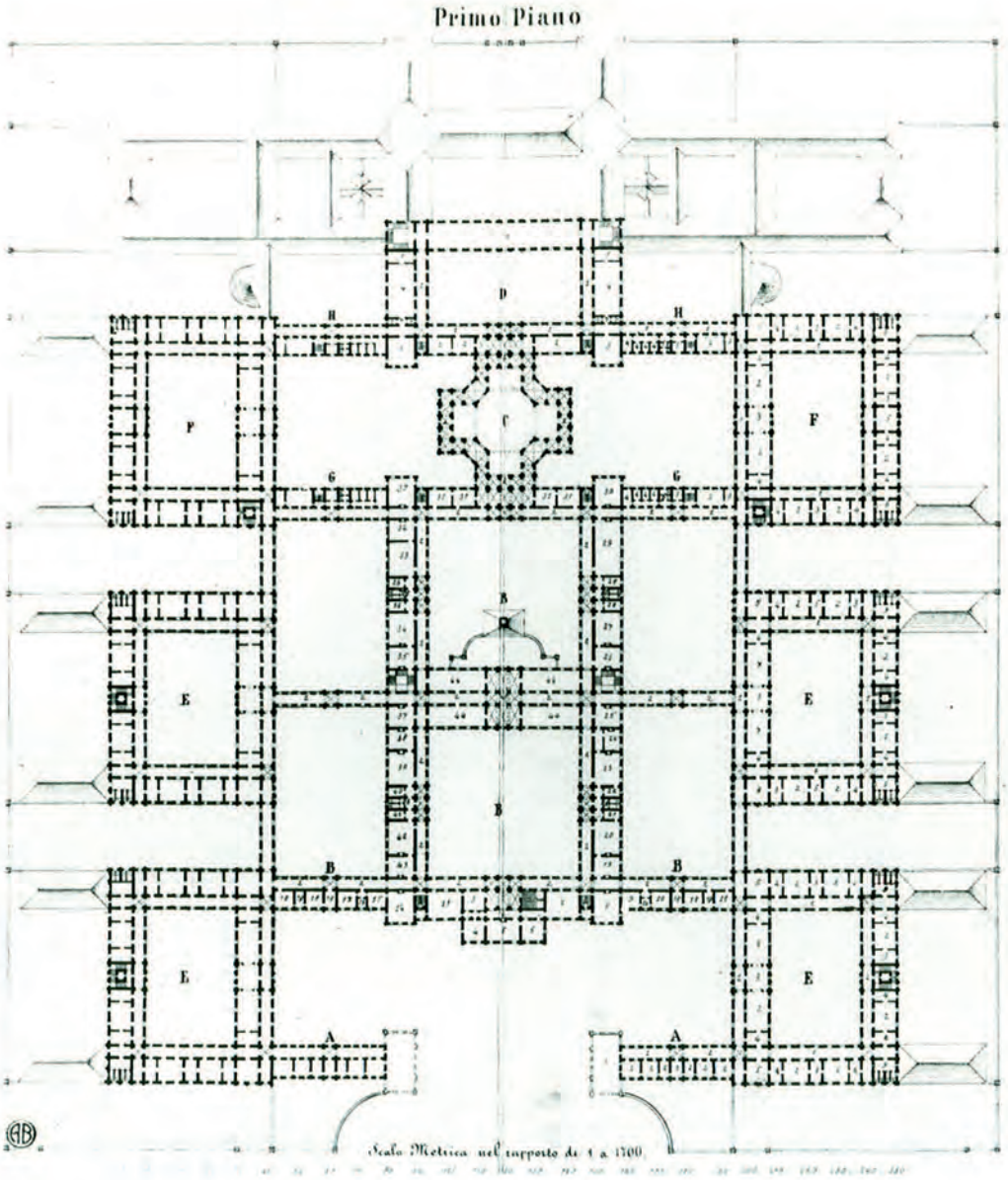

Fig. 5.6. *Fotografia della planimetria del Primo Piano della Villa e dell'edificio annesso. L'immagine molto probabilmente si riferisce al progetto del 1868 per gli adeguamenti necessari della sede distaccata della Senavra a Mombello nel momento della costruzione del nuovo Manicomio provinciale in sostituzione della Senavra di Milano. (Fototeca AIPMi, Serie Mombello Antonini, Fascicolo E, n. 27)*

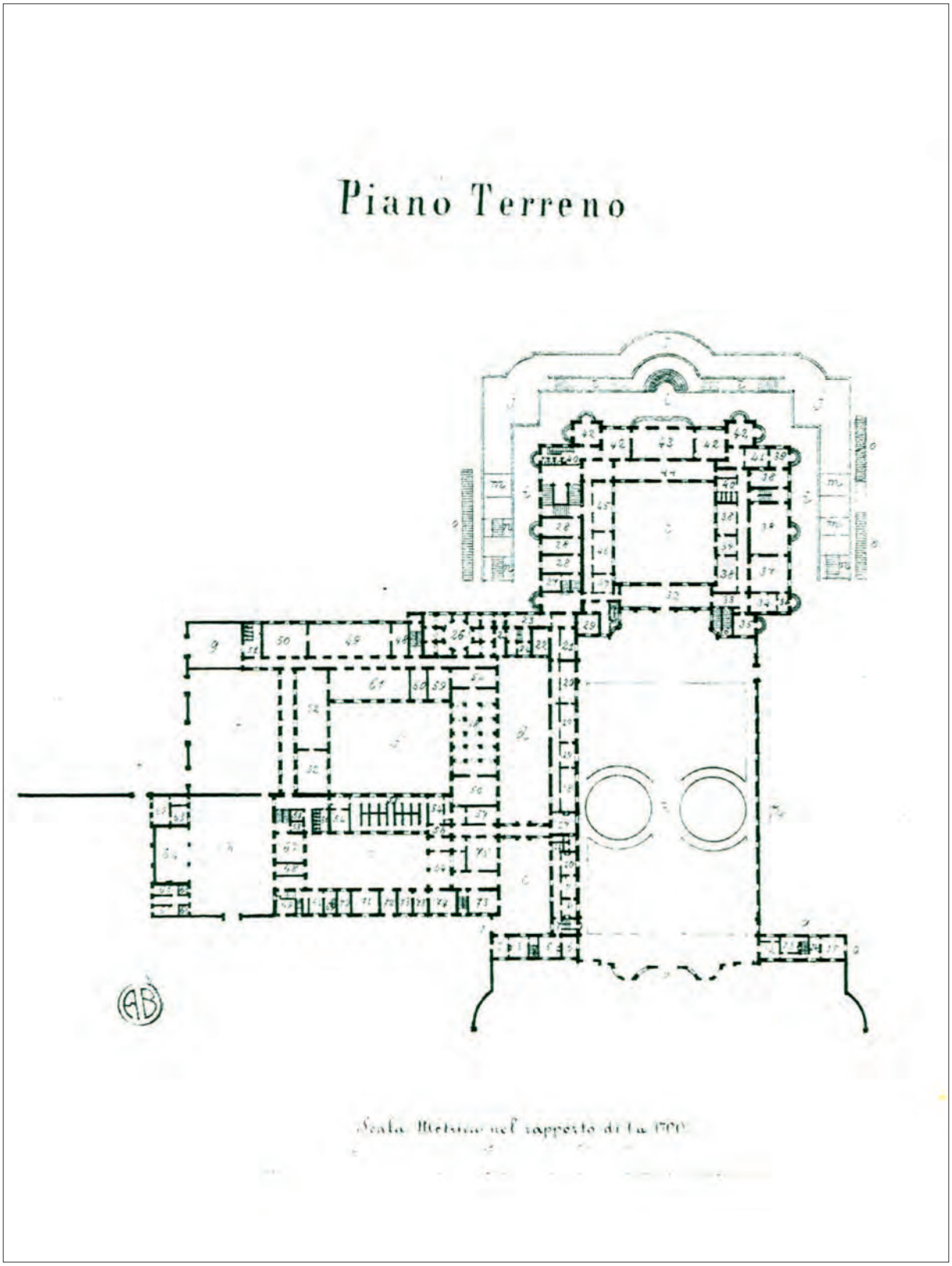

Fig. 5.7. *Fotografia della planimetria del Piano Terreno. L' immagine molto probabilmente si riferisce ad una delle prime proposte progettuali prodotte nel 1868 ma non realizzate, per la costruzione del nuovo Manicomio provinciale in sostituzione della Senavra di Milano. (Fototeca AIPMi, Serie Mombello Antonini, Fascicolo E, n. 25)*

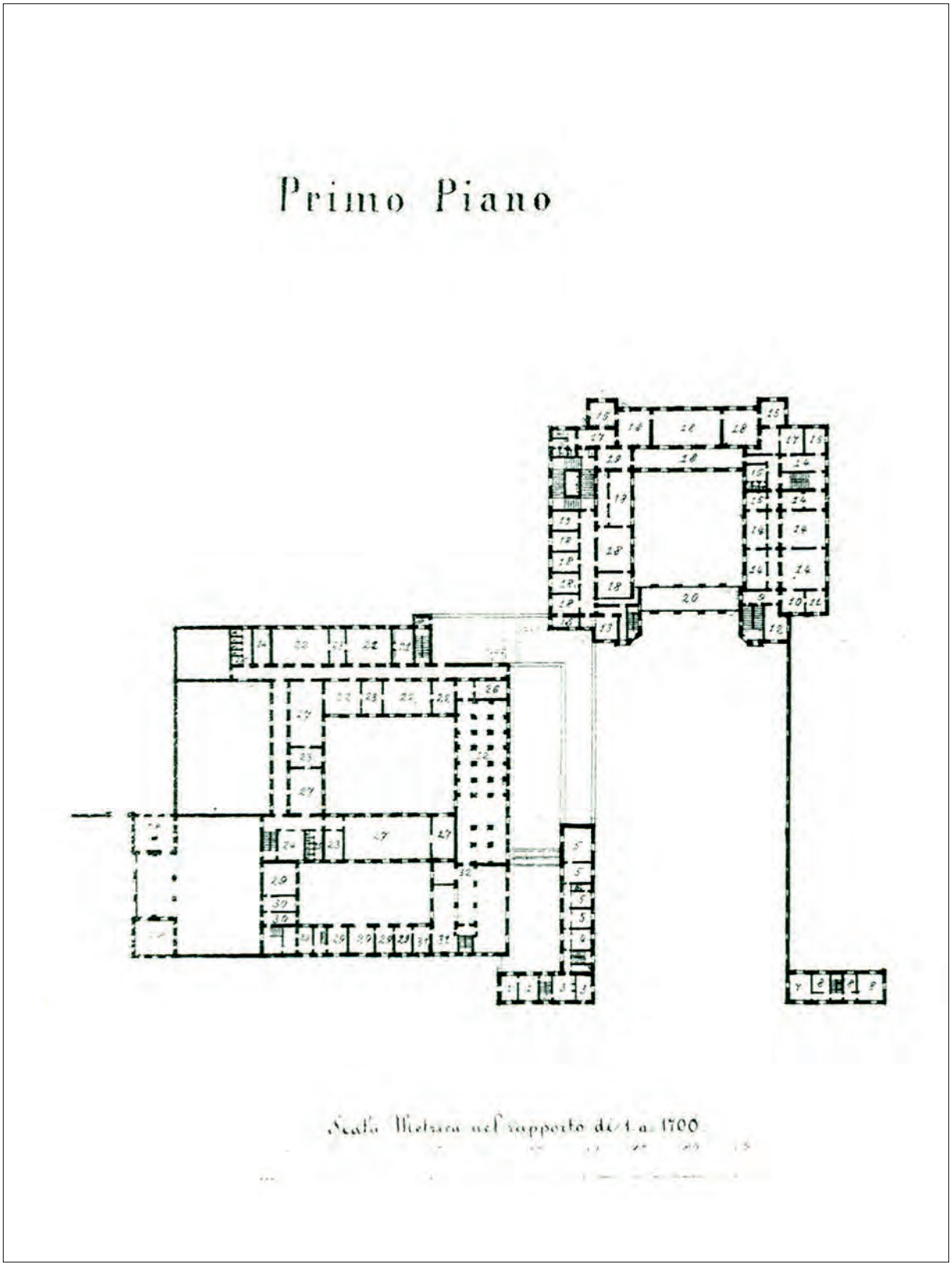

Fig. 5.8. *Fotografia della planimetria del Primo Piano. L' immagine molto probabilmente si riferisce ad una delle prime proposte progettuali prodotte nel 1868 ma non realizzate, per la costruzione del nuovo Manicomio provinciale in sostituzione della Senavra di Milano. (Fototeca AIPMi, Serie Mombello Antonini, Fascicolo E, n. 24)*

2° Costruzione del selciato alla pesa. La zona di selciato avanti l'ingresso dello Stabilimento ed in giro alla pesa verrà riformato in quanto sia necessario per rivolgere lo scolo delle acque verso il piazzale esterno e dirigerla lungo la piccola conversa che ne risulterò sul lato di mezzodì del piazzale medesimo.
3° Continuazione del Canale. Nell'attuale colatore aperto lungo la scarpa dello spalto, a levante del comparto uomini, si costruirà una piccola traversa con incastro e paratoia, la quale servità quando sia chiusa, a dirigere le acque per l'innaffio dei ripiani scaglionati nella falda.
6° Costruzione di un tombino. Trattandosi semplicemente di allontanare le acque lorde dello stabilimento e di immetterle ne colatore di cui al precedente N. 3 per esservi diluite ed utilizzate nella irrigazione, reputasi poter servire utilmente allo scopo i tubi in calcestruzzo di diametro 0m,30, che si vendono dalla Società Bergamasca in Milano al prezzo di L. 4,60 per metro lineare. La lunghezza della tratta essendo di circa metri 32,00 l'importo dei tubi alla fabbrica ammonterebbe a L. 147,70.»
Relazione datata 6 giugno 1871 firmata Ing. Capo Provinciale Lavezzari. Su Carta intestata dell'Ufficio Tecnico della Provincia di Milano, N. 588 intitolata Riparazioni al Manicomio di Mombello,Protocollo 7/6 1871 N.4210a, indirizzata alla Onorevole Deputazione Provinciale di Milano (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 15, Fascicolo 3. Collocazione provvisoria).

«Onorevole Deputazione Provinciale di Milano. L'urgente bisogno di un sussidio d'acqua nel fiume Olona vivamente sentito dagli industriali, che tengono i loro stabilimenti lungo quel fiume, e dai proprietari che hanno i loro terreni già disposti all'irrigazione, i Concessionari dei Canali dell'Alta Lombardia, postisi d'accordo coll'Amministrazione del fiume stesso si sono determinati di dar corso alle sottosezioni per la costituzione del Consorzio degli utenti chiamati a usare, sia per irrigazione, sia per forza motrice, delle acque derivabili dal Lago di Lugano. Trovandosi nella zona irrigabile con dette acque il tenimento di Mombello lo scrivente si lusinga che Codesta Onorevole Deputazione Provinciale vorrà approfittare della favorevole circostanza che si presenta per migliorare le condizioni di quel tenimento, provvedendolo di acqua tanto per irrigazione quanto per gli usi domestici.
Colla più distinta stima e considerazione
Devoto Servo
Ing. Eugenio Villoresi.»
Lettera del 5 gennaio 1872 firmata da Eugenio Villoresi che con Luigi Meraviglia era il concessionario dei Canali dell'Alta Lombardia.(AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 15. Collocazione provvisoria).

«L'acqua potabile e per gli altri usi domestici si ha da cinque pozzi e da altri cinque almeno che saranno aggiunti coll'ampliamento del Manicomio. In sussidio a questi per il servizio dei bagni e degli altri usi dello stabilimento vengono raccolte le acque piovane in un vasto bacino denominato il laghettone di proprietà del Manicomio, situato circa 800 metri superiormente a questo. Lo specchio d'acqua ai bordi del laghettone di figura pressoché circolare, fu misurato sui due diametri fra loro ortogonali, uno di mt. 166.05 l'altro di 161.45, il cui diametro ragguagliato è di metri 163.75, esso raggiunge quindi l'estesa superficie di metri 21.068.20. (...) Risulta che il laghettone può contenere metri cubi 45213.03 d'acqua. A valle il laghettone evvi praticata una bocca coll'opportuno congegno meccanico a chiave per regolare l'efflusso, e mediante un successivo condotto si diriggono le acque ad una vasca situata in

prossimità al manicomio; questa ha la superficie di metri 344 e la profondità ragguagliata di un metro almeno, per cui può fornire altri metri cubi 344 d'acqua d'aggiungersi al supposto volume contenuto nel laghettone di metri cubi 45213 e quindi insieme metri cubi 45,557.000. Da una accurata ispezione praticata ai fondi a bosco circostanti al laghettone si è riconosciuto che il medesimo può essere senza difficoltà riflessibilmente impinguato di altre acque stagnanti o defluenti altrove, quando con semplici lavori di terra siano praticati dei cavetti d'invito scolanti in gran parte nel detto laghettone, ed in parte nel successivo condotto di livello molto più depresso e dotato della generosa pendenza di metri 0,67 %. Non credesi quindi inferiore al vero il presumibile aumento delle acque che si potrebbe ottenere computando 1/10 almeno del suindicato volume di metri cubi 45557.00 per cui si avrebbero in tutto metri 50112. Le pluviali defluenti dal Caseggiato attuale vanno disperse, e queste unitamente a quelle derivanti dai nuovi fabbricati da erigersi in ampliamento del Manicomio, devono essere convogliati in appositi condotti sotterranei scaricantesi in vasche coperte opportunamente distribuite in servizio dei diversi comparti, con che si eliminerà affatto il dubbio, se pure sussiste, dell'umido che si vorrebbe accagionare alla natura del fondo. (...) Aggiunta pertanto questa quantità alla suesposta di m^{i} 50112 si avrà disponibile annualmente un volume d'acqua non potabile di metri cubi 61720.00.»
Fermo restando che l'acqua potabile attingibile dai pozzi è pari a 10800.000 metri cubi, il Lavezzari suggerisce che vi si aggiungano i 61.720.000 metri cubi di acqua non potabile per raggiungere i 72,500.000 metri cubi. Calcolando, secondo le indicazioni del «celebre alienista Parchappe», che per ogni alienato occorrono un ettolitro di acqua al giorno, ossia 3 metri cubi al mese e 36 metri cubi all'anno, e che al Manicomio di Mombello sono previsti 900 ricoverati «il volume di acqua necessario per soddisfare a tutti i bisogni del medesimo ascenderà annualmente a metri cubi 32.400.00, quantità inferiore alla metà di quella che si può ottenere di metri cubi 72500.00 come si è di sopra indicato. E qui gioverà altresi notare che nel consumo di un ettolitro d'acqua al giorno per ogni ricoverato si sono considerati da Parchappe tutti gli usi ed i servizi di un Manicomio compresa quindi la fabbricazione del pane e la lavanderia, che per il Manicomio di Mombello, si vorrebbero ora escluse».
Fascicolo del 24 marzo 1872, intitolato: Acque in servizio del manicomio ampliato di Mombello. Firmato ing. Lavezzari (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 15, Fascicolo 3. Collocazione provvisoria).

«Il sottoscritto trovandosi nel'impossibilità di una concludente proposta ritorna gli atti pervenuti in attesa delle deliberazioni che saranno emanate sull'argomento.»
Lettera del 23 luglio 1872 dell'Ing. Capo Provinciale Lavezzari dell'Ufficio Tecnico della Provincia di Milano.In risposta alla domanda dell'Ing. Eugenio Villoresi del 5 gennaio 1872 (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 15. Collocazione provvisoria).

«Si comunica che un forno di vecchio modello è stato eretto per questione economica nel locale ove esiste l'impastatrice e il torchio della pasta, appoggiandolo al muro della ghiacciaia (...). Sono state prese tutte le precauzioni che l'arte suggerisce acché il calore da forno non abbia a portare danno alla ghiacciaia, il danno sarebbe enorme.»
Lettera data 18 maggio 1889 del Direttore del Manicomio alla Deputazione Provinciale di Milano (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 45. Collocazione provvisoria).

«Onorevole Deputazione Provinciale di Milano. I sottoscritti fratelli Ing. Luigi Giuseppe e Gaetano Villoresi proprietari della sorgente di Casiglio della portata di litri 15 al 1", hanno studiato un progetto per utilizzare le dette acque a mezzo di una condotta forzata a bassa pressione per fornire acqua potabile per uso pubblico e privato ai comuni di, Seregno, Desio,e comuni limitrofi nonché al Manicomio Provinciale di Milano, che oggi sono in condizioni in felicissime riguardo alle acque, dovendosi esse attingere dal sottosuolo in una profondità che varia dai 25 ai 40 metri. (...) Al Manicomio di Mombello sarebbe consegnata per mezzo di una diramazione speciale, come risulta dal Tipo allegato B, che si stacca dalla condotta principale a mt. 150 a Nord del Comune di Seregno.» La proposta non viene accettata per l'alta spesa. Al testo è allegata la carta topografica alla scala 1:25.000 con il tracciato del condotto idraulico (fig. 5.9).
Proposta dei F.lli Villoresi (Giuseppe e Gaetano), datata 11 febbraio 1890 (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 47. Collocazione provvisoria).

«La Deputazione Provinciale, legalmente riunita, visto il progetto di dettaglio ed il preventivo presentato dal proprio Ufficio Tecnico, modificato, sentito il Relatore che ha esposto maggiori delucidazioni; Delibera È autorizzatala spesa di L. 3000 per opere di drenaggio, intese a meglio convogliare le acque del sottosuolo di parte dell'area fabbricata nel Manicomio di Mombello allo scopo di togliere l'umidità e di sanare la pavimentazione di diversi di quei locali come sono descritte nell'unito Tipo.»
Delibera della Deputazione Provinciale di Milano, N. 3266 del giorno 12 Luglio 1894 in merito alla spesa per le opere di drenaggio per i fabbricati Bagni e Teatro. A firma del Presidente Avv.to Gorla (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 69, Fascicolo 3. Collocazione provvisoria).

Elenco dei documenti dell'AIPMi (Archivio Istituti Provinciali Assistenza Infanzia Milano)

Si riporta utilmente, in ordine cronologico, l'elenco dei documenti utilizzati per lo studio e conservati nell'Archivio Istituti Provinciali Assistenza Infanzia Milano (AIPMi), comprendenti sia relazioni scritte sia tavole illustrative.

• Articolo II punto D del documento datato19 luglio 1866, Protocollo n. 853, Autore: Ing. Capo F. Lucca del Corpo Reale del Genio Civile – Provincia di Milano – Servizio speciale – Fabbricati; destinatario: Deputazione provinciale di Milano, Oggetto: Relazione che accompagna un Preventivo diviso in sette articoli riferentisi ad opere tuttora da farsi nel fabbricato di Mombello succursale del manicomio di Milano, onde ridurlo al completo (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 5. Collocazione provvisoria).

• Nota spese N. protocollo 4/5/868 N. 328, datata Milano 30 aprile 1868 (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 5. Collocazione provvisoria).

Fig. 5.9. *Mappa IGM che riporta la proposta degli ingegneri Luigi Giuseppe e Gaetano Villoresi datato 11 Febbraio 1890, per utilizzare le acque della sorgente di Casiglio, di proprietà dei Villoresi, a beneficio del manicomio, per mezzo di una condotta forzata. Si noti attorno all'edificio storico della villa e dei rustici l'edificio lo sviluppo del primo nucleo del nuovo Manicomio provinciale costruito tra gli anni 1873-1879. (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 47, Collocazione provvisoria)*

• Certificato per la restituzione del deposito, datato Milano 27 marzo 1869, firmato Ing. Capo Lavezzari (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 5, Fascicolo 2. Collocazione provvisoria).

• Manoscritto datato 31 marzo 1869, Protocollo N.2/4/1869 N. 4680a, intitolato Progetti di opere Diverse per il Manicomio succursale di Mombello. Il documento è scritto dall'Ufficio Tecnico della Provincia di Milano ed è indirizzata alla Onorevole Deputazione provinciale di Milano (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 27, Fascicolo Gen. 4454 del 3/6/1870. Oggetto:Circa le opere proposte per Mombello. Collocazione provvisoria).

• Lettera del Direttore Cesare Castiglioni datata 11 marzo 1870 dove comunica all'Ufficio Tecnico della Provincia alcunii lavori da farsi al Manicomio (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 27, Fascicolo Gen. 4454 del 3/6/1870. Oggetto:Circa le opere proposte per Mombello. Collocazione provvisoria).

• Allegato N. 1 Progetto di alcune opere di fabbro per l'esecuzione di un coperto in ferro applicabile al pozzo recentemente scavato nel'Ortaglia annessa al manicomio di Mombello. Ufficio Tecnico – Servizio Stradale della Provincia di Milano, del 31 marzo 1869. Comprende 1. Perizia descrittiva delle opere corredata da una tavola di disegno (vedere utilmente fig. 4.5). 2. Capitolato tecnico amministrativo per l'appalto (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 27, Fascicolo Gen. 4454 del 3/6/1870. Oggetto: Circa le opere proposte per Mombello. Collocazione provvisoria).

• Fascicolo II Allegato N. 2, Provincia di Milano, Ufficio Tecnico Servizio stradale, Progetto di alcune opere da macchinista idraulico per la fornitura e l'applicazione di due pompe aspiranti e prementi in due pozzi nel manicomio di Mombello, del 31 marzo 1869. Comprende 1. Perizia descrittiva delle opere corredata da una tavola di disegno (vedere utilmente fig. 4.7). 2. Capitolato tecnico amministrativo per l'appalto (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 27, Fascicolo Gen. 4454 del 3/6/1870. Oggetto:Circa le opere proposte per Mombello. Collocazione provvisoria).

• All. I° Progetto di alcune opere da capomastro e falegname proposte per lo Stabilimento di Mombello. Perizia descrittiva delle opere con allegati A, A', A"e A"' (per quest'ultimo vedere utilmente fig. 4.8) del 31 marzo 1869 (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 27, Fascicolo Gen. 4454 del 3/6/1870. Oggetto: Circa le opere proposte per Mombello. Collocazione provvisoria).

• Lettera di accompagnamento della Nota delle riparazioni ed adattamenti da muratore occorribile nello stabilimento. Scritta su carta intestata della Direzione Manicomii Provinciali Mombello, N. 70, Protocollo 8/5/1871 N. 3751a, datata 5 Maggio 1871, indirizzata alla Onorevole Deputazione

Provinciale in Milano, firmata dal Direttore Cesare Castiglioni (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 15, Fascicolo 3. Collocazione provvisoria). La lettera si riferisce ai lavori sopra descritti e riportati nella Relazione, datata 6 giugno 1871, firmata Ing. Capo Provinciale Lavezzari.

• Nota delle riparazioni ed adattamenti da muratore occorribile nello stabilimento. Datata 5 Aprile 1871 (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 15, Fascicolo 3. Collocazione provvisoria).

• Relazione datata 6 giugno 1871 firmata Ing. Capo Provinciale Lavezzari. Su Carta intestata dell'Ufficio Tecnico della Provincia di Milano, N. 588 intitolata Riparazioni al Manicomio di Mombello,Protocollo 7/6 1871 N.4210a, indirizzata alla Onorevole Deputazione Provinciale di Milano (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 15, Fascicolo 3. Collocazione provvisoria).

• Lettera di conformità delle riparazioni eseguite al Manicomio di Mombello. A firma dell'Ingegnere capo provinciale Lavezzari, su carta intestata dell'Ufficio Tecnico della Provincia di Milano, N. 764 intitolata Riparazioni eseguite al manicomio di Mombello, Protocollo N. 1108a 1/12/71 indirizzata alla Onorevole Deputazione Provinciale di Milano (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 15, Fascicolo 3. Collocazione provvisoria). (La lettera si riferisce ai lavori sopra descritti e riportati nella Relazione datata 6 giugno 1871 firmata Ing. Capo Provinciale Lavezzari).

• Lettera del 5 gennaio 1872 firmata da Eugenio Villoresi che con Luigi Meraviglia era il concessionario dei Canali dell'Alta Lombardia (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 15. Collocazione provvisoria).

• Nota della spesa, datata 18 Gennaio 1872, per la fornitura dei tubi di calcestruzzi forniti dalla ditta Cantiere per le riparazioni a Mombello dell'anno 1871, indirizzata alla Direzione della Senavra e controfirmata dagli Ingegneri Camèpioni e Lavezzari (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 15, Fascicolo 3. Collocazione provvisoria).

• Fascicolo del 24 marzo 1872, intitolato: Acque in servizio del manicomio ampliato di Mombello. Firmato Ing. Capo Provinciale Lavezzari (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 15, Fascicolo 3. Collocazione provvisoria).

• Lettera del 23 luglio 1872 dell'Ing. Capo Provinciale Lavezzari dell'Ufficio Tecnico della Provincia di Milano.In risposta alla domanda dell'Ing. Eugenio Villoresi del 5 gennaio 1872 (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 15. Collocazione provvisoria).

• Lettera data 18 maggio 1889 del Direttore del Manicomio alla Deputazione Provinciale di Milano (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 45. Collocazione provvisoria).

• Progetto di una tettoia per la vasca di fognatura nel Manicomio di Mombello del 16 Aprile 1885 (vedere utilmente fig. 4.34) (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 27, Fascicolo Gen. 4454 del 3/6/1870. Oggetto: Circa le opere proposte per Mombello. Collocazione provvisoria).

• Proposta dei F.lli Villoresi (Giuseppe e Gaetano), alla Onorevole Deputazione Provinciale di Milano, datata 11 febbraio 1890 con allegata mappa IGM (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 47. Collocazione provvisoria).

• Prospetto di diversi condotti d'acqua – tubi - pozzetti circolari - ecc. eseguiti dall'impresa Pellini Calegari (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 51. Collocazione provvisoria).

• All.to D, Provincia di Milano, Ufficio Tecnico, Servizio Fabbricati. Manicomio Provinciale di Mombello. Perizia delle opere occorrenti per la costruzione di una Fognatura a drenaggio intorno al

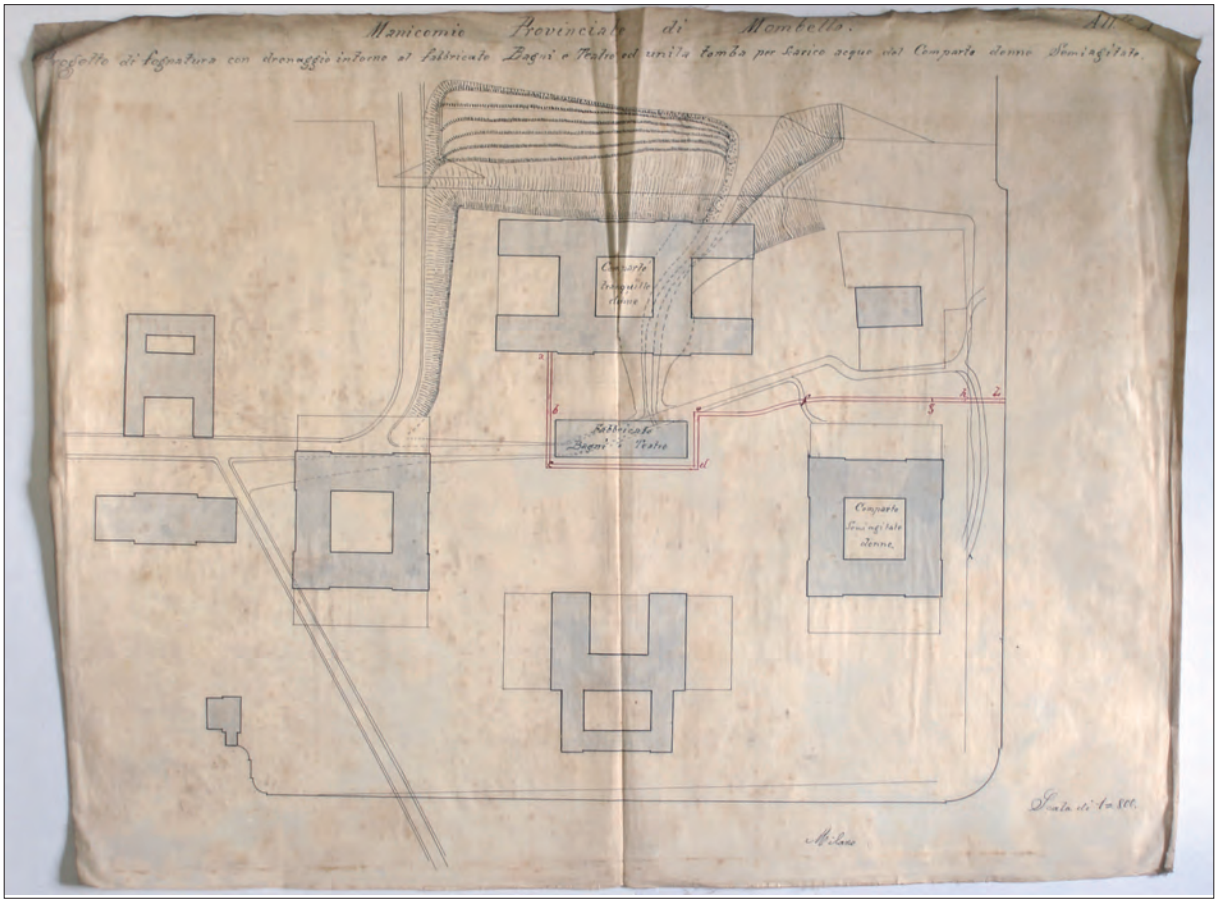

Fig. 5.10. *Planimetria generale delle opere di fognatura intorno al fabbricato Bagni e Teatro e condotta di scolo (tomba) delle acque del Comparto donne semiagitate, del 7 luglio 1894. (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 69, Fascicolo 3 Collocazione provvisoria)*

Fabbricato Bagni e Teatro, ed unita Tomba di scarico, come da annessi disegni alleg.ti A-B-C (fig. 5.10; vedere inoltre figg. 4.32, 4.33). Documento manoscritto, pp. 1-5, datato in calce 7 luglio 1894 (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 69, Fascicolo 3. Collocazione provvisoria).

• Delibera della Deputazione Provinciale di Milano, del giorno 12 Luglio 1894 in merito alla spesa per le opere di drenaggio per i fabbricati Bagni e Teatro. A firma del Presidente Avv.to Gorla (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 69, Fascicolo 3. Collocazione provvisoria).

• Relazione dell'Ufficio Tecnico della Provincia di Milano, N. 912, datato 1 maggio 1896, all'Illustrissimo Sig. presidente, Oggetto: Impianto contemporaneo dei servizi d'acqua potabile, lavanderia e luce elettrica nel Manicomio di Mombello. Allegati Tavole: Pianta dei tetti (fig. 5.11), Pianta del I piano (fig. 5.12), Pianta del Piano terreno (fig. 5.13), Progetto della Torre contenente il cassone principale e Pozzo di derivazione (figg. 5.14, 5.14a, 5.14b, 5.14c,), Progetto di una Lavanderia a mano della ditta Edoardo Lehmann di Milano datata Luglio 1895 (vedere utilmente fig. 4.3), Progetto di lavanderia a mano, non datato (vedere utilmente fig. 4.4), Copertina fascicolo pubblicitario ditta Lehmann (fig. 5.15) (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 69, Fascicolo 3. Collocazione provvisoria).

• Lettera della Direzione del Manicomio, n. 56/84, datata 11 Aprile 1897, Oggetto Ghiacciaia (Si lamenta la scarsità di ghiaccio naturale e si solleva la necessità di rifornire il manicomio di ghiaccio artificiale) (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 89 fascicolo 3-2 Oggetto: Provviste di famiglia. Collocazione provvisoria).

• Lettera di accompagnamento del Preventivo per l'Onorevole Deputazione Provinciale di Milano Impianto macchina da ghiaccio, per la produzione all'ora di Kg 25 – 50, della ditta Ing.re Gola e Conelli, datata 21 Aprile 1897 (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 89 fascicolo 3-2 Oggetto: Provviste di famiglia. Collocazione provvisoria).

• Preventivo per l'Onorevole Deputazione Provinciale di Milano Impianto macchina da ghiaccio, per la produzione all'ora di Kg 25 – 50, della ditta Ing.re Gola e Conelli, datato 21 Aprile 1897. (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 89 fascicolo 3-2 Oggetto: Provviste di famiglia. Collocazione provvisoria).

• Catalogo illustrato della macchina per la produzione del ghiaccio della ditta Vaass & Littmann. Edizione 1894-95 (vedere utilmente fig. 4.13) (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 89. Collocazione provvisoria).

• Catalogo illustrato della macchina per la produzione del ghiaccio della ditta Vaass & Littmann. Edizione 1896 (vedere utilmente fig. 4.14) (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 89. Collocazione provvisoria).

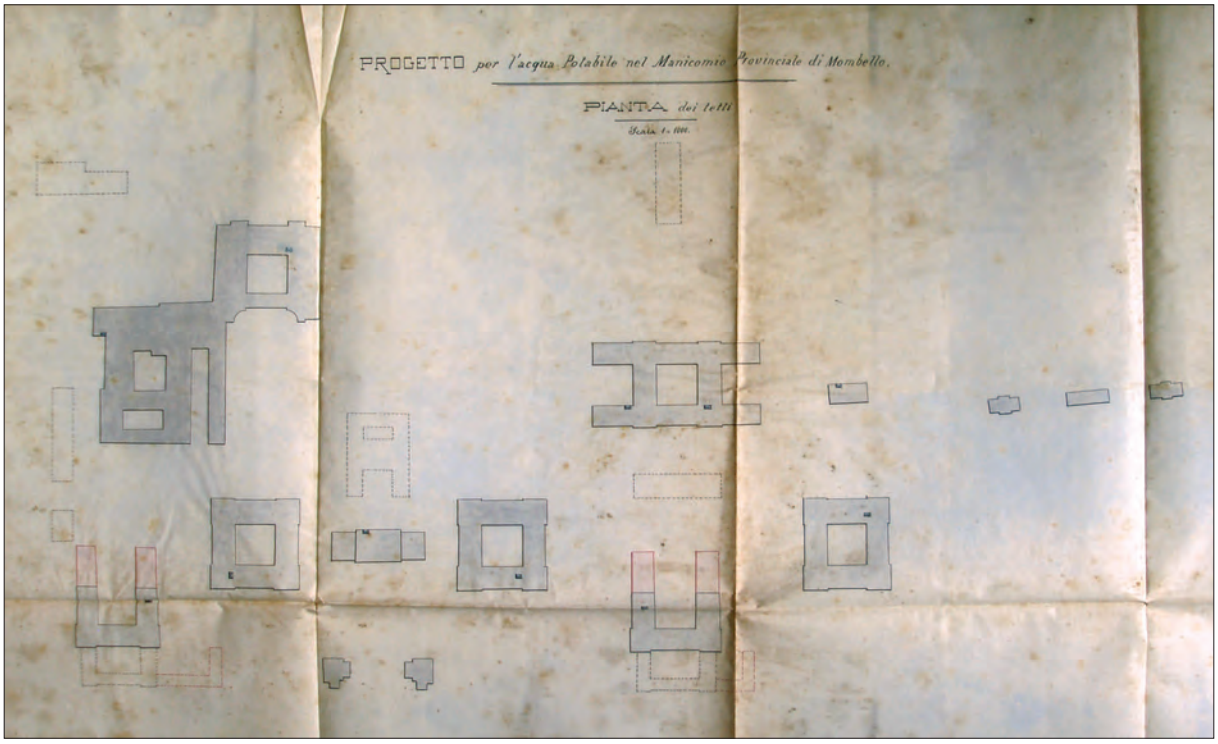

Fig. 5.11. *Impianto dei servizi d'acqua potabile, lavanderia e luce elettrica nel Manicomio di Mombello del 1 maggio1896. Pianta dei tetti. (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 69, Fascicolo 3 Collocazione provvisoria)*

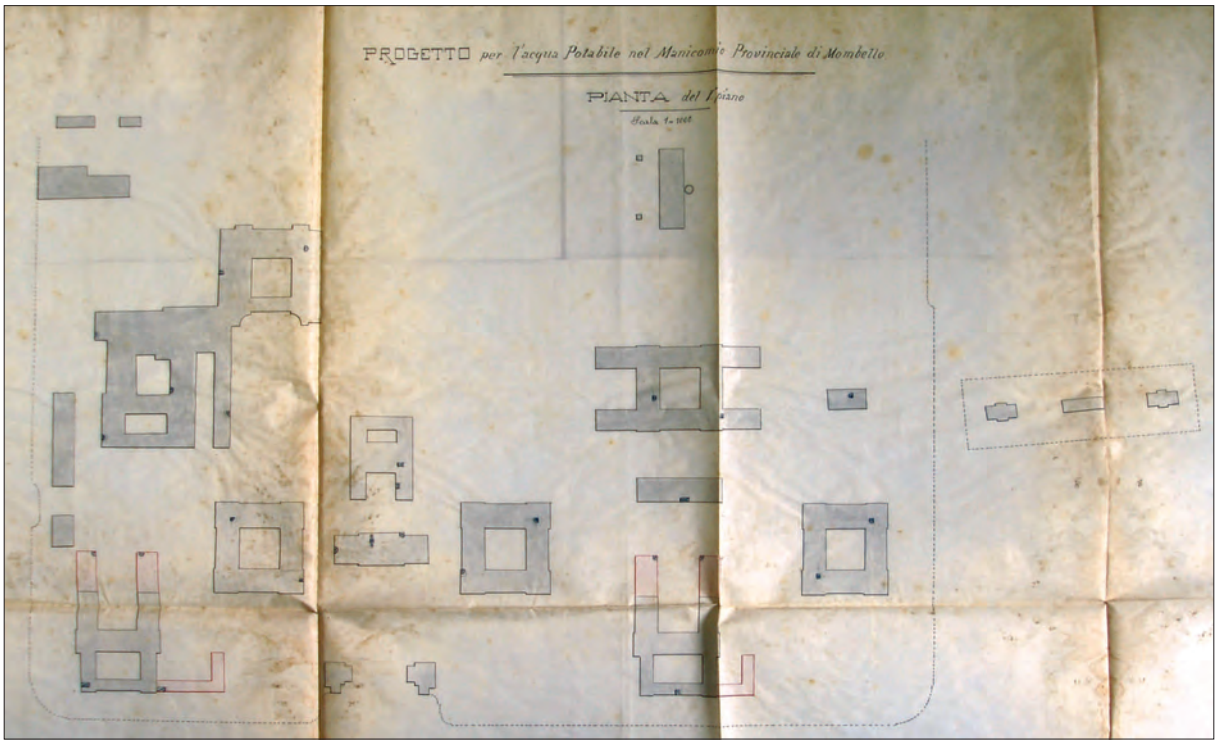

Fig. 5.12. *Impianto dei servizi d'acqua potabile, lavanderia e luce elettrica nel Manicomio di Mombello del 1 maggio1896. Pianta del primo piano. (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 69, Fascicolo 3 Collocazione provvisoria)*

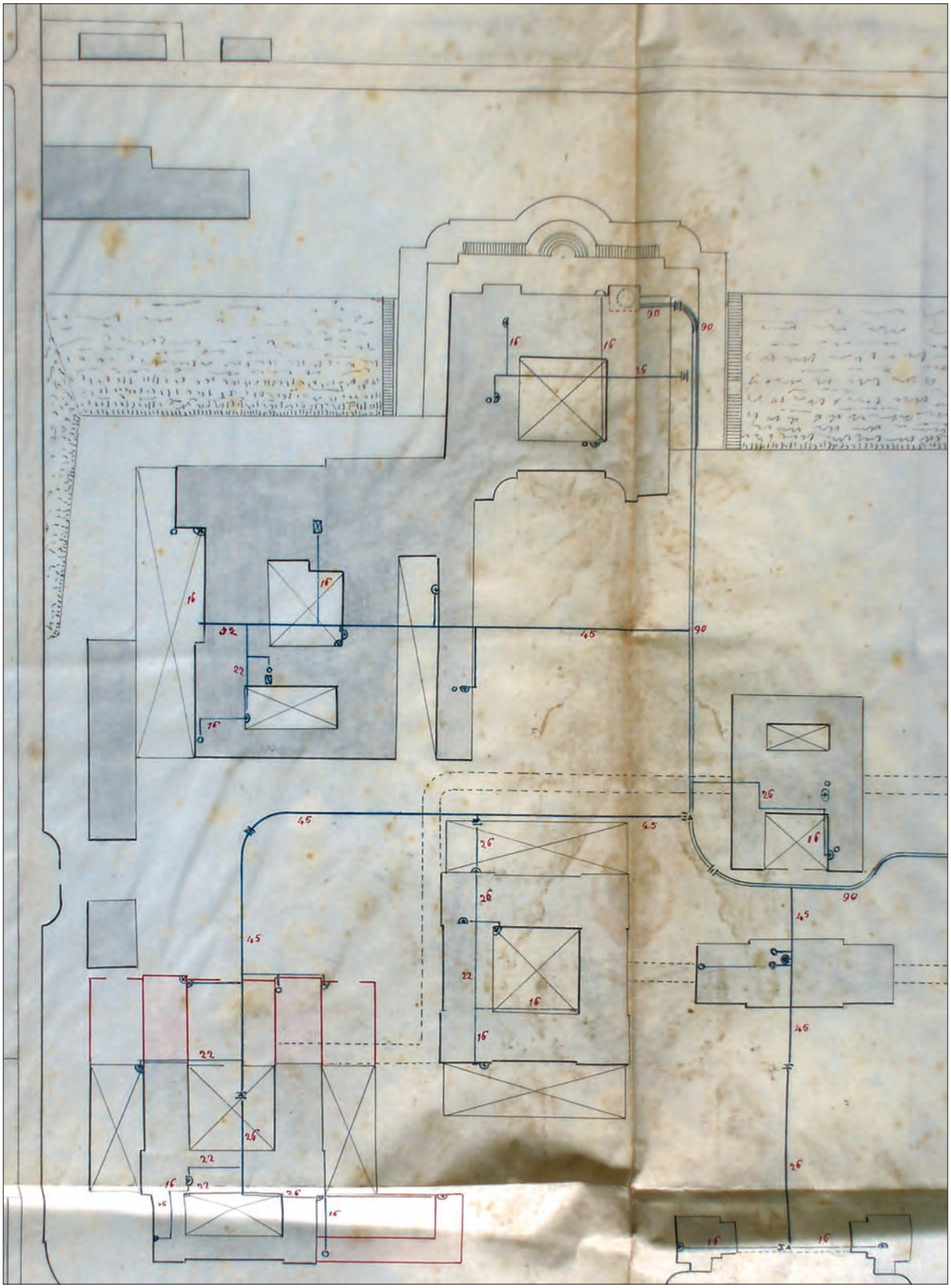

Fig. 5.13. *Impianto dei servizi d'acqua potabile, lavanderia e luce elettrica nel Manicomio di Mombello del 1 maggio1896. Pianta del piano terreno. (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 69, Fascicolo 3 Collocazione provvisoria)*

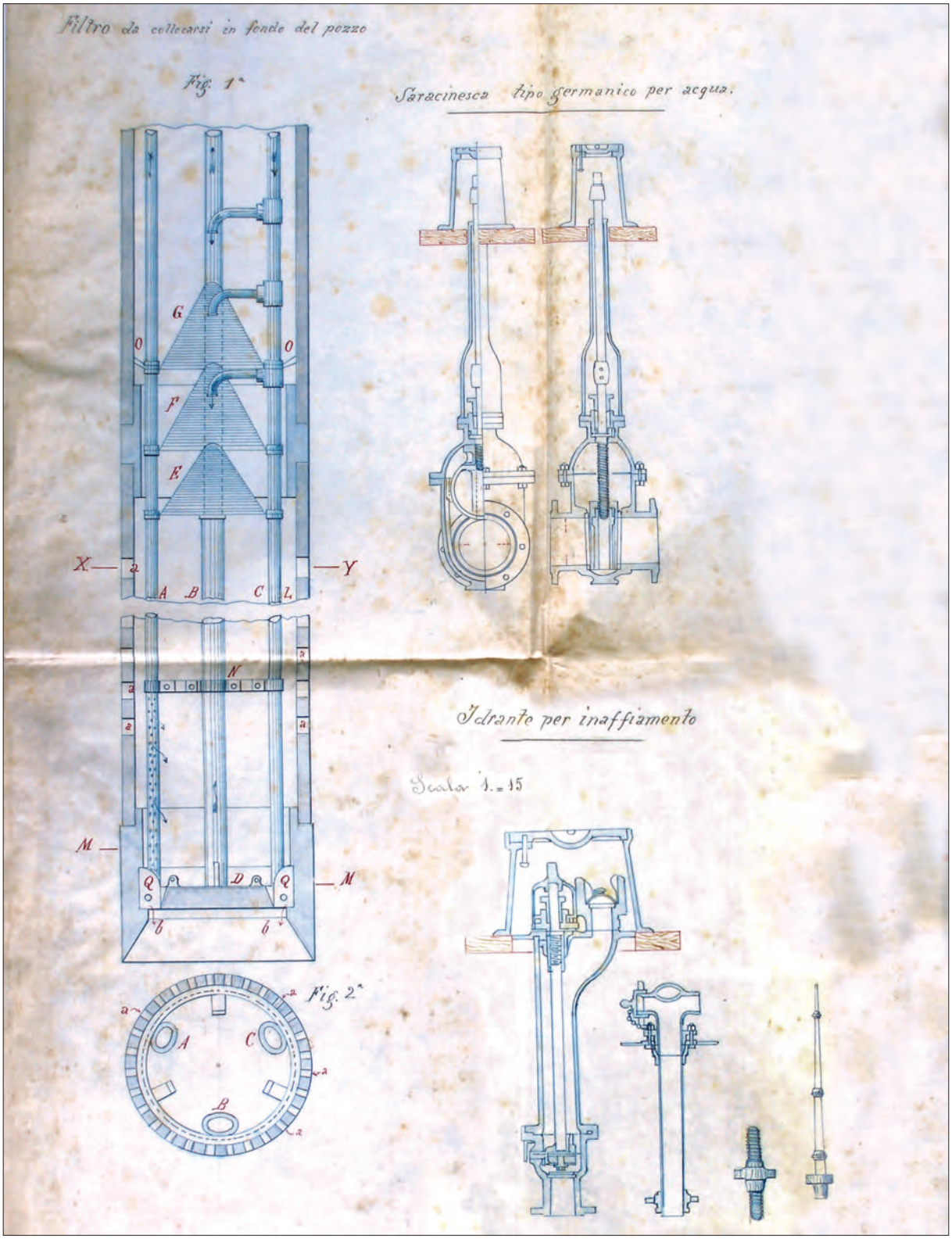

Fig. 5.14. *Impianto dei servizi d'acqua potabile, lavanderia e luce elettrica nel Manicomio di Mombello del 1 maggio1896. Progetto della torre contenente il cassone principale. Il cassone principale venne collocato in una delle torrette della villa che venne sopralzata e finita in forme simile al progetto. Prima parte. (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 69, Fascicolo 3 Collocazione provvisoria)*

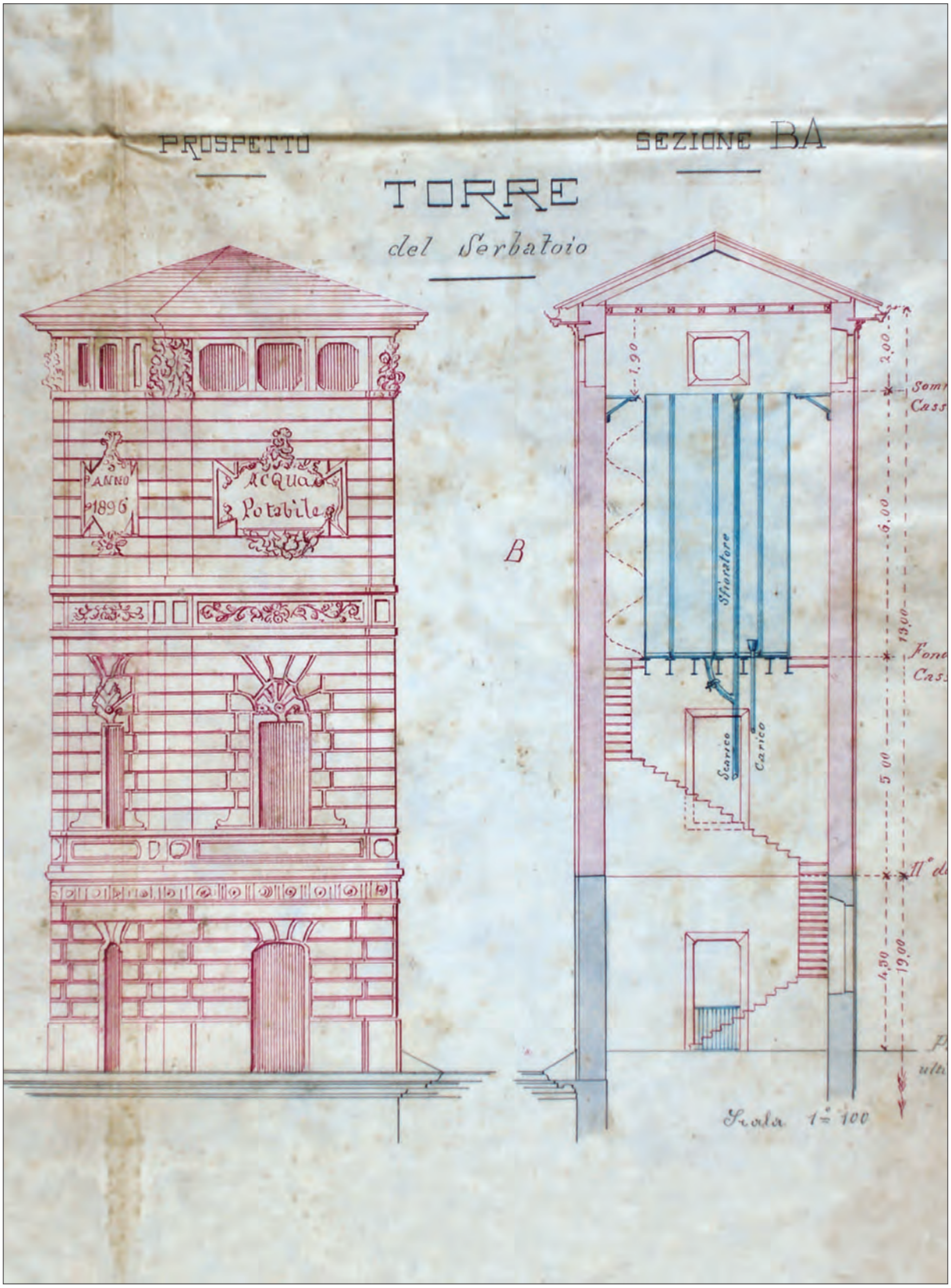

Fig. 5.14a. *Impianto dei servizi d'acqua potabile, lavanderia e luce elettrica nel Manicomio di Mombello del 1 maggio1896. Seconda parte. (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 69, Fascicolo 3 Collocazione provvisoria)*

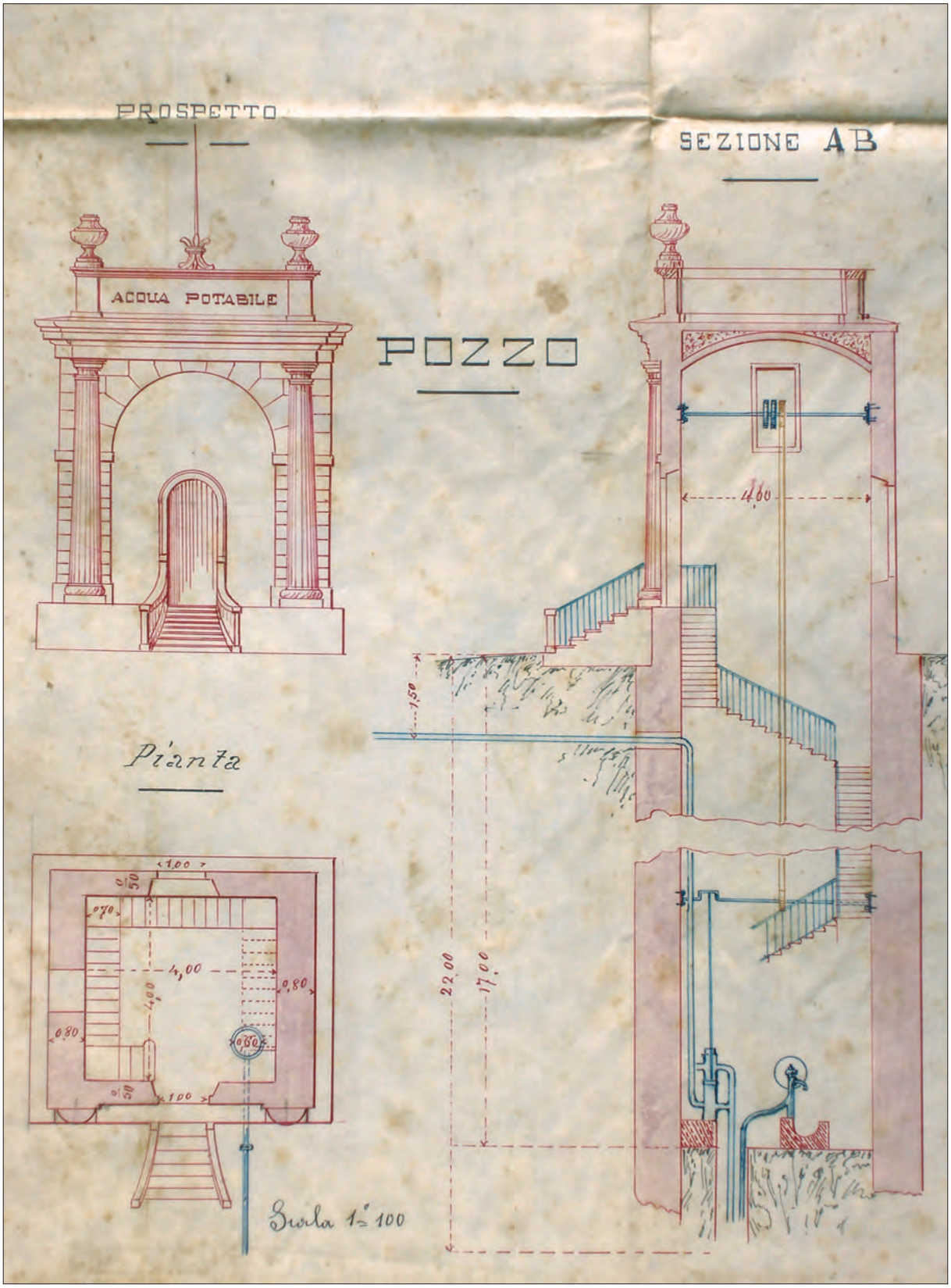

Fig. 5.14b. *Impianto dei servizi d'acqua potabile, lavanderia e luce elettrica nel Manicomio di Mombello del 1 maggio1896. Terza parte. (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 69, Fascicolo 3 Collocazione provvisoria)*

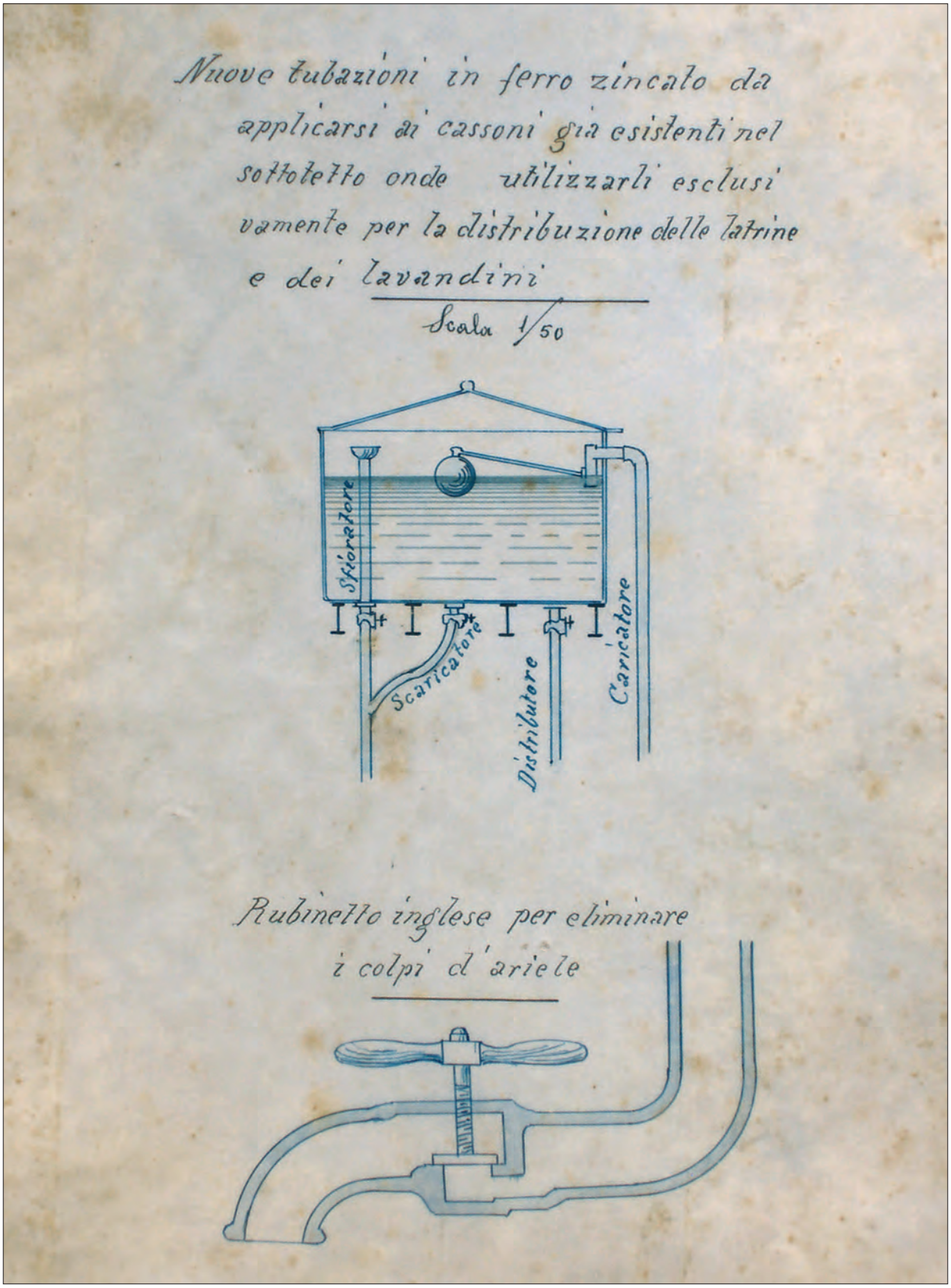

Fig. 5.14c. *Impianto dei servizi d'acqua potabile, lavanderia e luce elettrica nel Manicomio di Mombello del 1 maggio1896. Quarta parte. (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 69, Fascicolo 3 Collocazione provvisoria)*

ig. 5.15. *Impianto contemporaneo dei servizi d'acqua potabile, lavanderia e luce elettrica nel Manicomio di Mombello del 1 maggio1896. Copertina fascicolo pubblicitario ditta Lehmann. (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 69, Fascicolo 3 Collocazione provvisoria)*

• Lettera della Direzione del Manicomio, n. 56/84, datata 7 Gennaio 1901, Oggetto Ghiacciaia, indirizzata alla Onorevole Deputazione Provinciale di Milano (domanda per estrarre il ghiaccio dal Laghettone) (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 85 fascicolo 3 Oggetto: Manicomio. Collocazione provvisoria).

• Relazione della seduta del 9 Gennaio 1901 della Deputazione Provinciale. Oggetto Estrazione del ghiaccio dal Laghettone domanda del Sig. Brambilla e della vedova Pessina (si autorizza il prelevamento del ghiaccio previa verifica che le scorte del Manicomio siamo complete) (AIPMi, Fondo Consiglio e Deputazione Provinciale, Faldone 85 fascicolo 3 Oggetto: Manicomio. Collocazione provvisoria).

Elenco dei documenti dell'AAOS (Archivio Ufficio Tecnico Azienda Ospedaliera G. Slavini)

Si riporta utilmente, in ordine cronologico, l'elenco dei documenti utilizzati per lo studio e conservati nell'Archivio dell'Ufficio Tecnico dell'Azienda Ospedaliera G. Salvini (AAOS), comprendenti anche le tavole illustrative.

• Pratica N. 523 del 1924, della Direzione del Manicomio della Provincia di Milano, intitolata Pozzo Vecchio (Faldone 1924, collocazione provvisoria).

• Provincia di Milano Planimetria del Manicomio di Pomello, su lucido, data presunta anni Trenta del XX secolo (vedere utilmente fig. 1.11).

• Ospedale Psichiatrico Provinciale di Milano in Mombello. Planimetria generale, scala 1:8000, a colori (fig. 5.16).

• Ospedale Psichiatrico Provinciale di Milano in Mombello. Planimetria generale Impianti idraulici, scala 1:2000 (fig. 5.17).

• Planimetria con la sistemazione delle aree a verde, data presunta primi anni Venti del Novecento (vedere utilmente fig. 1.10).

• Progetto del nuovo serbatoio dell'acquedotto in cemento armato datata 24 maggio 1929, della ditta Luigi Terzi di Milano (vedere utilmente fig. 4.2).

• Progetto della cabina per un nuovo pozzo dell'acqua (vedere utilmente fig. 4.6).

• Pianta schematica delle fondazioni degli spalti, datata 1939 (fig. 5.18).

• Prospetto degli spalti, datato 1939 (fig. 5.19).

Fig. 5.16. *Ospedale Psichiatrico Provinciale di Milano in Mombello, Planimetria generale, scala 1:8000. La mappa è della fine degli anni Trenta del Novecento; dettaglio. (AAOS, collocazione provvisoria)*

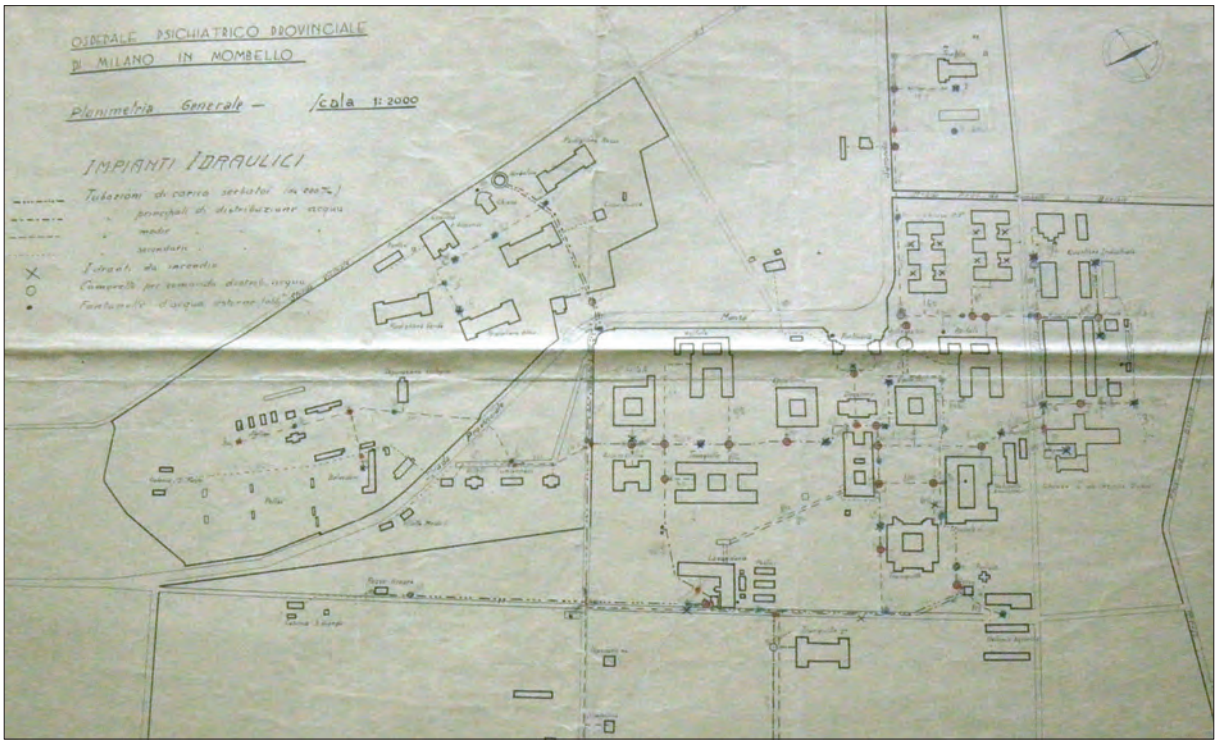

Fig. 5.17. *Ospedale Psichiatrico Provinciale di Milano in Mombello, Planimetria generale Impianti idraulici, scala 1:2000. Datazione presunta anni Quaranta del Novecento. (AAOS, collocazione provvisoria)*

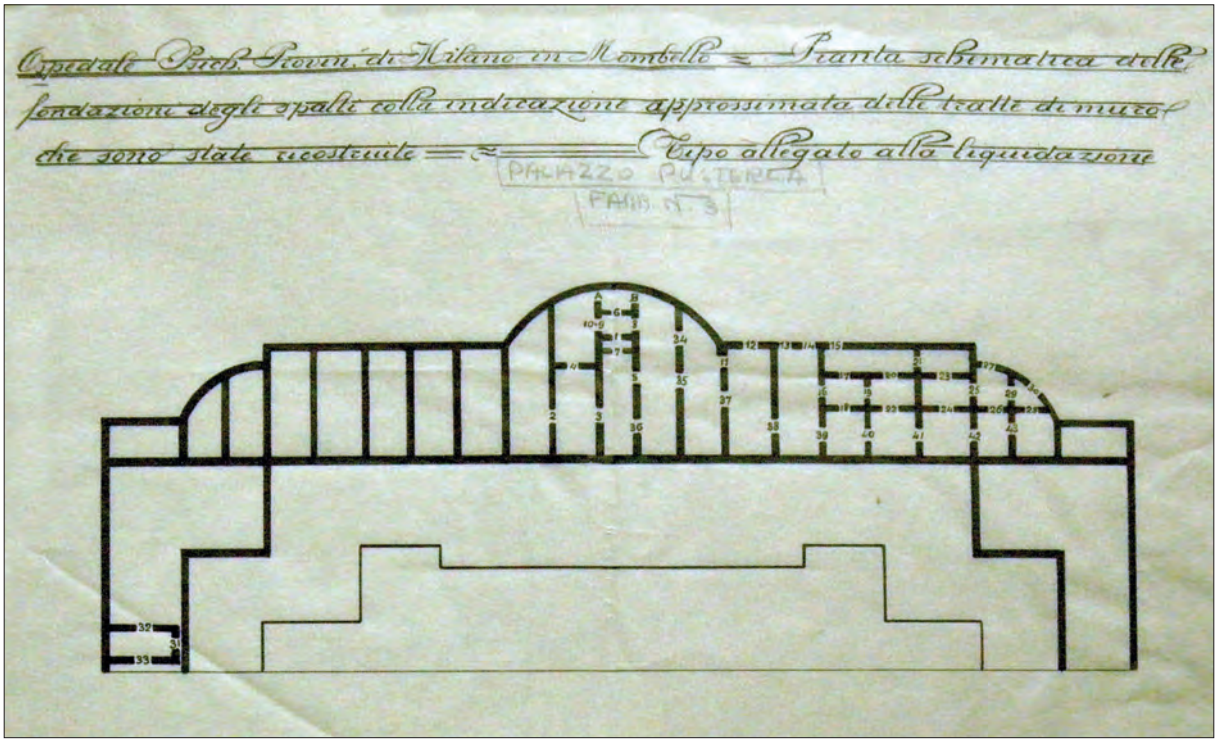

Fig. 5.18. *Pianta schematica delle fondazioni degli spalti del 1939 La planimetria si riferisce alle opere di consolidamento eseguite tra il 7 febbraio 1937 e il 30 ottobre 1938 (AAOS, collocazione provvisoria)*

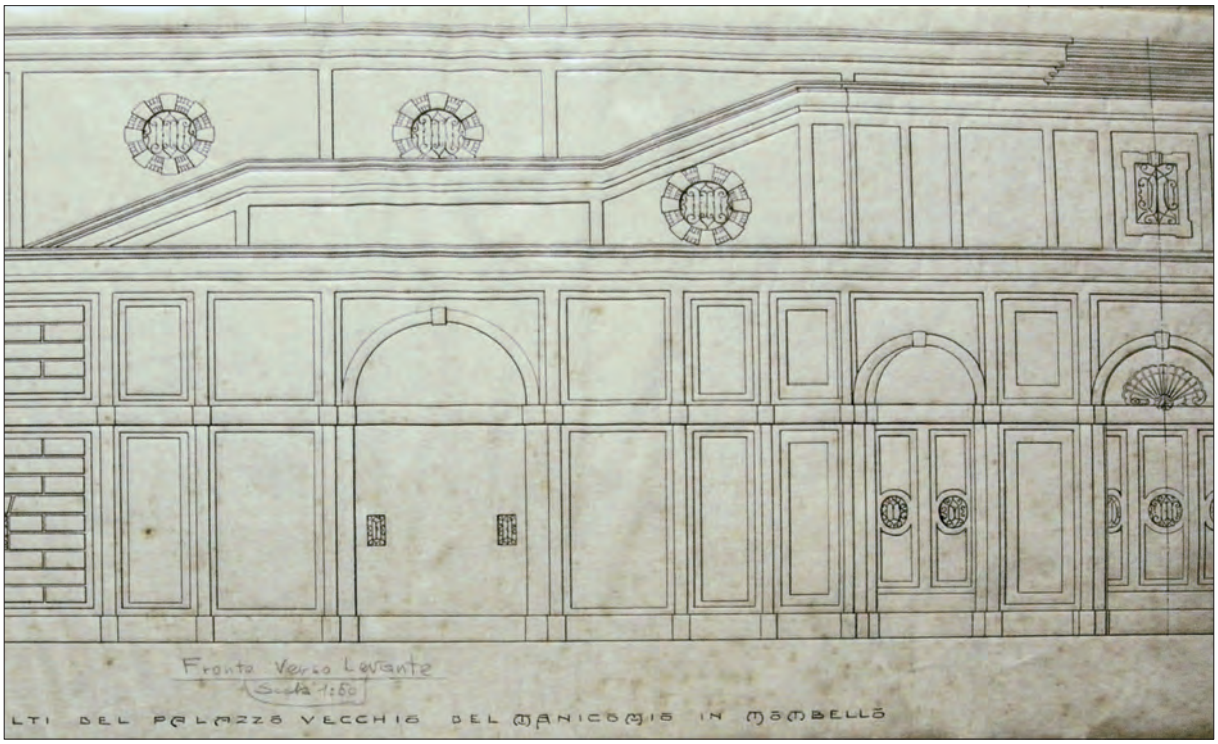

Fig. 5.19. *Prospetto degli spalti del 1939. Il disegno si riferisce ai restauri eseguiti tra il 7 febbraio 1937 e il 30 ottobre 1938. (AAOS, collocazione provvisoria)*

Uno sguardo in superficie

Consultando le vecchie carte e leggendo le relazioni ci rendiamo conto delle trasformazioni avvenute in superficie. E ce rendiamo meglio conto se passeggiando per il complesso ci portiamo appresso le vecchie planimetrie. L'esercizio di ricerca è quindi utile per capire nei dettagli quanto abbiamo innanzi e il suo valore, tranquillamente recuperabile. Per quanto riguarda le strutture perdute a seguito delle trasformazioni edilizie possiamo pensare che forse un giorno qualcuno effettuerà gli scavi archeologici per ritrovarne i lacerti.
Desidero chiudere il lavoro lasciando alle carte storiche il compito di mostrare le parti in elevato della Villa. Abbiamo quindi la planimetria generale del piano terreno ai primi del Novecento, realizzata dall'Ufficio Tecnico della provincia di Milano, in scala 1:200 (fig. 5.20). Poi vi sono la planimetria dell'ammezzato, compreso tra il piano terra e il primo piano (fig. 5.21), la planimetria del primo piano (fig. 5.22) e quella del sottotetto (fig. 5.23).

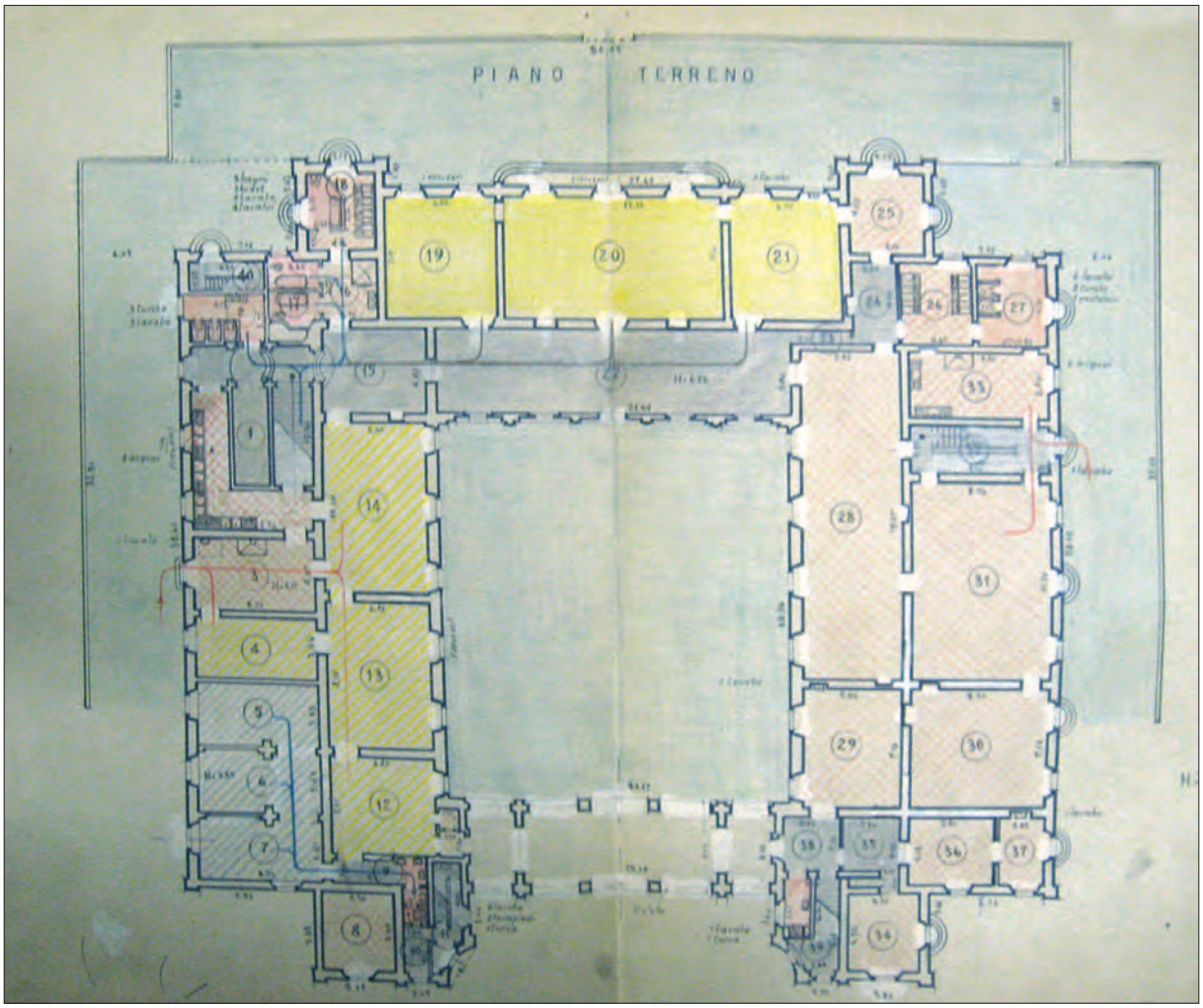

Fig. 5.20. *Planimetria generale del piano terreno della Villa ai primi del Novecento, realizzata dall'Ufficio Tecnico della Provincia di Milano, in scala 1:200. (AAOS, collocazione provvisoria)*

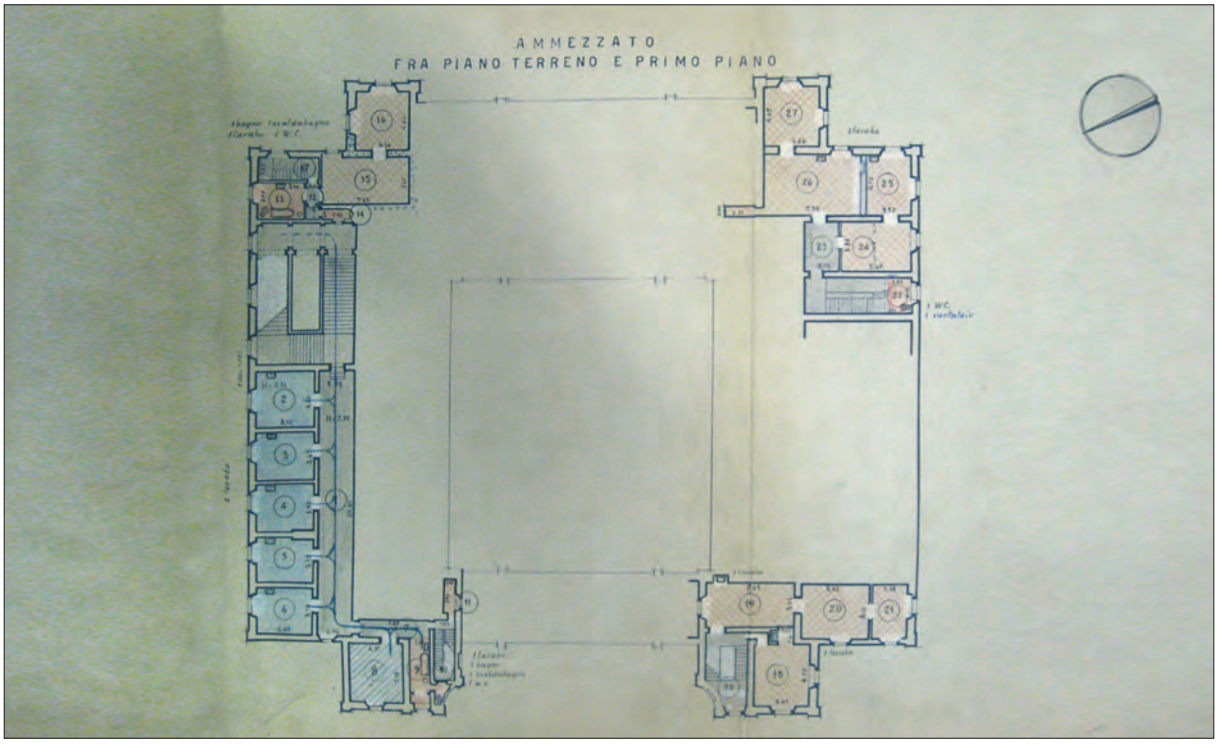

Fig. 5.21. *Planimetria generale dell'ammezzato fra piano terreno e primo piano della Villa ai primi del Novecento, realizzata dall'Ufficio Tecnico della Provincia di Milano, in scala 1:200. (AAOS, collocazione provvisoria)*

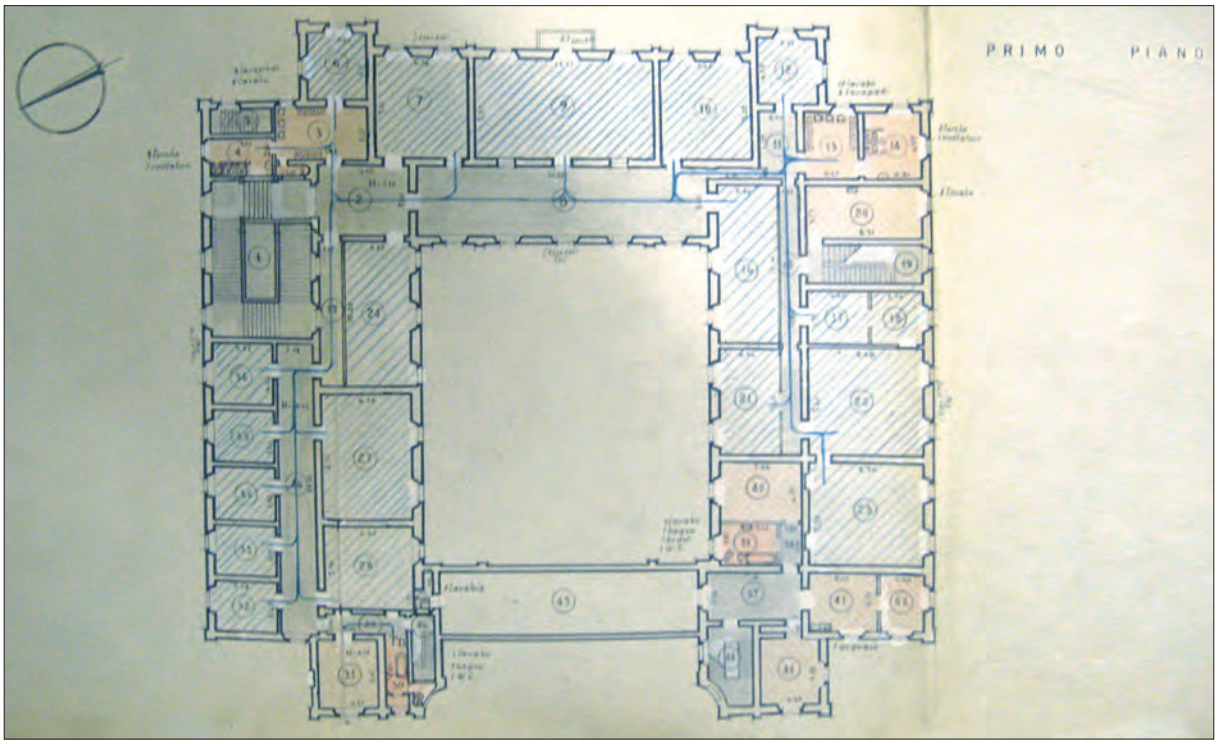

Fig. 5.22. *Planimetria generale del primo piano della Villa ai primi del Novecento, realizzata dall'Ufficio Tecnico della Provincia di Milano, in scala 1:200. (AAOS, collocazione provvisoria)*

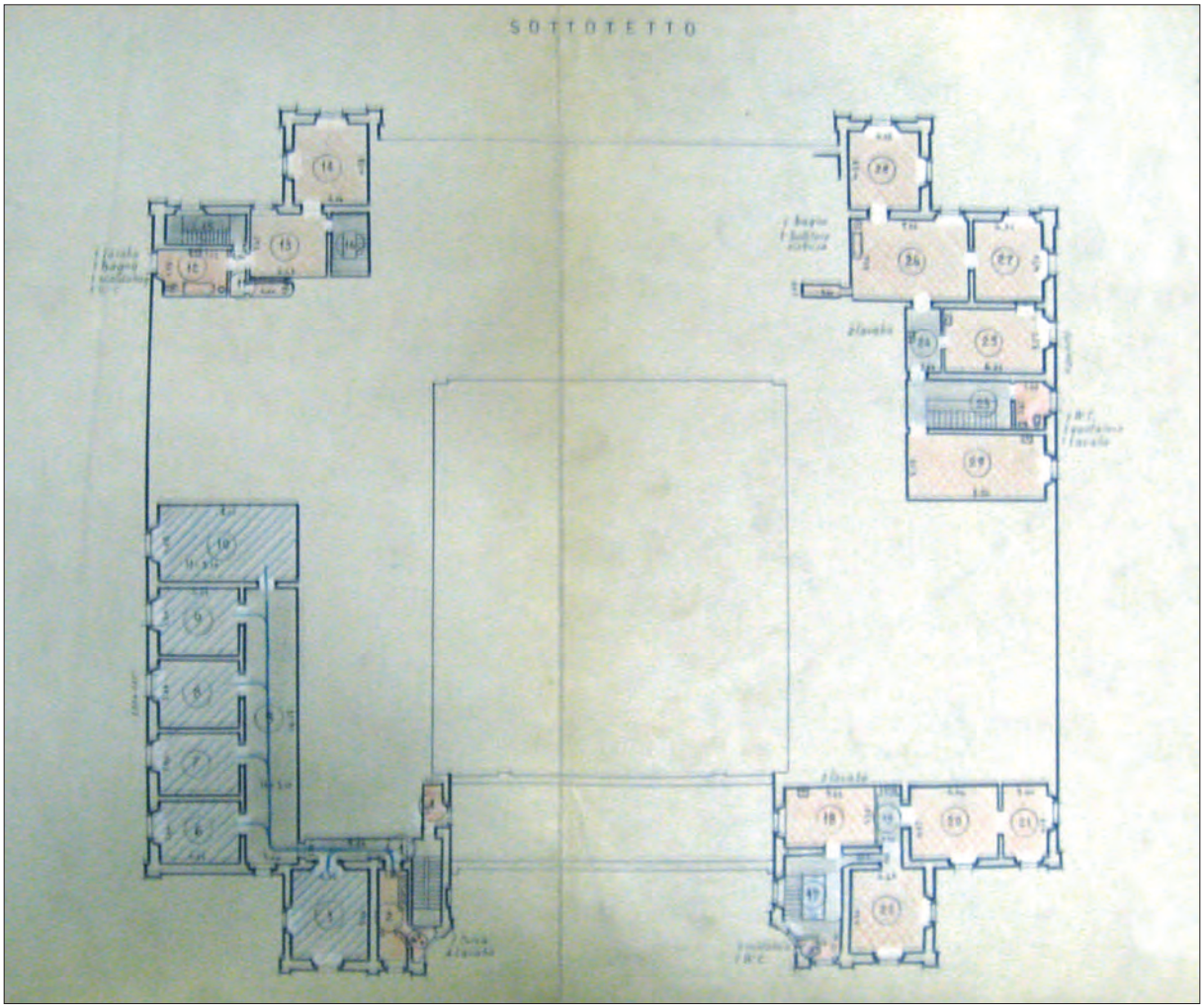

Fig. 5.23. *Planimetria generale del sottotetto della Villa ai primi del Novecento, realizzata dall'Ufficio Tecnico della Provincia di Milano, in scala 1:200. (AAOS, collocazione provvisoria)*

Note

I Capitolo

[1] Per l'idrografia di superficie e la dinamica dei bacini scolanti presenti nel Parco delle Groane vedere utilmente: Febelli C., Frezzini L., *Terra di Groane. L'agricoltura nel Parco*, Parco Groane, Bellavite srl, Missaglia (Lecco) 2004, pp. 33-37.
[2] Ibidem, p. 11.
[3] Spiriti A., Facchin L., *Monza e Brianza. Arte, natura e cultura di una provincia da scoprire*, Provincia di Milano, Progetto Monza Brianza, Bolis Edizioni, Azzano San Paolo (Bergamo) 2009, p. 38.
[4] Breislak S., *Descrizione geologica della provincia di Milano. Milano 1822*, ristampa anastatica a cura di Tartari C.M., Parco Agricolo Sud Milano, Prometheus Editrice, Milano 1996, pp. 53-55.
[5] Ferrario G., Galesini Bianchi P., Rossi Porzio R., *Natura in Lombardia. Biotopi e geotopi*, Regione Lombardia – Settore Ambiente ed Ecologia, Scotti, Milano 1982, p. 13.
[6] Burger J., *Agricoltura del Regno Lombardo – Veneto, ristampa anastatica dell'edizione del 1843 a cura di Dilk E.Y.*, Parco Agricolo Sud Milano, Milano 2002, p. 137.
[7] Breislak S., op. cit., p. 33.
[8] Cantù C., *Margherita Pusterla racconto di Cesare Cantù. Storia milanese del secolo XIV.*, vol. I, Rondinella Gosuè, Napoli 1843, pp. 94-95.
[9] Fabi M., *Dizionario geografico storico statistico di tutte le provincie, distretti, comuni e frazioni della Lombardia coll'aggiunta dell'ultimo compartimento territoriale pubblicato colla notificazione del 23 giugno 1853 e posto in attività col 31 marzo 1854*, ditta Pirotta, Milano1855, p. 315.
[10] Meda F., *Mombello*, in *La Lettura*, Rivista mensile del Corriere della Sera, n. 12, 1 Dicembre 1923, pp. 881-882.
[11] Ibidem, pp. 887-888.
[12] Ibidem, p. 888.
[13] Ibidem, p. 890.
[14] Ferrario P., *"Nobili dimore". Le residenze storiche a Limbiate e Mombello*, Comune di Limbiate, Edizioni Studio Archivolto, SZ Servizi Grafici, Tradate 2005, p. 11.
[15] Cazzani E., *Storia di Bovisio Masciago-Mombello*, in La Voce, Saronno 1961, p. 183.

II Capitolo

[1] Per quanto riguarda la presenza di culture europee, come ad esempio i Tocari, nel territorio attualmente entro i confini della Cina: «Lo studio dei corpi naturalmente mummificati rinvenuti in grande quantità nel bacino del Tarim (Xinjiang), sui siti occupati in epoca storica dai Tocari e generalmente considerati, per questa ragione, come corpi di loro predecessori, ha rivelato la presenza del tipo nordico in quella popolazione. Questo studio conferma le indicazioni dei testi cinesi, che

ricordano una popolazione di alta statura, gli occhi azzurri o verdi, il naso lungo, la barba abbondante, i capelli rossi o biondi. Le pitture murali del Khalchayam per l'epoca preistorica e quelle del Kizul per il periodo storico – quello dei Tocari – recano una testimonianza identica» (Haudry J., *Gli Indoeuropei*, Edizioni di Ar, Padova 2001, p. 167). Vedere utilmente: Mair V. H., *I corpi essiccati di popolazioni caucasoidi dell'Età del Bronzo e del Ferro rinvenuti nel Bacino del Tarim (Cina)*, in Cadonna A., Lanciotti L. (a cura di), *Cina e Iran da Alessandro Magno alla dinastia Tang*, Olschki Editore, Firenze 1996, pp. 3-28. Inoltre: Mallory J. P., Mair V. H., *The Tarim Mummies*, Thames & Hudson, London 2000.

[2] Devoto G., *Gli antichi Italici*, Valecchi Editore, Firenze 1967, p. 47.

[3] Devoto G., *Origini indoeuropee*, Sandrelli F. (a cura di), Edizioni di Ar, Padova 2008, p. 79.

[4] Livio T., *Storia di Roma dalla sua fondazione*, traduzione di Scandola M., Rizzoli, Milano 1996, V 34, 1-35.

[5] Strabone, *Geografia*, Biraschi A. M. (traduzione di), Rizzoli, Milano 1992, V, 1, 6.

[6] Olivieri D., *Dizionario di toponomastica lombarda*, Casa Editrice Ceschina, Milano 1961, p. 300.

[7] Uggeri G., *Il contributo della toponomastica alla ricerca topografica*, in Bonora G., Dall'Aglio P.L., Patitucci S., Uggeri G., *La topografia antica*, Clueb, Bologna 2000, p. 119.

[8] Ivi.

[9] Bonora G., *La centuriazione*, in Bonora G., Dall'Aglio P.L., Patitucci S., Uggeri G., *La topografia antica*, Clueb, Bologna 2000, p. 193.

[10] Panizza M., *Limbiate, un Comune. Note di storia*, Limbiate 1991, pp. 25-26.

[11] Fagiolo M., Gatti Perer M.L., *Atlante tematico del barocco nell'Italia settentrionale. Le residenze della nobiltà e dei ceti medi emergenti: il sistema dei palazzi e delle ville*, in *Arte Lombarda*, 142, n.3, 2004, p. 61.

[12] Regione Lombardia, *Le istituzioni storiche del territorio Lombardo XIV-XIX secolo. Milano la provincia*, Milano 1999, p. 245.

[13] Ivi.

[14] Ivi.

[15] Spiriti A., Villa Pusterla Arconati Crivelli al Mombello di Limbiate, in Provincia di Milano, Progetto Monza Brianza, Villa Pusterla di Limbiate. Interventi di recupero delle facciate, Milano 2007, p. 2.

[16] Ferrario P., op. cit., pp. 14-15.

[17] Ibidem, pp. 20-21.

[18] Ibidem, p. 27.

[19] Ibidem, pp. 31- 33.

[20] Ibidem, p. 33.

[21] Ibidem, p. 36.

[22] Istrumento 23 giugno 1719, rogato dottor Giuseppe Bai. I dati dell'atto Notarile sono tratti dalla Relazione e proposta al Consiglio provinciale sul legato di Culto Arconti in Mombello. Allegato n. 2 al processo verbale della seduta straordinaria del giorno undici Novembre, in Atti del Consiglio Provinciale di Milano, 1877, p. 682. Gli atti sono conservati presso la biblioteca Isimbardi della Provincia di Milano.

[23] Cambi F., Terrenato N., *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Carocci Editore, Roma 2002, p. 52.

[24] Meda F., op. cit., p. 882.
[25] Le notizie in merito alle trasformazioni dei Crivelli sono tratte da Ferrario P., op. cit., pp. 58-68. Per l'approfondimento sugli aspetti relativi al coinvolgimento di Carlo Felice Soave si rimanda alla stessa autrice, pp. 82-84.
[26] La presenza della corte napoleonica a Mombello è ampiamente documentata nell'articolo del giornalista del Corriere della Sera Filippo Meda, intitolato Mombello e riportato sulla rivista mensile *la Lettura* (n. 12 del 1 dicembre 1923, pp. 881-890). L'articolo è visibile nella emeroteca digitale della biblioteca Briaidense e scaricabile: http://emeroteca.braidense.it.
[27] Meda F., op. cit., p. 883.
[28] Cantù C., op. cit., pp. 95-96.
[29] Ibidem, pp. 96-97.
[30] Notizie tratte dalla Relazione e proposta al Consiglio provinciale sul legato di Culto Arconti in Mombello. Allegato n. 2 al processo verbale della seduta straordinaria del giorno undici Novembre, in Atti del Consiglio Provinciale di Milano, 1877, p. 682.
[31] Ivi.
[32] Ivi.
[33] Ibidem, p. 244.
[34] Bernardi A.D. (a cura di), *Follia, psichiatria e società. Istituzioni manicomiali, scienza psichiatrica e classi sociali nell'Italia moderna e contemporanea*, F. Angeli, Milano 1981, pp. 409-410.
[35] Relazione della Deputazione provinciale di Milano sull'ampliamento del fabbricato di Mombello per ridurlo ad unico Manicomio Provinciale in sostituzione della Senavra, Allegato n. 1 al processo verbale della seduta straordinaria del giorno otto Gennaio 1872, in Atti del Consiglio Provinciale di Milano Anno 1872, p. 246.
[36] Ibidem, p. 266.
[37] Ibidem, pp. 268-269.
[38] Ibidem, pp. 248-249.
[39] Ibidem, pp. 274-275.
[40] Ibidem, pp. 290-291.
[41] Processo verbale della seduta di domenica 28 gennaio 1872, in Atti del Consiglio provinciale di Milano Anno 1872, p. 65.
[42] Fabbrichesi R., *Stabilimenti sanitari*, in Donghi D., *Manuale dell'Architetto*, anno II, p. I, sez. III, cap. XV, Unione tipografico-editrice torinese, Torino 1927, p. 699.
[43] Antonini G., *L'ospedale psichiatrico provinciale di Mombello*, in *Milano*, Fascicolo 4, aprile, Milano 1929, p. 216.
[44] Curti A., *Mombello, un angolo di pace*, in *Milano*, Fascicolo 3, marzo, Milano 1931, p. 157.
[45] Ibidem, p. 158.
[46] Nel 1843 fu curata l'edizione italiana del testo di Giovanni Burger: *Agricoltura del Regno Lombardo Veneto del Consigliere Giovanni Burger*, versione italiana del dottor V. P. con note del Dottor Giuseppe Moretti. L'opera è suddivisa nei seguenti capitoli: «1° Dell'agricoltura propriamente detta; 2° Della coltura delle viti; 3° Della coltura degli ulivi; 4° ella coltura degli aranci, de' castagni e altri alberi da frutto; 5° della coltura dei gelsi e dell'allevamento dei bachi da seta; 6° Delle praterie, della loro

coltura e de' loro prodotti; 7° del bestiame da lavoro e delle vacche; 8° Della fabbrica del formaggio detto parmigiano». La Provincia di Milano ha promosso la ristampa anastatica della versione italiana con il citato volume a cura di Enrica Yvonne Dilk.

[47] Cazzani A., *et alii*, *Le architetture vegetali nel milanese. Parchi, giardini e alberi di interesse storico e monumentale*, in *«Quaderni del piano territoriale»*, n. 22, Angelo Guerini e Associati, Milano 2003, p. 47.

[48] Comitato coordinatore per le acque della Provincia di Milano, *Indagine sulle zone umide in Provincia di Milano. Volume 1°: Cave e laghi artificiali*, Provincia di Milano, Milano 1973, p. 47.

[49] Per approfondimenti sulla figura di Luigi Castiglioni si rimanda a: Luigi Castiglioni, *Viaggio negli Stati Uniti dell'America settentrionale*, a cura di Marco Sioli, *Città di Mozzate*, Selene Edizioni, Milano 2006; Luigi Castiglioni, *Storia delle piante forastiere*, a cura di Luigi Saibene, introduzione di Sandra Sicoli, prefazione di Enrico Banfi, Jaca Book, Milano 2008; Luigi Castiglioni, *Lettere dalla Francia (1784) Viaggio in Inghilterra (1784-1785)*, a cura di Paolo L., Bernardini e Diego Lucci, *Città del silenzio*, Novi Ligure 2009.

[50] Provincia di Milano, Assessorato al Lavoro e al contrasto crisi industriali ed occupazionali, patrimonio, demanio ed edilizia varia, *Un volo di ricognizione sul patrimonio. Stato dell'arte della valorizzazione del Patrimonio della Provincia di Milano a tre anni di mandato*, Milano 2007, pp. 57-73.

[51] Ibidem, p. 59.

[52] Ibidem, pp. 60-61.

III Capitolo

[1] Zerbi M.C., *Il paesaggio nell'approccio della geografia e dell'architettura*, in Zerbi M.C., Scazzosi L. (a cura di), *Paesaggi straordinari e paesaggi ordinari. Approcci della geografia e dell'architettura*, Guerini Scientifica, Milano 2005, pp. 15-28.

[2] Basilico R., Bavagnoli L., Del Lungo S., Padovan G., Wilke K.P., *Italian Cadastre of Artificial Cavities. Part 1. (Including intyroductory comments and a classification)*, B.A.R. International Series 1599, Oxford 2007. Il volume inaugura la serie «Hypogean Archaeology. Research and documentation of underground structures». Lo studio promuove l'indagine delle cavità artificiali dal punto di vista archeologico, architettonico, speleologico e storico. Si presenta il primo contributo del Catasto Nazionale Cavità Artificiali della Federazione Nazionale Cavità Artificiali. Le opere ipogee censite si trovano nel territorio italiano e sono situate nelle seguenti regioni: Lombardia, Piemonte e Toscana. Le schede catastali sono suddivise per regione e per provincia, seguendo l'ordine alfabetico, e sono organizzate in ordine progressivo di catasto. Per ogni gruppo di cavità appartenenti a una medesima regione si riporta un breve inquadramento storico.

[3] Bavagnoli L., Padovan G., *Bibliografia archeologica, speleologica e tecnica delle cavità artificiali italiane ed estere. Primo Contributo (2000 titoli con abstract)*, Hypogean Archaeology, British Archaeological Reports, International Series 1827, Oxford 2008. Si tratta della prima bibliografia inerente le cavità artificiali italiane ed estere con abstract.

[4] Padovan G. (a cura di), *Archeologia del sottosuolo. Lettura e studio delle cavità artificiali*, Notebooks

on Medieval Topography (British Archaeological Reports, International Series, S1416, Oxford 2005.
[5] Padovan G., *Archeologia del Sottosuolo. Manuale per la conoscenza del mondo ipogeo*, Ugo Mursia Editore, Milano 2009.
[6] Carli A., *Paolo Gorini e l'ombra della Scapigliatura*, in Carli A. (a cura di), *Storia di uno scienziato. La Collezione anatomica "Paolo Gorini"*, Bolis Edizioni, Azzano San Paolo (Bg) 2005, p. 24. Vedere utilmente: Arpesani G., *Nuovo metodo per la conservazione dei cadaveri trovato dal prof. Paolo Gorini*, in AA. VV., *Annali Universitari delle Scienze e dell'Industria*, Milano 1948.
[7] Ci si riferisce al Convegno Internazionale A 25 anni dalle Carte di Firenze: esperienze e prospettive, tenutosi a Cinisello Balsamo in Villa Ghirlanda Silva, nei giorni 9,10 e 11 Novembre 2006. Gli Atti del convegno sono stati editi da L. S. Olschki nel 2009.
[8] N. 890. Oggetto: Opere Urgenti di stabilità al Comparto Tranquilli I° O.P.P. Mombello, (copia), Milano 12/3/1937. Lettera conservata presso l'Archivio dell'Azienda Ospedaliera G. Salvini.
[9] Ing. Ettore Broggi, Verbale delle visite e certificato di collaudo finale dei lavori per il rafforzamento degli spalti del comparto tranquilli presso l'Ospedale psichiatrico di Mombello (Provincia di Milano, Comune di Limbiate), 3 marzo 1941. Documento conservato presso l'Archivio dell'Azienda Ospedaliera G. Salvini.
[10] Ivi.
[11] Dionigi R., *I segni dei lapicidi. Tracce di massoneria operativa in Italia*, Diakronia, Vigevano 1996, p. 30.

IV Capitolo

[1] Allegato n. 1. Allegato al processo verbale della seduta straordinaria del giorno 8 gennaio (1872). Relazione della Deputazione provinciale di Milano sull'ampliamento del fabbricato di Mombello per ridurlo ad unico manicomio provinciale in sostituzione della Senavra, in Atti del Consiglio Provinciale di Milano Anno 1872, Milano Stamperia Reale 1872, pp. 251-252.
[2] Allegato n. 2. Allegato al Processo Verbale della seduta straordinaria del giorno 28 Gennaio (1872). Voto del Consiglio Sanitario provinciale di Milano in merito alla proposta della Deputazione Provinciale di istituire qui a Mombello un unico manicomio pei mentecatti poveri della Provincia, in Atti del Consiglio Provinciale di Milano Anno 1872, Milano Stamperia Reale 1872, pp. 273-274.
[3] Relazione conservata nell'Archivio Istituti Provinciali Assistenza Infanzia – Prov Mi (AIPMi) Serie Consiglio e Deputazione Provinciale – faldone 15. (Collocazione provvisoria).
[4] Ivi.
[5] Ivi.
[6] Ferrario P., op. cit., p. 167. Vedere utilmente: Archivio di Stato di Milano, notarile Ult., Vers. 1623.
[7] Ibidem, p. 174.
[8] Ibidem, p. 175.
[9] La documentazione, conservata presso l'Archivio dell'Azienda Ospedaliera G. Salvini, è raccolta nella pratica N. 523 del 1924, della Direzione del Manicomio della Provincia di Milano, intitolata Pozzo Vecchio. Affondamento della canna di muratura. Riordino del pozzo. Posa in opera di scala in ferro.

[10] Relazioni o Proposte sull'impianto contemporaneo d'acqua potabile, luce elettrica e lavanderia mista nel Manicomio di Mombello, Allegato al processo verbale della seduta ordinaria del giorno 30 ottobre 1896, in Atti del Consiglio Provinciale Anno 1896, Milano Stamperia Reale 1896, p. 221.
[11] Seduta 9 luglio 1896. Costruzione di un pozzo nel Manicomio provinciale di Mombello, in Atti del Consiglio Provinciale di Milano Anno 1896, Milano Stamperia Reale 1896, p. 134.
[12] Relazioni o Proposte, op. cit., pp. 219-220.
[13] Padovan G., *La classificazione per tipologia delle cavità artificiali*, in Padovan G. (a cura di), *Archeologia del sottosuolo. Lettura e studio delle cavità artificiali*, British Archaeological Reports, International Series 1416, Oxford 2005, p. 24.
[14] Documento conservato presso l'Archivio Istituti Provinciali Assistenza Infanzia – Provincia di Milano (AIPMi). Serie Consiglio e Deputazione provinciale, faldone 89, fascicolo 3-2. Oggetto: Provviste di famiglia. (Collocazione provvisoria).
[15] La corrispondenza é conservata nell'Archivio Istituti Provinciali Assistenza Infanzia – Provincia di Milano (AIPMi). Serie Consiglio e Deputazione provinciale, faldone 85, fascicolo 3 Oggetto: Manicomio. (Collocazione provvisoria).
[16] Ferrario P., op. cit., p. 165. Vedere utilmente: Archivio di Stato di Milano, notarile, filza 38370.
[17] Ibidem, p. 167.
[18] Ivi. Vedere utilmente: Archivio di Stato di Milano, notarile, Ult. Vers. 1623.
[19] Ibidem, p. 175.
[20] Padovan G. (a cura di), La classificazione per tipologia delle cavità artificiali, op. cit., p. 11.
[21] Ibidem, p. 30.
[22] Ferrario P., op. cit., p. 175.
[23] Ivi.
[24] Ivi.

V Capitolo

[1] Questa parte del materiale archivistico è stato oggetto di un recente riordino (2006-2007). Le informazioni si trovano presso il sito Internet www.siusa.archivi.beniculturali.it. Le indagini all'archivio dell'Azienda Ospedaliera Salvini sono state condotte per la prima volta in occasione della ricerca effettuata nell'anno accademico 2006-2007 dagli studenti Umberto Magni, Francesca Malgorani, Marta Parlascino, Claudia Volonté. La loro ricerca è stata condotta all'interno del Laboratorio di Storia dell'Architettura II, Corso di Laurea in Ingegneria Edile Architettura, del Politecnico di Milano, sede di Lecco. Un secondo accesso ha avuto luogo nella primavera del 2008 durante le indagini svolte con l'Associazione Speleologia Cavità Artificiali Milano.
[2] Antonini G., op. cit., p. 218.
[3] Ivi.

Bibliografia

Antonini G., *L'ospedale psichiatrico provinciale di Mombello*, in *Milano*, Fascicolo 4, aprile, Milano 1929.

Bavagnoli L., Padovan G., *Bibliografia archeologica, speleologica e tecnica delle cavità artificiali italiane ed estere. Primo Contributo (2000 titoli con abstract)*, Hypogean Archaeology, British Archaeological Reports, International Series 1827, Oxford 2008.

Bernardi A.D. (a cura di), *Follia, psichiatria e società. Istituzioni manicomiali, scienza psichiatrica e classi sociali nell'Italia moderna e contemporanea*, Franco Angeli, Milano 1981.

Basilico R., Bavagnoli L., Del Lungo S., Padovan G., Wilke K.P., *Italian Cadastre of Artificial Cavities. Part 1. (Including intyroductory comments and a classification)*, B.A.R. International Series 1599, Oxford 2007.

Bonora G., *La centuriazione*, in Bonora G., Dall'Aglio P.L., Patitucci S., Uggeri G., *La topografia antica*, Clueb, Bologna 2000.

Breislak S., *Descrizione geologica della provincia di Milano. Milano 1822*, ristampa anastatica a cura di Tartari C.M., Parco Agricolo Sud Milano, Prometheus Editrice, Milano 1996.

Burger J., *Agricoltura del Regno Lombardo – Veneto, ristampa anastatica dell'edizione del 1843 a cura di Dilk E.Y.*, Parco Agricolo Sud Milano, Milano 2002.

Cambi F., Terrenato N., *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Carocci Editore, Roma 2002.

Cantù C., *Margherita Pusterla racconto di Cesare Cantù. Storia milanese del secolo XIV*, vol. I, Gosuè Rondinella, Napoli 1843.

Carli A., *Paolo Gorini e l'ombra della Scapigliatura*, in Carli A. (a cura di), *Storia di uno scienziato. La Collezione anatomica "Paolo Gorini"*, Bolis Edizioni, Azzano San Paolo (Bg) 2005, pp. 17-35.

Cazzani A., *et alii*, *Le architetture vegetali nel milanese. Parchi, giardini e alberi di interesse storico e monumentale*, in *«Quaderni del piano territoriale»*, n. 22, Angelo Guerini e Associati, Milano 2003.

Cazzani E., *Storia di Bovisio Masciago-Mombello*, in *La Voce*, Saronno 1961.

Comitato coordinatore per le acque della Provincia di Milano, *Indagine sulle zone umide in Provincia*

di Milano. *Volume 1°: Cave e laghi artificiali*, Provincia di Milano, Milano 1973.

Curti A., *Mombello, un angolo di pace*, in *Milano*, Fascicolo 3, marzo, Milano 1931.

Devoto G., *Gli antichi Italici*, Valecchi Editore, Firenze 1967.

Devoto G., *Origini indoeuropee*, Sandrelli F. (a cura di), Edizioni di Ar, Padova 2008.

Dionigi R., *I segni dei lapicidi. Tracce di massoneria operativa in Italia*, Diakronia, Vigevano 1996.

Fabbrichesi R., *Stabilimenti sanitari*, in Donghi D., *Manuale dell'Architetto*, anno II, p. I, sez. III, cap. XV, Unione tipografico-editrice torinese, Torino 1927, p. 699.

Febelli C., Frezzini L., *Terra di Groane. L'agricoltura nel Parco*, Parco Groane, Bellavite srl, Missaglia (Lecco) 2004.

Fabi M., *Dizionario geografico storico statistico di tutte le provincie, distretti, comuni e frazioni della Lombardia coll'aggiunta dell'ultimo compartimento territoriale pubblicato colla notificazione del 23 giugno 1853 e posto in attività col 31 marzo 1854*, ditta Pirotta, Milano1855.

Fagiolo M., Gatti Perer M.L., *Atlante tematico del barocco nell´Italia settentrionale. Le residenze della nobiltà e dei ceti medi emergenti: il sistema dei palazzi e delle ville*, in *Arte Lombarda*, 142, n. 3, 2004.

Ferrario G., Galesini Bianchi P., Rossi Porzio R., *Natura in Lombardia. Biotopi e geotopi*, Regione Lombardia – Settore Ambiente ed Ecologia, Scotti, Milano 1982.

Ferrario P., *"Nobili dimore". Le residenze storiche a Limbiate e Mombello*, Comune di Limbiate, Edizioni Studio Archivolto, SZ Servizi Grafici, Tradate 2005.

Haudry J., *Gli Indoeuropei*, Edizioni di Ar, Padova 2001.

Livio T., *Storia di Roma dalla sua fondazione*, traduzione di Scandola M., Rizzoli, Milano 1996.

Meda F., *Mombello*, in *La Lettura*, Rivista mensile del Corriere della Sera, n. 12, 1 Dicembre 1923, pp. 881-890.

Olivieri D., *Dizionario di toponomastica lombarda*, Casa Editrice Ceschina, Milano 1961.

Padovan G. (a cura di), *Archeologia del sottosuolo. Lettura e studio delle cavità artificiali*, British Archaeological Reports, International Series 1416, Oxford 2005.

Padovan G., *La classificazione per tipologia delle cavità artificiali*, in Padovan G. (a cura di), *Archeologia del sottosuolo. Lettura e studio delle cavità artificiali*, British Archaeological Reports, International Series 1416, Oxford 2005, pp. 11-72.

Padovan G., *Archeologia del Sottosuolo. Manuale per la conoscenza del mondo ipogeo*, Ugo Mursia Editore, Milano 2009.

Panizza M., *Limbiate, un Comune. Note di storia*, Limbiate 1991.

Provincia di Milano, Assessorato al Lavoro e al contrasto crisi industriali ed occupazionali, patrimonio, demanio ed edilizia varia, *Un volo di ricognizione sul patrimonio. Stato dell'arte della valorizzazione del Patrimonio della Provincia di Milano a tre anni di mandato*, Milano 2007.

Regione Lombardia, *Le istituzioni storiche del territorio Lombardo XIV-XIX secolo. Milano la Provincia*, Milano 1999.

Spiriti A., *Villa Pusterla Arconati Crivelli al Mombello di Limbiate*, in Provincia di Milano, *Progetto Monza Brianza Villa Pusterla di Limbiate. Interventi di recupero delle facciate*, Milano 2007.

Spiriti A., Facchin L., *Monza e Brianza. Arte, natura e cultura di una provincia da scoprire*, Provincia di Milano, Progetto Monza Brianza, Bolis Edizioni, Azzano San Paolo (Bergamo) 2009.

Strabone, *Geografia*, Biraschi A. M. (traduzione di), Rizzoli, Milano 1992.

Uggeri G., *Il contributo della toponomastica alla ricerca topografica*, in Bonora G., Dall'Aglio P.L., Patitucci S., Uggeri G., *La topografia antica*, Clueb, Bologna 2000, pp. 119-132.

Zerbi M.C., *Il paesaggio nell'approccio della geografia e dell'architettura*, in Zerbi M.C., Scazzosi L. (a cura di), *Paesaggi straordinari e paesaggi ordinari. Approcci della geografia e dell'architettura*, Guerini Scientifica, Milano 2005.

Archivi consultati

Archivio degli Istituti Provinciali Assistenza Infanzia Milano (AIPMi)
Archivio dell'Ufficio Tecnico dell'Azienda Ospedaliera G. Salvini (AAOS)
Archivio di Stato di Milano
Archivio Storico della Provincia di Milano
Biblioteca Civica del Comune di Lainate
Biblioteca Isimbardi della Provincia di Milano, Milano
Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli", Milano
Emeroteca Digitale Braidense, Milano